

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE – TARENTO

SIGISMONDO ANTONIO MANCI
DIARIO

Volume secondo (1762-1776)



a cura di Marco Stenico



COMUNE DI TARENTO

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

In copertina: Sigillo del casato Manci.

AST, APV, Libri copiali, vol. 58, c. 264v (cart. moderna a stampiglio): sigillo aderente in cera rossa, in calce ad una minuta di cancelleria di missiva indirizzata al doge di Venezia in data 5 maggio 1776.

Concessione alla pubblicazione numero 9 rilasciata il 22 giugno 2005, protocollo 1801/V.9, dalla direzione dell'Archivio di Stato di Trento.

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXVII

SIGISMONDO ANTONIO MANCI

DIARIO
Volume secondo
(1762-1776)

a cura di MARCO STENICO

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

Desidero rinnovare il mio ringraziamento al personale dell'Archivio di Stato di Trento, dell'Archivio Storico del Comune di Trento, della Biblioteca Comunale di Trento, ed a tutti quanti hanno collaborato all'edizione di questo secondo volume; estendo in particolare il ringraziamento a Luciano Palombi della Biblioteca Comunale di Trento, a Michele Saracino dell'Archivio di Stato di Trento ed a Claudio Garbari della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, per l'assistenza e la cura nell'editing delle immagini.

Marco Stenico

Abbreviazioni archivistiche

ADT	Archivio Diocesano Tridentino
APT	Archivio Provinciale di Trento
APV	Archivio del Principato vescovile di Trento, in AST
ASCT	Archivio Storico del Comune di Trento
AST	Archivio di Stato di Trento
BCT1	Biblioteca comunale di Trento, fondo miscellaneo
BCT2	Biblioteca comunale di Trento, fondo diplomatico
BCT3	Biblioteca comunale di Trento, archivio della Congregazione di Carità.
BSB	Biblioteca "San Bernardino", Padri Francescani di Trento.

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche – Trento.

INTRODUZIONE

Rientrato in patria ai primi di luglio del 1761 dopo aver concluso la missione romana della visita *ad limina Apostolorum* (ottobre 1760 – maggio 1761) per conto del vescovo Alberti d'Enno, prolungata con il viaggio a Napoli e ritorno attraverso Toscana e Lombardia¹, Sigismondo Antonio Mancì tornava a vivere all'ombra familiare e rassicurante della cattedrale trentina, apprestandosi a ristabilire i contatti con il suo 'piccolo mondo' dal quale era rimasto lontano per nove mesi. La lunga avventura di lavoro e diporto attraverso la Penisola, preceduta dai soggiorni di studio universitario ad Innsbruck e Vienna (1750-1754), doveva restare in definitiva l'unica significativa esperienza *extra patriam* dell'autore². Egli si concesse in seguito un solo altro viaggio di piacere con una breve gita a Venezia dal 5 al 14 luglio del 1772, accuratamente descritta nel quinto taccuino del suo *Diario* con una nutrita sequenza di 'fotografie' degli ameni paesaggi delle ville venete contemplati transitando per acqua da Padova a Venezia, e dedicata per gran parte alle bellezze della Città di San Marco, dal Palazzo Ducale all'Arsenale, nonché alle numerose chiese che Mancì non mancò di visitare ed osservare con meticolosa attenzione³.

¹ Si rinvia a S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di M. STENICO, Trento 2004 ("Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche", LXVI), pp. 211-215, per la trascrizione integrale della parte relativa ai preparativi del viaggio (settembre-ottobre 1760, Trento) ed al primo tratto di percorso in andata fra Trento e Volargne (BCT1-1079, cc. 12r-14r); per un sintetico resoconto della missione romana e del viaggio di Napoli, Toscana e Lombardia (BCT1-1079, cc. 14r-124v, ottobre 1760 – maggio 1761; BCT1-1080, cc. 1r-63r, maggio-luglio 1761), cfr. *ibidem*, p. 22, pp. 218-220 note 23-26, pp. 221-224, e pp. 251-252 note 1-16.

² Dalla nutrita cronaca di viaggio registrata nel suo *Diario*, si trae l'impressione complessiva che per Sigismondo Mancì l'aria di casa fosse tutto sommato la migliore. A parte le espressioni di stupita ammirazione per le bellezze della Città Eterna (la descrizione della basilica di San Pietro occupa diverse pagine del diario romano), per la magnificenza delle ville cardinalizie, per l'imponente sfarzo di abiti e seguito esibito dai cardinali romani, per lo spettacolo naturale offerto dal golfo di Napoli, ed ancora per la ricchezza delle biblioteche Casanatense di Roma e Laurenziana di Firenze, l'autore non perde occasione di sottolineare le realtà che al suo occhio apparivano meritevoli di biasimo: l'immagine miserevole di alcune località toccate nel suo itinerare, l'aspetto poco invitante (talora repulsivo) di certe locande ed osterie punto di tappa e pernottamento, stili di vita, usi e costumi (in specie femminili) di alcune città, alquanto distanti dal suo personalissimo sentire. La lunga serie di 'diapositive' del viaggio è arricchita dalle caricature – ora divertenti, ora grottesche – di taluni personaggi incontrati o conosciuti durante il suo *tour* italiano, tracciate con la sua ben nota graffiante ironia: la sua penna, ben appuntita in questi casi, non fa sconti nemmeno a Sua Santità papa Clemente XIII, descritto dal Nostro con distaccata deferenza come "homo basso, ma grasso a dismisura" (S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo*, cit., p. 251, nota 8).

³ S.A. MANCÌ, *Diario*, quinto taccuino, BCT1-1081, cc. 78r-83v, 5-14 luglio 1772.

Nel corso dell'impegnativa missione romana, il giovane canonico Mancì dovette certamente acquisire una qualche esperienza, maturata poi nei cruciali eventi degli anni immediatamente successivi: esperienza intesa sia in termini di elaborazione personale del pensiero ed orientamento politico condiviso con l'amato conte zio, il vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno, sia come formazione di una spiccata personalità caratterizzata da un profondo senso delle istituzioni, capace di imporsi e nel contempo di agire con diplomazia, di destreggiarsi abilmente nel travagliato agone politico del secondo Settecento trentino. Su questo impegnativo campo di battaglia, il futuro decano mise in gioco, dimostrò ed affinò quelle indubbie doti e tratti caratteriali distintivi (positivi o negativi, a seconda dei punti di vista) che – al di là dei meriti, dei risultati e dei traguardi effettivamente raggiunti - i suoi colleghi di stallo capitolare e poi di consiglio aulico, amici o avversari 'di partito', impararono a riconoscergli.

Correvano gli ultimi di giugno del 1762; era trascorso appena un anno dal suo rientro dal viaggio in Italia, e Sigismondo Mancì, appena alla soglia dei ventott'anni, fu contattato dal decano Francesco Antonio Ceschi, che gli sottopose un proprio progetto:

“(...) Egli mi disse che era risolto di cedermi il decanato, che lui era vecchio, stufato di tante triche, e che non saprebbe miglior soggetto. Io le protestai ben molte volte che faceva torto a se stesso, che era in un'età ancor florida, che <il decanato> non poteva esser meglio collocato che in lui, che s'ingana se crede di me ciò che mi diceva, che io le farei poco onore essendo cattiva la sua scelta. Al che replicò di nuovo con atti di stima e mi replicò che era risolutissimo, ma che doveva esser segreta la cosa, e che non lo doveva sapere che mio padre. Indi passò alle condizioni:

- 1, voleva l'abitazione vita durante, 1300 fiorini di pensione o sia vitalizio;
- 2, non volendo degradare, voleva un vescovato *in partibus*, con questo che io pagassi le bolle e li utensili necessari, cioè tunicelle, stivali, quantiera e broca e croce”⁴.

Lusingato, e nel contempo disorientato, per essere stato prescelto dal decano Ceschi quale suo futuro successore alla massima dignità capitolare tridentina, considerati inoltre gli sconcerti che avrebbe sicuramente suscitato all'interno del capitolo una siffatta proposta, Sigismondo preferì sul momento schermirsi e declinare l'allettante offerta, decidendo di comune accordo con il

⁴ S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo*, cit., pp. 232-233, a fine giugno 1762 (da BCT1-1080, cc. 72v-73r).

padre Giambattista di prendere tempo per riflettervi. Valutato il tutto, si può ora discutere su chi ne avrebbe tratto maggior reale vantaggio: il neopromosso Mancini in termini di prestigio e di posizione personale; oppure il giubilato Ceschi in termini di 'qualità di vita' da trascorrere come agiato pensionato, lontano dagli assilli della vita politica ed istituzionale trentina del tempo, e soprattutto distante dal vescovo Sizzo, per il quale il decano non nutriva certo particolari simpatie. Rimane il fatto che il 'novatore filoaustrico' Francesco Antonio Ceschi, già avversario del vescovo Alberti e Sigismondo Mancini 'conservatori trentini' nella lunga ed aspra causa capitolare del 1757-1761⁵, si risolse ad individuare proprio nel giovane Sigismondo Mancini un soggetto capace di sostenere il peso dal quale egli intendeva sollevarsi, preferendolo a diversi altri canonici più anziani e titolati rispetto al suo prescelto. Il progetto dimissionario di Ceschi, messo a punto nel 1762, trovò una prima attuazione – come vedremo – nel maggio del 1764 con l'assunzione da parte di Mancini della coadiutoria decanale *cum futura successione*, ottenuta superando nelle preferenze di casa d'Austria il suo avversario in questa corsa, il "grand competitor"⁶ Iohann Karl conte von Herberstein suo confratello; e culminò infine nella nomina a decano titolare dello stesso Mancini, alla morte dell'ottantenne monsignor Francesco Antonio Ceschi avvenuta il 13 maggio del 1773⁷.

Dopo il conseguimento dello stallo capitolare nel 1756-57, la promozione alla coadiutoria decanale rappresentò per Sigismondo Mancini la prima importante tappa del suo cammino in ascesa entro l'apparato istituzionale tridentino: va ricordato che il decano capitolare (sostituito in sua assenza dal proprio coadiutore), insieme ad altri due canonici in veste di consiglieri ecclesiastici, era membro del consiglio aulico, massimo organo di governo politico-giudiziario del principato vescovile tridentino.

A partire dal giugno del 1764, il quinto taccuino del *Diario* di Sigismondo Mancini registra di riflesso una fitta serie di annotazioni relative alle riunioni di consiglio aulico, alle quali il neocoadiutore decanale iniziò a partecipare, e delle quali egli riportò ampi stralci di resoconto nel *Diario*⁸, spesso arricchiti

⁵ Per un breve sunto della questione, si veda *ibidem*, pp. 218-219 nota 24, rinviando poi, per una più ampia e dettagliata trattazione della vicenda e relativi risvolti politici, a C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975, pp. 244-249.

⁶ S.A. MANCINI, *Diario*, quinto taccuino, BCT1-1081, c. 27v, al 12 maggio 1764; dalla lettera di congratulazioni di Ioseph von Spergs, allora consigliere aulico a Vienna, a Sigismondo Mancini.

⁷ *Ibidem*, c. 86r, alla data.

⁸ Il primo di questi in ordine cronologico risale a fine giugno del 1764: "Notande di ciò che

da proprie considerazioni su quanto avveniva in quella sede. Come gli *Atti capitolari* compilati dallo stesso Mancì possono leggersi come prezioso corredo di annotazioni personali accanto ai verbali ufficiali delle riunioni del conclave capitolare, contenuti nei registri degli *Acta in capitulis*⁹, così le cronache di Mancì dal consiglio aulico costituiscono un utile compendio e complemento di retroscena, prodotto da un punto di vista del tutto personale, alle registrazioni ufficiali offerte dagli *Acta cancellariae* riportati nei Libri copiali vescovili¹⁰. Il testo di questo secondo volume del *Diario* di Mancì segna di conseguenza un netto e significativo cambio di registro rispetto al primo volume, restando peraltro invariato lo stile dell'autore, sempre vivace e graffiante ove le circostanze lo suggerivano. Pur non mancando le annotazioni di cronaca quotidiana personale, familiare e cittadina, dense e ricche di gustosi episodi nel primo volume, queste passano ora in secondo piano, risultando inevitabilmente preminenti le note attinenti più propriamente alle vicende politiche, rispetto alle quali l'autore si trovò a partire dal 1764 pienamente coinvolto in veste di attore, e dunque di osservatore diretto e privilegiato.

Il primo volume del *Diario* di Sigismondo Antonio Mancì si chiudeva con alcune brevi note relative al mese di novembre 1762. Di lì ad un mese (31 dicembre) moriva il vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno: Mancì dedicò oltre venti pagine del quarto taccuino di *Diario* alla narrazione di quel doloroso evento ed alla tessitura di un accorato elogio dell'amato conte zio¹¹, nei confronti del quale il nipote canonico Mancì aveva nutrito e continuò a coltivare sentimenti di grande affetto, ammirazione e riconoscenza per quanto l'illustre presule aveva prodotto nel suo periodo di governo in campo politico ed amministrativo (1756-1762), per la sua opera di archivista e storico, ed infine per tutto ciò che Mancì aveva ricevuto in termini di appoggi e favori personali, specialmente in occasione del suo ingresso nel capitolo tridentino, dove andò ad occupare a fine 1756 lo stallò lasciato vacante dallo zio neocoadiutore. Si può dunque a ragione assumere la data del 1762 come chiusura del periodo

più rimarchevole sembrami del consilio, composto da Sua Altezza reverendissima, dal decano, in sua assenza dalla mia debil persona, dal conte Bortolazi e conte Herberstein canonici, dal cancellier Gentilotti, consiglieri secolari Trentini, Particella, Ciurletti e Malfatti, oltre il conte capitano Migazzi" (*ibidem*, c. 29v). Nel seguito del taccuino, di norma l'autore evidenzia titolandole "Consilio" le altre parti relative alle cronache dal consiglio aulico.

⁹ I registri degli *Acta capitularia*, o *Acta in capitulis*, sono conservati in ADT, Archivio del capitolo.

¹⁰ La serie dei Libri copiali vescovili è conservata in AST, Archivio del principato vescovile di Trento.

¹¹ S.A. MANCÌ, *Diario*, quarto taccuino, BCT1-1077, cc. 2r-13v, dal 25 al 31 dicembre 1762.

‘giovane’ di Sigismondo, dominato per l’appunto dalla figura dello zio presule, all’ombra del quale operò il canonico Mancini: i due principi vescovi successori di Alberti d’Enno, Cristoforo Sizzo de Noris (1763-1776) e Pietro Vigilio Thun (1776-1800) avrebbero segnato in misura altrettanto significativa la vita personale e pubblica di Sigismondo Antonio Mancini, seppure con valenze ed effetti diametralmente opposti¹².

Marzo 1763: i “ragiri della sede vacante”.

L’anno 1763 vide l’esordio di Mancini nell’impegno diretto in campo pubblico-politico, durante il periodo di sede vacante del marzo-luglio 1763 segnato da una lunga, tormentata ed infruttuosa serie di scrutinii che bloccò per un mese il conclave capitolare, e conclusosi con la nomina papale di Cristoforo Sizzo de Noris a novello presule della sede vescovile tridentina. Invitando il lettore ad attingere ad una fonte di prima mano qual’è il quarto taccuino del *Diario* di Sigismondo Mancini, dedicato pressoché interamente a quegli eventi e pubblicato in questo secondo volume¹³, in queste righe ci si limita a tracciare sommariamente i contorni di questa vicenda, definita efficacemente da Claudio Donati un autentico “psicodramma”¹⁴. La rilevanza non solo in sede locale

¹² Nel mettere a punto il progetto di edizione degli otto taccuini del *Diario* di Sigismondo Mancini, si è cercato di individuare alcune significative cesure cronologiche, che permettessero di distribuire i manoscritti su tre volumi in modo che i rispettivi contenuti risultassero in qualche modo omogenei e raccolti sotto un elemento comune, e cercando poi di raccordare questa scelta con l’esigenza editoriale di ottenere dimensioni materiali dei volumi non troppo differenti. Il primo volume, edito nel 2004 (taccuini primo, secondo e terzo del *Diario*), copre il periodo 1756-1762: corrisponde al periodo di vescovato di Francesco Alberti d’Enno, ed al periodo giovanile di Sigismondo Antonio Mancini. Questo secondo volume riguarda il periodo fine 1762 – 1776 (taccuini quarto e quinto): corrisponde al periodo di governo del principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris, ed al periodo della maturità ed ascesa nelle istituzioni di Mancini. Il terzo volume si riferisce al periodo 1776-1793 (taccuini sesto, settimo ed ottavo), e copre buona parte del periodo di governo del principe vescovo Pietro Vigilio Thun.

¹³ S.A. MANCINI, *Diario*, quarto taccuino, BCT1-1077, titolato “*Ragiri della sede vacante*” (dicembre 1762 – luglio 1763). La rilevanza che Mancini attribui agli eventi del gennaio-marzo 1763 è immediatamente percepibile osservando il numero di pagine che l’autore vi dedicò: in questo taccuino, composto da 108 carte in totale, ben 95 (quasi il 90%) sono occupate dal resoconto di quei fatti, facendo così registrare il massimo di ‘densità’ (in termini di pagine/anno) sull’intera serie degli otto taccuini di *Diario* (cfr. S.A. MANCINI, *Diario. Volume primo*, cit., grafico di p. 31).

¹⁴ C. DONATI, *Il principato vescovile dalla guerra dei Trent’anni alle riforme settecentesche*, in *Storia del Trentino. IV L’età moderna*, a cura di M. BELLABARBA - G. OLMI, Bologna 2002, p. 107; alle pp. 106-107 l’autore offre una sintesi della vicenda. Per questa, si veda anche F. AMBROSI,

di tali eventi è peraltro ben testimoniata dagli scritti che, accanto a Mancì schierato con il candidato Karl Sebastian Trapp, vi dedicarono altri protagonisti di quegli eventi e cronisti trentini dell'epoca, quali furono il preposito della cattedrale Bartolomeo Antonio Passi, il francescano padre Giangrisostomo Tovazzi e lo storico Iacopo Antonio Maffei¹⁵, ciascuno commentando gli avvenimenti da una diversa angolatura in ragione delle rispettive posizioni.

Rientrato da Vienna a fine gennaio 1763 al termine della missione politico-diplomatica affidatagli nel luglio 1762 dal vescovo Alberti¹⁶, Passi manifestò un'iniziale propensione per il primo papabile candidato, il cardinale Cristoforo Migazzi; più avanti e sino verso la fine della vicenda evitò di schierarsi nettamente per gli altri due candidati maggiori in lizza, Trapp e Pietro Vigilio Thun, scambiando il proprio voto dapprima con quello del collega Sizzo, poi con quello di Bortolazzi¹⁷; negli ultimi scrutinii egli conflui nel partito Thun assieme a Bortolazzi¹⁸. Padre Tovazzi fu osservatore sostanzialmente neutrale degli avvenimenti, ed accolse benevolmente la nomina di Cristoforo Sizzo a vescovo di Trento quale agognata conclusione delle tormentate vicende precedenti¹⁹. Lo stesso Sizzo riscuoteva le simpatie dello storico anaune

Commentari della storia trentina, Rovereto 1887, 2 voll., edizione in volume unico Trento 1985, pp. 346-348; inoltre N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris nello specchio dell'opera storiografica di Sigismondo Mancì*, tesi di laurea, Università di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1994-95, pp. 123-136 con il capitolo 3.1 dedicato espressamente alla questione; infine, A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein canonico della cattedrale di Trento*, in *Herbersteinov Simpozij v Rimu*, Atti del Convegno di Roma, settembre 2003, a cura di E. ŠKULJ, Celje 2004, pp. 145-149, con le rispettive bibliografie citate in questi lavori.

¹⁵ B.A. PASSI, *Species facti. De scrutinio a Capitulo Tridentino facto pro electione episcopi anno 1763*, in *Monumenta ecclesiae ac Principatus Tridentini*, a cura di B. IPPOLITI, vol. XIV, cc. 150r-152v, citato in A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*, cit., p. 145 nota 182; G. TOVAZZI, *Diarium Tridentini conclavis anno M.DCC.LXIII pro novo episcopo deligendo habiti(...)*, Cles 1770, BSB, ms. 43, pp. 290-309; G.A. MAFFEI, 1763. *Electio Tridentini episcopi capitularibus turgiis ac dissensionibus facta ab Apostolica Sede in persona illustrissimi ac reverendissimi domini Christophori Sizzo, quae omnia in unum collegit ac illustravit Iacobus Antonius Maffei Ananu(niensis) testis ocularis*, BCT1-230: l'autore del testo è certamente il Maffei, ma il testimone a disposizione è una copia coeva dell'originale, realizzata da uno *scriptor* anonimo, segnata da alcuni evidenti *lapsus* di lettura-copiatura.

¹⁶ S.A. MANCI, *Diario. Volume primo*, cit., pp. 233-38; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 304-308.

¹⁷ S.A. MANCI, *Diario*, quarto taccuino, BCT1-1077, cc. 59v-78r, scrutinii 1-18 dal 7 marzo al 21 marzo 1763.

¹⁸ *Ibidem*, cc. 80v-94v, scrutinii 19-34 dal 22 al 31 marzo 1763.

¹⁹ A chiusura del suo *Diarium Tridentini conclavis* (BSB, ms. 43, cit., pp. 308-309), padre Tovazzi scriveva nel 1770: "Deo igitur gratias, qui nobis dedit pro sua benignitate pastorem dignum,

Iacopo Antonio Maffei, che tuttavia fu acceso sostenitore, anzi dichiarato partigiano di Pietro Vigilio Thun²⁰.

Morto dunque il vescovo Alberti, si aprì il concorso alla successione, nella quale in un primo tempo riscosse qualche timido successo la candidatura del cardinale trentino Cristoforo Migazzi, allora arcivescovo di Vienna. Egli tuttavia, considerato l'evolversi degli eventi, evitò di dimostrare eccessivo impegno ed ambizione nella corsa al seggio vescovile tridentino, premendogli piuttosto di non lasciare la sua prestigiosa sede, *in primis* per non recare dispiacere a casa d'Austria, ai favori della quale egli doveva la nomina²¹. Sgom-

vivitem ac regentem etiam hodie, suaviter quidem ac prudenter, sed non omnino feliciter, propter ferme quoti//dianas adversitates quibus impetitur et premitur. Frater Ioannes Chrysostomus de Avolano, Iesu Christi Crucifixi servus licet indignus, ac minorita reformatus, hæc ad perpetuam rei memoriam celerrimo calamo exaravit extra propriam cellulam sedens in provincialatu cœnobii Antoniani apud Clesium Anauniæ metropolim, die necdum albescente vicesimo anno post Virgineum Partum septingentesimi septuagesimi supra millesimum; cum anonimo quodam Langletiano sibi promittens ac dicens: 'Ciò che io qui ho scritto non val niente ad dì d'oggi, ma nel termine di cent'anni non potrà pagarsi abbastanza'. Fiat. Diarii huius exemplum reliqui ad finem Cod. C, v. 43 nostræ bibliothecæ Clesianæ Sancti Antonii eodem anno 1770".

²⁰ A p. 3 del ms. BCT1-230, cit., nell' "Avvertimento al lettore", ed in diversi altri passaggi del manoscritto, Iacopo Antonio Maffei afferma di aver consultato in prima persona presso l'archivio di Castel Thun i documenti utilizzati, consigliando poi al lettore desideroso di maggiori informazioni di leggere gli Atti capitolari e di cercare per l'appunto "nel'archivio de' conti di Thunn nel suo castello dell'istesso nome nell'Anaunia". Maffei sosteneva la candidatura di Pietro Vigilio Thun, e voleva mettere in evidenza, a conclusione dell'intera vicenda, i "torbidi maneggi" messi in atto dalla fazione avversa per tagliarlo fuori dalla corsa al seggio vescovile, e per favorire l'altro qualificato concorrente, il canonico trentino Trapp. L'intento apologetico del Maffei a favore del Thun, allora canonico ed arcidiacono del capitolo cattedrale di Trento, traspare in forma evidente dal tenore dell'intero scritto, ed in particolare dal componimento satirico trascritto alle pp. 26-27 del manoscritto, l'autore del quale resta ignoto, ma che con alta probabilità è da identificarsi nello stesso Maffei. Il titolo del componimento (p. 26, "Padre Santo, il Capitolo di Trento / io vi presento / scrivo in rima e scrivo il vero / son poetta, ma sincero") già ne preannuncia il tenore; il candidato avversario di Pietro Vigilio Thun, il canonico e sommo scolastico Karl Sebastian Trapp, viene così canzonato (p. 26): "Il scolastico è dottore / ma di quei solo d'onore / per le vedove in verità / è tutto pien di carità"; somme lodi invece per Pietro Vigilio Thun (p. 26): "L'arcidiacono gentile / giusto, saggio e signorile / dolce, affabile e dabbene / de' Trentini unica speme"; ed ancora prima, a conclusione di una lunga "Elegia satirica" del medesimo tenore, l'autore pone l'invocazione (p. 23): "Deh, vienni o Pietro, amor de' nostri cuori / la sagra mitra ti circonda il crine / spargi a pro nostro providi sudori / ché così volle il Cielo. Ed io fò fine".

²¹ Da Vienna il cardinale Migazzi scriveva ai suoi sostenitori in Trento, i canonici Herberstein, Sizzo, Alberti d'Enno e Passi, che "(...) resta molto obbligato delle lor esibizioni e che, riuscendo nelli lor maneggi, promette tutta la sua assistenza e servizio a questa Chiesa; che per esser più utile, non può far passo di sorte colla corte inperoché Sua Maestà, che tanto lo ha graziatto, potrebbe lagnarsi se volesse abbandonar Vienna per venir a Trento; ma che promette di rissiedere tre mesi all'anno e che tutte le entrate saran inpiegate a proffitto e servizio della mensa" (S.A. MANCI, *Diario*, quarto taccuino, BCT1-1077, c. 22r al 16 gennaio 1763).

berato il campo da quella prima candidatura, autorevole quanto ormai impraticabile, il quadro si venne apparentemente semplificando, con l'individuazione di due altri concorrenti sostenuti dai rispettivi partitanti: da una parte il sommo scolastico Karl Sebastian conte Trapp, dall'altra l'arcidiacono Pietro Vigilio conte Thun.

I mesi di gennaio e febbraio 1763 furono impiegati dai sostenitori delle due fazioni nella tessitura di alleanze, nel rinsaldamento dei rapporti considerati come ormai definiti, e nella ricerca del voto degli indecisi promettendo, in cambio del loro appoggio, grazie e favori in forme e termini tali da suscitare in qualche caso sospetti di simonia, con accuse reciproche lanciate da una parte all'altra²². Si lavoravano intensamente ai fianchi gli elettori, premendo sulle rispettive famiglie ed amicizie; nelle abituali conversazioni serali di quell'inverno le accademie lasciavano spesso il posto a scambi di opinioni sui candidati, sui votanti, sui maneggiatori.

In questi eventi di retroscena, anche il canonico Mancini si trovò naturalmente coinvolto in prima persona. Dalle copiose note personali del suo *Diario* relative a quegli eventi, emergono da subito le indubbie doti di abilità tattica di Mancini. All'inizio, quando il quadro delle candidature in gioco non era ben delineato, prese tempo e non intese schierarsi nettamente. Nemmeno il prestigioso candidato Migazzi destava in lui particolare entusiasmo²³; anzi, vista l'insistenza con la quale circolava voce che egli fosse già schierato in appoggio all'arcivescovo di Vienna, si affrettò a smentirla seccamente, dichia-

²² Le accuse più pesanti in tal senso riguardarono il canonico Francesco Antonio Filippo Alberti di Poia (figlio del cancelliere aulico) nei suoi rapporti con il collega Joseph Johann Welsperg. In occasione dell'elezione del 1763, Alberti Poia cercò di far aderire Welsperg al partito del candidato Trapp, dirottandolo dalla sua propensione per il candidato Thun. Welsperg tuttavia non cambiò idea, e per di più ebbe la malaccorta idea di diffondere alcune missive ricevute dal Trapp e dall'Alberti Poia, in cui gli avversari – sostenitori di Pietro Vigilio Thun – credettero di ravvisare elementi indiziari di simonia, ossia di acquisto verso congruo corrispettivo del voto di Welsperg; sulla vicenda si veda in breve A. CONT, *Francesco Antonio Filippo Alberti Poja: la sua giovinezza e il suo ingresso nel Capitolo di Trento (1714-1748)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXIII (2004), pp. 492-93; inoltre A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*, cit., p. 147. Gli elementi a carico di Alberti Poia furono individuati in alcuni passaggi della corrispondenza tra costui ed il Welsperg, allora residente a Passau; i punti incriminati sono i seguenti: "1. Il conte Trapp, con cui son inteso, Vi pagherà il viaggio e la residenza, volendo // favorirlo. 2. Egli confida molto su la Vostra amicizia. 3. Già sapete ciò che su di questo Vi ho detto in voce" (S.A. MANCINI, *Diario*, quarto taccuino, BCT1-1077, cc. 84rv, al 25 marzo 1763).

²³ *Ibidem*, c. 22r al 16 gennaio 1763: "Fu da me il canonico Alberti, il quale mi dimandò la mia intenzione sopra del cardinal Migazzi. Io li risposi che, fin che non so cosa pensa esso, non posso io pensar a lui".

randosi nel contempo pronto “ad adorar quel sole che nascerà”²⁴. I sostenitori di Pietro Vigilio Thun mossero le loro pedine, ed inviarono presso Sigismondo Mancì la moglie del segretario aulico Filippo Saverio Mancì con il compito di convincere l’indeciso, o quantomeno dichiaratosi tale. Prestando fede a quanto annotò Mancì a proposito di se stesso in tale occasione, si deve concludere che la sua risposta rappresenta un piccolo capolavoro di diplomazia:

“La sera tardo fu da me la secretaria Mancì per inpegnarmi a dichiararmi per Thun. Io li dissi che non potevo dichiararmi e che sarebbe superfluo adesso, perché per tutti li pretendenti son le cose tanto lontane che non potrei se non se farle male. Allora volsse darmi maggior spinta dicendomi che, se io mi dichiaravo per lui, le facevo un grand buon gioco e lo riceverebbe per singolar // favore, quale poi lo contracambiarebbe col consiliato e priorato. Sopra di che dissi che io in quest’ occasione non devo aver ochio ad altro che al ben di questa Chiesa, e che il mio particolar utile non ci poteva entrare; ma che io assolutamente non potevo spiegarmi: e perché così mi son inpegnato, e perché chi non mi vuol male non mi può consiliare a far questo, sendo un evidente pericolo di entrar in disgrazia del’ eligendo senza alcun frutto. Indi li dissi che, se un canonico pretendente mi mandasse a far offerte di qualunque avanzamento, allora mi inpegnerei a darli pubblicamente l’esclusiva, come indegno di entrar nella sede di San Vigilio. Allora mutò stile, e mi disse che assolutamente il conte Pietro non sa parola”²⁵.

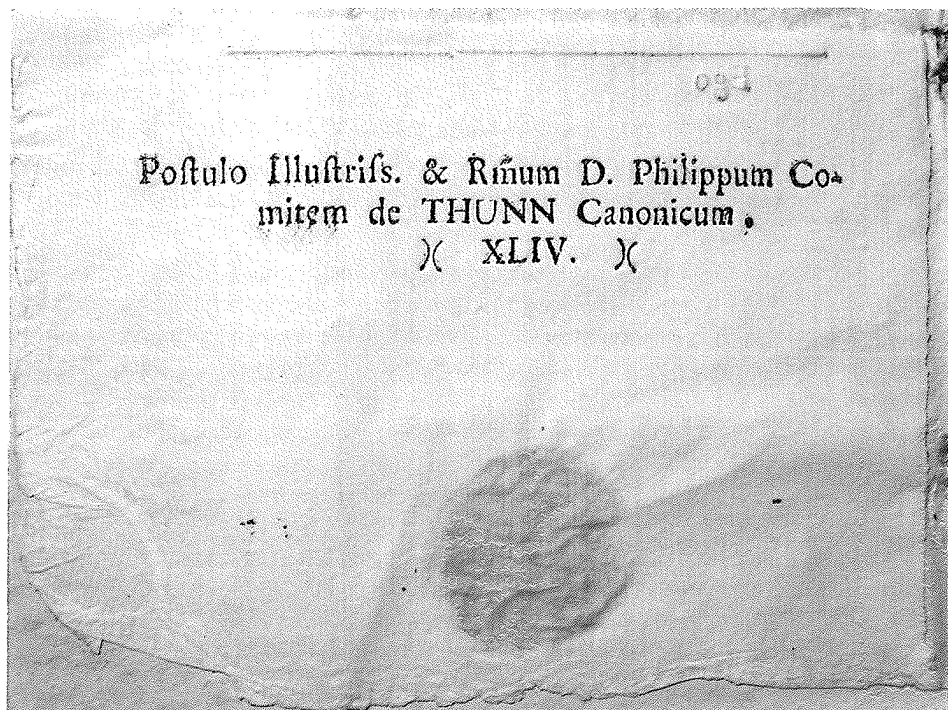
Ai primi di marzo giunsero a Trento i commissari imperial-regi Hormayr e Königl, recanti precisi ordini di casa d’ Austria in merito alle candidature che si intendevano caldeggiare: posta l’esclusiva nei confronti di Pietro Vigilio Thun, si doveva “far ogni sforzo affine riesca Trapp; che poi, non riuscendo quello, faci ogni sforzo per Herberstein; ed intorbidandosi le cose, che poi procurino per la postulazione del signor cardinale; e non potendo anche in questo riuscire, si raccomandò il conte Spaur”²⁶. Convocato in casa Triangi dal commissario Hormayr, e preso atto di quanto gli fu comunicato, Mancì rilanciò, avanzando in alternativa la candidatura del decano Ceschi, nel caso che le altre proposte non si fossero rivelate percorribili²⁷. Vista tuttavia la fermezza di orientamento espressa dalla commissione austriaca, Mancì si risolse ad aderire al

²⁴ *Ibidem*, c. 23r al 16 gennaio 1763.

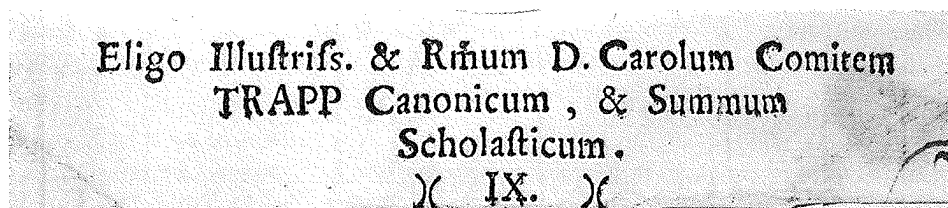
²⁵ *Ibidem*, cc. 26rv, al 29 gennaio 1763.

²⁶ *Ibidem*, c. 45r, al 2 marzo 1763.

²⁷ *Ibidem*, cc. 46v-47r, al 2 marzo 1763.



S.A. MANCI, Diario, quarto taccuino, BCT1-1077 (1762-1763), coperta anteriore interna: scheda a stampa per le operazioni di voto del marzo 1763, riferita al canonico Filippo conte Thun. "XLIV" è l'ordinale del 44° scrutinio, non raggiunto dato che le operazioni di voto furono sospese il 31 marzo al 34° turno.



G.A. MAFFEI, 1763. Electio tridentini episcopi capitularibus turgiis ac discentionibus facta ab Apostolica Sede in persona illustrissimi ac reverendissimi domini Christophori Sizzo, s. d. [1764], BCT1-230, p. 12: scheda a stampa per le operazioni di voto del marzo 1763, riferita al canonico Carlo Sebastiano conte Trapp; "IX" è l'ordinale del nono scrutinio, tenuto nel conclave capitolare nel pomeriggio del 14 marzo 1763.

partito di Karl Sebastian Trapp, al quale egli si dichiarò apertamente solo pochi giorni prima dell'inizio delle votazioni, riuscendo poi nell'intento di guadagnare anche l'adesione del decano Ceschi alla medesima fazione²⁸.

In occasione del primo incontro di Sigismondo Mancì con la commissione imperiale (1 marzo 1763), egli seppe cogliere appieno l'occasione di giocarsi una carta che in seguito gli sarebbe tornata utile, anzi decisiva, per l'avanzamento di carriera nel conclave capitolare, offrendo alla commissione un benvenuto formalmente inappuntabile e certamente dovuto in ragione del rilevante ruolo politico-istituzionale che essa rivestiva, ma nel contempo sorprendentemente cordiale in bocca di colui che la storia locale avrebbe poi consacrato quale strenuo difensore dell'autonomia e delle prerogative del principato vescovile tridentino dalle ingerenze d'Oltralpe:

“Io ringraziai la commissione del'incomodo che si è preso. Poi resi infinite grazie a Sua Maestà per il zello e benignità che mostra verso questa Chiesa e capitolo (Nota Bene il quale da loro si denomina senpre venerabile) col voler proteggerlo per una libera e canonica elezione, goder di aver questa prima occasione colla quale possi io contestare a Sua Maestà i veri sentimenti di venerazione e sommo rispetto che professo e nudrisco versso Sua Maestà e tutta la Casa; come poi anche ho piacere di contestare la vera stima delli signori commissari. In quanto poi al sogetto, conoscer io stesso che la bona armonia e pace son le basi della felicità publica e comune, e la protezione di Sua Maestà esser il vero bene di questo principato: ma io non poter sì facilmente dichiararmi, sendo che devo procurare di esaminarli tutti, indi determinarmi per il più

²⁸ *Ibidem*, cc. 48rv, al 3 marzo 1763. Non è semplice dare un giudizio sulla condotta che Sigismondo Mancì tenne complessivamente in questi frangenti. Non vi è dubbio che si deve riconoscergli abilità e diplomazia, accortezza di sapersi esporre a ragion veduta, forte personalità difficilmente condizionabile, al contrario capace di orientare l'indeciso. Di tutt'altra opinione furono ovviamente i suoi avversari politici, segnatamente i sostenitori del partito thuniano, i quali qualificarono invece come doppi, falsi ed ipocriti i comportamenti di Mancì. Ne rendono testimonianza i due componimenti satirici che Iacopo Antonio Maffei raccolse nel suo manoscritto (BCT1-230, cit., pp. 20-27), dove a Sigismondo Mancì si trovano dedicati i seguenti versi: (p. 27) “Mancì è finto e lusinghiero / e un ipocrita, ma vero / chi lo compra per agnello / ben è privo di cervello”; ed ancor prima (p. 21) “Ma veggio il capo (decano Ceschi; ndt): ah, capo vil’, che rechia / non dando ad altri che al suo falso Achatte / in braccio di costui follie si getta”. Per inciso, Acate è il mitologico compagno di Enea, passato poi a simboleggiare l'amicizia fedele e sincera. Altrettanto poco edificanti sono i versi dedicati al decano Ceschi, accusato – come si è appena letto – di lasciarsi trascinare da Mancì: (p. 26) “Venga innanzi il Borg<h>egiano / del Capitolo decano / malizioso asino ardit / o bel capo di partito”. Nel periodo febbraio-giugno 1763 circolavano in città e fuori numerose le satire indirizzate ai protagonisti, alcune decisamente feroci ed al limite dell'infamia (S.A. MANCÌ, *Diario*, quarto taccuino, c. 64r, al 7 marzo 1763, e la nota 33 alla trascrizione del ms. BCT1-1077).

capace, per il più abile; ciò non // pertanto assicurar la commissione che averò tutto il condegno riguardo per la raccomandazione di Sua Maestà e, quand'anche ci fosse chi avesse qualche maggior merito personale, anteporei a questo chi raccomandato viene da Sua Maestà. Si dichiararon contenti di tutto, e promissero d'informare esatamente la corte delli sentimenti che casa Alberta e sua parentella nudrisce, e procurerà di disinganar chi vive in ingano, lodandoci molto e desiderando che li canonici austriaci havessero tali sentimenti come han li canonici trentini; e si dichiararon di voler parlar altre volte, e partiron"²⁹.

Il giorno 7 marzo si tenne la prima seduta di votazione a scrutinio segreto, con schede fatte stampare per l'evenienza, come avvenne per tutti i successivi 34 turni di scrutinio³⁰. Trapp ottenne 7 voti: i due del decano Ceschi, poi quelli di Recordin, Alberti Poia, Alberti d'Enno (Francesco Felice *junior*), Gentilotti e Sigismondo Mancini; per Thun votarono il fratello Filippo, poi Lodron e Welspergh³¹; nessuno dei candidati raggiunse dunque il *quorum* richiesto³². La situazione di imbarazzante stallo si trascinò pressoché invariata sino alla fine; anzi, andò peggiorando, dato che negli ultimi scrutini i due candidati in lizza conseguirono ciascuno 7 voti, determinando una parità in cui si arenarono definitivamente le operazioni di voto (inutile procedere ad oltranza), e rese vani gli ultimi disperati tentativi messi in atto dai partitanti di smuovere il quadro ormai bloccato delle alleanze. La questione dovette dunque essere devoluta alla Santa Sede.

Il resto è storia. Il pontefice Clemente XIII, assunte le dovute informazioni, nominò il 2 luglio 1763 Cristoforo Sizzo de Noris nuovo vescovo di Trento. Il 12 venne pubblicato il breve papale di nomina, ed ebbero luogo i festeggiamenti. L'esito in qualche misura sorprendente fu comunque accolto con entusiasmo da coloro che attendevano la chiusura di una vicenda tanto lunga quanto a tratti poco decorosa per il Paese. Certamente non allietò Mancini,

²⁹ *Ibidem*, cc. 43rv, al primo marzo 1763.

³⁰ Cfr. *ibidem*, in seconda di coperta e c. 109, con le schede di votazione (*postulatio*) intestate rispettivamente ai candidati canonici Filippo conte Thun e Vincenzo conte Alberti d'Enno; cfr. poi in G.A. MAFFEI, 1763. *Electio*, cit., BCT1-230, alla p. 12 che porta incollata una scheda di voto (*electio*) intestata a Karl Sebastian conte Trapp.

³¹ Cfr. A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*, cit., p. 145.

³² Si richiedevano 9 voti favorevoli sui 17 a disposizione; i votanti erano i 16 canonici presenti (il voto del decano valeva doppio); assenti Cristoforo conte Migazzi (a Vienna) e Vincenzo conte Alberti d'Enno, che si trovava presso il Collegio Germanico di Roma per motivi di studio, e che peraltro era canonico privo di voto attivo, non avendo ancora conseguito il subdiaconato.

che si limitò a rilevare come l'annuncio della nomina papale fosse stato accolto in città da "pochissimi ragazzi" con "qualche eviva", e che in occasione dei festeggiamenti del 12 luglio concesse al neprovvisto non più di un distaccato complimento personale³³.

Il 19 dicembre avvenne la cerimonia di presa di possesso, con il giuramento delle Compattate, da parte del neoeletto, presente la commissione imperiale composta ancora da Hormayr e Künigl; ad essa seguì il 21 la consacrazione in cattedrale³⁴.

I rapporti fra il vescovo Sizzo ed il canonico Mancì non furono certo idilliaci, contraddistinti peraltro da un reciproco formale rispetto. A dispetto dell'inimicizia che Sizzo nutriva per casa Alberti e per Mancì, palesatasi in particolare nel 1756 in occasione dell'elezione a coadiutore vescovile di Francesco Felice Alberti d'Enno, e condivisa con l'altro "forsenato" canonico trentino Iohann Karl conte Herberstein³⁵, Sigismondo Antonio Mancì seppe abilmente giocare le carte a sua disposizione e raggiungere prima la carica di coadiutore decanale (1764), poi quella di decano titolare (1773), superando i diversi pesanti intralci che il suo ex confratello, ora principe vescovo Sizzo, frappose al suo avanzamento di carriera. La vicendevoles avversione familiare-personale tra Mancì e Sizzo ed il contrasto sul piano politico tra i due scandiscono costanti i passaggi di questo secondo volume del *Diario*. La stessa vicenda dell'agonia finale e morte del principe vescovo Sizzo de Noris (marzo 1776) è liquidata da Mancì con una stringata nota a conclusione del quinto taccuino del suo *Diario*³⁶. Le sue valutazioni sul personaggio, sul suo pensiero

³³ A questi eventi del luglio 1763, Sigismondo Mancì riservò a malapena una pagina del suo *Diario*; cfr. BCT1-1077, cc. 108rv, alle date indicate. Ben altro spazio Mancì dedicò all'elezione dello zio Alberti d'Enno a coadiutore vescovile ai primi di marzo del 1756 (cfr. S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo*, cit., pp. 72-74; vi corrispondono oltre sette pagine del primo taccuino del *Diario*, BCT1-1078, cc. 25r-28r, 6-8 marzo 1756).

³⁴ F. AMBROSI, *Commentari*, cit., p. 348.

³⁵ Si veda S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo*, cit., p. 72, al 6 marzo 1756: "Alla elezione fuvi presente comme assessore il cancelier Alberti, scrutatori Passi, Spaur e Alberti. Finalmente pronunciò che Sua Ecclenza reverendissima, àuti di 15 votti 14, et uno monsignor Migazzi (il di lui fratello, tremante, era presente), cioè quello del'eletto, fu eletto Sua Ecclenza, fato un elogio alla famiglia et a monsignor Vitorio, uno de' suoi antecessori. Il popolo là in sacristia, con crepacuore del'Herberstein e Noris, fecce più di 10 vive; poi alzatosi Sua Ecclenza, s'incaminò per cantar il *Te Deum*, e lo accompagnassimo". Mancì affibbia in più occasioni l'appellativo di "forsenati" ai suoi confratelli Herberstein e Sizzo.

³⁶ S.A. MANCÌ, *Diario*, quinto taccuino, BCT1-1081, c. 106v, al 14-16 marzo 1776: "Questa mattina di novo alle 5 circa le sonaron le aggonie. Bortolazzi mi disse che il padre pievano aveva inteso in casa Wolghestein che Alberti aveva già 11 voti. E la sera Alberti fu da Poia per due ore e



Trento, Museo Diocesano Tridentino: Giovanni Battista LAMPI, Ritratto del principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris, 1777; da M. FARINA, Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dal 1650 al 1803, in Storia del Trentino. IV L'età moderna, a cura di M. BELLABARBA – G. OLMI, Bologna 2002, p. 537.

Autorizzazione alla pubblicazione rilasciata dall'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Trento.



Ritratto di Iohann Karl conte von Herberstein (1719-1787), canonico trentino dal 1743 al 1773, dal 1769 coadiutore vescovile e quindi dal 1772 vescovo titolare di Lubiana; da Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1648 bis 1803. Ein biographisches Lexikon, vol. II, a cura di E. GATZ, Berlino 1990, p. 182.

e sulla sua attività di governo sono raccolte in un'apposita biografia dedicata all'avversario: scritta da una penna ovviamente troppo di parte per costituire un'attendibile fonte storica dalla quale attingere per formulare un giudizio obiettivo sul personaggio in oggetto, tuttavia "al di là di alcune affermazioni tendenziose, la vivace e perspicace narrazione del Mancì ha permesso di presentare (...) un ritratto inedito di Cristoforo Sizzo"³⁷.

Le vicende del 1763, in cui Mancì aveva profuso notevole impegno personale, contribuirono notevolmente alla sua maturazione sul piano politico. L'esposizione in prima persona in questa sua prima vera battaglia gli fruttò un buon credito tra gli estimatori, vecchi e nuovi; e per contro contribuì a creare spaccature più profonde rispetto ai suoi avversari di sempre. Si consolidarono così alcune amicizie 'storiche' destinate a durare perenni e ad accompagnarlo lungo gran parte della sua futura vita personale e pubblica, 'conservatore' anche in questo. Si dissolsero invece altri rapporti, come quello con Gieronimo Brochetti: da "eccelente compagno" di viaggio quale fu per Mancì tornando da Roma nel 1761³⁸, l'abate di Tenno divenne poi "il ragiratore"³⁹, poiché dopo l'ultimo infruttuoso scrutinio del 31 marzo, di concerto con il consigliere aulico Ignazio Trentini, egli aveva iniziato a 'maneggiare' nell'ombra ricercando appoggi in sede romana alla candidatura di Cristoforo Sizzo, mettendo in campo la notevole esperienza acquisita nella Città Eterna durante gli anni passati al servizio del cardinale Torrigiani⁴⁰.

mezza. Egli mi parlò perché si admettan chirurghi e medici; e voleva disuadermi ad andar di notte alla ricognizion del cadavere, perché il capitolo mostrerebbe di neppur lasciarlo rafredire".

³⁷ N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris*, cit., p. V. Parte centrale di questo lavoro è l'edizione integrale del manoscritto di Mancì dedicato appunto alla biografia di Cristoforo Sizzo (Biblioteca comunale di Trento, BCT1-1072, *Vita del principe vescovo Cristoforo Sizzo*). Per un sintetico ed aggiornato giudizio storico sul periodo di governo di Cristoforo Sizzo, che a ragione si può oggi considerare l'ultimo vescovo principe autentico difensore dell'autonomia politica del principato vescovile tridentino, si veda C. DONATI, *Il principato vescovile*, cit., pp. 108-112.

³⁸ S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo*, cit., p. 251 nota 1, al 2 maggio 1761, in Roma.

³⁹ S.A. MANCÌ, *Annali*, tomo II, BCT1-1099, p. 467: l'autore qualificò Giulio Brochetti, nominato dal vescovo Sizzo nuovo luogotenente di Riva, come "fratello del ragiratore".

⁴⁰ Cfr. A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*, cit., pp. 148-49. In BCT1-234, *Biblioteca trentina o sia catalogo de' libri che serve di supplemento alle memorie storico-critiche di Trento, ad imitazione del Museo Etrusco*, c. 48r, al numero 2 si trova censita un'opera di fantasia che l'anonimo estensore della satira, databile al 1766, attribuiva a Gieronimo Brochetti, dal titolo "*La politica romana dilucidata dal canonico Brochetti*"; da notare che Brochetti aveva acquisito lo stallo capitolare resosi vacante con la nomina di Cristoforo Sizzo de Noris a vescovo di Trento. Per ulteriori notizie sul manoscritto BCT1-234, e relativa vicenda, cfr. la nota 35 alla trascrizione del quinto taccuino del *Diario*, BCT1-1081.

L'ascesa nelle istituzioni.

Nel prendere congedo da papa Clemente XIII prima di tornare in patria a conclusione della missione romana del 1760-61, Mancì rivolgeva al pontefice una deferente raccomandazione per la propria persona, nel caso si fosse presentata in futuro l'eventualità di poter "canonicamente avanzare" all'interno del capitolo trentino, pregando infine il Santo Padre che conservasse di lui "benigna memoria"⁴¹.

Tre anni dopo si presentò in effetti l'occasione propizia: il decano Francesco Antonio Ceschi, in aperto contrasto con il vescovo Sizzo, intendeva dimettersi affidando l'incarico di coadiutore decanale *cum futura successione* proprio a Sigismondo Mancì. Occorreva naturalmente superare l'opposizione che il vescovo Sizzo ed il nuovo vicario generale Gieronimo Brochetti, ora suo avversario politico e personale, interposero da subito ai progetti di Ceschi e Mancì, mettendo in campo un'altra autorevole candidatura da loro appoggiata, rappresentata dal canonico Iohann Karl conte Herberstein, che godeva anche dell'avallo del capitano della città di Trento conte Gaspare Migazzi. In quei frangenti Mancì seppe tuttavia far valere sia l'esperienza acquisita, sia – soprattutto – le benemeritenze acquisite presso casa d'Austria nelle recenti vicende dell'elezione di un anno prima con l'aver sostenuto il candidato Trapp caldamente suggerito dalla corte di Vienna, ed avendo nel contempo destato una buona impressione di sé presso i commissari imperiali Hormayr e Künigl, tanto da ottenere da loro preziosi attestati scritti di stima da presentare a Vienna e Roma come titoli di merito. Si aggiunga poi che Mancì seppe guadagnarsi l'appoggio persino del conte Kaunitz, gran cancelliere e primo ministro di Maria Teresa⁴²: a quel punto non restava che attendere fiduciosi la decisione della Santa Sede.

Il 22 maggio 1764 giungevano in casa Mancì le sospirate bolle papali di nomina alla coadiutoria decanale, che il neopromosso si affrettò a presentare prima al decano Ceschi, suo 'tutore' in questa delicata vicenda, e poi al vescovo Sizzo nonché al vicario Brochetti. Dalla stringata nota del suo *Diario* non traspare appieno l'intima soddisfazione che dovette certamente provare Sigismondo Mancì nel preciso momento in cui consegnava le bolle di nomina nelle mani del vescovo Sizzo e del vicario Brochetti, che lo avevano ostacolato in ogni maniera⁴³:

⁴¹ S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo*, cit., p. 251 nota 8, al 21 aprile 1761, in Roma.

⁴² Si veda in proposito S.A. MANCÌ, *Diario*, quinto taccuino, BCTI-1081, cc. 107rv, con il testo di un'eloquente missiva inviata a fine dicembre 1763 da Mancì a Kaunitz.

⁴³ S.A. MANCÌ, *Annali*, tomo II, BCTI-1099, p. 489: il decano Mancì aveva rinvenuto le prove evidenti dei maneggi orditi a suo tempo contro di lui dal vicario Gieronimo Brochetti al tempo del



Elaborazione della mappa catastale della città di Trento, metà secolo XIX, particolare relativo alla parte centrale della Contrada della Roggia Grande, Piazza delle Erbe e parte meridionale della Contrada del Macello: in tono più scuro è evidenziato l'edificio del Palazzo decanale, seconda metà del secolo XVIII (Trento, Ufficio del Catasto, mappa catastale 1855).

“Martedì li 22 dopo pranzo il signor Crivelli mi portò le mie bolle. Io le portai tosto dal decano, che lo ritrovai in casa della signora contessa Alberti; là le lessimo in tutta fretta. Indi mi portai dal principe, // il quale mi fece un complimento con gravità; ed io corrisposi medesimamente con sincerarlo della mia volontà di servir la Chiesa, cooperar alla pace ed al buon servizio di Sua Altezza. Mi portai poi dal vicario; lo assunsi in esecutor delle bolle, gliele consegnai e presentai”⁴⁴.

Il 25 maggio 1764 ebbe infine luogo in pieno capitolo la cerimonia della presa di possesso da parte del nuovo coadiutore decanale Sigismondo Antonio Mancì, giunto appena trentenne a quel prestigioso traguardo. Non è facile stabilire quanto pesarono relativamente nel determinare l'esito di questa vicenda le varie componenti in gioco. A parte le ormai accertate doti del candidato Mancì, non vi è dubbio che ebbero un ruolo importante anche l'appoggio del decano dimissionario ed i contrasti di questo con il vescovo in carica. Osservava infatti padre Tovazzi in una nota del suo *Diario secolare*:

“25 maggio. Il canonico Sigismondo Antonio cavaliere Mancì di Trento, mio condiscipolo in San Bernardino, ha preso il possesso della coadiutoria decanale *cum futura successione*. // Egli è degno di tal carica, e di maggiori: ma il motivo per cui il decano chiese coadiutore sì è indegno, anzi scandaloso, provenendo dalla superbia e dall'avversione al nuovo vescovo”⁴⁵.

Decisivo fu come detto il *placet* ottenuto da casa d'Austria da un candidato qual'era Mancì, opposto ad un concorrente, Iohann Karl Herberstein, canonico 'del numero degli austriaci', che tutto considerato possedeva teoricamente maggiori titoli di preferenza. Eppure risultò sconfitto. come osserva giustamente Alessandro Cont:

“La benevolenza che il candidato prediletto di Ceschi, ossia Mancì, riuscì a conquistarsi presso Kaunitz fu di determinante importanza per la vittoria di Sigismondo Antonio. (...) Ancora una volta si trovava conferma che una appar-

concorso alla coadiutoria decanale (1763-1764), annotando che il vescovo Sizzo, “come ho scoperto dalle originali minute ritrovate tra le carte del vescovo in sede vacante, di proprio carattere del vicario, avevami pessimamente descritto in Roma come giovine focoso, e perciò pericoloso in questi tempi critici”.

⁴⁴ S.A. MANCÌ, *Diario*, quinto taccuino, BCT1-1081, cc. 27v-28r, al 22 maggio 1764.

⁴⁵ G. TOVAZZI, *Diario secolare*, volume I, BSB, ms. 65, pp. 17-18. Appare qui evidente il rimprovero di Tovazzi al decano Ceschi per l'avversione da questi nutrita nei confronti del vescovo Sizzo, che invece risultava gradito al francescano.

tenenza pura e semplice alla ‘classe’ ufficiale dei canonici ‘austriaci’ non costituiva un requisito sufficiente a garantire quella affidabilità, che Vienna esigeva da questi a supporto della sua politica: evidentemente nell’elezione vescovile del 1763 il ‘trentino’ Mancì si era confermato agli occhi dei commissari imperial-regi Leopold conte Künigl e Joseph cavaliere Hormayr più meritevole dell’ ‘austriaco’ Herberstein”⁴⁶.

I due colleghi–avversari di un tempo, dopo oltre un decennio vissuto fianco a fianco nel coro della cattedrale trentina, intrapresero così carriere separate, ugualmente prestigiose sotto il profilo istituzionale e politico. Alla morte di Ceschi (13 maggio 1773), Sigismondo Antonio Mancì divenne decano della cattedrale di Trento; mentre Johann Karl Herberstein, dopo alcuni anni di servizio presso il vescovo Sizzo in qualità di suo delegato a Vienna ed alle diete, nel 1769 venne chiamato a rivestire la carica di coadiutore vescovile a Lubiana, poi di vescovo titolare nel 1772⁴⁷.

Cronaca dalla città e dintorni.

L’esordio di Sigismondo Mancì in campo istituzionale avveniva in un frangente particolarmente delicato per le sorti del principato vescovile tridentino. Molte erano le questioni che il nuovo principe vescovo Cristoforo Sizzo ed i suoi ministri si trovarono a dover affrontare: sullo sfondo di tali questioni, dominava tuttavia la tematica politica principe, ossia i rapporti tra la sede vescovile trentina, risoluta nella difesa della propria autonomia politica e delle proprie prerogative temporali, e le corti di Innsbruck e Vienna che, attraverso una politica di riforma in senso centralistico (si pensi ad esempio alla questione giurisdizionale di Fiemme, a quella daziaria, ed al piano di censimento e perequazione steorale sul piano fiscale-tributario), tendevano ad erodere progressivamente tali prerogative⁴⁸. Proprio nel momento in cui Mancì assumeva la carica di decano titolare (1773), sul tavolo di lavoro del consiglio aulico

⁴⁶ A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*, cit., p. 150.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 157-58.

⁴⁸ Si rimanda ancora a C. DONATI, *Il principato vescovile*, cit., pp. 108-112, per una sintetica panoramica delle questioni di maggior rilievo sorte nel periodo di governo di Cristoforo Sizzo; l’autore ne elenca quattro, identificate come principali: “la definizione dei rapporti di Trento colla monarchia austriaca, il ruolo del capitolo nel governo dello stato ecclesiastico, l’autonomia giurisdizionale della città di Trento rispetto alla potestà vescovile, il ricorso ai tribunali dell’Impero per difendere e sancire l’autorità politica del principe vescovo di Trento” (p. 108).

vennero poi ad accumularsi altre antiche e moderne problematiche interne di particolare rilevanza ed urgenza, quali ad esempio il progetto di regimentazione, deviazione e taglio del corso della Fersina (il cosiddetto Piano Fersinale), e quello relativo al taglio dell'Adige a nord e sud di Trento, che sarebbe stato attuato soltanto quasi un secolo dopo.

Il contenuto di questo secondo volume del *Diario* di Sigismondo Mancì (1762-1776) costituisce un riflesso fedele di questo nuovo ed importante periodo della sua vita. Intensamente impegnato nell'attività istituzionale del consiglio aulico e del conclave capitolare⁴⁹, non trascurò tuttavia i propri interessi culturali e personali, perseverando nella sua innata passione di autentico grafomane, che fa registrare proprio in questo periodo un sensibile incremento, sia in termini quantitativi sia come ambiti di produzione. In quello scorcio di fine anni '60 del Settecento, Mancì portò infatti a termine la traduzione della *Historia ecclesiastica* di Claude Fleury; nel mentre, continuava nella redazione degli *Atti capitolari*, e proseguiva nella compilazione dei suoi *Annali*⁵⁰. Intanto, nei ritagli di tempo, non tralasciava di registrare preziose note nel proprio *Diario*⁵¹, nel quale divenivano nettamente prevalenti le cronache poli-

⁴⁹ In qualità di coadiutore decanale, e poi di decano, esaminò diverse cause relative a sudditi delle giurisdizioni capitolari, ed altre questioni di vario genere (cause matrimoniali, di divorzio, ecc.): si veda ad esempio in BCT1-1081 (quinto taccuino del *Diario*, c. 60r al 21 gennaio 1769) la decisione da lui assunta in causa Tommasi-Bampi, ed ancora, le controversie che impegnarono la comunità di Sovér (giurisdizione capitolare) contro le confinanti Piné e Valfloriana. Per questi aspetti, i resoconti delle riunioni di capitolo, compilati in forma sistematica e continua dallo stesso Sigismondo Mancì e raccolti nella serie dei suoi *Atti capitolari* (mss. BCT1-1076, 1086-1090 e 1093) con riferimento al periodo 1763-1795, offrono naturalmente un quadro più completo ed una maggiore profondità di dettaglio.

⁵⁰ Il tomo terzo degli *Annali* (BCT1-1099) contiene tra l'altro diverse utili integrazioni ad alcune frettolose e stringate annotazioni offerte dai taccuini quarto e quinto del *Diario*; si veda ad esempio alla nota 41 di trascrizione del quinto taccuino (BCT1-1081), con i dettagli sul furto in casa del canonico Trapp (16 gennaio 1769); ed ancora, mancando nel *Diario* le annotazioni relative all'anno 1768, si deve ricorrere al citato *Annale* per leggere il severo commento di rimprovero rivolto da Sigismondo Mancì alla magistratura consolare cittadina per aver questa deliberato e portato a termine la "dispendiosissima" Fontana del Nettuno in Piazza Duomo a Trento, con enorme e secondo lui ingiustificata spesa (S.A. MANCÌ, *Annali*, tomo II, BCT1-1099, pp. 522-23); cfr. M. NEQUIRITO, *La "superba ed inutile fontana", opera "dispendiosissima". Note sul governo consolare a Trento nel Settecento*, in *La fontana del Nettuno "salute e decoro della città"*, a cura di R. PANCHERI, Trento 2004, pp. 95-103 ("Il Trentino e l'Europa. Culture allo specchio tra storia e presente. Il '700").

⁵¹ Entrambi i taccuini quarto e quinto del *Diario* pubblicati in questo volume sono contraddistinti da diverse lacune cronologiche, più o meno ampie. La più rilevante è quella relativa al 1768 (quinto taccuino, c. 56v): nel *Diario* non si trova alcuna nota relativa a quest'anno, ed il motivo ci viene fornito dallo stesso autore, il quale informa di aver dovuto temporaneamente interrompere la scrittura del *Diario* essendo impegnato nella traduzione dell' *Historia ecclesiastica* di Fleury.

tiche ‘dal palazzo’, in particolare nel quarto taccuino dedicato espressamente – come si è detto - agli eventi della primavera-estate 1763.

Intercalate a queste, si trovano – sempre più rade – le cronache di vita quotidiana personale, familiare e cittadina che viceversa nel primo volume del *Diario*, riguardante il periodo giovanile dell’autore (1756-1762) costituivano la traccia assolutamente dominante.

Il quinto taccuino si apre al settembre 1763 con la notizia del matrimonio, celebrato in Santa Maggiore a Trento da Sigismondo Mancì, fra la sorella Anna Caterina e Aloisio Ceschi di Santa Croce, nipote del decano; alla cerimonia seguirono poi i festeggiamenti con musica e ballo, prima a Trento e quindi a Borgo.

L’autore fornisce ampie e dettagliate cronache mondane e di corte relative ai frequenti passaggi e soggiorni in Trento di varie personalità, ai relativi ricevimenti a corte e festeggiamenti con balli e mascherate: Maria Luisa (Ludovica) infanta di Spagna (primavera 1764 e fine luglio 1765), gli arciduchi Massimiliano, Ferdinando e Leopoldo (rispettivamente aprile, luglio e settembre 1775), l’arciduchessa Maria Amalia sorella di Giuseppe II e moglie di Ferdinando IV di Borbone-Parma (luglio 1769), lo stesso Giuseppe II re dei Romani e poi imperatore (luglio 1765 e luglio 1769); un fuggevole cenno al passaggio di Maria Carolina (Carlotta) regina di Napoli (aprile 1768); ed ancora, i cardinali Migazzi arcivescovo di Vienna, Visconti, Albert de Luines, e monsignor Bellisomi nunzio apostolico a Colonia.

Non mancano le cronache rosa, arricchite talora da pettegoli quanto gustosi particolari o commenti personali; né la cronaca nera, con episodi di furti con destrezza (i ladri calatisi in casa del canonico Trapp con le funi delle campane del duomo, gennaio 1769), di omicidi efferati (don Zatelli curato di Cognola, aprile 1772); un rilievo speciale viene dato alla rivolta nelle Giudicarie con la distruzione della casa del dazio di Tempesta (1768), sedata e conclusa con l’esecuzione capitale per decapitazione dei tre riconosciuti come capi degli insorti (1772).

L’autore dedicò uno spazio speciale all’evento lieto e nel contempo tragico delle nozze Alberti – Spaur del febbraio 1764. Gervasio conte Alberti d’Enno, cugino di Sigismondo Mancì, già canonico, aveva abbandonato nel 1755 la carriera ecclesiastica; dopo vari tentativi andati a vuoto (contratti matrimoniali saltati, promesse disattese), era infine riuscito a coronare il proprio sogno stipulando una solida e prestigiosa promessa di matrimonio con Giovanna contessa Spaur. Il 19 febbraio si celebrava infine l’agognato matrimonio a Mezzocorona. Purtroppo, nel viaggio dalla Val di Non alla Rocchetta, la madre della sposa, Maria Anna contessa d’Arsio maritata a Romedio conte Spaur,

fu colpita da grave quanto improvviso malanno, che l'avrebbe portata in poche ore alla morte. Ciò nonostante, la cerimonia matrimoniale dovette forzatamente proseguire, giungendo ad una situazione davvero paradossale nella sua tragicità: nella sala dove i convitati banchettavano, si udivano provenire da una stanza contigua i pianti di dolore per la moribonda entrata in agonia⁵², e deceduta dopo poco tempo. In occasione del matrimonio, gli Alberti avevano rivolto ai Mancì (la madre di Sigismondo, Arcangela Alberti d'Enno, era zia dello sposo) e parentela collegata un invito in termini davvero informali, per non dire scortesì. Questo sgarbo fu la causa di un grave dissidio sorto fra le famiglie Alberti e Mancì: tanto che nel corso dell'ennesima discussione il canonico Francesco Felice giunse al punto di minacciare Sigismondo Mancì che gli "averebbe rotto il muso"⁵³.

Tra gli ormai sempre più rari svaghi che Mancì poté concedersi nella sua intensa attività, merita un cenno la gita a Venezia, raggiunta con il fratello, cognata e cognato Ceschi nel luglio del 1772. Arrivati a Padova su strada passando dal Covelo di Primolano e da Bassano, i gitanti proseguirono via acqua sino alla meta su un comodo burchio noleggiato allo scopo, potendo così ammirare in tutto il loro splendore le ville che punteggiavano gli ameni paesaggi del basso Veneto.

Di lì ad un anno moriva l'ottantenne Francesco Antonio Ceschi. Non ancora giunto alla soglia dei quarant'anni, Sigismondo Antonio Mancì diveniva così decano titolare trentino, acquisendo la pienezza delle funzioni pertinenti a tale dignità. Lo attendevano eventi particolarmente importanti da affrontare nella sua lunga carriera, vissuta in quella veste che egli indossò con orgoglio e senso delle istituzioni. La morte del vescovo Sizzo (16 marzo 1776), per il quale nonostante tutto il decano mostrò un sostanziale rispetto, specie negli ultimi giorni di vita di colui che gli fu avversario in tutto, apriva la fase di governo di Pietro Vigilio Thun e l'ultimo travagliato periodo di vita del principato vescovile tridentino.

⁵² S.A. MANCÌ, *Diario*, quinto taccuino, BCT1-1081, c. 19r, alla data: "Intanto si cantò la messa senza sposi, che colla parentella se ne stavano piangendo: strano accidente. E finita la messa, a porte chiuse in abito di camera si sposaron; indi andarono a tavola in una sala tanto contigua alla camera ove stava la contessa, che sentivan raccomandarle l'anima, sì che <per> tutta la tavola non ci furono che saggionzzi e pianti".

⁵³ *Ibidem*, c. 20r.

Descrizione dei manoscritti

Diario, quarto taccuino (1762 – 1763)

Il manoscritto è conservato in originale presso la Biblioteca comunale di Trento, alla segnatura BCT1-1077; quarto in serie cronologica degli otto taccuini del *Diario*, riguarda il periodo 25 dicembre 1762 - 8 luglio 1763; porta il titolo originale *Ragiri della sede vacante* (a c. 1r, mano dell'autore).

Il taccuino è composto da fogli cartacei in ottavo, con dimensioni di 185 millimetri in altezza e 142 in larghezza. Comprende 8 fascicoli: nel primo, costituito in origine da 7 bifogli, è stata tagliata e rimossa la prima carta del primo bifoglio, mentre la prima carta del secondo bifoglio si trova incollata come controguardia al piatto interno anteriore della coperta, risultandone così 12 carte; i fascicoli II-VII sono costituiti ciascuno da 7 bifogli (14 carte); l'ottavo ed ultimo fascicolo si presenta strutturato come il primo (una carta rimossa, una di controguardia incollata al piatto interno posteriore); le carte scritte del *Diario* risultano perciò 108 in totale, alle quali vanno aggiunte due cedole cartacee sciolte (cc. 109 e 110). La legatura alla rustica con coperta in cartoncino grezzo, di colore grigio-marrone chiaro, è simile a quella degli altri taccuini. Il taglio esterno delle carte presenta tracce sbiadite di ornamento, realizzato a pennello con bande di colore rosso, simile a quello bicolore (rosso-nero), molto più evidente e meglio conservato, rilevato sulle carte del primo taccuino del *Diario* (BCT1-1078).

La filigrana, unica su tutti i fogli del taccuino, è del tipo “fiore a sette petali su stelo a due foglie”, identica a quella riscontrata sul secondo taccuino del *Diario* (BCT1-1079); la accompagna una contromarca costituita dal monogramma BDR, censito nel catalogo Chemelli-Lunelli su materiale cartaceo di ambito trentino con documentazione originale datata a metà secolo XVIII⁵⁴.

Assenti rigatura, marginatura superiore ed inferiore dello specchio di scrittura; i margini laterali sono segnati ripiegando per circa 15-20 millimetri nel senso dell'altezza i bordi dei fogli. Lo specchio di scrittura misura così circa 170 millimetri in altezza e 112 in larghezza, con dimensioni peraltro alquanto variabili; i margini superiore ed inferiore di scrittura sono di norma regolari e rispettati; il margine destro è piuttosto irregolare e non di rado invaso dalla scrittura; il margine sinistro appare invece di norma rispettato e destinato al solito ad accogliere le indicazioni cronologiche (giorno del mese e della settimana) relative alle notizie riportate nel testo; in questo quarto taccuino il giorno della settimana, quasi sempre riportato, viene indicato dall'autore con sigle alfabetiche “a, b, ... , g” per “domenica, lunedì, ..., sabato”, secondo una forma convenzionale già introdotta ancorché sporadicamente nel secondo e terzo taccuino (BCT1-1079, BCT1-

⁵⁴ A. CHEMELLI-C. LUNELLI, *Filigrane trentine: la vicenda delle cartiere nel Trentino*, Trento s.d. [ma 1980], p. 170, tavola 30/1; lo stesso monogramma BDR compare in forma isolata su alcune carte del manoscritto BCT1-1852, con documentazione datata tra il 1746 ed il 1758, peraltro segnalato dagli autori.

1080); le indicazioni di mese ed anno si trovano invece inserite in forma di sottotitoli all'interno del testo principale.

Si contano mediamente 22 linee di scrittura per pagina, con un minimo di 20 nella prima metà del taccuino, ed un massimo di 25 nelle ultime pagine, ove la scrittura si fa più minuta.

Non vi è cartulazione o paginazione originale; la sola carta 108 (cartulazione moderna) porta indicato a matita nera in alto a destra il numero "107" riferito al totale delle sole carte di testo (esclusa quindi in questo conteggio la carta 1 con il titolo); in sede di edizione si fa come sempre riferimento alla cartulazione moderna, indicata a matita nera in basso a sinistra sul recto di ogni carta.

L'inchiostro è di colore bruno e scuro all'inizio, rossastro e sbiadito nella seconda parte del testo; si notano alcuni evidenti cambi di inchiostro e di pennino.

Lo stato di conservazione del materiale cartaceo è buono.

Sul dorso del volume si trovano nell'ordine i seguenti elementi: in alto la nota manoscritta "MISC", forse di mano dello stesso autore; al centro, a stampiglio su cedola cartacea incollata, "1077", attuale segnatura d'archivio di questa unità; in basso, a stampiglio su altra cedola cartacea aderente, "2046", la precedente segnatura riferita alla Collezione Mazzetti.

Contenuto.

in controguardia anteriore, a stampa su cedola cartacea fissata con della cera rossa al piatto interno della coperta: "Postulo illustrissimum et reverendissimum dominum Philippum comitem de Thunn canonicum .XLIV."; sul verso, sempre a stampa, "Ego";

c. 1r: "Ragiri della sede vacante", titolo del taccuino, mano dell'autore;

cc. 2r-108v: testo del *Diario*, dal 25 dicembre 1762 all'8 luglio 1763;

c. 109, a stampa su cedola cartacea sciolta: "Postulo illustrissimum et reverendissimum dominum Vincentium comitem Alberti de Enno canonicum. .XLIV."; sul verso della stessa, a stampa, "Ego";

cc. 110rv, su cedola cartacea sciolta con frammenti di sigillo anulare in cera rossa, una composizione satirica, di autore non identificato, ricopiata da Sigismondo Antonio Mancini.

Diario, quinto taccuino (1763 – 1776)

Il manoscritto è conservato in originale presso la Biblioteca comunale di Trento, alla segnatura BCT1-1081; quinto della serie cronologica, riguarda il periodo 25 settembre 1763 – 14 marzo 1776; reca il titolo originale <*Diario*> *dall (sic) 1763 fino all'anno 1775* (in prima di coperta, mano dell'autore).

I fogli cartacei in ottavo misurano 190 millimetri in altezza e 144 in larghezza. Il taccuino è composto da 7 fascicoli; nel primo, costituito in origine da 8 bifogli, è stata rimossa la prima carta del primo bifoglio, la prima carta del secondo bifoglio è incollata come controguardia al piatto interno anteriore della coperta, mentre la prima carta del

terzo bifoglio costituisce la guardia anteriore, e ne risultando così 13 carte scritte; i fascicoli II-VI sono costituiti ciascuno da 8 bifogli (16 carte); il settimo ed ultimo si presenta configurato come il primo (una carta rimossa, una aderente al piatto interno posteriore, una guardia posteriore); le carte scritte del *Diario* risultano perciò 106 in totale, alle quali va aggiunta una carta sciolta finale (c. 107). La legatura è pressoché identica a quella degli altri taccuini; il taglio esterno delle carte presenta tracce sbiadite di ornamento con bande molto irregolari di colore bruno scuro.

La filigrana, del tipo “fiore a undici petali su stelo a una foglia”, è accompagnata da una contromarca costituita dal monogramma GS, attribuibile al cartaiο trentino Giacomo Sinibaldi *senior* ed identico a quello presente sulle carte del primo taccuino del *Diario* (BCT1-1078), sormontato però da una figura diversa.

Non sono segnati rigatura, marginatura superiore ed inferiore dello specchio di scrittura; i margini laterali sono stati anche qui segnati ripiegando i bordi dei fogli nel senso dell'altezza per 10-18 millimetri. Lo specchio di scrittura misura circa 170 millimetri in altezza e 116 in larghezza, con dimensioni peraltro alquanto variabili; i margini superiore (7 millimetri) ed inferiore (13 millimetri) di scrittura sono di norma regolari e rispettati; il margine destro (18 millimetri) è irregolare e spesso occupato dalla scrittura; il margine sinistro (10 millimetri) è rispettato e destinato ad accogliere come sempre le indicazioni cronologiche (giorno del mese e della settimana); anche in questo quinto taccuino il giorno della settimana viene indicato dall'autore con le usuali sigle alfabetiche “a, b, ... , g”; le indicazioni di mese ed anno si trovano invece inserite al solito all'interno del testo principale.

Si contano mediamente 24 linee di scrittura per pagina, con un minimo di 21 nella prima metà del taccuino, sino ad un massimo di 28-30 verso le ultime pagine, che presentano una scrittura molto minuta. Non essendo presente cartulazione o paginazione originale, si fa come sempre riferimento alla cartulazione moderna, indicata a matita nera in basso a sinistra sul recto di ogni carta.. Il colore dell'inchiostro varia dal bruno al rossastro; si notano alcuni cambi di inchiostro e di pennino.

Lo stato di conservazione è buono, fatti salvi alcuni lievi ed isolati danni materiali al margine inferiore di alcune carte, che peraltro non comportano cadute di testo.

Sul dorso del volume si trovano nell'ordine i seguenti elementi: in alto la nota manoscritta “DIA-IV”, probabilmente di mano dell'autore; al centro, a stampiglio su cedola cartacea incollata, “1081”, attuale segnatura d'archivio di questa unità; in basso, a stampiglio su altra cedola cartacea aderente, “2050”, la precedente segnatura riferita alla Collezione Mazzetti.

Contenuto.

in prima di coperta: il titolo <*Diario*> dall 1763 fino all'anno 1775; le notizie registrate proseguono però sino al marzo del successivo 1776;

c. I: guardia anteriore, bianca;

cc. 1r-106v: testo del *Diario*, dal 25 settembre 1763 al 14 marzo 1776;

cc. 107rv: carta sciolta, con la minuta preparatoria di una missiva; il testo principale è di mano non identificata con sicurezza (mano A nelle note), ma molto simile alla mano

di Giovanni Battista Mancì padre di Sigismondo⁵⁵; vi sono poi aggiunte e correzioni marginali/interlineari attribuibili con certezza alla mano di Mancì (mano M nelle note). La missiva, non datata, non reca indicazione del mittente né del destinatario: il testo della lettera, l'oggetto specifico trattato (la cessione del decanato da parte di Francesco Antonio Ceschi in favore di Sigismondo Mancì), unitamente ad alcuni precisi riscontri offerti da questo taccuino del *Diario*, consentono tuttavia di datare la missiva da Trento a fine dicembre 1763, nonché di identificare nello stesso Mancì il mittente, e nel primo ministro imperiale Anton Wenzel conte von Kaunitz il probabile destinatario⁵⁶.

c. II: guardia posteriore, bianca⁵⁷.

⁵⁵ Giovanni Battista Venturino Mancì fu capoconsole di Trento nel 1773 e nel 1774; in ASCT, ACT1-3953, *Atti Civici* 2 giugno 1773 – 30 maggio 1775, si trovano registrati diversi *Promemoria* e minute di atti da lui redatti e/o siglati (si vedano ad esempio le cc. 38-39, 74-75, 271-272, e 311-312; cartulazione moderna): un rapido confronto rispetto alla scrittura ha consentito di stabilire che la mano A di questa minuta è quasi certamente la mano di Giovanni Battista Mancì, che preparò la bozza di testo sul quale il figlio Sigismondo intervenne poi con proprie aggiunte e correzioni.

⁵⁶ Si veda infatti questo quinto taccuino del *Diario* (BCT1-1081), cc. 15rv: qui l'autore riporta il testo di una missiva inviata da Vienna il 22 dicembre 1763 dal Kaunitz al decano trentino Ceschi, nella quale il primo ministro chiariva che – fatta salva la sua stima per l'autorevole candidato Sigismondo Mancì proposto dallo stesso Ceschi dimissionario come suo successore – la corte di Vienna intendeva peraltro riservare tale importante dignità e carica istituzionale ad un canonico “del numero degli austriaci”; e la successiva annotazione (29 dicembre) relativa ad “una forte lettera al conte Kaunitz” inviata da Mancì in risposta alla precedente, allegatovi un attestato in suo appoggio predisposto da Leopold conte Künl, già commissario imperiale a Trento nel marzo dello stesso anno.

⁵⁷ Restano confermati in linea generale i criteri di trascrizione/edizione enunciati a suo tempo in S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo*, cit., pp. 39-41. Si è tuttavia ravvisata la necessità di introdurre alcuni minimi, ma utili correttivi per facilitare la consultazione e lettura del testo edito, con riguardo particolare alle indicazioni cronologiche, essendo quelle originali alquanto disomogenee e lacunose: di rado infatti la data viene evidenziata in modo completo in margine al testo, trovandosi invece incorporata nel testo corrente stesso. In fase di edizione, si è ritenuto utile aumentare sensibilmente gli interventi di integrazione delle date, segnalati come sempre fra <...>, in modo tale che, in qualsiasi punto del testo trascritto, il lettore possa agevolmente risalire alla datazione completa (giorno, mese, anno) della notizia o dell'evento in questione: la soluzione adottata in questo caso specifico è naturalmente l'esito di un necessario compromesso tra l'esigenza di facilitare la consultazione del testo, e l'intento di non disturbare né appesantire eccessivamente il testo edito con tali integrazioni.

(*) Si utilizza lo spazio di questa ultima nota all'Introduzione di questo Volume II del *Diario* per segnalare alcuni *Errata corrige* ed alcune integrazioni all'edizione del Volume primo (2004). A p. 16 nota 10 si legga F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina* (...), e così nelle successive citazioni dell'opera. A p. 31, Tabella, prima colonna a sinistra: i numeri indicanti le rispettive *ex* segnature “Mazzetti” dei manoscritti risultano sfasati rispetto alle corrispondenti segnature attualmente in uso (seconda colonna), e si rinvia perciò ai paragrafi dedicati alla descrizione specifica dei manoscritti, dove invece le indicazioni di segnature (disusate e corrente) risultano corrette e concordanti. A p. 46, c. 4r del ms. BCT1-1078 al 6 gennaio 1756, si legga “anche il tevere (= Tevere)” in luogo di “anche il bere”. A p. 47, seconda e terza riga, si legga “(...) a Roma del

Zinfuegos. Fratanto, brogliatosi il Ceschi (...), tornò per mancanza di denaro (...). A p. 61, prima riga, si legga “ricavo” in luogo di “ricavò”. A p. 95, c. 44v del ms. BCT1-1078 al 23 maggio 1756, si legga “parla parola” in luogo di “porta parola”. A p. 105, c. 51v del ms. BCT1-1078 al 7 luglio 1756, “Sette Vicariati” (sic) pro “Quattro Vicariati”, come peraltro riportato nell’Indice dei luoghi (p. 271 alla voce “Sette Vicariati”). A p. 247, c. 89v del ms. BCT1-1080 al 19 ottobre 1762, e p. 255 a nota 34, si conferma la lezione “Stai” (cfr. anche il quarto taccuino del *Diario*, BCT1-1077, c. 104v, 11 maggio 1763, “monsignor Stay”); il personaggio in questione non ha niente a che vedere con l’apparato amministrativo-burocratico tridentino (ad onor del vero, lo stringato capovero del *Diario* in cui egli era nominato non consentiva di identificarlo immediatamente e precisamente); il *Diario secolare* di padre Giangrisostomo Tovazzi (BSB, ms. 66, p. 422, nota in margine destro al testo) fornisce invece la seguente precisa notizia: “<monsignor> Benedetto Stay di Ragusa, arciprete, professor pubblico di retorica, di umanità e di storia, segretario delle lettere latine, e per Pio Sesto segretario de’ Brevi ai principi”. A p. 257, Indice dei nomi, si legga “Alberto III d’Austria” in luogo di “Alberto III d’Austia”. A p. 257, Indice dei nomi, i seguenti rinvii di pagina riportati sotto il nome di Vincenzo Alberti d’Enno canonico (86, 129, 131, 135, 154, 158, 159, 170, 224, 227, 229-232, 235-237, 240, 245-247, 250) vanno invece riferiti a Francesco Felice Alberti d’Enno *junior* (1735-1802) canonico di Trento e fratello di Vincenzo; a questi rinvii vanno aggiunti altri due (55, 72), erroneamente attribuiti nell’Indice a Gervasio Francesco Alberti d’Enno, fratello maggiore dei due sopra citati. A p. 264, Indice dei nomi, la voce “Portenstein” va integrata con “Johann Christoph barone Bartenstein”, al tempo vicecancelliere austriaco. A p. 264, Indice dei nomi, alla voce “Priuli”: si tratta come indicato di Luigi (Aloisio) Priuli cardinale dal 1714 e defunto nel 1720, oppure di Pietro Priuli cardinale dal 1706 e deceduto nel 1728.

Diario per l'anno 1763

Rossale l'anno non principi, e non se il di-
mino di genero tanta e l'affluenza delle di-
gnità, e Magellis, che addio per il solo voler man-
der porra di noi tutto, che darò principio
a questo Diario il giorno del 1^o Settembre 1763.
A fine via più se rimargli informato che lo
leggeva di ogni menzura cosa, che è venuta
in mia notizia.

25 g. ¹⁷⁶³ ¹⁷⁶³ Benchè già da due mesi in circa si
ritrovava poco bene di salute tanto se li con-
tinuava il fier albo generoso suo animo, per
la continua brava se, e non si curava, che la
casa di bellezza e suavità in di andare lag-
giornando, cio non per tanto si ripolse di for-
ta l'azione, già che dopo ore si lasciò per
ora e riprese di sangue si ritrovava, respu-
ta mente bene, e faceva la plebe su vita,
il fredo era eccessivo, sicche la vici di spina
del sangue il grato, in naturale, ed il fredo
licagione in un poco di ripertimento nell'avi-
ta tutta, del quale non è ne avide, che

2

DIARIO
QUARTO TACCUINO (1762 – 1763)

//c. 1r//

Ragiri della sede vacante¹.

//c. 2r//

Diario per l'anno 1763.

Abenché l'anno non principi se non se il dì primo di genaro, tanta è l'affluenza delle disgrazie e flagelli che Iddio par risolto voler mandar sovra di noi tutti, che darò principio a questo diario il giorno del Santo Natale di Nostro Signore <1762>, affine viepiù ne rimanghi informatto chi lo leggerà di ogni menoma cosa che è venuta in mia notizia.

25 g <dicembre 1762>

Sua Altezza reverendissima, benché già da due mesi in circa si ritrovasse poco bene di salute, tanto se li contaminò il (per altro generoso) suo animo^a per le continue traversie e mortificazioni che la casa d'Austria e suoi ministri li andaron caggionando, ciò non pertanto si risolse di far la funzione giaché, dopo aversi lasciato far una emission di sangue, si ritrovava passabilmente bene e faceva la solita sua vita.

a 26 <dicembre 1762>

Il freddo era eccessivo, sì che la indisposizione del sangue, il grazil suo naturale ed il freddo li cagionarono un poco di risentimento nella vita tutta, del quale non se ne avvide che //c. 2v// in questa sera doppo aver cenatto conpe-
tentemente cogl'altri: cossì che, sentendosi un poco di freddo straordinario, li dimise mez'ora prima del solito. Era egli solito la sera a starsene co' suoi cortigiani un'oretta in circa, e specialmente col vicario col quale in quel tempo solea spianare tutte le difficoltà del suo ministero. Coricatosi, non gli fece specie che subito non potesse pigliar il sonno, sendo che questa difficoltà di pigliarlo era già passata in uso; ma dalle 2 in circa si sentì pungero dalla

^a Nel testo originale le parentesi tonde contengono le parole per altro generoso suo animo: in fase di trascrizione, sono state spostate e disposte come indicato.

parte <***>^a, cossì che fu costretto a far ciò che con difficoltà grandissima già mai fecece, e chiamò li camerieri, li quali procuraron di sollevarlo con de' pani caldi.

b 27 <dicembre 1762>.

La mattina fecece chiamar il medico Turcati il quale, ritrovandoli della febre, li fece levar sangue. Ma incalzando sempre più il dolore, si teme che questo non possi esser doglia o sia pleuritide.

Fui a cantar vespro a San Pietro per il //c. 3r// Ceschi^b decano, che pure si ritrova incomodato di reumatismo. Indi passai a vedere come stava Sua Altezza, e ne restai attonitto a veder rippiena la sua camera de' suoi cortigiani ed altri, ma senza né medico né chirurgo, che si disputava fra vicario Rosmini, che aveva un libercolo ove dice che la pleuritide deve aver per compagne la sette, tosse e mal di testa. Insomma, lui voleva a suo modo e voleva beber stando a sedere: ma siccome tant' accerbo era il dolore che non potevasi da sé muovere, doveva esser alzatto dalle sorelle che le stavan al capezzal del letto; si lamentava poi nel'esser coricato in modo stranissimo. Intanto vensse anche la convulsione alla signora Sarazini sua sorella, cossì che gli doveron levar sangue.

Al' Ave Maria poi pensarono di far venir anche Zucchelli, ed a ciò fare furon obbligati dal medico ordinario Turcatti, che non volle sul suo dorso cotanto peso. Venuto il quale ed avisatone, Sua Altezza principiò ad infierirsi contro tal risoluzione e non volendo: sì che si dovè far sapper al medemo le difficoltà che ha Sua Altezza. Ma, entrato //c. 3v// Turcatti, lo persuase ed egli ebbe l'ingresso. Ove fatto un accuratto esame del male, osservato il sangue e sentito il polso, conchiuse che la febre è inflamatoria, pericolosa, ma che poi non si può dichiarare che questa sia pleuritide oppur febre reumattica. Ma, viepiù crescendoli il dolore, alle 9 se li fece la seconda emission di sangue al piede; indi seco restò in camera il Bisdomini e di fuori il conte Bortolamio suo fratello, e 2 governatrici per far li brodi ed il bisognevole. A relazion de' quali, e specialmente del chirurgo, ebbe una pessima note.

<28 dicembre 1762>

Sì che la mattina, trovando li medici la stessa febre, li feccero applicare li vissiganti², ritrovandoli il suo cauterio³ in buon statto. Io doppo pranso mi

^a Spazio bianco di 2 cm.

^b Ceschi aggiunto in margine sinistro al testo.

portai dal decano e, raccontatoli il pericolo di Sua Altezza, riandassimo il cattivo stato nostro. Su di che io mi raccomandai a lui affine, sendo io giovine //c. 4r// abbi chi mi dirriga e non avessi da incorrerre^a in sbagli che pottessero precipitar me e li miei: qual finezza la ricevé colle lagrime agl'occhi, e mi fece coraggio. Indi li esposi che il magistrato dimani fa la funzione ed esposizione in Santa Maria: cossì che crederei ben fatto se il capitolo ancora mostrasse il zello che ha per la salutte di Sua Altezza. Lui mi disse che era amalato, che non poteva aggire, ma che io parlassi al Spaur ed in difetto al Trapp.

Indi passassimo a discorerre^b del fatto e, vedendosi incapace di digirerlo^c, si rissolse di far chiamar il signor cancelier Alberti per parlare. Mi disse poi che vorebbe poter andar in castello, prima per mostrar la vera attenzione che ha per Sua Altezza, e poi per procurar d'aver la chiave del denaro. Allora io li dissi che non volsse nemen dar la chiave delle porcelane a suo fratello: ma egli disse che certo sarebbe d'ottennerla. Allora feci faccia di credenza, ma lo disuasi d'uscir di camera e li misi grand paura del freddo, in effetto acciò non facci un passo tanto stor//c. 4v//to.

Di là andai in castello. Ed entrato da Sua Altezza, aiutai il vicario affine dispongasi ad admetter il suo confessore don Iacomo Rici. Il quale tosto che fu adnesso, noi tutti sì rittirassimo; e lo accettò di buon animo dicendo che, se potesse, vorebbe confessarsi. Indi io passai dal Spaur e gl'insinuai il mio pensiero dicendole che chiamasse capitolo dimani e proponesse di far una divozione per ottenner il ristabilimento^d di Sua Altezza. Mi disse che lui era stato chiamato ad andar in castello: cossì io gli dissi che nel'andarvi poteva far una visita al decano ed abboccarsi con lui in ogni caso. Poi gli dissi che mi facesse avisare, affinché io facessi ciò che credevo necessario.

29 <dicembre 1762>

La mattina di fatto mi fece dire che sarebbe andato in castello. Sì che mi portai dal decano, al quale gli dissi che io non credevo di dover far altri passi e, raccontatoli ogni cosa, gli dissi che io avrei credutto bene che egli mandasse un' //c. 5r// ambasciata al signor conte di Trapp affine questo convocasse un capitolo straordinario e proponesse questa divozione.

^a Sic, pro incorrere.

^b Sic, pro discorrere.

^c Sic, pro dirigerlo.

^d Il ristabilimento *sostituisce* la salute *depennato*.

Passassimo a deplorare le circostanze in cui ci ritroviamo. E mi raccontò che aveva fatto chiamar il signor cancelliere per prepararsi in ogni caso, e che per questo aveva fatti levar d'archivio gli atti di sede vacante del '25 per la morte di Spaur e del '30 per quella di Wolgestein; indi aveva ordinato al signor don Fadanelli maestro di casa di custodir le chiavi delle robbe e, venendo a mancar Sua Altezza, portarle a lui. Poi, siccome fu intavolata una volta la pretesa che si giurasse, oltre le Conpatate in man del commissario, le bolle pontificie ed essendo questo contro l'inmunità ecclesiastica e pregiudicievole al decoro del corpo capitolare, fu a quel tempo ricusatto. Indi esser il solito che Sua Maestà mandava un commissario per ricevere il giuramento delle Conpatatte; ma venendo ritardatti con ciò gli affari anche con danno e confusione, cossì Sua Maestà //c. 5v// delegò una *pro singulis* il capitano *pro tempore*. Per il che convenne col signor cancellier Alberti di mandar il segretario tedesco a Lavis, affine di sapere se su di ciò aveva la general istruzione. Indi sfogosi contro li capitolari, e piansse di timore che non ci sia chi si mangi l'anima. Si dichiarò contro Migazzi per le ragioni che non furon evacuate ancora, le quali egli a chiare note espone alli commissari Wolgestein ed Hormair affine le mettin a' piedi della Maestà. Si dichiarò contro Thun, perché cincinato e di quella famiglia. Mi confidò che Lodron voleva esser uno de' raccomandatti nella elezione di Alberti, e che a questo fine scrisse al conte Nicolò affine inegnasse suo cognato conte Arach. Indi mi fece corraggio, e si protestò di non aver avanti gli occhi che il ben della Chiesa.

Passai in duomo, e vensse Trapp, il quale mi attardò dicendo che eran precipici. Io gli dissi che mi maravigliavo che si parlasse cossì che in una malatia sì seria e grave non c'era tempo da perdere, né si può pre//c. 6r//tendere grand giornate da pensarci; che il magistrato consolare già ha fatta la sua determinazione per far in questa mattina cantar una solenne messa, e che il corpo capitolare, che ha tante obbligazioni, se ne sta contrastando. Parlai poi ad Herberstein il quale era sfacendatissimo, sendo venuto l'ordine che si porti dalla cattedrale il viatico: cossì doveva dar ordine ad ogni cosa. Si fece chiamar Sizzo, ed essendo anche arrivato Spaur, si tense capitolo ove fu risolto di far l'esposizione con messa cantata.

Dopo pranzo se ne partiron mio cognato e sorella e nezza, che eran stati qua a ritrovar gli suoi in queste feste: sarebbero partiti ieridi, ma nel partire il loro maestro di casa gli ruppe il vedro della caroccia, e si dovettero fermare. Essi son in grand costernazione, sendo venuta lettera alla vecchia con cui suo figlio l'abate gli scrive che li roverettani lo voglion via ad ogni patto e che anzi un ministro gli esibì il vicecapitaneato di Raita⁴, luogo pessimo. //c. 6v// Egli

però è di buona voglia, e non teme cosa di sorte. Questa digressione non deve condurmi altrove^a.

Dopo me ne andai in castello colla procession del viatico, alla quale intervennero tutte le parochie, li stendardi di popolo con candelle, il clero ed il capitolo con torcie. Il conte Spaur portava il Santissimo, e dietro c'era il consiglio con torcie; e sarebbe intervenuto anche il magistrato se non fosse stata tal funzione in tempo che si cantava la messa. Si andò per Contratta Oriola, porta e Santa Maria Madalena per il Balone, ove si fermaron quelli delle candelle: su la porta del quale c'era la corte nobile del principe con torcie; indi in anticamera adesso, ed a tenpo di sua buona salute nella camera d'udienza; c'era il conte Bortolamio cogli figli, pure con torcia. Entrò in camera del principe ammalato il capitolo, e comunicato che fu si ritornò per l'istessa strada.

Dopo pranso al solito andai in castello, ove eravi grand quantità di gente ansiosa del miglioramento di //c. 7r// Sua Altezza. Ma io pregai il vicario che facesse entrar da Sua Altezza uno o più religiosi, e specialmente don Rodolfi, affine che di tanto in tanto gli vadin mettendo avanti^b qualche massima. Passò poi a dirmi che non poteva far rotolo, cossì che dovrebbe il capitolo farlo far nelle loro chiese figliali: ma io gli dissi che crederei bene che gli parroci stessi fossero quelli che, dimandata per convenienza licenza alli deputati rispettivi, facessero da sé tal' divozione, inperoché per chiamar capitolo io ero contrario sendo che non si fa che aggionger confusioni a confusioni.

Era meco mio padre, ma già tutto era funesto: non si vedevan che pianti e mortificazioni. L'unica consolazione era il vederlo compianto da tutti, e che ognuno ne mostrava vero dispiacere di perder un comun padre, vero martire per il ben della Chiesa, vederlo a socconbere al peso delle traversie ed insidie fatte alla medema. Il baron Pratto fecece levar li giochi in caffetteria e procurò, ma non l'ottenne, che il capo <console> Voltolini facesse dar fine alli sfarzi che si fan //c. 7v// al'Europa: ma siccome su la fede publica han conpratti gli viglietti, parve che c'intervenisse della difficoltà. Peraltro, oltre la quantità della gente che accompagnò il viatico, moltissimi eran quelli che piangevano. Venuta a casa mia madre, che lo assistì tutto il giorno, portò pessime nuove, dicendo che ebbe 2 lettargi non molto dissimili dall'angonia, sì che si disperò affatto il caso.

^a L'inciso Questa (...) altrove sembra aggiunto in un secondo tempo. L'autore precisava che, dopo queste digressioni, intendeva ritornare a trattare delle vicende più rilevanti del periodo, rappresentate dalla grave malattia del vescovo Alberti, alle quali riservare la massima attenzione e cura nella narrazione.

^b Originale: avanti.

<30 dicembre 1762>

E di fatto il conte Bortolamio mi fece chiamar abbon' ora^a, e mi disse che aveva inteso come si facesse delle difficoltà per entrar nella giurisdizione sede vacante: perciò mi cometteva di parlar col decano, dicendomi che già Sua Altezza munito s'era del sacramento estremo e che si ritrovava alli estremi. Su di questo io l'informai della cosa come stava, e gli dissi in presenza del consiglier Gentilotti che monsignor decano faceva il tutto sotto la direzione del cancelier Alberti: al che mostrossi contento e quieto.

Indi sortì il dottor Picenini, fatto venir da Levico, e disse che già il male aveva //c. 8r// vinta la natura a segno che non c'era speranza. Allora son partito; ed essendomi corso dietro don Pietro Fadanelli mezzo disperatto, son andato dal decano, il quale già aveva avuta la nuova dal cameriere mandato dal conte Bortolamio. Il quale si dichiara di non sapper cossi^b si fa dal dolore; onde mandò a chiamar un'altra volta il signor canceliere, col quale fecero sessione, ed il don Fadanelli, ordinandoli di serar in caso di morte di Sua Altezza tutte le camere ed ivi porvi ciò che si ritrova nelle camere di fuori di prezioso e portarli le chiavi a lui.

Indi passai in duomo, ove cantò la messa il conte Spaur coll'esposizione e con grand frequenza di gente. Io andai dopo pranso in casa Alberta ed in casa Sarazini, ove c'era mia madre, e la condussi a casa perché s'affliggeva troppo; la signora zia era confortata dalla Melchiori e sue nezze.

Là il canonico Alberti mi parlò per Migazzi, confidandomi che già era intenzionato di scrivere al conte Gasparo suo zio esibendoli sì il suo voto che quello delli amici di casa sua. Sopra di che //c. 8v// io l'esortai ad andar addaggio e non mettere in inpegno chi che sia, perché son cose delicatissime.

A casa poi intesi che Sua Altezza aveva la mattina fatto testamento, nel quale aveva fatto erede universale il fratello, e non aveva fatto legatto pio altro che due galede d'oglio a San Vigilio, senza nominar né le sorelle né gli nipoti. Arivato poi il signor Giovanelli, che uscì dalle 7 di camera di Sua Altezza, ci consolò prima per li grand sentimenti che ha e la somma rassegnazione per la pietà che mostra: il che tutto lo sa dal don Rodolfi, che lo assiste. Indi ci pose in speranza, sendo che ha forza ed è in pieni sentimenti; anzi, guardando una immagine della Madona, ebbe a dire che quella era il rimedio de' remedi.

^a *Originale*: abbonora.

^b *Sic*, pro cosa ?

<31 dicembre 1762>

Cossi si andò a letto, con qualche barlume di speranza. Ma alle ore 1 e un quarto sentii un'angonia a San Pietro, a mezza a Santa Maria, un'altra alle 5 e mezza, altra a tre quarti, alle 7 un'altra. Allora me ne andai a celebrar messa, e mandai a veder come stava. //c. 9r// Ritrovato che andava a momenti, supplicai l'Altissimo che li desse felice passaggio.

Spirò Sua Altezza nostro comun padre amorevolissimo alle sette e mezza, dopo un'aggonia di 7 ore, in età di anni 62 e mesi tre meno tre giorni, sendo nato li 4 ottobre del 1701. Sedé doppo il posesso 6 anni e 2 mesi e 5 giorni, avendo preso il posesso li 25 ottobre del 1756; e dal giorno della sua elezione, che fu il dì 6 marzo del 1756, fin al giorno della sua morte regnò 6 anni, dieci mesi meno sei giorni. In tutto questo tempo già mai fece mal alcuno a chi che sia; ed abbenché molti abusandosi della sua vera virtù si fossero dichiarati a lui contrari, già mai si prese sodisfazione alcuna, ma tratòli con tutta quella bontà con cui trattava tutti gli altri. Né giova dire che fosse il suo naturale, perché avendo un talento vastissimo, molto spirito e discernimento senza pari nel nostro paese, vedeva e sentiva il tutto, ma con vera virtù sapeva dissimularlo.

//c. 9v//

Egli è sommamente benemerito di questa Chiesa, inperoché come canonico fu sempre il scudo delle ragioni del capitolo e della Chiesa, opponendosi alla casa d'Austria con intreppezza senza pari in tutto ciò che poteva esser lesivo de' diritti di questo vescovato, ed opponendosi del paro ad ogni violenza, ingiustizia e lesione che già mai avesse potuto intentar taluno, anche de' suoi confratelli. A lui se li deve l'esenzone del bataglione che voleva Sua Maestà l'imperatrice por nel Paese. A lui si deve la restrizion del'autorità del decano, avendo resistito anche con litte a Passi, che s'aveva arrogata in sé l'autorità del corpo <capitolare>. A lui se li deve il mantenimento delle consuetudini capitolari che non passasse il turno. A lui si deve attribuire la Benedtina che regola li canonicati⁵; e, quello che più inporta, lui fu quello che mise //c. 10r// in ordine l'archivio capitolare, che era in infinito disordine⁶. Ed a lui solo il capitolo deve l'essenzone dalla giurisdizione del vescovo, alla quale parte del capitolo voleva rinunciare, adderendo a monsignor de Firmian che con litte tentò di privar il capitolo. Senza poi contare li infiniti avvantaggi che procurò alla mensa capitolare ed alla chiesa di San Pietro, a cui era deputatto. La sua fama era già nota fin a Roma, che due volte lo delegò per rilevar li miracoli della venerabil madre sor Gioana di Roveredo⁷; ed a Arco fu visitatore sotto monsignor Wolgestain, sotto monsignor de Thun e sotto monsignor di Firmian, consigliere sotto Wolgestein; e per fine fu quello che fecece ogni pos-

sibile per far argine alli disordini che nascevano continuamente negl'ultimi^a anni sotto Thun.

Passò la sua vita in molti travagli, sendo stato sempre oggetto odioso a casa d'Austria, che fecce ogni possi//c. 10v//bile per privarlo del vescovato: anzi, una volta gli riuscì, né però mai si lagnò. Ben 2 volte lo escluse dal decanatto; ed in ogni incontro lo perseguitò, senza che già mai si stancasse di difender la Chiesa. Arrivato al vescovatto, per unanime voto de' canonici fu elletto; 3 giorni prima che si facesse la ellezion del giorno indetto, fu ricevuta con un applauso indicibile. Proseguì la corte a mortificarlo, col prolungarli il possesso. Alla fine lo fece suo consilier di statto, e prese le redini del governo; avute anche molte male sodisfazioni e cattive grazie dal suo antecessor il rassegnante monsignor de Firmian, ed indi poi un'infinità da monsignor Migazzi allor ministro di Sua Maestà la regina in Spagna, addresso cardinale ed arcivescovo di Vienna e aministrator di Vazzia⁸. Tutto questo portò con signoria, e virtù grande.

E tutto si diede al regolamento e buon go//c. 11r//verno del vescovato e principatto, scielto per vicario monsignor de' cavalieri di Thun arciprette di Santa Giustina⁹ e, morto quello nel settembre del 1760, si prese don Angelo Rosmini. Il temporale poi tutto passava per le sue mani. come pure l'economico: senza che questo l'inpedisse punto da applicar a compilare tutti li documenti spetanti al vescovatto, principatto, capitolo, città, ville e terre del Paese¹⁰. Qual fatica la principiò già da canonico e proseguì con grand stento e diligenza, perfecionòla e quasi compilla come vescovo, avendo destinato per questo le tre ore della sera. Anzi, era già per formare un'istoria tutta su documenti de' vescovi e di questo principato^b, e parte di già ne fecce¹¹. Per far tutto questo, si mise a far una vita delle più laboriose ed austere, levatosi ogni divertimento e soglievo, sendo che non negava udienza a chi che sia, e tutto il mondo poteva dimandarla ed era certo di neanche dover //c. 11v// aspettare; e per qualunque cosa che fosse andato avanti, chiunque fosse partiva sodisfatto: se non per l'ottenuto, almen per la buona maniera et umiltà che dimostrava, sendo statto anche troppo conveniente et umile.

E tutto ciò che si può dire di lui fu che era troppo amante del ben della Chiesa, e negligeva se stesso, tutto sacrificandosi al bene della medema. E di fatto, in sì pochi anni che sedé fecce quello che Sisto 5° colla data proporzio-

^a *Originale*: negl'ultimi.

^b *Originale*: principiato.

^c *Sic, pro V o 5°.*

ne fece nel suo papato di 5 soli anni in Roma. Ricuperò e comprò anzi li feudi di Issera, Castelcorno con li altri di casa Liectestein, alli quali aveva dato d'occhio e posto mano la casa d'Austria¹².

Rimise tutte le fabbriche vescovili; enpi la scuderia di buoni cavali, la rimessa di carocchie, l'anticamera di riverree di gala e d'ogni giorno, tutte però di costo. L'appartamento suo lo rinovò intieramente, facendovi pur nove porte di marmo, usci di noce, pavimenti e tutto //c. 12r// rico mobile, sì in tappezzerie, quadri, tavolini, canterrani, sedie, canapè, etc. Fece la capellina; augmentò l'argenteria e fece 2 rispostili nella ultima camera, acciò sia sempre sott'occhio del padrone; la salla, che era di corame tappezzata, la ornò di stuchi ed arrichi di quadri del Fontebasso¹³; il torrione ancora col pavimento di marmo, il stuone poi era in fabrica, Castelvechio tutto rifabricatto, rinnovati li appartamenti da basso¹⁴.

Messo un eccelente ordine in tutto il camerale, col quale gli riuscì di pagar 50 e più milla fiorini di debiti, far tante cose e sostener con decoro tanti inegni: come la rinovazion della investitura e prestazion d'omaggio fatto dal conte Gervasio suo nipote e marescialo; il passaggio della principessa di Parma sposa dell'arciduca Giosepe¹⁵; e di presente la legazion di monsignor Passi per li affari di Fieme, nautica e Roveredo¹⁶, per li quali io temo che si sia accoratto, e anche morto. Insomma, chi volesse a minuto //c. 12v// descrivere li vantaggi infiniti, li disordini levati, li abbusi che ha sbanditti, farebbe un'opera di molti fogli.

Quest' è certo: che dir si può che è morto il padre amorevole di tutti, un esempio di virtù e di zello, un principe de' ecclesiastici per santità di costume, restauratore del temporale della Chiesa e severo mantenitore della ecclesiastica disciplina, giusto distributor delle cariche e clemente castigator de' deliti. Quale è morto sotto il peso delle persecuzioni e sotto la mole delle afflizioni, martire vero del ben, onore ed utile della Chiesa di Trento. Padre de' poveri, che fu sempre mai portato a soccorerli già il prim' anno del suo canonicato, anzi nell'anno di sua ellezione tanto crebbe che in quello arrivò a 6000 e più troni. Per questo Iddio lo protesse e gli diede anche tenporali prosperità, sendo che sarà arrivato a vincere in vita sua 9 milla e più fiorini, colli //c. 13r// qualli fabricò l'apartamento suo in casa, lo mobigliò con grand decenza, fece li utensili propri di chiesa, l'argenteria per l'intiero servizio di tavola, la porcellana; fundò poi un grosso anniversario in duomo.

E per tutto questo, ricolmo di meriti e opresso dalle fatiche, spero vivamente che Iddio lo averà ricevuto nelle sue santissime piaghe e goderà la gloria eterna del Paradiso: inperoché in tutta la sua vita non si può eccezionarle che la troppa attenzione e zello per il tenporal bene ed utile della mensa. E se

si ha fatto de' malevoli in vita, fu perché già mai donò regalo, e dissipò cosa alcuna per veruno. Servir però deve di somma consolazione il vedere che, se grande fu il giubilo alla sua esaltazione, altrettanto è il cordoglio della sua morte, senza che ci fosse uno che fosse indifferente; ed anche li suoi contrari devon piangerlo ed ammirare l'onestà di casa Alberta ed il zello del conte Bortolo, il quale volsse senpre star //c. 13v// in castello sì ad assister al fratello, ma sempre circondatto de' testimoni delle sue azzioni, e non volsse neanche tocar ad una carta spetante al vescovo; indi al tempo del'agonia ritirosi e prese tutto questo disastro dalla man di Dio benedetto, e portò tal sua disgrazzia con somma rassegnazione ai santi voleri di Dio. Questo può aver contribuito alla pace, quiete del capitolo, per la quale ne naque un ordine nelle cose capitolari che già mai si poteva credere nelle circostanze in cui si rittrovava il capitolo, le quali tutte se le può vedere nel tomo secondo delli atti capitolari da me notatto¹⁷.

f 31 <dicembre 1762>

Morto che fu, fu indetto capitolo. Là Gentilotti mi fece passo di star unito con lui, ove si fecero le cose ordinarie in simil circostanze; cossi doppo pranso.

La sera fui in casa Alberta, ove Gentilotti mi parlò di Passi, che non si dovrebbe pensar neppure a lui. Fui in casa Saracini: la signora zia sta meglio; indi a casa.

//c. 14r//

Genaro del 1763

g 1 <gennaio 1763>

Fui a dir messa al Crociffisso, indi a scoltarla alli Filippini. Poi a casa, ove ha la bontà di venire una infinità di visite. Fra quali uno fu il signor segretario Mancini, il quale mi comunicò il dubbio se non sarebbe bene far una postilla a monsignor Passi sul timore che, appena intesa la morte di Sua Altezza, non si mettesse all'ordine per rittornare, e che non li fu dato ordine di scrivere al cardinal^a nipote.

Mio padre poi mi comise di portarmi dal decano per pregarlo che, venendo gli dispaZZi di Vienna, se si contenesse cosa che giovar potesse <a> mio cognato, lo comunicasse, sendo che corre voce che possi esser accusato dalli roverettani come di troppo parziale al vescovo e come troppo dichiarato in

^a Lezione incerta; originale: cl., sciolto come indicato.

favor de' trentini: per le quali accuse molto si teme di sua sorte, correndo rischio di perder il servizio¹⁸.

V'andai: ma, siccome c'era il conte Herberstein e Bortolazzi, andai in casa Alberta dal conte Bortolamio, il quale mi raccomandò la custodia delle carte che si trovan nel scrigno del principe spetanti a gravissimi affari e tocanti molte per//c. 14v//sone. Indi passò a dirmi che Sua Altezza era in sospetto del Passi, sendo che oggidi nelle sue lettere non fa che vacillare e concedere e anzi disponne Sua Altezza a concedere la lapide al Tartarotti, levato il busto. Oltre poi, dice, altre particolarità che son nelle lettere; e me ne mostrò una, ove dice che Sua Maestà vuol che sia ubidita, colla modificazione però di lasciar una lapide.

Mi portai poi dal decano, il quale mi comise di ordinar la lettera al cardinal^a nipote. Mi promise di comunicarmi li dispazzi; ma sul'affare Passi, non vollsse capir cosa di sorte, né entrar in verun sospetto né proppor cosa alcuna.

Mi portai poi dal secretario Manzi^b, ove vidi la risposta del consilio alla lettera del dì 20, nella quale in consilio condiscende alla mutazione fatta con questo però che su la lapide non ci sia altra iscrizione che "*Hic iacet Hieronimus Tartaroti Serbati, qui obiit die et anno*", e questo colla licenza del'ordinario, e che poi l'istesso atto di sommissione che dovevan usar al vescovo^c lo usin al capitolo sede vacante. //c. 15r// Mi lesse poi la lettera delli 23, nella qualle accena li passi fatti col nuncio e cardinal Migazzi: questo alla fine averle detto che non ha avuto tempo, e quello che ne parlerebbe col'occasion delle buone feste, ma che la picciol' mutazione doverebbesi accettare, perché poi non è sostanziale.

Si principiò la mattina ad apprir ed inbalsamar il cadavere di Sua Altezza, col'assistenza del medico Turcati: quale ritrovò che Sua Altezza era stato ucciso da una delle più fiere pleuritidi quale non sarebbe già mai stata superata anche in un giovine. Indi fu esposto, e li canonici ecconomi li celebraron messa¹⁹, sendovi nella sala ove egli sta erretti tre altari con polizza apperta di 2 troni. Il doppio pranso, al solito, li regolari van a recitar l'ufficio: ma naque in quest'anno sbaglio nella datta, e non intervennero. La sera poi si sonnaron tutte le canpane della città e villaggi, con tre lunghi segni.

^a Lezione incerta; originale: c., sciolto come indicato per coerenza al contesto precedente.

^b Corretto su Mancì.

^c Sottinteso il soggetto i roveretani.

a 2 <gennaio 1763>

Son statto a più mosse alli Filippini. //c. 15v// Indi rittornato, intesi che ieri già Lodron e Bortolazzi mangiaron in castello, e che eran 16. Anzi, entrato l'Herberstein, con ciera truce gli disse che si levassero, che c'era molto da fare, non essendoli datto il cuore di star là benche inimico fosse del defunto: dove gli altri due uno è primo cugino, l'altro poi amicissimo. Si biasmò tal condotta, come pure il riccever tanti a tavola e specialmente li veggianti. Oltre di che il Lodron, che vuol far ben a tutti e protegger tutti, si lascia dar da ognun del' Eccellenza e ricceve mille complimenti, con una sì picciol' convenienza per gli altri due che stomaca tutti. Qualli cose tutte io le dissi al Bortolazzi ed al'Herberstein, pregandoli che lor stian unniti e tenghin le unghie corte al Lodron, affine non ne nascan poi disordini irrimediabili. Herberstein promise di portarsi in castello, innumato che sarà il cadavere, e metter ordine a tutto, specialmente alla cucina.

//c. 16r//

La sera fui in casa Sarazzini dalla signora zia, che sta passabilmente bene; indi a casa, ove c'era grand numero de signori, oltre la Triangi che fa una grand assistenza a mia madre. Si raccontò il sfratto datto da casa Baldovini al Bassetti detto Ciribècol: forse perché suo fratel minore ha fatta la promissione con sua cugina Monte, fattasi far dal di lei padre una donazione di 20 e più milla fiorini.

3 b <gennaio 1763>

La mattina arrivò il commissario Leporini. Andò in castello, a messa, ed a dar l'aqua santa. Girò un poco per città, poi partì. Doppo passò il suo fiscale Sench.

Dopo pranso fu da me il signor Triangi, per veder come può ottenner licenza di far celebrar messa a' suoi genitori il giorno del'Epifania, che la dimandò al vicario, ma <questi> rispose non aver tal facultà. Indi disse che il capo <console> pose in dubbio se deve andar il magistratto allorquando col consiglio venissero li secretari.

La sera poi egli rittornò, e disse che il capo <console> fece visita al commissario, e che poi li mandò dietro per la porta il procuratore con delli salvatici e 6 fiaschi di rosoglio, che gli abbi detto che ha molte comissioni, ma //c. 16v// si spichierà quanto presto pole; indi che li secretari stan a casa nel'obbito.

Su di che gli disse mio padre che già del '52^a, a tempo che Firmian fece la

^a 52 corretto su 42.

visita, era capo <console> e che ne naque la questione²⁰. Il cancelier gli^a voleva; ma mio padre, sostenendo che eran semplici essecutori, non avevan che far col corpo del consiglio, e che anche loro non admetton li subbalterni; peraltro, che loro si protestan di starsene a casa. Il principe prese tempo, e poi stabili di far star a casa li secrettari. E l'esibizione fu fatta perché, passando Sua Maestà oggi imperatrize, allor grand duchessa di Toscana, andò il magistrato a complimentarla. Il Sarti n'era cancelliere: gli aspettò al'androna di San Marco, e si unì col corpo <consolare> ed entrò. L'imperatrize dimandò chi fosse, e se li dovè dir "il cancelliere". Cossi mio nono, che n'era capo <console>, la notò^b e mio padre la seppe: e con quest'occasione rimediò²¹.

Si diede al solito il segno: ed il capitolo e coro fu in castello a reccitar il terzo notturno.

//c. 17r//

La sera fu da me Bortolazzi, pieno di malatie, stoffo della deputazione^c che deve sostenere. Egli mi disse che il cancelier Alberti consigliò il signor zio Bortolo a levar li denari di borssa privata del principe. Si sonò li soliti segni.

4 c <gennaio 1763>

La mattina si sonoron li segni per tutte le chiese alle cinque e mezza, indi l'Ave Maria^d. Poi alle otto andò il clero a levarlo, ed alle otto e tre quarti principio la processione, in questa guisa:

il confalone del Terz'ordine con tutti li terciari, alla fin de' quali 6 col'abbito di terciari e torccie accese col lor frate cappellano; vensse poi il cetto Congregazione minore, poi il crocifisso della Congregazion maggiore, conpagnato da 15 pari di sodali saccerdoti con torcie; poi li sodali scolari, indi li secolari, ed infine li consultori; poi le religioni, dieci para di Capucini, cinque para di Minoriti, oltre li Romitti, tredici para di Zocolanti, cinque d'Agostiniani e sette de' Dominicani; seguita dalle croce in numero 9 portate da' secolari; //c. 17v// poi le quattro <croci> delle parochie <portate> da ragazzi con cotta, doppo le quali venssero quarantadue para de pretti; poi una copiosa quantità di musici; poi il clero delle parochie, in numero di 39

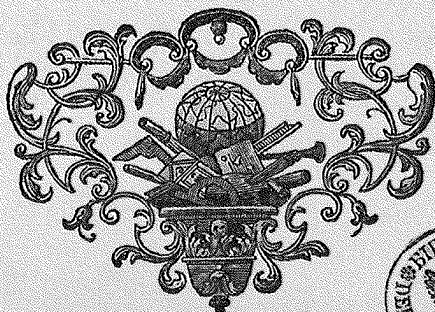
^a Sic, pro li.

^b Considerando l'uso non costante dell'apostrofo in questo apografo, (ve per v'è, cera per c'era), si può in alternativa leggere l'annotò.

^c Deputazione in sopralinea, sostituisce comando depennato.

^d Originale: Avememaria.

O R A Z I O N E
 IN MORTE
Di Sua Altezza R^{ma} Monsignor
FRANCESCO FELICE
 DE' CONTI DEGLI ALBERTI DI ENNO Ec.
 FU VESCOVO, E DEL S. R. I. PRINCIPE DI QUESTA CITTA',
R E C I T A T A
NEL DUOMO DI TRENTO
DAL SIGNOR ABATE
FRANCESCO ANTONIO REDOLFI
 ESAMINATORE PROSINODALE,



I N T R E N T O ;

NELLA STAMPERIA CAPITOLARE MONAUNIANA,
 CON LICENZA DE' SUPERIORI 1763.

Trento, Biblioteca comunale: Orazione in morte di Sua Altezza Reverendissima Monsignor Francesco Felice de' conti degli Alberti di Enno ec. fu vescovo e del S.R.I. principe di questa città, recitata nel Duomo di Trento dal signor abate Francesco Antonio Redolfi esaminatore prosinodale, in Trento nella stamperia capitolare Monauniana, 1763: frontespizio.

pari; poi, a tambur scortato e coperto ed armi abbasate, la compagnia de suizzeri^a; in mezzo andava il capitolo a capa spiegatta; lo strascino era portato dalli chierici Somaschi; li canonici erano 10: cioè Thun, Gentilotti, Sizzo, Alberti, Recordin, Herberstein, Bortolazzi, Lodron, Trapp e Spaur; poi, colli ceremoniere e levitti, il decano col pluviale.

Poi fra 18 torcie, su un letto, il cadavere, con abbitto pontificale pavvonazzo, pastoral in mano e mitra alli piedi, capel vescoville e spada; poi le torcie di tutte le confraternitte: eran 75 pari, all'ultima era quella della Morte; poi il confalon della Casa di Dio; poi le consorelle, 8 pari; indi le fredaie; poi il marescialo e 2 gentiluomini con torcie accese: //c. 18r// non avendo potuto andar il conte Gervasio Alberti, fece le sue veci il conte Colico, li gentiluomini Giovanelli e Sizzo. Indi vensse il consilio in abbitto; poi con le mazze e mazzieri in abbitto, li consoli colli lor abbitti privati, sendo il cuor del'inverno; poi la corte nobile del principe, cioè cappellani e gentiluomini d'onore; indi li ministri: l'assessor Foglia in mezzo, alle parte a due a due gli altri; poi il Coleggio, 6 dottori con torcie; poi la corte bassa del principe in riverea, col sol vello sul cappello; indi li servitori del fratello, zia e sorelle e nipotti, 5 pari, tutti col tabar nerro; poi li suzzi, li masadori, e poi le done.

Doppo pranso fui dal'Alberti, e si pensò il ben ed il male per Migazzi. Indi andai dalla zia Saracini, che sta meglio; e Bisdomini mi assicurò della pleuritide di Sua Altezza, senza altro intacco. Bortolazi mi raccontò, sendo sopravvenuto, che han apperto il scrigno e han trovato molte cartelle con 1, 2 e più ori e sopra li grani del calo; poi, venutti alla cassetta di ferro sotto il scrittorio, restaron atoniti tutti, //c. 18v// avendo ritrovatto una sol borssa con entro pochi cento fiorini. Cercato poi altrove, in un cassabanco trovaron da 2 milla federtaleri.

Mi raccontò che il conte Bortolo vuol produr molte pretese di 3 milla <fiorini> portati da Sua Altezza in castello, abbitti, etc.

L'esequie, o sian li uffici, furon trasferitti per doppo l'ottava del'Epifania, siccome privilegiatta.

Finisco con dire che l'istessa affluenza di visite, che fu in casa Alberta allorquando Sua Altezza fu fatto vescovo, vi fu anche addresso che morì: segno ottimo d'un general amore e somma compassione. L'unico male, che poté fare per un poco scemarsi il sommo nome, fu il testamento: ma chi sa se veramente era in statto.

^a Sic, pro sizzeri ?

d 5 <gennaio 1763>

Son stato dal decano per li Triangi; e siccome il vicario aveva interpretato la mente di Sua Altezza con lui caso che volesse celebrar in casa, cossì mandò il suo cappellano e si ebbe l'istessa interpretazion per casa Triangi.

Mi diede da leger la lettera di Nicolò //c. 19r// Domenico, ove le scrive che dominica è stata intimata la mente di Sua Maestà; ma benché si avesse ricevuto l'intimazione con umiltà, non si è pur anche ubidito. Anzi, si è sparsso che sia morto Passi, annuncia l'arivo del commissario, e finisce "Son stomacato di tante birbanterie". Soggionsi che però Leporini, stando male all'osteria, prese alloggio dalli proveditori <di Rovereto>.

Mi mostrò poi gli atti e le convenzioni del cerimoniale, e mi pregò di preparar Alberti al secreto per il giuramento.

Dopo pranzo fui a condolermi in casa Mancini, sendole morto al signor segretario una sorella. Là il signor Antonio Alberti raccontò che il re di Prussia dimandò al residente di Trento la neutralità.

Passai indi in casa Trentini, a ritrovar il cugin Sigismondo. Là il signor consigliere esagerò contro li consoli per il modo di far intorno alle becherie, sendo nato un grand sussuro per 2 bovi che avevan un pò guasta la corraia; e contò al lungo le storture de' suoi colleghi consoli della sanità, protestando che, piuttosto di restar, cede l'ufficio suo di consigliere. Indi si passò //c. 19v// a biasmare l'idea di mandar un regalo al commissario Leporini; e siccome lui lo rifiutò, fece cognoscer la materia del capo console, il quale gli dimandò come passavan le cose del'Enzenbergh e del Ceschi.

6 e <gennaio 1763>

Nell'andar col decano da casa Saracini in casa Wolgestein, mi raccontò che stamane gli capitò una staffetta con la nomina de' commissari per ricevere il giuramento: conte Endel sostituito^a de conte Wolgestein, e barone Coret; et ora esser natta fra loro litte su la precedenza, e per questo rittardata l'esecuzione.

7 f <gennaio 1763>

L'Alberti, in andando dalli conti^b Pratto, mi disse che Spaur fa maneggio per esser de raccomandatti alla corte; e che Sua Altezza l'ultima volta lo tensse fermo col dirli che, se non può esser lui, quando fosse accetto alla corte, verrebbe in lui.

^a Sic, pro sostituto ?

^b Originale: cti, sciolto come indicato.

8 g <gennaio 1763>.

È arrivato il commissario Coret. E seppi che una maritata, il secondo mese di matrimonio ebbe una figlia.

9 a <gennaio 1763>

Cordatici col Gentilotti e Alberti, fossimo condotti dal Coret (il quale ci aveva fatto saper //c. 20r// il suo arrivo) dal Lodron colla sua carocia. Trovasimo il decano ed il cancelier Alberti che spianavan il ceremoniale; indi vensse il canonico Sizzo. La sera ci^a fece saper il suo arrivo l'altro commissario conte Hendel, il quale come cavaliere della Chiave ebbe la precedenza dal Coret. Il Bortolazi m'invitò a pranso per dimani.

<10 gennaio 1763>

Prima d'andarvi, col Gentilotti ed Alberti fossimo dal' Endel, che non era in casa: sta alla Rosa d'Oro.

Eravi il conte Bortolazi, 6 canonici, cioè Lodron, Herberstein, Recordin, Alberti, Gentilotti ed io, 2 gesuiti, baron Pratto, baron Tassis, conte Giuseppe Wolgstein, conte Gervas, Cresceri e suo fratello. Il pranso fu lauto e lieto. Il conte Gervas prima venne da me a dimandar scusa su d'un fatto, dicendo che il consiglier Gentilotti gli disse che io non darei il voto al vicario perché nel^b tempo della malattia il Sizzo gli disse che io andavo dicendo "è don Angelo ...". Ora me ne lagnai con Sizzo, che negò tutto: sì che lo obbligai di dir al conte Gervasio che non era vero ciò che lui ha detto a suo padre, //c. 20v// e che di me non ha capara di dir questo.

Fui in archivio, a cavar molti atti per trovarvi il reversale della corte smarrito dalla cancelleria tedesca.

Dopo il pranso, Alberti e Gentilotti parlaron dell'elezione: e quello dichiarandosi per Migazzi, questo si dichiarò contro e protestosi che farà il possibile per l'esclusiva.

c 11 <gennaio 1763>

Son stato dal conte di Trapp, il quale ha mal di denti. Questo mi fece mille cose per farmi vedere che a lui è lo stesso, sia chi esser si voglia, che lui già non vuol niente e che adorerà quel sole che nascerà; e che, subito che se li farà avanti uno che habbi a cuore la mensa vescovile, il capitolo e il popolo, lui concorre in chi che sia. Ma io troncai, ed andai in casa Saracini.

^a *Lezione incerta su parola corretta: mi, oppure ci come appena sopra.*

^b *Originale: nell.*

d 12 <gennaio 1763>

Finita la funzione del giuramento delle Conpatate, mi vensse un dolor di testa accerbo, atteso il carbone che stava nella foccara.

Mi capitò il signor secretario Mancì, fuori di sé tanto le dispiaqueron li afronti fatili dal cancelier Alberti suo zio, in questa occasione ed in tutta la sede vacante: primo, per le scritture date da copiar al Tosetti benché sul gelosissimo affar di Fieme; //c. 21r// per secondo, dopo averlo doperato da coriere e messo, per premio gli fu levato l'honore di farsse lui rogito del'atto del giuramento e fu comandato al Carneri secretario tedesco, il quale non è nepur notaro; indi, dopo aver dal protocol di suo padre ricavati tutti gli lumi, lo trata addesso da scartafacio; e, per fine, fa admetter al giuramento il Tosetti suo attuario egualiandolo a lui. Tanto aveva male, che non potei altro che compassionarlo.

e 13 <gennaio 1763>

Ma oggi, nel'andar in castello, il decano mi raccontò che il cancelier aveva sbagliato e che il magistrato, il quale egli voleva che giurasse in consiglio del Trenta sendo capo Bonborti^a, giurò in capitolo, bensì in castello. Allora gli dissi che ho piacere che scopri il cancelier Alberti esser falibile, ed allora gli parlai per il Mancì: ma mi disse che di già ne parlerà in capitolo dimani. Io poi informai il Lodron e Bortolazzi, sapendo che il secretario tedesco già aveva fatta polizza: ma mi dissero che se^b la fece ad ogni //c. 21v// modo pagare.

Mi raccontò il decano che sia arrivata lettera del cardinal Migazzi al conte Herberstein, la quale fu vedutta dal conte Trapp: gli altri non ebbero lettera di sorte.

Fui dal conte Bortolo, il quale mi parlò per le sue pretese dicendo che, se vien difalcato ciò che il principe diede a' suoi, devesi passar poi a lui l'interesse, sendo quelli statti addoperati per far negozi ottimi per la mensa, come per la riduzione, per pagar li Wolgestein, etc. Poi mi dimandò se il capitolo può rimetter condane: e gli dissi che può. Mi raccontò che scrisse a suo figlio di Roma, con lasciarli piena libertà e comandandoli di tenir la sua lettera affine non possi gettar la colpa sopra di lui.

Fui da Simon Ciurletti: ma sta bene.

^a Sic pro Bonporti, Bomporti. Si tratta di Giuseppe Andrea Bomporti, capo console di Trento dal maggio del 1728 fino al maggio del 1730.

^b Corretto su ge.

14 f <gennaio 1763>

Il Triangi scrisse a mio padre che il commissario Leporini ne ebbe forte a male che il nostro fiscale, oltre l'esser stato assicurato da lui, sia andato a veder in persona il luogo del monumento <a Tartarotti> e l'habbi alzatto come se difidasse di sua parola. Io avisai il decano affin scri//c. 22r//va a Passi.

16 a <gennaio 1763>

Fu da me il canonico Alberti, il quale mi dimandò la mia intenzione sopra del cardinal Migazzi. Io li risposi che, fin che non so cosa pensa esso, non posso io pensar a lui. Sopra di che mi disse che il conte Gasparo aveva scritto a lui, al'Herberstein e Sizzo che il cardinale resta molto obligatto delle lor esibizioni e che, riuscendo nelli lor maneggi, promette tutta la sua assistenza e servizio a questa Chiesa; che per esser più utile, non può far passo di sorte colla corte inperoché Sua Maestà, che tanto lo ha graziatto, potrebbe lagnarsi se volesse abbandonar Vienna per venir a Trento; ma che promette di rissiedere tre mesi al'anno e che tutte le entrate saran inpiegate a proffitto e serviggio della mensa. Cossi essi si son unni, e han parlatto che lui loro promise non solo il suo voto, ma quello di suo fratello; che in quanto a me, gli disse che io ero in età di pieno discernimento; che sperava, avendo avuto il canonicato da casa //c. 22v// Alberta, non mi scosterò da lui e che me ne parlerà.

Detto che ebbe, io primieramente^a mi lamentai che egli avesse detto al Consolatti che io ero per Migazzi; ora io gli dissi che in questa conformità le difficoltà rispetto al medemo si augmentan, che io terrò più Herberstein per regente che chionque per principe. Insomma, io concludevo che di me non ne facci fondamento, e nemeno venendo a parlare colli 2 canonici né con altri voglio che dica aver speranza del mio voto, ma prometterli di non dichiararmi sì presto e a suo tempo; poi voler io far il scrutinio essato sopra li conpettitori e, caso ritrovasse parità di meriti, allora preferirò^b sempre uno che sia portato da lui e d'utile a casa sua che ognun'altro. Allora mi disse che Adam Terlagio ha il secretto maneggio. Io dissi che, se deve esser postulatto come pare, non sarà già mai^c.

La mattina io fui dal signor zio Perotti, affine mi dica come stava la ciarla che io mi sia dichiaratto per Migazzi. Mi raccontò che era statto il Consolatti: onde io lo resi certo che non mi son mai pensatto di far tal stranbittà e dichia-

^a Originale: primte, sciolto come indicato.

^b Preferirò in *sopralinea*, *sostituisce parola depennata non decifrabile, forse oterò*.

^c Io dissi (...) già mai aggiunto in un secondo tempo, con scrittura più minuta, parte in *interlinea*.

rar//c. 23r//mi, ma che nemeno son per farla, sendo io ottimo servitore di tutti e pronto ad adorar quel sole che nascerà^a. La sera poi venuto da noi, gli dissi che Trapp si maneggi perché par che la cosa pieghi per lui bene, ma che addopperi gente di testa, perché chi maneggia per Migazzi ha certo grand rag-giro.

b 17^b <gennaio 1763>

Al decano gli dissi in genere li passi fattimi per Migazzi, ed in specie li spiegai la mia neutralità. Egli mi fece veder una lettera di Passi, che desidera rittornare e le fa mille smorfie su la sua buona salute, dicendo che prega Dio per la sua conservazione.

19 d <gennaio 1763>

Con occasione che son stato a complimentar il conte Trapp per il suo giorno nomastico di dimani, cadde il discorso sopra li soggetti dell'elezione. Mi disse grand cose contro Migazzi e suoi fautori Herberstein e Sizzo; molto disse contro Passi. Su di che mi dice che ha lettere da mostrare, passata che sarà l'elezione. Io li misi grand ombra, come che questo possi esser vicino quando il decano fosse per lui e si unnisse con lui e con Bortolazzi la fazion dichiarata del Migazzi. Su di che restò alquanto: ed io li dissi che poi sarebbe cento volte meglio //c. 23v// gettarsi in decano che in lui.

La sera capitò da Vienna una lettera a mio padre dal signor zio, nella quale si mostra portatissimo per il signor cardinale e vorrebbe che mi dichiarassi presto, sendo che gli ha detto il conte Gasparo che Herberstein, Sizzo ed Alberti si son esibiti con lettere, Passi si è esibito in persona, e che Adamo Terlagio si è esibito di procurarli il Bortolazzi e me.

e 20 <gennaio 1763>

Questa mattina fui dal conte Bortolazzi ad esibirmi, e pregarlo di voler unirsi con me e far patto di dichiararsi unito con me, e admetter le confidenze che le farò io e farmene anche a me. Ciò fatto, li raccontai sì il passo del canonico che la risposta datali; indi le accennai la lettera di mio zio. Egli volle poter dimandar il signor Adamo, ed io glielo permisi; cossì lui mi permise di far

^a L'autore riprende pressoché alla lettera l'espressione di neutralità rispetto ai candidati alla carica di principe vescovo di Trento rivoltagli pochi giorni prima dal canonico Carlo Giuseppe Sebastiano Trapp nel corso di un colloquio privato in casa di quest'ultimo; cfr. a c. 20v del Diario, alla data dell' 11 gennaio 1763.

^b Originale: b 16, lapsus cronologico corretto come indicato.

anche col decano la stessa cosa come con lui. Mi raccontò che il conte Gasparo ha mostrato premura che le venga scritto come sta la cosa, e che li fu scritto quanto sarà difficile il riuscire. Per fine si fece un picciol esame, e mi dimandò in chi //c. 24r// inclinerei. Io li dissi, per coprirmi, che ci vedo de' grand pericoli in ogni parte, ma che se avessi da dire, fin' ora io sarei portato per il decano: il quale certo non farebbe male a persona, e che il solo ostacolo a paragon delli^a altri sarebbe l'età avanzata. Dopo mi raccontò che Recordin è pure del sentimento di non dichiararsi: per altro, addesso per Trento si fa certo Trapp, fino si parla di Herberstein.

Dopo pranzo son stato verso Gardolo col decano al quale, raccomandati li nostri beneficiati che frequentan li pubblici giochi di faraone nelle caffetterie²², le raccontai che ne naquero anche delle triche. Indi li feci l'istessa esibizione che al Bortolazzi, accenatali anche questa. E la agradi, e mi parlò sinceramente, dicendo che già Passi vienne e che sarà il percursore^b delli commissari, che lui opererà per Migazzi e verrà per esser a tempo di mandar stafette; che in quanto a lui non si dichiara sì presto, ma che alla venuta de' commissari si doverà dichiarare, ma forse lo farà anche con Passi; //c. 24v// e se lo fa, darà anche le sue ragioni; ma se volessero intimidirlo, quella sarà la strada da farlo impuntare: insomma, che lui coloca li suoi voti in Dio e che non teme altri, e lui darali a chi ha personal merito per questa Chiesa.

Indi scopersi che è contro Migazzi, raccontandomi egli che rispose al capitolo con una letterina d'un pezzo di carta, dove che quella del nunzio ed altri cardinali^c è assai più propria. Mi disse che un canonico 2 volte fu da lui, ma nulla volse dire. Io dissi che credevo che Passi venisse per sé; ma egli rispose che non lo crede. Allora soggiunsi che sarebbe tanto vecchio e sì maladicio, che allora si potrebbe indi pensar subito a farne un altro, con danno grandissimo della mensa: parve che la capisse. Mi disse che fu scritto ad uno le cose stesse che furon scritte a me, e che lui tien la lettera (io credo sia il Particella Basso).

g 22 <gennaio 1763>

L'agente David²³ si ringrazia meco per la conferma ottenuta. Il canonico Alberti mi dice che assolutamente suo fratello non vuole legarsi.

^a A paragon delli *in soprilinea*, *sostituisce verso li depennato*.

^b *Sic, pro precursore ?*

^c *Originale: cali, senza alcun evidente segno di abbreviazione, sciolto come indicato.*

//c. 25r//

23 a <gennaio 1763>

Fu da me il canonico Bortolazi e ringraziò della finezza, ma sempre con mille dubi d'esser burlatto: io lo disimulo, perché lo conosco. Mi promise tutta la confidenza, e mi raccontò che il Poia s'informò dal cancelier Sardagna di tutte le cose del vicariato; poi, che il canonico Gentilotti sia statto dal decano 2 volte per farlo entrar in Trapp e darli da capire che può succeder con questo lui stesso. Io le raccontai che Welsperg non viene; il che dissi pure al decano, il quale fu a gioco da mia madre.

La mattina, sendo che io cantai messa per il Trapp, l'Alberti le rinfaciò e disse: "Lui non mi vuol per suo sofraganeo". Egli la mise in riso, e si finì. Mi ringraziò poi, ed io me le esibii in ogni incontro.

24 b <gennaio 1763>

Don Rodolfi mi portò l'orazion funebre che egli fece stampare²⁴. Con tal' occasione mi disse che addesso le cose del principe eran incaminate a segno di vincer l'invidia, e che s'andava informando benissimo delli doveri anche di vescovo.

//c. 25v//

26 d <gennaio 1763>

Li Gesuiti fecero un ufficio per Sua Altezza: cantò il Sizzo, sendo che gli altri canonici più anciani di lui non poterono o non vollero, o non eran sodali. Il catafalco fu bello assai, con 80 candelle e 36 torcie. Io persuasi il conte Bortolo a farne uno in duomo a nome della casa, ma non fu possibile che gli figli a' qualli ho parlato lo persuadessero.

Mi diede l'ora Bortolazi o di venir da me o che vadi da lui, come mi esibii: e per fine fu per mostrarmi una lettera generalissima di Passi, e per dirmi che Welspergh vienne. Poi si scrutinò alquanto li pretendenti.

e 27 <gennaio 1763>

Ma la mattina si redisse, dicendo che il Lodron gliel'abbi detto, ma che poi il conte Herberstein gli habbi detto che scrisse di voler venir allorquando sia di bisogno per il conte di Thunn. Allora mi disse che Lodron esibì al Passi il suo voto, ma che questo lo ringrazia, perché si ritrova vechio di già e cadente.

La sera fu da me il conte Alberti, con una premura per la sua facen//c. 26r//da, che mi fece augmentar la mia grand flussione di denti. Voleva far un memoriale per lunedì, ma io le dissi che per certo non otterrà rescritto, sendo che il

capitolo fece metter in scritto la relazione la quale passa *ad manus*, e fin che non la hanno letta tutti li canonici, non si può far nulla.

f 28 <gennaio 1763>

Mi fece far nuovo passo acciò parli al decano per spedizione; io lo feci, ma mi dice che nella relazione sta una postila a questo effetto postali.

Si pubblicò oggi la partenza delli 2 fratelli Alberti, li quali van a Insprugg: uno a cercarsi sposa, l'altro a tenerle compagnia.

29 g <gennaio 1763>

La sera tardo fu da me la segretaria Mancini^a per inegnarmi a dichiararmi per Thun. Io li dissi che non potevo dichiararmi e che sarebbe superfluo adesso, perché per tutti li pretendenti son le cose tanto lontane che non potrei se non se^b farle male. Allora volse darmi maggior spinta dicendomi che, se io mi dichiaravo per lui, le facevo un grand buon gioco e lo riceverebbe per singolar //c. 26v// favore, quale poi lo contraccambiarebbe col consiliato e priorato.

Sopra di che dissi che io in quest' occasione non devo aver occhio ad altro che al ben di questa Chiesa, e che il mio particolar utile non ci poteva entrare; ma che io assolutamente non potevo spiegarmi: e perché così mi son inegnato, e perché chi non mi vuol male non mi può consiliare a far questo, sendo un evidente pericolo di entrar in disgrazia del' eligendo senza alcun frutto. Indi li dissi che, se un canonico pretendente mi mandasse a far offerte di qualunque avanzamento, allora mi inegnerei a darli pubblicamente l'esclusiva, come indegno di entrar nella sede di San Vigilio. Allora mutò stile, e mi disse che assolutamente il conte Pietro non sa parola.

Il decano mi raccontò che la corte comandò al Leporini di mandar a Trento li proveditori <di Rovereto> a far l'atto di sommissione al ca//c. 27r//pitolo; ma Passi scrive che si deban ricevere con tutta civiltà. Mi disse poi che Leporini veramente fece le lagnanze, di cui l'avevo avvisatto, contro il fiscal nostro: ma non fecero breccia. E terzo, che non se ne è giamai parlatto a Vienna di romper la Clementina²⁵ per li voti.

30 a - 31 b <gennaio 1763>

Finalmente, dopo 2 mesi di fredo asciutto e grande assai, vense un giorno ed una notte di neve, la quale poi si cangiò in pioggia.

^a Da intendersi ovviamente come consorte del segretario aulico Filippo Mancini.

^b Se non se in soprallinea, sostituisce due parole depennate non decifrabili.

Febrero

d 2 <febbraio 1763>

È capitato alle 7 Passi; e ieri partiron alle 7 di sera li Alberti per Insprugg.

e 3 <febbraio 1763>

Egli mi mandò una scatoletta con entro 8 fiori per mia sorella, e 2 lettere. Cossì dovetti andar la sera a farle visita, e lo trovai in buon stato. C'era il decano, e si parlò delle faccende. Disse che Sua Maestà lo ricevè bene, ma li fece una grand fiera ripassata per il vescovo, ma poi si calmò. Disse che fu altro roveretano, non già don Grasser, che compose la scrittura infame contro il vicario e principe.

//c. 27v//

b^a 7 <febbraio 1763>

Col'occasione che son statto dal baron Prato a pranso, prima di quello il conte Trapp mi parlò molto su le cose capitolari e che, finita l'ellectione, vuol muttar sistema.

Indi dopo il pranso mi tene a parte per un'ora e più, volendomi persuadere che non ha mai brigato e non brigherà già mai per il vescovato, e che non parla né mai ha parlatto per sé; ma che, se verranno a farli concepire che uno o l'altro siano capaci e di speranza che averan a cuore il publico ed il capitolo, lui subito concorre; ma non già in Migazzi: che è vero che Poia e Gentilotti si son dichiaratti per lui, ma che li rispose esser tropa bontà e averli pregati di pensarci. E poi, esser egli quello che non desidera che la sua quiete, ma giamai maschere sul volto, inperoché ha come vivere anche via del Paese, ha un nipote che non ha bisogno, e lui lo riguarda come il fornello. Che se concoresse in Migazzi come gli fu parlatto, potrebbe sperar dalla corte avanzamenti, ma che lui non desidera che il bene del Paese; e che li dispiace che si dica che il cancelier Alberti lo condurrebbe a naso.

Allora li dissi che io non mi potevo dichiarare per nissuno, essendo che dovevo pesare li sogetti ed esser da' più vechi illuminato, sendo che a me non preme che il ben della Chiesa, e che poi anche non mi par prudenza dichiararmi perché, sendo giovine, posso temere di far più mal che bene; che io spero che molti saran di questo mio sentimento; che poi lo accerto che fin qui son persuaso della sua indifferenza e buona intenzione; che è vero che per Trento si dice che

^a Originale: a 7, corretto come indicato (lunedì 7 febbraio 1763).

casa Alberta lo dirigerà, e che per questo si fece la satira di metterli la mitra in testa a lui, il pastoral al Poia ed al cancelier la spada; che questo fa breccia, sendo che tutti paventan la cattena anti//c. 28v//ca e molto più se si rendesse maggiore, ma che molti non lo credono e fan buon augurio che si vadi ponendo ostacoli fuor di casa, non trovando che riddire nel suo personaggio.

Insomma, finì presso a poco cossì il longo colloquio, che ingelosì li convitati: per il che mi portai dal canonico Bortolazzi a levarli la gelosia, e raccontarlielo. Mi disse poi il conte Trapp che non si sa li comissari né li racomandati; e che, in quanto a lui, anche su di questo non ha fatto un passo, ma che ci fu chi parlò per esso; ed uno de' ministri lo avisa che non si fidi delli comissari.

A tavola ci fu una disputa fra Lodron e conte Pratto, e quello li disse più d'una volta che era troppo giovine per disputarla con lui. L'altra l'ebbi io col Ciurletti, dicendo <lui> che, nonnostante il proclama per le maschere fatto dal consilio, si poteva andar in //c. 29r// maschera impunemente perché era nullo e, se fosse statto capo mio nono, non si sarebbe andatti. Io li risposi che era troppo prudente e che avrebbe capito che le Conpatate nulla han che far colla sostanza e col diritto che da sé proviene al capitolo sede vacante, e solo sospeso per particolari pati colla potenza laica.

c 8 <febbraio 1763>

La mattina fui a pranso in casa Trentini colla sorella. La sera vense il conte Bortolamio Alberti, e pieno di passione mi portò certi mobili che furon ritrovatti a Sua Altezza, racontandomi che la mattina il conte Herberstein mandò un stafiere a dirle che mandasse un suo servitore per levar li mobili; e che poi, mandato che lo ebbe, li portaron in un cestone con sopra per coperta una sporta, ed in quello li 3 camici, 2 rochetti a muchio, sporchi, ed in fondo una beretta succida, alcuni bottoni ed un facioletto; poi in una scatola la pietra volante del'anello vescoville di casa sua. Tutto questo lo prese come fatto per sprezzo a sé ed alla sua famiglia, ed andò dal decano volendo sodisfazione.

//c. 29v//

Questo mi tocò al vivo e mi faceva compassione, tanto le premeva. Lo raccontai al Bortolazzi, il quale parlò col Lodron. Indi arivò il signor zio Bortol, che li tratò ambedue da coioni^a, e il Bortolazzi tratò esso da [asin]^b, sì che

^a Sic, in scrittura più minuta.

^b Lezione incerta.

disunitisi, il Bortolazzi ne parlò al decano, che mandò il tutto a Passi e poi al conte Herberstein. Il quale restò e quasi piangendo, con testimonio del vicario e 2 preti Fadanelli; e fece vedere che, siccome la mattina avanti il canonico Bortolazzi aveva data premura alla spedizione delle mobilie, cossì lui aveva per pura premura ritrovato tutto questo nel cassabanco primo e gliel'aveva mandato senza pensar ad altro; ed in quanto al'anello, che lui lo voleva mandare legatto, ma il provicario lo avisò che badasse alla nota di Sua Altezza nella quale si fa sol menzione della pietra di mezzo.

Io veramente, col'occasione che fui dal signor zio a pranso, procurai di // c. 30r// quietarlo; ma siccome la portò dal cancelliere Alberti, dal Gentilotti, dal Lodron ed altri, cossì ha preparato un memoriale assai caldo contro l'Herberstein, né vuol sentir cosa di sorte.

Arivato in duomo, mi obligaron il decano ed il Bortolazzi di far entrar il conte zio in sé e conoscere che il conte Herberstein non ha giamai avutta tal pessima intenzione. Sì che mi son portato da lui e, trovato con esso il consigliere Gentilotti, gliene parlai, raccontandoli il tutto e sicurandolo che il conte Herberstein, se mancò, fu per troppa premura che il signor conte fosse spichiato; ed in quanto al'anello, mi esibii di farlielo rillegare e rimandare. Si contentò di tutto, ed io ne portai la risposta al decano; e, trovato ivi il conte Herbestein il quale era stato dal Passi a sincerarsi, da cui aveva ricceuto un biglietto dove lo prega non mandar altri mobili in casa Alberti riservandosi di dirle il di più in voce^a, raccontò di novo ogni //c. 30v// cosa. Anzi, disse che aveva preparato il denaro per mandarglielo, ma che li altri due non volero, dicendo che non sia nel conchiuso capitolare compreso, benché il Gianpaolo, da cui son le carte, gli habbi detto che lo dano.

Finalmente si vensse su del'anello, e voleva il decano farlo incassare di nuovo: ma si stabili di rimetterlo e che poi, trasmesso che sarà, il signor zio farà una ricevuta. Poi circa li altri mobili, mi esibii di andar a rintraciare la mente del signor zio; ma nel partire si acconpagnò meco il conte Herberstein ed andassimo da esso lui assieme, ove si sinceraron intieramente. Ed il conte Herberstein disse che, dovendo far tutto lui, falerà spesso e, se ne nasce degl'altri sbagli, che lo prega o in voce o in scritto a far con lui ciò che esso fa con il signor zio.

Sì che si partì, ed indi andai in casa Sara//c. 31r//cini ad un suppè numero-so di 23 persone e bellissimo, ove c'era di tutto e con una proprietà bellissima. Alla fine della cena vensse male alla Taxis, e poi ci fu la maggior s<c>ena coll

^a Lo prega (...) in voce *sottolineato*.

baron Lorenzo; io me ne ritornai a casa con Trapp, che mi trattiene sino l'una su la porta discorrendo di elezione.

<9 febbraio 1763>

La mattina fu da me il canonico Thun, e me ne diede una pista d'un' ora e mezza, volendo che si faci un'unione di 5 sei portando suo fratello, ma non mostrarsi lontani di concorrere in un o l'altro, eccetto a Migazzi contro il quale voleva che io mi dichiarassi. Ma li dissi che non potevo in verun modo: e per il prelado di cui si trattava, e per la parentella che passa fra di esso e casa Alberta; che poi per l'unione è impossibile ed in ogni modo impraticabile fin alla fine.

La sera, nel'andar a spasso col decano, li raccontai tutto; anzi, li dissi che correva un biglietto venuto al Trapp che porta 8 votti per Migazzi, fra' quali decano e me: sì che ce la risimo assieme, e viepiù si assicurassi//c. 31v//mo nel'inpegno.

Egli mi raccontò che Welspergh ancor non ha mandato la ricevuta della citazione, e che venerdì vuol proporre di mandarli una stafetta a sue spese; poi che il signor arciprette²⁶ diede parte che sia stata erretta una lapide con l'iscrizione a lettere d'oro nel luogo della statua con arma Tartarotti e Serbatti; che monsignor Passi, senz'ordine capitolare, non volsse scrivere, né lui chiama capitolo; poi, che crede di dover far un regalo al Passi, ed almeno di 100 zechini: ed io mi rimisi intieramente. Si ritornò all'elezione, e dichiarosi contro di Thunn e poco propenso a Migazzi: sì che par che inclini in Trapp.

Mi portai poi in casa Alberta, sendo che il Lodron mandò a dimandarle come voleva l'anello, sciolto o con vera, o se voleva pagar li diamanti. E lui rispose che lo prendeva come il reverendissimo capitolo glielo mandava, e che voleva far un memoriale vener//c. 32r//dì. Sì che Bortolazzi me ne parlò, e con quest'occasione il signor zio m'informò esser vero del memoriale, ma non già per l'anello, ma bensì per li suoi denari. Allora lo indussi a ratificar la cosa del'anello e farne poi una ricevuta. E lui mi obligò a parlare per l'altare, affine glielo mandin intiero.

f 11 <febbraio 1763>

La mattina il conte Bortolamio mi mandò un biglietto, affine procuri le venghin datti li suoi denari: cossì lo servii in capitolo. Dopo il quale il decano mi raccontò che l'Alberti disse a Insprugg che il capitolo esibì al cardinal Migazzi il vescovato, con patto che risieda 5 mesi.

Col'occasione che mi son portato dal signor zio a dirle che le tovaglie etc dell'altare non son suoi, lo pregai glielo scriva, affine non parli cossì.

12 g <febbraio 1763>

Fu da me il signor zio Bortolamio, ringraziandomi su del'operato e dicendo d'aver ottenuti li denari e anello. Poi mio padre mi raccontò che fu a ringraziarlo delli passi fatti per lui, sendo che egli ha fatto al zio Perotti la proposizione da farsi al conte Trapp acciò dimandi //c. 32v// la fraila Wolgstein per il conte Gervasio. E la contessa rispose al Trapp che ne parlerà col signor Perotti; il quale andatovi, essa rispose con le^a miglior sensi di stima, ma che siccome senpre in cose anche di minor riglievo à consultato suo fratello, cossi lo deve tanto più fare in questa congiuntura e perciò ne scriverà, ma che averte che fino in tre settimane non ne verà risposta, quando però scrivi subito.

g 12^b <febbraio 1763>

Sendo stato in casa Sizzo, mi disse la signora Camilla che la signora Mettilde Saracini la interpellò affine gli dicesse a chi do io il voto. Son capitati li Triangi.

a 13 <febbraio 1763>

Con tre carocchie e grandi "eviva", capitò il canonico conte di Thunn.

b 14 <febbraio 1763>

Fu da me Ceschi per voler sodisfazione dal mio servo, per certa lettera che le scrisse ed altre dichiarazioni: glielo feci venir a confronto, e poi lo mandai a dimandar scusa.

c 15 <febbraio 1763>

Fu da me Thunn, ma non mi trovò. Spaur me ne parlò sul'elezione, e mi rinproverò che non habbi confidenza con lui. Io lo accertai della mia servitù e lo assicur//c. 33r//ai che, venendo a saper come le cose sono, io ne averò ambizione di servirlo ed informarlo; che per adesso non so nulla, ma che le prometto sincerità e vera servitù. Ne parlò poi con Bortolazzi.

16 d <febbraio 1763>

Fui da Thunn, cordatomi con Gentilotti dopo il domo, ove ci fu anche lui con suo fratello; là trovai decano e Bortolazzi. Mi disse molte cose contro l'arcivescovo suo, e che fece un Auerspergh vescovo di Lavant²⁷, e che ha il

^a Sic, pro i, li.

^b Ripetuta l'indicazione cronologica relativa a sabato 12 febbraio 1763.

diritto di concistoro e preconizar li 4 vescovi. Indi disse che Spaur le habbi detto che si vuol far un statuto che riduce la residenza a 6 mesi; indi li dimandò se verrà. Cossì dopo dissi a Gentilotti che li voleva dire che non c'è per lui speranza, senza che esso se ne habbi accorto di dirglielo.

17 e <febbraio 1763>

Fui col decano a spasso. Egli mi raccontò che si fermò ieri con lui il sofraganeo e sortì con cose di elezione, dicendo che aveva inteso che c'erano tre partiti: Migazzi, Trapp e Thunn. Soggiunse^a: “Se Lei monsignor si è dichiarato per Trapp, l'elezione è presto fatta”; ed il decano taque. “Il signor cardinale – seguì – appena seppe la morte //c. 33v// di Sua Altezza, venne da me e mi mostrò l'esibizioni di voti che gli furono fatte; ma siccome poi parlavano di venir a residere, cossì disse che lui non poteva, senza disgustar li sovrani, ceder all'arcivescovato di Vienna, né poteva dimandar il breve d'elligibilità”.

Allora disse^b: “Ma, Eccellenza, quello è un paese che richiede più che ogn'altro la continua presenza del principe ed, allorquando non risiede, non potrei io in alcun conto darle il voto”; sopra di che rispose che già ogn'anno risiederebbe qualche mese.

Ciò detto, il decano lo interruppe e disse: “Ha finito? E bene: oltre questa c'è un'altra fazione, del signor conte Herberstein”.

“O – disse – non monsignor, non so nulla”^c.

“E perché dunque – replicò il decano – si fece raccomandare dalla Corte?” Allora ammutolì. Indi disse: “Io, in quanto a me, collocherò gli miei voti in dome^d di Dio; e se anche li dovessi perdere, non saran mai getati in questa maniera, ma procurerò di darli ad uno che abbi meriti personali con questa Chiesa”. Sì che disse l'altro: “Non occor che io più parli dell'elezione”, e si finì su di ciò la conversazione.

Passò poi a scartar di Bortolazzi, che non sa cosa che //c. 34r// pensi, sendo cossì pieno di riguardi umani, e sempre con Passi e Sizzo. Come li scontrassimo, io scartai di Passi, che ancor non mi fece visita e che si fece conoscer nel passato governo: e vidi che lo gustò.

Mi raccontò poi che, venendo il novo eletto assunto col suo voto, allora

^a *Sottinteso il soggetto, Bartolomeo Passi suffraganeo.*

^b *Sottinteso il soggetto che risponde, Francesco Antonio Ceschi decano.*

^c *Sic; si dovrebbe leggere: “Oh – disse – no, monsignor, non so nulla”.*

^d *Sic.*

vuol il primo giorno fermarlo e dirle che, se vuol un glorioso e felice governo, deve assolutamente accarezzar il cancelliere; indi dichiararli che vuol esser servito a puntino e levar tutte le ombre che ha il Paese, e su di questo licenziare Sizzo dandole la metà del salario, Particella e tutti li titolari consilieri: cossi Merssi ed Alberti dovrebbero andarsene; poi, al canonico Poia una gratificazione e levarlo dal consilio, e che di man in mano li darà documenti da farsi glorioso.

Passò poi a raccontarmi le stirachiatore fate al special Bianchini scoperte dal conte Guarienti; le protezioni per la parte contraria di Particella e cancelliere, il quale non lesse né riferì la lettera publica spedita al'assessore su questo affare sotto Sua Altezza.

Io passai poi dal segretario Mancì, il quale mi //c. 34v// raccontò che il signor zio Trentini si dichiarò che suo nipote già mai entrerà in quello per cui tanto maneggia Poia. Io lo assicurai della mia attenzione per lui, venga chi sa venire; e li fecci capire che il decano e suoi amici, se altro non succede, faranno il vescovo. Indi mi disse che li Thunn si son dichiaratti che faran rinascere la fazione Migazzi per batter Trapp, in odio di Poia.

18 f <febbraio 1763>

Ciò essendo, mi portai da Perotti e li confidai la lega fatta col decano, Bortolazzi e me. Li dichiarai la facilità che acceda Recordin già legatto con Bortolazzi, Spaur che parlò già con me, ed Alberti, quando non possa esser Migazzi. Le dichiarai quanto odiosa sia la facione di Trapp, che ha Alberti che le guasta tutto; oltre che dà sudicione a tutto il mondo, perché temon che venghi a governare, sendo un matto. Le dichiarai la cattiva condotta dell'altro, cioè Gentilotti, che se la prese con tutti né seppe dissimular doppo la sede vacante, ma anzi si levò da' capitoli alla venuta di Passi, con dar gelosia a molti e farsi cre//c. 35r//der testa torbida. Disticai le altre faccioni: lo avisai del dano fatole col Sizzo, Spaur, e Thun lo dichiarai incapace di addunarle né manco un voto; indi passai a dirle che temevo che quello che avevo orditto per una pronta elezione, lui non distruggesse con il suo far da pazzo, accertandolo che già mai esso sarà quello che farà il vescovo.

19 g <febbraio 1763>

Fui col Bortolazzi, che lo trovai pieno di dubbi e pavure e disposto a non voler accellerar la elezione né a convenir prima, ma voler veder come anderan li scruttini. Io dissimulai il tutto. Poi mi dimandò chi farrei io; e li risposi francamente che, in concorrenza delli 3 che han partitto, senpre Trapp. E cossi finissimo tutto.

20 a <febbraio 1763>

Vensemi una lettera dal Triangi, ove mi ragualia che Trapp, Passi e Thun sono li racomandatti: ciò che raccontai anche al decano e Bortolazzi. Spaur m'interpelò sul'ellectione, che si abbi confidenza. Io le dissi che per adesso non c'è bisogno, che stia sodo e fermo e non dia aqua a nissuno; che poi, venendo il tenpo, esaminì e si rimetta ad un uom //c. 35v// saggio per esaminar li soggetti, sendo quest' una cosa di cossienza e dovendoci metter l'anima. E li suggerii per modo d'esempio il nostro canonista, col quale ieri parlai al lungo, e mi convinse che si potrebbe e sarebbe meglio chiamar Firmian quando non possi esser Trapp, dando egli l'esclusiva assoluta a Thun ed anche a Migazzi per la pluralità de' benefici.

Ier' l'altro ebbi un inbroglio. Vensse Lodron da me e, non avendomi trovato, andò in casa Alberta. Là trovò li miei zii Alberti e Perotti; a questo disse: "Anche qui siete, per il voto"; e rispostoli di no, disse: "Oh già so, voi portate Trapp: ma non sa legger". Indi passò a sfogarsi contro di me, come che abbi detto che, piuttosto che darli il voto a lui, lo darei al Recordin; indi che un altro li disse che io lielo prometterò, //c. 36r// poi lo servirò con un etc^a. Ciò inteso, andai da lui e me lo disse. Io dissi che a me non me ne fu giamai parlatto per lui, cossì che non ho potuto rispondere in questa forma, e che poi io do una mentitta a chi l'ha detto, perché non me l'ho giamai sognato. Allora fu che mi disse che chi sarà racomandato dalla corte, non averà il suo voto, perché poi verran con dir "causa seguita"; or, adesso che sarà Thun, dovrà redirsi, benché oggi se li mettan in dubbio da Bortolazzi che cossì lo intestò Passi, dicendo che saran Trapp, Herberstein e Spaur.

Egli mi raccontò che Poia li disse che, per farle calar il fuoco, ci vorebber 3 mesi di gotta: per il che se n'ebbe a male. Io lo aiutai: ma nello stesso tenpo dissi che quel è un voto che si butta con chi ha più partito, e che li suoi maneggi non sono che per scoprire terrenno. Indi lo menai pian piano all'ellectione, e li dissi che devesi consultar qualche uomo di garbo. E li racon//c. 36v//tai la conferenza che ebbi io con un valent' uomo, dicendole che si dichiarò fieramente contro Thunn; e per li studi, volse che questo avesse studiato bene; ma io lo sostennei.

Passai poi a veder il luogo del'incendio in casa capitolare Lodron, ove abbruciò un fenille con grand pericolo de' vicini.

^a *Segno abbreviativo generico, simile a quello correntemente usato per etcetera, e sciolto perciò come indicato: in questo caso specifico (cfr. poi anche a c. 63v) possiamo tuttavia attribuire al segno la funzione di segnalare una parola volutamente omessa (diremmo, censurata) da parte dell'autore.*

22 <c febbraio 1763>

Trapp fu da me, e quasi piangendo mi mostrò il dispiacere che le recan le parlate del Lodron. Indi mi raccontò che Welsperg si è dichiarato in lettera contro Passi, Migazzi ed Herberstein. Mi raccontò poi che Poia fu da Passi, e che questo li parlasse per Migazzi. Mi disse che Kinigil, uno de' comissari, le abbi scritto per ottenner informazioni su delle cose vertenti. Mi disse che l'informò in genere e sul suo particolare; poi, che non merita aver voti.

Sendo venuti li conti Alberti, con Gentilotti mi portai dal canonico, che non c'era. Mi chiamò il conte Bortolo, e mi diede inconbenza di parlar col decano, affine //c. 37r// egli facesse spicciar il suo affare, perché adesso il signor Gianpaolo non sembra più quello e, dove prima pareva pronto a dar il suo voto o in voce o in iscritto, oggidì risponde che non può per venerdi. Perciò egli vuol in ogni altro caso far ricorso, perché non vuole esser condoto fin alla nuova elezione.

Indi passassimo all'elezione, ed io le dissi ciò che sapevo di Welspergh: perciò li descrissi che per Migazzi non c'era che sperare. Egli disse che gli aveva scritto su di questo con tutta sincerità.

Indi passai al Spaur, dal quale fu il dottor Pilatti per farli capire che quest'è la volta di far rinascere la nobiltà di Val di Non oppressa. Onde io gli dimandai se era stato bussato da taluno di Val di Non: ed allora disse di sì, ma che non si dichiarerà mai, tanto più che è uno de' raccomandati. Allora mi raccontò che s'era rimesso nella sua direzione: io li dissi che già lo sapevo. Poi mi raccontò che il dottor Gervasi fu fuori da lui, e che vene sul discorso dell'//c. 37v// elezione, e che il signor zio le rispose che già sa le obbligazioni che tiene con casa Thunn.

23 d <febbraio 1763>

Andai dal decano per l'affar del signor zio, quale mandò dal signor Gianpaolo; ed egli gli fece rispondere che per venerdi lo servirà. Indi restai con esso a metter in ordine li voti per li scruttini stanpati oggi, e m'invitò ad aiutarlo anche dimani.

24 e <febbraio 1763>

Fu la mattina abbon'ora Spaur da me. E doppo avermi parlato delle bussate che ebbe per casa Thunn, disse d'esser uno di raccomandati, ed insomma correr anch'egli la lancia, dicendo che non vorebbe scomparire colla commissione, e che fu sempre amico mio e di casa Alberta, sperar qualche merito e creder di poter star al pari^a delli moderni pretendenti. Insomma, voleva che io

^a Corretto su paro, o viceversa.

alzassi bandiera per lui. Su di questo io li dissi che avevo somma stima, che io non po//c. 38r//tevo dichiararmi per niuno, ma che lui fa bene a star a dietro e che poi à sempre tempo di farsi onore colla commissione; che poi io, se vederò che ci sia apertura, lo servirò, ed in ogni altro caso lo aviserò fedelmente affi-
ne possi farsi onore e merito colla commissione per un'altra volta.

Lo confidai al decano, col quale, dopo aver longo tempo lavorato, son andato a spasso. Mi raccontò che il Bortolazzi è ancor di buona voglia, e che li confidò esser contro 3 o quatto, e se li esibì per lui stesso: qual proposizione parve che non li dispiacesse. Io però mi schermii assolutamente.

La sera poi la signora Mancia mi fece chiamar in casa Prato, e principiò a volermi indur a dichiararmi per Thunn. Già il signor Filippo ne aveva parlato col signor padre, dicendole che avevan 6 voti e che li potevan far veder in scritto: cossì che desideravan soltanto il mio. Peraltro avrebbero maneggiato qualche //c. 38v// altro e che promettevan, in caso non riesca, di avisarmi in tempo. Cossì essa ripigliò la stessa proposizione: ma io le risposi che non potevo dichiararmi per nissuno, che io ho piena stima, ma che dovrò pensar alla cossienza mia e che stii di buon animo; che venga chi esser sia, sempre procurerò di servirli e raccomandarli; ma che, se loro si precipiteran col'aggire per uno e per l'altro, non saprò che conpiangerli.

Mi raccontò che si dice che Trapp habbi 8 voti: fra li altri il mio, aquistato dal Peroti col'assicurarmi di far un testamento favorevole alla casa nostra. Indi seppi che lo ha detto la signora Mettilde Saracini. La condussi a casa, ed essa mi tirò da suo marito, col quale feci lo stesso discorsso e li dissi che fan male a far tanti maneggi et il far correre il dotor Pilati e Gervasi, che poi son persone che fan unbra da molto che dire.

//c. 39r//

f 25 <febbraio 1763>

Questa notte ci furon persone mascheratte. Ed oggi sparssero che Alberti, colla promessa che il fratello sarà marescialo come prima, s'è spiegato, ed io per il scolasticatto, e che mio padre sarà consigliere.

Mio zio scrisse le finezze che fa il conte Gasparo al fratello; lo rinproverò sul'affar de Terlagio; e vorebbe che io mi dichiarassi.

g 26 <febbraio 1763>

Alle 5 circa arrivaron li commissari, cioè^a Leopoldo conte Kinigil e Giu-

^a Cioè aggiunto in sopralinea.

seppe de Hormayr; li quali furon scontrati alla porta del Giardino dalli 2 direttori camerali e dal secretario di gabinetto, cioè 2 Fadanelli e Chiesa; indi alla porta della sala dalli 3 canonici economi. Questi mandaron subito a darne parte del loro arivo²⁸.

Io ci fui col Gentilotti, ma non eran in casa. Vidi Welspergh venuto ieri, quale alloggia alla Rosa d'Oro, ma va poi in casa Colica. Egli credeva di ritrovar la cosa fatta per Thunn; ma sapendo quanto sia inbrogliata, si dichiara che, non potendo esser Thun, egli va in Trapp.

//c. 39v//

Prima d'andar in castello, fui in casa Saracini, ove eravi il conte Herberstein che mi disse che questi signori commissari han ricevuto per particolar finezza l'incontro fatto, e che poi dissero che il baron Coredo gli aveva suposto un' e l'altra cosa: senza di che non avrebbero neppure fatto pretesa alcuna. Vi vensse tutti li Thun, sendo Santa Mettilde.

Dopo pranso son andato col decano, che esagerò, perché li economi di propria autorità ànno mandato incontro tutti due li maestri di casa. Sopra di che disse che informò li commissari, li quali promisero di far atto, cioè esser per accidente che sian 2 in figura di mastri di casa. Indi disse che passarono a voler dimandar udienza al capitolo, e stabiliron per martedì. Esposero l'ordine che tengon di portar addietro la protesta nostra fatta per il giuramento delle bolle: e là si scaldò il decano, e vensse a proporre che Sua Maestà deputi un vescovo, e che avan//c. 40r//^a quello si giurerà.

Indi passarono all'elezione, e li raccomandaron il Trapp. Egli lodò le di lui qualità, ma non si volle spiegare: cossì li dissero che si vederan più volte. Se li esibì a' suoi comandi; li raccontò l'operato suo con Thunn per la caosa in Issprugg.

Io le raccontai il passo fatto al Spaur. Li raccontai che corri voce che si uniscan li partiti Thun e Migazzi; ed egli propose la conferenza fra lui, Bortolazzi e me e stabilimo di dar a capir a Bortolazzi che questa volta non puon esser trentini. Io li cavai di mente al decano di poter esser lui, e conchiusi che io credevo bene la conferenza; ma, se anche si unissimo, di star secreti; e se il decano si spiega e che poi li commissari facin cader degl'altri, che in tal caso si tenghi celata la cosa, per onor del novo mettodo e per tema di altri inconvenienti.

Venuto a casa, parlai con mio padre, e prima fui dalli commissari. Mi ricevettero all'anticamera, ove conpagnavan li Gesuiti.

^a *Originale: anti, corretto in trascrizione come indicato.*

//c. 40v//

Entrato dentro, li feci un complimento e non parlai che de' studi miei fatti a Insprugg e Vienna. Venne il conte Bortolamio, ed io partii. Egli venuto in casa mia, gli dissi che per venerazione alla sua casa, m'ero fin'ora tenuto sospeso, per poter entrar con loro se era possibile e servir il signor cardinale. Or, vedendo che il decano è quasi dichiarato per l'esclusiva, che Welsperg è dichiarato per Thun, e non potendo esserlo per Trapp, io vedevo che a me dal canonico non se ne faceva parola alcuna. Cossi pensavo d'esser libero, e di potermi gettar ove volevo: che però lo aviserei delle cose. E li raccontai che al decano fu raccomandato Trapp. Egli mi disse che han buono, e che si può unir la fazion Thun con Migazzi, cossi che aspeti per tutto martedì e che poi parlerà: glielo promisi.

28 b <febbraio 1763>

Venisse a bon'ora il cancelliere, il quale ieri fu dal decano cacciato di casa perché le portò //c. 41r// l'istrumento del'elezione postilatto per li casi che puono nascere. Sopra di che si irritò talmente, che non volle ricever questa mattina neppure quello che con grand fatica aveva fatto questa notte. Io addunque, non essendo a palazzo, mi portai in casa Giovanelli, ove capacitai il decano e lo trovai disposto a farle grazia, conoscendo egli pure che aveva ecceduto in fuoco: sì che li otteni perdono, accettò l'istrumento^a. Ed io indi poi dissi al cancelliere che li dimandi scusa, e lo supplichi per un'ora congrua ed a lui comoda per collazionar il medemo.

Marzo

1 c <marzo 1763>

Il decano mi disse esser stati da lui li commissari per farlo dichiarare, aver essi detto di tener ordine d'allienar li voti a Thun quanto possibil sia, aver messo in ridicolo il cardinale: insomma, mostran tutto l'ingegno per il conte Trapp. Venne poi ad intimar una sessione per domani alle 3 con Bortolazzi.

Dopo venne Alberti, il quale mi disse che a contenplazion mia aveva scritto al signor cardinale che le mandasse in scritto le condizioni che farebbe a questo vescovato, e che le ha: perciò //c. 41v// me lo dice. Io li risposi che non occorreva, perché già oggi ho scritto a Vienna io stesso, vedendo che nissuno

^a Istrumento *sostituisce* processo *depennato*.

ne parla a me parola. Allora andò nelle furie: principiò a dire che già vede che io non voglio che contraporli; che già sa che io ho detto al Lodron che ho rinunciato all'amicizia con lui, e che rinuncio anche alla parentella; che io le ho promesso di non inpegnarmi se non parlo con lui e poi aggisco, cossì che in capitolo sempre contrapongo a lui; che l'Herberstein glielo fece rimarcare anche l'ultima volta che tutti san che io son dichiarato. Insomma, era infuriato; e che se ho scritto, sarà credutto anche lui, dove che scrisse sempre che passò con me ogni cosa.

Finito che ebbe d'esagerare, li dissi che il conte di Lodron dovrà dopo l'elezione testificare se io mai ho parlato in tal' termini; che non è vero della promessa, che lui vanta, che io non sarei per inpegnarmi senza sua //c. 42r// pressaputa; che io già ho preveduto che verrò a questo passo, e perciò ho notato il passo fattomi da lui al principio; che in capitolo non le contradico se non quando la cossienza o l'honor mio lo richiede; che poi io son ancor libero e determinato di tratar solo a testa fredda dove gettar mi debba; che già vedo che non si pensa che a se stessi, ed io voler il ben della Chiesa e nulla più; aver poi scritto non al cardinale né al conte Gasparo, ma a mio zio, non acciò la porti in trionfo, ma affine mi difenda se vien attaccato, ed averli scritto in questi termini; esser io sempre stato sodo a fronte di qualunque bussata, avermi mantenuto esente da qualunque inpegno, a costo anche del'utile proprio. Ma vedendo che nulla mi si^a diceva dalla parte del partito Migazzi, che era venuto Passi ed aveva operato assai poco, che Herberstein era in nomina, che Sizzo non si moveva, che Alberti venuto da Insprugg non mi parlò, ancora credevo d'esser inutile e non volevo esser sacrificato: cossì //c. 42v// mi dichiaravo fin a quel punto pronto a servir il signor cardinale: ma indi in avvenire, con piena libertà addepirò alla mia cossienza.

Si quietò un poco, ed esibì di darmi la lettera e di farmi confidenza cossa che pensi Passi. La prima dissi che verò a vederla, ma negai di accettar confidenza di sorte.

Vensse il canonico Thun di Passavia, e lui partì: non fu che complimento.

S'insinuaron li comissari conte Kinighil e signor de Hormayr. Arivaron alle 7 con 2 servitori di castello e 2 per commissario. Li feci incontrar con torcia dal servitore; indi andai alla scala incontro. Introdotti in camera, fecero scusa se arivaron cossì tardo; indi si misero a sedere. E, discorsso un poco di casa Trentini e del Paese, il signor conte Kinighil espone la sua comissione

^a *Originale*: si mi.

esser ciò che già detto aveva oggi in capitolo, e fece conoscere che Sua Maestà li manda affine l'elezione sia canonica e libera e, considerando che le Conpatate voglion che sia un grato, cossì desidera che sia fato uno che ami la //c. 43r// pace e buona vicinanza: a questo effetto, considerando le qualità eccellenti di Carlo conte di Trapp, specialmente lo raccomandò.

Io ringraziai la commissione del'incomodo che si è preso. Poi resi infinite grazie a Sua Maestà per il zello e benignità che mostra verso questa Chiesa e capitolo (Nota Bene il quale da loro si denomina senpre venerabile) col voler proteggerlo per una libera e canonica elezione, goder di aver questa prima occasione colla quale possi io contestare a Sua Maestà i veri sentimenti di venerazione e sommo rispetto che professo e nudrisco versso Sua Maestà e tutta la Casa; come poi anche ho piacere di contestare la vera stima delli signori comissari. In quanto poi al sogetto, conoscer io stesso che la bona armonia e pace son le basi della felicità publica e comune, e la protezione di Sua Maestà esser il vero bene di questo principato: ma io non poter sì facilmente dichiararmi, sendo che devo procurare di esaminarli tutti, indi determinarmi per il più capace, per il più abile; ciò non //c. 43v// pertanto assicurar la commissione che averò tutto il condegno riguardo per la raccomandazione di Sua Maestà e, quand'anche ci fosse chi avesse qualche maggior merito personale, anteporei a questo chi raccomandato viene da Sua Maestà.

Si dichiararon contenti di tutto, e promissero d'informare esatamente la corte delli sentimenti che casa Alberta e sua parentella nudrisce, e procurerà di disinganar chi vive in ingano, lodandoci molto e desiderando che li canonici austriaci havessero tali sentimenti come han li canonici trentini; e si dichiararon di voler parlar altre volte, e partiron.

Il decano mi disse che li dissero d'esser inegnati contro di Thun.

2 d^a <marzo 1763>

Secondo quel tanto che si passò col decano, alle tre mi son portato in palazzo decanale per trattar dell'elezione. Seduti assieme^b con Bortolazzi, il decano disse che ci aveva incomodatti per esaminar //c. 44r// chi meglio fosse per questa Chiesa, ma che ci son mutate tutte le cose. Cioè che prima del consiglio si era portato il signor conte di Trapp da lui e, riferite molte cose che sente dir di lui, indi l'esagerazioni fatte da un canonico alli comissari, ha considerato che egli non sarebbe utile alla Chiesa: cossì lo pregò di non dichiarar-

^a Originale: 2 c, corretto come indicato (mercoledì 2 marzo 1763).

^b Corretto su insieme.

si e, se mai avesse avuto qualche bontà o pensiero per lui, lo mutasse, perché lui non ne vuol sapere assolutamente. Indi, ingiontoci il secreto per la comissione, disse che li habbi detto che esso decano è homo vechio, giusto, imparziale per casa sua, senza parenti: perciò che sarebbe per lui da pensare. Noi tutti due ammutolimo, e ci guardassimo assieme storditti.

Passai in casa Thun con loro a restituir visita al conte Tomaso canonico di Passavia; indi da Welspergh che non c'era, poi da casa Triangi. Venssi a casa e, trovatto il Peroti, gliene dissi delle //c. 44v// mille. Gli feci vedere che, con un poca di flema, egli era oggi a segno che non so chi lo guida, che saggi che dà di spaventarsi di due ciarle di Passi: insomma, mi sfogai per un'ora e li mandai a dir ogni cosa. Il signor zio disse che si vedeva con un sol voto, e che tanto di male si dice di lui, onde vuol finirla. Allor li dissi che quest'è il suo ingano: creder che chi non corre a portarle ciarle non sia suo vero amico, che doveva conoscer la mia onestà, esser certo che giamai né me né Bortolazzi né altri saran in casa sua a portarli ciarle né a visitarlo prima dell'ellectione; insomma, li dissi tutto il sistema.

Lui, come seppi, parlò al piovàn del duomo per indurlo a buon termine, al signor conte Bortolo che mi dimandò in grazia che, venendosi a dichiarar il decano, io glielo dicessi. Non //c. 45r// le dissi altro che lo facevo senza che me lo dicesse, ma che siam lontani perché le cose son inbrogiate a segno che si ha da principiar l'ellectione da capo. Stimolato a dirle il perché, li dissi che forse ci sarà chi vuol esser e non si crede, e forsse chi si crede non vorrà esserlo.

Alle otto il commissario signor de Hormayr fu in casa Triangi e, fattomi chiamare, principiò a spiegarmi la sua comissione, dicendo che teneva ordine di raccomandare, anzi far ogni sforzo affine riesca Trapp; che poi, non riuscendo quello, faci ogni sforzo per Herberstein; ed intorbidandosi le cose, che poi procurino per la postulazione²⁹ del signor cardinale; e non potendo anche in questo riuscire, si raccomandò il conte Spaur.

Su di questo io le chiusi le ditta e me la risi, facendole capire, come esso capì, che già vedevo che questo era messo per numero. Su di questo io l'interpellai, e gli dissi che dal suo parlar sincero prendevo corra//c. 45v//gio di dimandarli se veramente era tale l'istruzione, opure se era solo in apparenza messo il conte Trapp, poi Herberstein, per disunire li animi e far più facilmente cader la postulazione in Migazzi.

Egli mi giurò che tanto l'istruzione aperta quanto la segretta parla come egli parlò; che bensì il suo concomissario, sicome sua cognata piglia il Migazzi, è portato più per Migazzi che per ognuno; ma per questo, quando è con lui,

parla in genere perché teme che poi sarà vittima del furore del cardinale; che lui ha studiato con Trapp, ma poi non lo ha quasi più veduto, non essendo più stato né esso^a da lui né lui da esso; che per il suo personale è indifferente; ma poi che tien ordine espresso, specialmente dal conte di Enzenbergh, che si promovi il medemo ad ogni modo; che questo è un sacrificio di casa Enzenbergh che fa per unirsi in amicicia //c. 46r// con casa Trapp; che però il conte di Trapp col suo stoicismo, che *vertitur in vitium*, nepur volsse ringraziarlo di tal inpegno preso dal'Enzenbergh senza che niuno lo sappi; che nel'ultima posta ha ricevuto nuovi ordini per lui, che è contentissimo di casa Alberta, e che il canonico si ha rimesso già in Isprugg alla volontà di Sua Maestà; che ne han scritto a Vienna affine se li scrivi alla Casa con honore.

Passò al cardinale^b. E di quello ne parlò con poco concetto, e mostrò aver del'aversione sì per li altri vescovati sì per il conte Gasparo suo fratello, dicendo che quello vorrebbe sforzar ogni cosa affine andassero con li voti in un bacile e supplicarlo che gli acetti senza conparir d'ambirlo, benché ardentemente lo desiderì.

Passò a Passi. Ed esagerò contro il suo fare; disse che rinproverò la comissione che l'habbi tradito, e questa lo rinproverò del suo fare, e lui se la rise dicendo "altri tempi, altri tempi"; che li pose in campo Firmian; disse però che li promise di non dar voto se non ad un raccomandato^c, e che loro //c. 46v// si scaldaron, perché non han quest'ordini.

Insomma, su di questo personaggio parlaron molto dicendo che a Vienna, anziché avanzare le cose, l'ha viepiù inbrogliate e peggiorate, a null'altro avendo accaduto che a far lega col Ceschi quel giovinotto, quel bagatello: cossì parlò. Perciò egli dover guardarsi dal suo concomissario e dover aggir tutto inscio quello, e desiderar che si avanzi, perché può nascer che con sei voti ne riesca Thun, venendo in campo la postulazione in concorso del'elezione; e che contro questo per adesso non han da dichiarar l'esclusiva, ma bensì devon dire che non è grato e devon contro di lui procurar il possibile.

Io dibatei su l'esclusiva, dicendo che troppo ci vuole per venir a questi passi; ma che vedo anche io che l'affare è inbrogliato di molto. Or, non potendo esser niuno de' raccomandati, se si mettesse sul tappetto il decano, //c. 47r// dimandai se questo non sarebbe grato e se non lo spallegerebbero: rispose di

^a Corretto su egli.

^b Sottinteso: Migazzi.

^c L'inserito disse (...) raccomandato venne aggiunto con scrittura più minuta in un secondo tempo al margine superiore di c. 46v: il cambio di pagina viene perciò segnalato in questo caso con riferimento al testo originale.

no, e che non han verun ordine. Sì che io dissi che è necessario che dimani alle 6 s'inssinui dal decano, che poi lo prema a dichiararsi dicendole che questo è un modo di apprir la porta al' elezione, e dà campo anche alli signori canonici da pensare ed a loro d'aggir con più fondamento. E se lui risponde che ha parola di parlar prima con uno o l'altro de' signori canonici, io mi dichiaro esser quello con cui egli ha inpegno: e qui li raccontai come seguì l'inpegno. Indi poi li disse che io stesso ne parlerò per procurar d'unirmi, e poi indurlo a dichiararsi.

Allora poi li rittocai Alberti canonico: e mi disse che è di troppo buon cuore e liberale di parole, che speran però certo che traterà da par suo di se stesso; disse che vien spiato ogni suo andamento, e che ha la spia appena si leva.

Finito tutto questo, andassimo in camera della signora, ove c'era suo marito ed il di lui fratello; il signor Perotti fu presente, ed indi //c. 47v// alla sfilatta un dopo l'altro uscimo.

Seppi da mio padre che li fu data una bussatta di un'ora e mezza, affin io entri in Thun, esibendomi di farmi vedere che han sei voti o in scritto, o colle stesse persone in luogo terzo o nel primo scrutinio, se io voglio aspettare. Mio padre, con parole sospensive, se ne sbrigò.

<3 marzo 1763>

La mattina venne il conte Bortol Alberti ed il signor zio Peroti; al primo de' quali li confidai la cosa, ed il secondo lo mandai a veder qual sia la mente del conte Trapp. Ma egli già dalle 6 e mezza s'era portato fuor di casa e, come poi lui mi disse, fu in casa Wolgestein, indi dal decano. Sì che, nulla avendo potutto sapere, ed avendo inteso che il pievano era il suo direttore e quello che li parlò per disporlo, ve lo mandai: ma non lo ritrovò.

Alle 3 vensse Peroti a dirmi che il Trapp parlerebbe con me. Onde io andai in casa Perotti e, venuto Trapp, le spiegai ogni cosa dicendo che, se egli ieri //c. 48r// non faceva quel passo, il decano doppio pranso ci aveva chiamati per unirci e dichiararsi per lui; che Spaur aspetava questa dichiarazione per far anch'esso lo stesso; che Alberti già era inteso; che Recordin sarebbe acceduto, ed egli averebbe avuto nove voti. Lo accertai che io sempre ho nudritto vera stima e servitù per lui, ma che, morto Sua Altezza, me ne son spogliato di questo, ho lasciato di farle corte e ho ravisato in lui un personaggio adatato al publico bene. Per questo io, non pensando punto a me, ma al ben solo publico, non gli feci verun atto di dimostrazione, sendo cosa delicata in tal' affari, ma aver dirette le cose in maniera come aveva detto al signor zio Perotti solo per lui; ed anzi, già 3 settimane avermi spiegatto con Bortolazzi restar io consolatto

di veder la ripugnanza che ha per il vescovato e da questa concepirne grand speranze e creder una vera vocazione ed ellezion canonica, ma esser tempo di rassegnarci alli //c. 48v// divini voleri, mettersi in pace e quiete e lasciar che opperi Iddio e poi noi canonici, semai possibil sia d'entrar ad eseguir la sua santa volontà; se poi fosse altrimenti, rimettersi alli suoi santi divini voleri senza sgomentarci punto, purché retta sia di tutti noi la volontà.

Piangeva intanto dirrottamente. Indi sfogattosi, disse che non meritava tanta bontà. Allora dissi che doveva fidarsi su la mia onestà e credere che ero vero canonico, e che non spero di vedermi dichiarar Bortolazzi ancora al publico perché non voglio onore, ma pronta ellectione.

Si che disse che egli si trova in aggitazioni ennormi, considerando che Passi è quel'uomo che è, e tanto se li mostra contrario; che Sizzo, che vuol parer prutente^a, non è in verun conto ed a segno è contrario che, venendo il consilier Trentini al consilio e vedendoli, diventa sempre rosso; che Herberstein si sa come sia: onde egli vede che questi sempre rumperan la sua quiete.

//c. 49r//

Aver egli veduto cosa sia stato sotto Firmian e sotto mio zio; poi considerare se stesso; indi esser venuta risposta dal fratello della contessa, colla quale egli scrive non acconsentire che si mariti a Trento la fraila, temendo di attascarsi l'anima se la dissimulava; averlo già scritto al conte Bortolo ed, affine vadi presto e sicuro, averlo mandato dal signor dottor Rizzi; aver mandato il medemo dal conte Recordin a dirle che, se li fossero fatte proposizioni di sorte, da canto suo non le accetti, perché ha saputo che Signorini disse che le prometteva quel voto se lo rimetteva poi nella sua carica, cossa che atterì; aver sinceratto Lodron che egli non parlò né fece passo alla signora Sardagna; protestar che non sa niente ove venghi la raccomandazion della corte con tanto fervore, la signora contessa Enzenbergh^b.

Sopra di che li risposi che questo non doveva farle nissuna inpressione; che in quanto alli esempi addotti //c. 49v// non facevan al caso per verun conto, sendo che già Passi è conosciuto <per> la sua saviezza e buona maniera^c, può guadagnar l'Herberstein e casa Trentini; che monsignor Firmian si comprò li guai, e mio zio ancora, non mostrando conto alcuno né de' canonici né del

^a Sic, *pro prudente*.

^b La signora contessa Enzenbergh *sembra aggiunto dal Mancini in risposta all'affermazione del canonico Trapp di ignorare da chi fossero ispirate le raccomandazioni provenienti da Vienna.*

^c Si può leggere in alternativa, *espunta la è*: sendo che già Passi, conosciuto <per> la sua saviezza e buona maniera.

capitolo; che, in quanto alli scrupoli, mi edifican, ma non meritan alcun riflesso; che io lo riguardava come quello che averà da Dio la grazia d'un cor forte e da principe capace di far esata giustizia, romper le cattene che la fan languire e distinguer le persone di merito. Insomma, lo pregavo di lasciarmi far un passo col decano, affine di rimetter ciò che per suo timore s'era infranto.

E partito <Trapp>, me ne andai dal decano, al quale li dissi che io, appena sepi la proposizione del conte Trapp, ho fatto un scandalio se era possibile per lui la riuscita; ma vedendomi troppo debile, mi son abbocatto con Trapp e ho veduto in lui un vero spirito ecclesiastico, un abborrimento al vescovato: perciò venir a renderli conto d'aver io parlato per esso //c. 50r// a' commissari, senza sperar che s'interessino. Perciò, siccome lo conoscevo per un prelato che giamai pensò a sé, ma al ben publico, vedendo che le cose eran in stato assai cattivo, io me li dichiaravo che, vedendo in questo stato di indifferenza, anzi di nausea al vescovato, credevo di veder la vera vocazione e me li dichiaravo con lui in secreto, pregandolo di voler riassumere con il Bortolazzi l'unione e la sessione interotta ier l'altro.

Allor mi ringraziò, e lo promise. Mi disse che il conte Bortolo mandò a darli in sua balia il voto per Trapp, cossì che lui era in grado di ringraziarlo e dirle che non può farne uso; ma io lo feci sospendere, e si stabilì questa sera d'andar dal Bortolazzi a parlare. Indi mi disse che la mattina eran venuti li commissari da lui, ed egli non si volle spiegare, dicendo che non può far questa dichiarazione senza lesion del suo honore, perché Trapp non può riuscire; e fattolo chiamare, confermò anch'egli quel tanto che detto aveva. Ciò non per tanto, che farà ciò che detto //c. 50v// avemo.

Fu da lui il commissario conte Kinigil. Ed alle 7 <e> un quarto andai dal conte Bortolazzi: lo trovai a gioco con Sizzo, dottor Turcatti e Crivelli. Arivò poi il decano: senza entrar in camera ove eravamo, passò nella camera del letto^a, ove chiamatici espose che, avendo conosciuto quanto sinceramente il conte Trapp abborrisce il vescovato, questo crede che sia un vero segno di vocazione. Perciò, vedendo che il tempo si stringe, cossì lui si dichiara, accertando il conte Bortolazzi in particolare che deponesse que' dubbi che aveva (ed era perché diceva che casa Taxis prenderebbe mano forte nelle cose del vescovato)^b.

^a Del letto *sostituisce* di gioco, *depenato*.

^b *Si integra la parentesi tonda di chiusura dell'inciso, mancante nell'originale.*

Allora il Bortolazzi, pieno di convulsione, si storcé di molto e disse che lui non si dichiara e sta su quello che detto aveva ieridì.

Io dissi che, avendo considerato le vere qualità del conte Trapp, mi dichiaravo e lasciavo che monsignor decano facesse del mio voto per lui l'uso che //c. 51r// crede: tanto più che anche il conte Alberti s'era rimesso in lui. Indi uscii io solo, poi partii col decano.

Nell'andar a casa, li dissi che avevo raccontato il tutto al conte Bortolo e che lui mi aspettava per scriver a Spaur, che era stato poco prima a prometter di far ciò che voleva. Mi disse che aveva data qualche buona speranza al commissario che il galo canterà, sendo che ieri le disse che, quando il galo canterà, anch'egli forse parlerà.

Andai in casa Alberta; ma, non trovato mio zio, andai a casa e lo trovai: li raccontai il tutto. Cossì egli scrisse al conte Spaur "il decano dimani alle 10 si spiega"; indi io sottoscrissi con le formali "tanto afferma anche il canonico dei Mancì", sapendo che il decano alle 10 dimani andava in castello dalla comessione a spiegar le cose. Io m'obligai inoltre col decano di portarle sul Spaur e Recordin una risposta, avendo promesso mio zio che parlerebbe a Recordin. Pregai poi il signor zio a raccontar il tutto a raccontar il tutto al canonico suo figlio, acciò non si lamenti con me^a.

4 f <marzo 1763>

La mattina vensse da me il canonico Alberti, //c. 51v// dicendo: "Io ho fatto il principe; se io non mi fossi dichiarato, non si sarebbe fatto nulla".

"Piano – dissi io – non è fatto ancora bene".

Allora montò in furia: "Bene – disse – io rittiro il mio voto. So che voi mi volette avvilitto in ogni occasione, e che volette levarmi quest'onore. Già vedo che amico che siete in fatti; in parole, chi è più di voi?" Insomma, disse molto.

Io li dissi che ier' sera avevo pregato suo signor padre di dirle il tutto; esser io stato 3 volte in casa sua, ma egli esser sempre stato al suo faraone: perciò sua esser la colpa.

Tornò nelle furie, dicendo che non mi è obligato di nulla, che dopo san le cose anche li pitochi e le donne, e che non deva pretender di farmi merito in verun conto.

Allora dissi io che, anzi, pretendevo di sì, e che non aveva questi obblighi; e che quando comunicavo a suo signor padre, a nome del quale il pievano

^a Pregai (...) con me aggiunto in un secondo tempo, parzialmente in interlinea.

andò a portar il suo voto al decano, che credevo d'aver //c. 52r// fatto il convenevole.

Allora rispose che, già che tutto ha fatto suo signor padre, che lui ritira il suo voto; e che già sa che, dove io doverei esser gratto, son nimico e che già ne è persuaso anche suo padre.

Allora dissi che mi vestivo, e verrei fuori dal medemo per schiarirmi: ma elli allora la misse in riso, e mi disse che era stato dal Recordin, ma non averlo potuto cavar dal cacatore^a, che ci tornerà.

Cossi fui dal signor zio, e mi disse che non si può far spiegar Recordin. Io li dissi che lo pregavo di voler andar lui stesso. Egli mi disse che suo figlio tanto lo aveva pregatto affine lo lasci far lui: ma io dissi che le barbe bionde non inpongon a quel signore, che ci voglion barbe grigie.

Cossi feci insinuarmi dal decano, che era da Trapp; e lui vensse. Li dissi che Spaur è in buona speranza; anzi – rispose il decano – egli ha mandato il suo voto per mezzo del conte Giulio suo nipote al conte Trapp. Cossi egli si portò poi in castello, ed io andiedi^b in //c. 52v// duomo. Mi affacciai al Lodron, dimandandoli ove doveva far capo in castello, ove ero invitato a pranso: e dimandavo per non entrar in bocca a' commissari.

“Andate – disse – in camera d'udienza, che già li commissari vi lascian in pace” disse^c.

E dissi: “Ho gusto”.

“Vi siette dunque dichiaratto” disse.

“Io sì, sì”.

Disse: “Non so nulla, ho veduto il vostro biglietto” disse.

“È vero - dico - che il conte Spaur avendo pregato il signor zio Alberti e me di avisarlo subito, cossi l'habbiám fatto”; e li dissi le parole del biglietto, dicendo che tanto era vero, ma che poi nulla da ciò di me dir si poteva.

Venuto poi Spaur, lo rinfacciai; e mi confessò che la mattina era stato da lui il conte Thun, e gliel'aveva detto. Allora lo esortai andar dai commissari e dichiararsi.

A pranso andassimo dal'una, ove c'eran li commissari, li 3 economi, Alberti canonico, il vicario, il baron Gentilotti, Leonardo Saracini, li secrettari ed io.

^a Sic.

^b Sic, presumibilmente *pro andai*.

^c Disse *ripetuto, qui e più sotto in altri incisi di discorso diretto*.

Il Lodron ci diede al' //c. 53r// Alberti e me delle botte, tratandoci da giuda e tradittori. Poi ebbe molti arringhi colli comissari, dicendo che a' comissari non crede una bugeratta: insomma, fu un carnovale, ma che a me nulla piaque. Dopo, il comissario mi disse che mi rivederebbe in casa Triangi.

Andato a casa, trovai il secretario Manci, dicendo <egli> che già per lui era disperatta, ma che dipendeva da me se io volevo far il principe, e che adesso son pari le fazioni. Ma io li dissi che sapevo come le cose stavan, e che perciò non potevo su di ciò rispondere. Disse che li suoi nimici di già triufano, che lui è precipitato. Io li dissi che casa Alberta di Poia non ha la menoma parte, che già mio padre non vuol niente, io meno. Cossi, se mai io concoro in un che non fosse anche Thun e sortisse, non parlerei che per lui solo, ma che poi so come le cose stano. E non mi si^a dican né sei, né sette né otto voti, inperoché <il> conte Thun non ne ha che 3 soli, e il suo di certi, del resto non può contar altro: e per conseguenza non vedevo apper//c. 53v//tura.

La sera ci trovassimo in casa Pratta col' Alberti, al quale diedi aviso che il conte Recordin era stato a pranso dalli Thun. Egli mi disse che questi esibiron li lor voti a Spaur, cossi che era mutato; e che non fu né dalli comissari, né questi poteron indurlo a spiegarsi per allora.

5 g <marzo 1763>

Onde io la mattina lo raccontai a mio padre. E fatto chiamar il proffessor Giovanelli, gli dissi che si sarebbe precipitato colla comissione per sempre, che è tempo di farsi onore e di caciarsi di testa che lui non può esser senza l'aiuto della commissione, che badi a non disgustarla perché peraltro la commissione farà di maneggi e darà relazioni talli che lo faran sospirare amaramente.

Allor mi disse che il dopo pranso ieri glie n'aveva parlatto ed aveva detto che manderebbe da esso stesso il voto al decano, e che poi aveva contratto qualche inpegno con casa Thunn; cossi voleva soprasedere: insomma, andò. E ve//c. 54r//nuto in domo, li parlai di nuovo in persona, e li dissi che già si vede esser sentimento di far andar vòta l'ellectione per il primo giorno: ma questo esser un sentimento vero di seminar peccati, e lo stimolai a farsi honore per se stesso alla corte. Indi seppi che lo fece, ed offerì d'esser il nono voto e far l'inclusiva. Mi disse che eran li Thunn ad offerir li suoi voti a Bortolazzi: di fatto, anche il Gentilotti vide che eravi il servitor delli Thunn. Cossi, chiamato il decano, glielo dissi e, di più, che il consiglier Gentilotti mercordi sera avisò

^a *Originale: si mi, corretto come indicato.*

casa Thun che Trapp era cadutto affatto: quest' è segno che si fa corte, e che il canonico confidò la cosa del Trapp a suo cognato.

Arrivò Bortolazzi aggitatissimo, il quale si disse che, se non vien da noi, è segno che va diggiuno in capitolo. Poi mi rimproverò, come che ci fosse che^a va dicendo esser io dichiaratto, anche gente di mia confidenza.

Dopo pranso si fa insinuar il conte Filippo di Thun ed, entrato nell'affare del' elezione, mi disse che io potevo far il principe^b. E //c. 54v// io gli dissi che sapevo come le cose stavano e che ciò mi pareva difficile. Indi mi disse se non farei l'inclusiva: su di ciò dissi di no, che io, se fosse per mio padre, non farei né l'inclusiva né l'esclusiva per nissuno. Poi volsse che io le dicessi come stan le cose, promettendomi di dirmi ciò che egli sa. Ma io dissi che non so cosa di rimarco, né desidero di saper le sue.

Allora scartò contro la comissione^c, dicendo che questa eccede gli ordini, che suo fratel poteva esser il primo raccomandato, che s'era esibito il conte Carlo Firmian, il vescovo di Passavia, ancora per ufficiar la corte; ma, sapendo egli quanto sieno odiose le raccomandazioni della corte, non aver voluto peraltro prometter egli di andar a sue spese alla corte. Indi fece vedere li suoi padroni che ha a Vienna, oltre quelli del vescovo di Passavia e casa Firmian.

Passò a dimandarmi se vi trovavo difficoltà //c. 55r// nelle qualità. Risposi di no, ma che nell'età poteva esserci della difficoltà: insomma, li spiegai il mio inpegno avuto da principio con il decano e col Bortolazzi, poi col Spaur, ed il biglietto scrittele. Per fine li dissi che io avevo data molta libertà al decano sopra il mio voto, che io però non son dichiaratto.

Allora volsse che li dica ove io inclino: ma dissi che, senza parlar col decano, non potevo: sì che li promisi di parlar oggi e dimani a messa spiegar-mi, con patto che ciò pregiudicar non debba a quello a cui forsse mi inclinero. Me lo promise da serio.

Cossì fui col decano, e mi disse che il conte Pietro fu da lui, e gli fece *mutattis mutandis* lo stesso discorsso che fece a me. Io li feci il racconto di ciò che passò con Thunn e li dissi che, se credeva bene, io dimani mi spiegavo per Trapp; ma prima avrei parlato anche con Bortolazzi, affin che egli veda che tratto sinceramente.

^a Sic, da leggere presumibilmente chi.

^b Da intendersi ovviamente nel senso di "concorrere con voto determinante all'elezione canonica del nuovo vescovo".

^c Commissione in sopralinea, sostituisce corte depennato.

Cossì restati intesi, mi parlò del novo governo che pensa fare //c. 55v// Trapp, riuscendo la mutazion del consilio, l'ordine a' giudici di far giustizia inparziale, non lucrosa. Poi disse che vuol maritar il suo nipote, e pigliarsi le camise.

Arrivato a casa, seppi dal signor zio Bortolo che il canonico ebbe un biglietto falso, dicendole che li Thun entran oggi in Migazzi; poi una lettera dal Trapp, colla quale le dice che, avendo inteso che lui per puro rispetto verso suo padre avevale destinato il voto, cossì lo mette di nuovo in piena libertà. Poi mi raccontò che Bortolazzi, pressato dal commissario, aveva detto che ha scrupolo avendo fatto venir Welspergh a sue spese, e che la commissione habbi preso inpegno e fuoco grandissimo.

Di fatto mi chiamò da là a poco il commissario Hormayr, e mi disse che, avuta tal' risposta dal Bortolazzi, si scaldò e disseli che non lo può credere perché sarebbe il più grand ipocrita //c. 56r// del mondo, ma che ne dovrà render conto il conte Welspergh.

Allora si contorsse il Bortolazzi; ciò nonostante, sapendo che è una buggia, mandarebbero, se il decano e me crediam bene, un ordine supremo al Welspergh di assolutamente consegnar o l'originale o in scritto l'atestato che ciò non sia vero. Perciò pregomi di andar a dimandar il decano se questo passo va bene, indi mandarli dimani la risposta per mezzo del signor zio Perotti; al quale scrisse che io le porterei un sì o un no, e che glielo raporti fedelmente.

C'era da lui il signor Giovanelli, il quale dice che si vuol far merito d'aver tenuto il decan sodo per il conte Trapp: or li dissi che ne siegue solo che vorrà esser recomandatto.

a 6 <marzo 1763>

La mattina fui dal decano, che anzi mi fecece chiamare; c'era Trapp. Il decano disse che il Bortolazzi era in colera con me, perché aveva detto ieri a Thunn che eravan^a d'acordo assieme col decano, e lui perciò si lamen//c. 56v// tava^b.

Io dissi che tal' ragazatte non le facevo; poi esposi la commissione avuta: ed egli disse che anzi le par necessarissimo tal passo. Poi espose il Trapp che egli non habbi scritto giamai tal' cose a Welspergh, che ha da lui due lettere nelle quali le dimanda dei partiti Thun, Passi e Migazzi e del suo. Raccontò aver egli risposto che

^a Sic, *pro* eravam, eravamo ?

^b Originale: lamenttava.

ha un o l'altro voto, ma che per lui non pensin in verun conto. Cossì la mandai con una lettera del Welspergh al decano, nella quale par che non vogli venire.

Andai in duomo. Ed arrivato al stallo, dissi al conte Filippo che ho parlato col decano ed altri; e, sapendo quanto sia avanzato Trapp, considerai ogni cosa e mi son determinato di dichiararmi ora la prima volta, senza che Trapp lo sappi, in favor suo; che vorrei potermi dividere, ma che essendo indivisibile, non potevo che appagar la mia cossienza; che potiam esser amici come prima nonostante.

Allor //c. 57r// mi disse cossa farei se Trapp non riesce, e dissi: “A me è lo stesso”. Mi dimandò se entrerei in suo fratello; dissi che, siccome credo certo che riesca, cossì non posso pensar a questo; ma pure se entrarei in verun caso: dissi che so che la cosa è superflua, che la comissione è a bon segno e che tratta più l'affar del Welspergh che l'elezione, cossì che io non dubito che l'elezione sarà fatta. “Ma se – disse – avette promesso, avendo 6 voti mio fratel, di concorrere!” Li dissi rottondamente che ciò era falso, e che io mai ho voluto entrar in trattatti di sorte: cossì che io nemen ci pensavo a quest'ipotesi, perché non la credo possibile.

Dopo messa il decano mi disse che eran venuti in disbutta li 2 Staidel, prior di San Lorenzo e guardian di San Francesco, e che restò vinto questo: il quale sostenner volle che bastan nel caso nostro 9 voti, volendo ed avendo sostenutto quello che 10 ce ne voglian. Io dissi al decano che questo era una nova zizania, e che li frati starebbero meglio nel lor convento; ma che //c. 57v// vorrei sapper con che autorità disputaron, e per che canal lo seppe. Mi disse “da un capellano”, e che ha fatto chiamar il sudetto priore. Allor mi vensse caldo, dicendo che toca al canonista nostro, e che il cannale non è buono: doveva il priore, se lo avesse fatto per vero zello, venir dal decano. Insomma, che io sarei andato dal nostro canonista e gliel'avrei detto, che poi sarebbe venuto il dopo pranso da lui, come fece; e col Raifenstuel ed altri canonisti, oltre il De Luca³⁰, lo convinse: egli sostenne il spirito della legge.

Gentilotti vensse in duomo. E cavatomi dal domo, andai in camera sua, ove mi raccontò che questa mattina ebbe a perder la pazienza con Poia, che in questo tempo lo ha fatto diventar frenetico: tanto è corioso e singolare nel suo far e pensare, che egli si cacciò in testa che sarà li Thun che lo deve fare, perciò li dà sempre buone parole e entra nella lor confidenza, a segno //c. 58r// che lo crede tutto Thun e disposto dimani a dar il voto vòto^a. Cossì si conchiuse di parlarne alli comissari. Poi disse che al principio la pigliò con un furore per

^a Si propone questa lezione, sulla base della medesima espressione ricorrente poco oltre nel testo in forma più chiara (c. 59r, sempre alla data 7 marzo 1763): (il canonico Spaur) vuol dar il voto vuoto, da intendere nel senso di ‘votare scheda bianca’.

Trapp; poi, vedendo che inclinava decano e me, si spaventò a segno che vacillava, e vacilò fin a quest'ora; ma che poi ieri diceva averlo fatto lui, aver sventato questo e quello, e quel'altra ruina; infine fece mari e monti. Ma conchiusimo che fece grand dano e grand male a Trapp, che è pieno di pavure e riguardi.

La sera mi vensse il signor Triangi a chiamare, e con tal'occasione mi mostrò la lettera che scrive a suo padre l'abate^a, il quale li dà parte che si è fatto raccomandare dalle cancellerie Cotech e Kaunitz a Roma per il canonicato, benché già sia raccomandato Lodron. Ora io li dissi che, se è trentino, va bene, ma in posto austriaco non ci può entrare: e qui non vuol capir ragione.

Andai dal commissario, il quale mi disse che Welspergh ebbe questa mattina l'ordine in carta, che si scomosse e non volle risponder; ma pro//c. 58v//mise d'andar in persona, e lo fece. E doppo diversi dibattimenti pose in carta che di ciò non era vero, ma una pura ciarla; che al Spaur, che pretendeva essersi obligato solo fin alle 11 per l'inclusiva, avevan messo il nipote al fianco; che dal Recordin avevan pregato il conte Bortolo ad andarvi con un biglietto ove espone la commissione^b le ragioni per Trapp, dibatte le calunie e per postilla mette che la sua condota determinerà la istruzione per Ratisbona, buona o cattiva, per suo fratello che n'è uno de' candidati; che al conte Herberstein proposero di far la co[ro]na^c, ma questo se la rise dicendo che non han che 6 voti; che da Bortolazzi o anderà il decano o lo stesso conte Kinighil colla carta di giustificazione, e che ciò dipende da quello <che> stabiliran assieme il decano e detto conte; che Poia fu da loro, dicendo che san che dubita di loro, ma che lui ha //c. 59r// fatto il principe etc; ma esso aver risposto di mai aver penssato a dubitare di lui ed averli datte mille lodi, esser adesso intieramente confidenti dopo l'ultimo ordinario di martedì. Mi caparò poi d'andar io da Bortolazzi, se il commissario o il decano non ci fossero andati.

Venssi a casa. E feci far dal professor nuovo passo forte al Spaur, ramentandole l'obbligo suo e la parola datami. Sepi a tavola che il Peroti si fa un abito di veluto, e pensa andar a portar la nuova a Insprugg, preparando ogni cosa per il viaggio.

Nota Bene^d. Il conte di Thun mi disse che suo fratel era stato preterito

^a *Lezione incerta, su parola corretta e non decifrabile; nel caso, si legga: la lettera che l'abate scrive a suo padre (...).*

^b *Originale: comissioni.*

^c *Lezione incerta per sovrascrittura.*

^d *Il testo di questo inciso introdotto da Nota Bene si trova disposto in due parti, occupanti i terzi inferiori delle cc. 59r-v e separati dal testo principale delle rispettive pagine con un tratto a penna: per comodità di lettura, viene raccolto e trascritto in questo capoverso e collocato a precedere la ripresa del testo principale, segnalata nel Diario con l'indicazione della data 7b (7 marzo 1763, lunedì); la doppia barra // segnala il passaggio di carta (59r-59v) all'interno dell'inciso.*

dalla corte e non raccomandato, perché diede il voto al principe mio zio. Ma io le risposi che dovrebbe esser in maggior disgrazia Spaur, che glielo diede 2 volte, e una lo perdé per amor suo. Rinproverò certuni: voleva dir casa Alberta, che li fece dir che il decano è contro de loro, e per questo traditti mai fecero far passi a lui; e adesso // dice che si lamenta di loro. Disse che già l'altra volta poteva esser principe, se voleva: ma si dichiarò co' suoi troppo giovine, e non volle. Rinproverandoli io li grand maneggi, disse che non han per maneggiatori che Gianbattista Sizzo e dottor Gervasi. "Oh^a—dissi — a me né un né l'altro mi han mai parlatto, bensì delle altre persone". Difatto è un stuolo intiero.

7 b <marzo 1763>

Avanti^b entrar in conclave, s'affacciò Spaur confusissimo, e sbrabotolò³¹ tanto che mi fece capir che oggi vuol vedere se li commissari l'han gabato, e vuol dar il voto vuoto. Allor li dissi che è un grand //c. 59v// male, e che penssi bene. Poi dimandai Alberti Poia se è sodo; e siccome mostrò dispiacere, mostrai ogni fede.

Entrati in conclave e fatto il biglietto, il Thun mi dimandò a chi darò il voto, ed io glielo mostrai. Poi messo nella *Toffen*³² e fatto il scrutinio, decano ebbe un voto, il Spaur 1, il Passi 1, Trapp sette, Thun 3, Bortolazzi 1, Herberstein 2, Sizzo 1. Usciti, andassimo col decano al palazzo; e col Gentilotti studiassimo come andarono li voti, né sapevam chi era il 7° per Trapp: o Recordin o Spaur. Cossì io sugerii di unirli questa sera tutti ed invitar Spaur e Recordin, dicendo che si era persuasi che egli fosse del partito Trapp: //c. 60r//^d allora si vederà chi vienne.

Intanto si vide che Thun lo diede ad Herberstein, [cossì]^e Sizzo ancora, Spaur a Bortolazzi, Bortolazzi a Passi, Passi a Sizzo, Trapp al decano; questo con Recordin, Poia, Alberti de Enno, Gentilotti ed io, a Trapp; Lodron, Welspergh e Thun, a Thun. Ciò vedutto e stabilita la sessione, a me fu data l'inconbenza di unirli.

Cossì ritornato, feci indagar delli 2 canonici Alberti, che anbedue furon da me, e li spiegai l'intendimento del decano. Il conte placitò: ma l'altro pro-

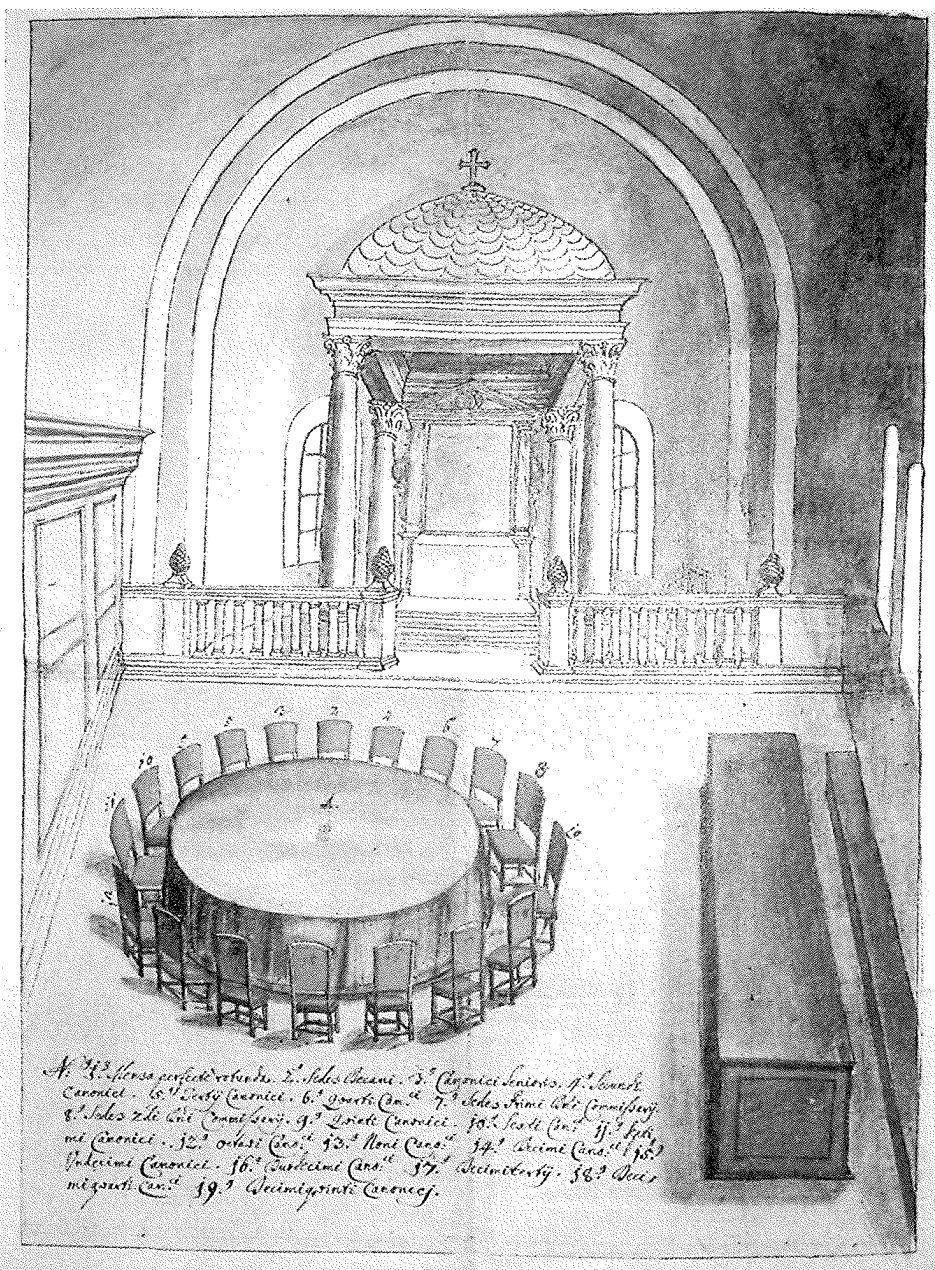
^a *Originale: O.*

^b *Corretto su Entrati.*

^c *Sic, pro 7°.*

^d *Il testo principale, interrotto a due terzi di c. 59v dalla seconda parte dell'inciso, riprende a c. 60r.*

^e *Lezione incerta per sovrascrittura.*



Duomo di Trento, particolare della sagrestia con la disposizione dei sedici canonici e dei due commissari imperiali durante le operazioni di voto del marzo 1763; da C. DONATI, Il principato vescovile dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche, in Storia del Trentino. IV L'età moderna, a cura di M. BELLABARBA-G. OLMI, Bologna 2002, p. 110.

mise di parlar a Recordin acciò venga asserendo che egli fu per certo per Trapp, ma che lui non può per non esser taciato d'ingratto dal Firmian, tanto più che già lo fu per l'atestato del credito che pretendeva avere Firmian con questa mensa; or che suo fratello trasporterasi là fuori, molto meno può dar ombra di cosa di sorte; ma che lui è sicuro, che stian pur sodi che verrà, Iddio sa e qualcun altro, volendo inferir se stesso. E tanto mi diede da capire che lui se l'intende con li Thun, e che loro devon farlo. Indi volsse passar a dire^a //c. 60v// che se li puon lasciar correr de' voti per onorifico.

Ma io m'opposi e dissi che, se urtassero ad unirsi con li altri, ce la faran^b: ma lui non la vuol capire che si uniscan. Insomma, ebbi pacienza per 2 ore, ma non potei indurlo a venir in sessione.

Il doppio pranso feci dire a Spaur per mezzo del Giovanelli che vorrei parlar con lui. Cossì andai nel'orto Giovanelli; ed egli mi disse che è in colera con me, perché gle^c ho detto che^d ha peccato mortalmente, poi che gli fu detto che Trapp glien' incaca del suo voto; e, fattomi aspettar fin alle 3 e mezza, mi canzonò^e da nòneso e se ne andò fuor di casa, avuta una conferenza di un'ora e mezzo col Thunn di Passavia.

Cossì io andai in domo, ed indussi il decano ad invitar il Recordin, che accettò l'invito per le 6, ed Alberti de Poia, ma si scusò. Io fui dal signor zio Bortolo, il quale mi disse che li commissari oggi faran un passo forte alli Thunn, affine col concorerre in Trapp ri//c. 61r//entrin in piena grazia della corte. Poi avisai Trapp che stia a casa dopo il duomo, sendo che il decano forse lo chiamerà.

Difatto, dopo il domo proposi al decano l'inpostura detta a Spaur, e consigliai che il conte Trapp li scriva una lettera di sincerazione. Cossì fece, e la portò l'istesso servitor del decano. Indi racontomi che Trapp era stato da lui, proponendo di concorer in esso lui, stante che per lui non c'è speranza alcuna ed è certo che né uno né l'altro delli due partitti concorerà in lui.

Arrivato Trapp in faccia al decano, li dissi che quest'era un'arte per disunirci; che io so quanto penssa bene il decano che a sé nulla pensa, ma solo al bene della Chiesa; che, se lo mettemo in vista, la comission s'oppone. Alberti

^a *Segue ripetuto a dir.*

^b *Ce la faran in sopralinea, con incertezza di lettura sull'ultima parola; sostituisce una parola depennata e poco decifrabile, forse conosceran.*

^c *Sic, pro gli.*

^d *Segue il dar il voto, depennato.*

^e *Canzonò in sopralinea, sostituisce coglionò depennato.*

de Enno non c'entra, perché già è in inpegno colla commissione; Poia ci scapa, Gentilotti sta sodo: sì che resta con due voti, e la unione è infranta. Sì che li disuasi, e feci conoscer quest'esser l'arte del Passi.

Passai poi a racontar al decano ciò che operato avevo con Spaur; e si conchiuse che lo faci //c. 61v// invitar per mezzo del suo stafiere: cossì fece.

Poi andamo a spasso. E^a nel'andare, consigliai il decano, se vien Recordin e Spaur, di farci sottoscriver tutti, indi passar da Bortolazzi e dirle: "Volette sottoscriver? Voi farette il vescovo, e finirette li guai. Non volete? Io vò da un altro"; e portar la carta alla commissione, per indur l'Herberstein; ma raccomandar il secreto se riesce col Bortolazzi, nulla dire di ciò a veruno e tenerse-la in sua saccoccia. Se poi Spaur non venisse, allora pensar si dovrebbe ad altro.

Venuti a casa, e arivati Alberti e Gentilotti, si dimandò la risposta del servitore^b. E fu che ha del cataro e, se non è più che necessario, non può sortir di casa; poi, che desidera sapere che canonici son che intervengono: cossì si vide che lui è contrario a Trapp. Io però li feci dire che verei in persona in una casa terza: egli mi fece rispondere che non habi ribrezzo di intervenir a casa sua. Cossì il decano propose di sottoscriversi, per //c. 62r// accelerar col'unione la elezione; e formatto su un foglio un picciol preamboletto, ci sottoscrissimo "il decano, Alberti di Enno, Gentilotti e Manci".

Vensse Recordin e, fattoli un patetico discorso dal decano, lodatolo per il zelo che mostrò, lo fece confessare che diede il voto a Trapp: cossì lo pregò a voler sottoscrivere per accelerar l'elezione. E qui li mise sott'occhi tutto il male che può succedere, e parve disposto; ma poi ad un tratto tirò il decano a parte e là parlaron al longo, senza ottenner nulla. Allora ci chiamò, acciò uniti procurassimo di persuaderlo, dicendo che tre sono li suoi dubi: primo, la voce del popolo; che li commissari non lo portan più lui; e per terzo perché crede d'egual merito il conte Thunn.

In comuni se li disse che il popolo, che tanto si mostra acceso, è guadagnato e dal denaro e dal'aura del conte Lodron; che li commissari portan il Trapp come prima: se li volle in casa tutti e due, questa sera li averà, affine in persona^c lo certifichin su //c. 62v// del merito. Poi li dissimo che quello^d non

^a *Segue depennato* ritornatti.

^b *Da intendersi* la risposta del servitore del canonico Spaur.

^c *Segue depennato* gli racontin.

^d *Con riferimento a Pietro Vigilio Thun, uno dei candidati al seggio vescovile.*

servì mai la Chiesa, è giovine, e poi che troppo fresche sono le passate cose per Val di Non. Or, vedendo che ancor non era pago, si venne alle preghiere; per fine, messomi a perorare con tutta umiltà, tanto feci che si sottoscrisse per tutto dimani.

Solo allora passassimo dal canonico Poia il conte Alberti ed io; ed essendovi il Welspergh, si fermassimo. Indi partitto, raccontassimo il succeduto; ed egli, criticato nel preambolo il^a fedelmente si sottoscrisse, salva la postulazione del Firmian. Allor partissimo: ma volle che la cosa sia secreta, e che senza giuramento previo niuno la sapi: l'assicurassimo che noi avevamo dato il silenzio al Recordin, e che faremo con tutti.

Passassimo dal Spaur, che ci vide con mal'occhio; e subito mi rinfaciò che io l'ò condanato di peccato mortale, che non prende scòla: è pieno d'ira. Tanto feci, che lo quietai. Poi entramo in discorso pian piano, //c. 63r// ma non vole^b sentir cosa alcuna, e disse che per dimani ha già pensato e che non c'è altro. Poi disse che li portaron tre voti, che non li volle accettare, e che ha fatto tanto per casa Alberti e che farà ancor di più, se voglion. Sì che capimo ove andava a dare la cosa: cossì ambidue ci sinceramo e l'accertamo che non c'era mai appertura, e che li offeriscon li lor voti per viepiù menarlo a' lor voleri. Sì che insisti l'Alberti; ed egli fieramente disse che ce l'ha detto tre volte e che doveressimo aver inteso, e ci rimandò senza aver ottenuto altro che ci protestassimo amici insieme: ma di parole.

Andassimo dal decano, ove era Trapp, e portassimo la cosa. Allor Trapp ci disse che già non si dimoveva alcuno, e che Herberstein aveva detto "rotazza" alla commissione, perché egli aveva dato il voto al decano benché non raccomandato, che poi essi avevan stabilito di star in quiete, perché già nulla operavan di buono e nulla effettuavan, che era impossibile la riuscita e che già dal partito contrario di Passi nulla //c. 63v// si poteva sperare. Cossì noi risposimo che siamo sodi e che noi siamo li esposti, non lui: perché in lui riguardiamo una persona atta al publico bene.

Cossì partissimo, ed io accompagnai Trapp fino alla Piazzola. il quale ci parlò delli obligi che ha con noi per tanta solecitudine; l'Alberti lo lasciò, finita l'androna della Rozza Grande.

Io andai a casa, e là sentii che^c, non contenti già ier' sera alcuni e tutto il

^a Il da espungere, oppure da integrare, ad esempio con biglietto.

^b Qui, ed altrove nel testo. si legga volle.

^c Che da espungere.

giorno oggi, a gridare “Viva Thun”, con altre strilla. Questa sera avanti la porta ci saran state 200 persone a gridar continuamente, far rime in lode sua, ed in sprezzo di Trapp cantar parole sediziose, fin gridar “Se vada a far etc^a il settimo voto, Thun volemo, altri non obbediremo”: insoma, sin alle 11 fu un’inquietudine spaventosa, ed una quasi sedizione. Si dice che loro, per quietarla, habin mandat’ a costoro un oro, poi un federtaller. Ognun //c. 64r// vede che tanto più si fa popolo, e se lo poté anche desumere da quello che continuamente se ne passavan a berre nelle cattacombe per pigliar fiatto; a proporzione delle infamità dette in Contrada Larga, se ne fecero nell’altre contrade. Ma alla sfilatta la serra poi andaron da 200 uomini e ragazzi sotto le fenestre del castello a far lo stesso, e mostrar il ritrato del principe Thunn, dicendo “Vogliamo il degnissimo nipote di Sua Altezza”: insomma, era una quasi sedizione.

Si sparsero poi infami sattere; anzi, una la getaron in conclave, ma don Antonio Busetti la ebbe e la abrucì³³.

c 8 <marzo 1763>

La mattina, levato, andai dal conte Bortolo, e lo consiliai ad aspettar l’esito del scrutinio, poi consigliar li commissari ad andar dal Recordin, ringraziarlo che abbi cossì servita e la Chiesa e Sua Maestà, lodarlo ed accertarlo che ne daran parte; poi dal Spaur, rinfaciandole il tutto, dicendo che oggi scriverano il tutto, ma che, se lui le promette di voler //c. 64v// dopo pranso ed in avvenire secondar le premure^b di Sua Maestà, non farano che quel che è, passato li pregiudici. Egli disse che abbi scritto al consiglier Gentilotti per far intrar in ragione Bortolazzi.

Passai dal decano, per pregarlo che mostri confidenza con Recordin, già che la ha agraditta ieri: ma non volle, dicendo che non ha mai fatta parola in publico con lui, e che questa figura non la vuol fare. Cossì io mi rimisi. Egli sogionse: “Tanto più che vi fu qua uno a lamentarsi che ho fatto ieri brogli sopra brogli, e che questi manegi non son leciti”; che tutti li cittadini schiamano e che lo incolpan lui come remora del’elezione, e che queste son quelle cose che l’agitan infinitamente. Io li dissi che deve esser stato un secolare che non sa cossa sia né morale né canonica: perché, se sapesse di questo e fosse informato che prima del scrutinio nulla si è fatto e che, se ieri fu fatta qualche cosa, //c. 65r// lo fu unicamente per accelerar l’elezione, e che se c’è della remora,

^a *Segno convenzionale di omissione, con evidente funzione di censura su una parola che l’autore reputò di non dover riferire nel dettaglio (così anche a c. 36r).*

^b *Corretto su promesse.*

in verun modo non è lui, ma chi impedisce l'elezione^a; e lo lasciai. Avisai però Gentilotti.

Intanto li comissari fecero formal istanza per le insolenze di ieri per mezzo del suo segretario. Sì che il consilio, unitosi, fece un proclama innesivo agli vechi con pene di corda, poi stabili di por guardie la note per venir a capo di farsi ubidire. Li comissari fecero li passi.

La sera, venuto a casa e raccontato che nel terzo scrutinio fatto oggi Spaur ebbe 3 voti, Passi 1, Trapp 7, Thun 4 ed uno Bortolazzi, un altro Herberstein^b, mio padre mi disse esser stato da lui il decano e con lacrime averle detto che Trapp l'obligò a farle un passo, dicendole che lui non vol esser altro in scrutinio, che già non puole riuscire, e che lo à stimolato a venir a metter in campo la postulazion per me; che, in quanto a lui, se può esser il decano, è per lui, se no che disponghi tal postulazione; che si vede //c. 65v// agitatissimo, e che vuol finire se può queste cose; e che Trapp è dell'istesso pensiero; che già Bortolazzi non cede, e che di nuovo oggi le esibì il voto a lui. Cossì mio padre, dibatuto l'affare, negò che di me neanche si parli per sogno; poi lo pregò a non precipitar l'affare, e che dia tempo, che si parlerà.

Cossì io feci chiamar il signor zio Perotti, e li dissi che per dimani alle 7 e mezza io sarò in casa sua, che preghi il signor conte di Trapp ad intervenire: il mio progetto è di disuaderlo a far tal muttazione; e se non l'induco, a proporli che lui dia principio e colli suoi e colla comissione^c.

<9 marzo 1763>

Il signor Perotti vensse a dirmi che Trapp sarà alle 2 in casa sua.

Andai a predica, e sepi dal canonico Alberti che li è venuto alle orecchie che^d vogliano aspettare tre o quatro scrutini, poi //c. 66r// partiranno.

Venuta l'ora, andai per casa Triangi sendo venuto mio cognato e la sorella in casa Perotti, ove persuasi Trapp a star quieto e diferire ogni cosa fin che son passati alcuni scrutini; dissi il possibile da dirsi. Indi li dissi che poi, se si voleva finir e se lui comandava di por altro soggetto sott'occhio di noi, si poteva fare; ma pian piano, perché lui esclude Thun ed Herberstein, ed io anche Firmian. Sì che convenni che io, per mostrar al decano di aver operato

^a *Periodo lacunoso in finale; si potrebbe integrare a senso in questo modo: perché se sapesse di questo e fosse informato (...), non avrebbe parlato a quel modo.*

^b *Corretto su Sizzo.*

^c *Seguono tre linee di testo depennato, decifrabile solo in minima parte: la prima linea di testo (Quarto scrutinio) costituiva l'intestazione della parte che segue.*

^d *Soggetto sottinteso: i commissari austriaci Künigl ed Hormayr.*

qualche cosa, riferirò che per adesso si va di addaggio: s'aspettin 2 o tre scrutini, poi lui anderà disponendo Poia e Gentilotti e Recordin, persuaderà la commissione a dar mano; allora io parlerò con gli Alberti e col Bortolazzi, e si farà passar parola colli Thunn. Ebbi che battere un'ora e mezza.

Sì che dopo il scrutinio^a, ove Spaur ebbe 2 votti cioè Thun ed Herberstein, Passi quello del Bortolazzi, Trapp li soliti, Thun li quattro soliti cioè Spaur e li suoi, Bortolazzi quel di //c. 66v// Passi, Lodron quel de Thun^b, Herberstein quello di Sizzo, dopo andai col decano, al quale raccontai la conferenza che io ebbi con Trapp, le grand difficoltà per avvanzar l'elezione, inperoché li commissari dissero che Herberstein disse che mai e poi mai darà in lui, cossì li altri tutti. Sì che dissi che o bisogna sottomettersi a Passi e riceverlo da lui, o farne un altro: lui ci darebbe certo Firmian. Ma dissi che un tal obrobrio in capitolo non par che sia admisibile, che per qualunque trentino è impossibile, benché Bortolazzi ne habbi pien la testa.

Su di questo disse che adesso le capita ogni giorno, avendole detto che ieri voleva gettar la prima pietra per finir l'elezione: cossì è curiosissimo. Cossì dissi che io non posso che esser^c per lui, che a quest'effetto ho parlato con Trapp e che si è stabilito di temporeggiare, affine di dar luogo alle disposizioni sì circa li //c. 67r// 2 canonici come circa la commissione; che di Bortolazzi non si fidi, perché tropo va a berre da Passi e che, se li ha esibito il voto, sarà stato per inpegnarlo a voler concorerre colli suoi due in lui; che, se veniremo al caso, darà una storzutta di vita, si riserverà parlar con Passi e nulla vorrà fare. Cossì li levai il scrupolo per la remora, dicendole che n'è in colpa chi la vole, cioè chi mette li voti vuoti cossì malamente.

Mi disse poi che nelli discorsi del governo fatto aveva detto a Trapp che dasse al Gentilotti o la casa o il scolastico, ciò che voleva e ciò che restava al conte Alberti, a me il consilierato, al Poia un paraguanto³⁴; che parlò di Perotti, e che Trapp lo conosce ch'è un pezzo.

Mi raccontò che questo rapresentò al consilio che ier sera alcuni servitori, nel passar su e giù da cena, dicevan senpre "Thun", mai "Trapp": cossì desiderava che ponessero ordine, peraltro averebbe fatta la lagnanza colla commissione. Cossì fu stabilito, //c. 67v// abbenché, secondo la transazione del '62, non sieno esenti li servitori di mandar in tutte le case esenti ad avisarli che facin astener la sua servitù da simili eccessi. Poi disse che trovò un biglietto su

^a Il quarto della serie: cfr. a c. 65v la prima linea di testo depennata.

^b Lodron quel de Thun aggiunto in sopralinea.

^c Corretto su parola non decifrabile, forse star.

la porta della contessa, ove dicono che il dottor Manfroni sia l'autore della più parte delle satire.

La sera in casa Sardagna il commissario mi disse che Recordin è sodo, fin che Thun può esser a segno. Allora il conte Kinighil gli diede parola di volerlo avisare, e che la commissione spetta 2 scruttini, poi anderà dal Passi e vorrà in scritto la risposta alle proposizioni della commissione.

Nota Bene. Mi disse il decano, fra le altre cose, che lui non desidera niente; ma pure la commissione le habbi detto che ha fatto raccomandar suo nipote per il canonicato, e che lui abbi risposto che già è raccomandato^a il conte di Lodron, ma nonostante che le resta molto tenuto.

//c. 68r//

e 10 <marzo 1763>

La mattina si fece il quinto scrutinio, ove il Spaur ebbe 2 voti cioè Thun e Trapp, il Passi uno, Trapp 7, già li soliti, Bortolazzi uno, e 2 il conte Herberstein cioè Spaur e Sizzo, e quattro Thun.

Dopo pranzo vensemi per li piedi don Defant, dicendo che un de' conti di Thun mi fa la proposta che, entrando in un terzo, verrebbe anche lui; poi, che entrando io in lui, sarebbe certo perché verrebbe anche il partito volante. Io risposi con somma stima per casa Thunn; opposi le cose delle caccie e l'età, e le disse^b che poteva farsi onore e venir un'altra volta: certo, se mostrava docilità, ma cossì si precipitavan tutti e due, perché era impossibile che noi ci dissuniamo, perché il nostro vincolo è quello della coscienza.

S'avanzò un poco contro Trapp: ed allora lo mandai via, dicendo che non ricevo tal'ambasciate da lui, che ho inteso la proposizione, ma che risponderò in persona al conte //c. 68v// Filippo^c.

Intanto seppi che furon tutti dal Passi e Spaur ancora: forse perché l'imperatrice ha scritto una lettera di gabinetto a noi tutti in favore di Trapp, ed il conte Kinighil fu a portarla in tempo che io non ero in casa, sendo l'altro commissario da mio padre.

Dopo pranzo si fece il sesto scrutinio, ove decano ebbe un voto cioè di Trapp, Passi il suo di Bortolazzi, Trapp li suoi sette, Lodron quello di Thun, Thun li 3 soli soliti, Herberstein 2 cioè di Spaur e Sizzo, Sizzo quello di

^a Racomandato *in soprilinea*.

^b *Pro* dissi.

^c *Si intende il canonico Filippo conte Thun, fratello di Pietro Vigilio.*

Herberstein. Indi, invitatti dal conte Trapp, decano, Recordin, Poia, Alberti, Gentilotti ed io andassimo dal medemo; il quale, espone le obbligazioni che ha per tanta costanza, esponne che si debba passar ad altro soggetto; indi espone che la commissione pensa di chiamar Passi e li altri austriaci, volendo che dian le lor risposte al'attuario loro, indi volendo spedir staffetta per il sequestro de' beni etc. Sì che fu stabilito //c. 69r// di comun consenso di star assolutamente sodi e non mostrar neanche da lungi titubamento di sorte, di pregar li signori commissari a nulla fare che possi dirsi violenza; tanto più che Passi è una volpe vecchia, che nulla teme. Io poi raportai li passi fatti: ciò che dà a vedere quanto sbattino. Si riasicurò li animi col toglier il scrupolo, e si finì colla più soda unione che già mai si abbi potuto spiegare: insomma, si stabilì di far la seconda dizione, e voluminosa, perché noi assolutamente non vogliam cercarli loro, ma essi, se voglion proporre, noi esamineremmo.

Son poi passato dal signor conte Kinighil a ringraziarlo per la lettera di Sua Maestà: lo ho assicuratto della mia e comun fermezza, li ho dato un toco per il terzo da essaminarsi con consenso della commissione. Egli mi raccontò che ha fatto chiamar tutti li superiori delle fraterie a comandarli che non s'ingeriscan nelli affari pendenti; e dimani chiameranno il padre Benedetto Bonelli. Dissero che Passi non è venuto, //c. 69v// né credon che la commissione le debba correr dietro; e che li spiacion tante cosse.

f 11 <marzo 1763>

Nel settimo scrutinio Trapp ebbe li suoi 7, e Thun li 4; li altri al solito, un per uno. Il decano si mostrò poco gustato della conferenza: ma si quietò il tutto.

Fui a pranso in castello, ove sedei a fianco del Bortolazzi ed il Gentilotti stavale all'altro fianco: onde Lodron disse che già stava fra due leviti. Ciò forse fece che dopo il pranso m'invitò ad andar a spasso, e principiò a giurare che il diavolo lo porti se ha secondi fini e se lui pensa ad altro che adempir la sua cossienza. E là principiò una disputa con me, inperoché io li dissi che tutto il mondo era persuaso che sian d'accordo col Passi di baretar voto, e che tutti li teologi diran che a loro si deve inputar li mali che ne nascon ed il dano, perché son la remora col gettar a posta li voti: e qua si dibatté. Poi dissi che, se vol il decano, li procuri 2 o tre voti, e che poi vederà che bruscherà a tutt'al più quel del Trapp //c. 70r// ed il mio.

Li raccontai l'aborimento del Trapp, e ciò che fece nell'ultima sessione. Lo volssi persuader che non ci sia ingegno: ma era furioso, specialmente contro casa Alberta, dicendo che il signor zio habbi detto che quello deve far cosa vole lui, perché spera il canonicato. E qui mi raccontò che ne han parlato una

volta, ma che rispose che, non avendo niente, il conte Vincenzo^a deve procurar di stabilirsi in qualche modo. Poi esagerò, e raccontomi che lui avevale fatto confidenza del trattato nostro e che poi si dichiarò senza parlare. Infine, li dissi ciò che sapevo, e nulla feci.

12 g <marzo 1763>

La mattina son stato dal decano a conpor la stampa; ove vensse Trapp, col quale parlai a solo e lo animai di nuovo, perché è dibattuto, e non dorme. Li raccontai molte cose dette con Bortolazzi, e li feci capire che il suo parlar a nulla giova, sendo che egli non può in favor d'un terzo dispor d'un voto.

Passai poi in casa Alberta, ove trovai il signor zio Perotti. E mi dissero che fu pressatto //c. 70v// dal Carneri Welspergh, ma invano; che Spaur esibisi per nono. Si discorse poi di prevenir il papa: ma io disuasi.

La sera fui chiamato dal'Hormayr in casa Triangi, il quale mi disse che Herberstein si va procurando il partito Thunn. Indi parlò delle facende del'Enzenbergh, della lega di Passi e Ceschi quale fu di sommo danno alla Chiesa; poi descrisse li Triangi. Insomma, fu le 12 di notte quando partii.

Il magistrato³⁵ ha datta licenza di far 30 opere buffe^b.

a 13 <marzo 1763>

La mattina fui in stamperia, dopo pranso a tagliar li biglietti: se ne stampò per 12 scruttini. Correva voce che dimani mancheran de' voti a Trapp e cresceran a Thunn; altri dicevan che il Trapp ne averà 8.

b 14 <marzo 1763>

Il fatto si è che, sendo andato in casa Alberta, vidi un biglietto delli comissari, ove li dan parte che Thun averà 6 voti, che si stian saldi perché poi entreran in Herberstein; e questo, se vede di non riuscire, entrerà forse //c. 71r// in Trapp.

Di fatto andiam al scruttinio e, prima che si publichi, io dissi al Lodron: "Oggi saremmo 7 e 6". Ed al Thun, quando scrisse li nomi, dissi: "Scrivette 7, 6, 1, 1, 1".

Intanto che li scrutattori facevan la colazione de' voti, Trapp mi raccontò che li commissari furon dal Passi e che si dichiarò per Bortolazzi o per la postulazione; che li rinfacciaron per il scandalo e se la rise, e di loro e del

^a Si intende il canonico Vincenzo conte Alberti d'Enno.

^b Il magistrato (...) buffe aggiunto in un secondo tempo, parzialmente in interlinea.

176
8. 4

L' AMANTE DI TUTTE

DRAMMA GIOSO PER MUSICA
DI AGEO LITEO P. A.

Da rappresentarsi nel Teatro
della Città di Trento

Per la Primavera dell' Anno 1763.

DEDICATO AL ECCELSO MERITO

DEL SIGNOR CONTE

VIGILIO

DI THUNN Ec.



Per Gianbattista Monauni Stamp. Capit.

Con Licenza de' Superiori.

Trento, Biblioteca comunale, fondo musicale: frontespizio del libretto d'opera L'amante di tutte, dramma giocoso in musica rappresentato a Trento nella primavera del 1763.

scandalo; e disse lor che si può far far un nuovo canpanone prima che si faci l'elezione. Ora venssero su la spesa ed incomodo che danno; anzi disse: "È un favore ed honore: solo vorrei che fossero ben serviti e restassero sodisfatti".

Publicato il scrutinio, il decano ebbe un voto cioè del Trapp, il Passi il solito di Bortolazzi, il Trapp li 7 cioè decano colli suoi 2, Recordin, Poia, Alberti, Gentilotti ed io, Thun 6 cioè Lodron, Herberstein, Spaur, Welspergh, Sizzo e suo fratello, Bortolazzi quel di Passi, e Sizzo quel di Thun.

//c. 71v//

Alle 12 vensse il signor Triangi a dir da parte delli comissari che si stia saldi e sodi, perché anche oggi sarà lo stesso come questa mattina. Di fatto si fece il nono scrutinio, e sortì come questa mattina.

Sotto questo, Trapp mi pregò di pregar il signor Perotti a restar a casa e non andar né da lui né da' comissari, e veder che questi non vadin tanto spesso in casa Alberta. Mi disse poi che Perotti ebbe l'inprudenza ieri di dir al servitore che non vadi in Thunn. La sera li feci questo passo, ma non fu ricevuto troppo bene.

15 c <marzo 1763>

Il Bortolazzi vensse da me in sacristia, e mi disse che lui non si crede più obbligato di dir se si mutta. Io gli risposi che si serva come comanda; che io, sicome quando mi son dichiarato per Trapp gliel'ò detto il primo, cossì se mi fossi muttatto, gliel'averei detto. Disse che fin ora fu per Passi, ma che di qua innanzi non sa come sarà. "Bene - //c. 72r// dissi io – che si servi; ma se mai fosse a segno qualchuno, mi avisi"; rispose se potrà, e che parlerà anche col decano. Io li dissi allora che noi saremo sodi fin il dì del Giudicio: e lui se ne fece beffe. Io avisai il decano, e li dissi anche che Bortolazzi aveva parlato per lui, ma che non ne voglion sentire. Avisai anche il conte Bortolo.

Andai poi al scrutinio, ove il decano ebbe il voto del Trapp, Passi quel del Bortolazzi, Trapp li 7, Thun 5 cioè oltre li <soliti> tre, Spaur e Sizzo; Bortolazzi quel di Passi, Lodron quel di Thunn, Sizzo quel di Herberstein. Dopo pranso fu lo stesso: solo che Thun lo diede a Spaur^a invece di darlo a Lodron.

Fui poi dal comissario Kinighil, che sta a letto. Eravi Passi, che raccontò essersi ammalato per la visita che li fece; ed il comissario disse che gli era venuta l'alterazione per la visita <che> egli aveva fatta a lui; ma disse: "Io però non sarò stato in causa della alterazione sua", e poco dopo partì.

Il decano //c. 72v// lo indusse a far miglior cortesia nella lettera, e la ricevè

^a Spaur in *sopralinea*, sostituisce Lodron depennato.

addietro datta speranza di muttarla. Poi principiò a perorar per Herberstein; ma, venuto il conte Alberti, si partì il decano ed io con lui. E nel'uscir di castello mi parve di mala voglia, e mi disse che con un no pagará ogni uno che le parli di Herberstein.

16 d <marzo 1763>

Fui dal signor conte Kinighil, ove trovai il suo signor concomissario, li quali mi lessero li 2 promemorie mandati a Passi. Col primo desideran che si spieghi: e lui non risponde che generalmente; col secondo desideran che dia le eccezioni contro Trapp e che stia su la parola datta di non dar il voto a Thun: qui si scusa se non dà eccezione, perché non è in grado di scandalizzare la sufficienza di nissuno. Poi dice che la commissione raccomandoli 4 soggetti, e che poi, in caso che non riuscisse veruno, mostrò premura che almeno non riesca un //c. 73r// austriaco; che fra questi il più riuscibile è Thunn, quale bensì è *minus gratus*, ma non già ingrato.

Cossì dice che, elletto che fosse, procurarebbe di farsi grato; e su di ciò portò il caso del principe passato, che non fu anche lui grato, pure restò di agradimento; quando però - disse - non si pensasse a Bortolazzi, il quale è docile e pieghevole^a e li sembra riuscibile. Che poi, in quanto a lui, è anche per la postulazione *vel in vel extra gremium*. Poi passa a contestar la servitù ed amicizia per Trapp: loro replicheranno, come fecero.

e 17 <marzo 1763>

E lui andò in persona, e non fece che dir in voce ciò che detto aveva. Ma essi premendolo a restar sul suo detto contro Thunn, disse che deve riguardar il suo giuramento più che la sua parola.

Vensse da me il conte Bortolo a buon'ora, e siccome era ieri quando lesse a me li promemoria; restò un poco e mi persuase a convenire e darsi formal parolla per non dichiararsi per alcun altro se non se partecipata la //c. 73v// cosa a cadauno.

Io mi portai dal decano e feci il possibile: ma lo trovai mutato affatto, in colera con Bortolazzi, il quale gli fu suposto che abbi detto che non li darà mai il voto perché troppo fegoso: insomma, è determinato a non voler far nulla circa l'unione, e disse che la vuol finita. Infine sortì con dire che vuol proporre Firmian, che sa che soggetto che egli sia; e anderà dalli Thun in persona per aver li lor voti.

^a Docile e pieghevole *sottolineato in originale*.

Mi spaventò tal novità. Io non mancai di farle riflettere il disonore che si fa al capitolo il pericolo di non riuscire; poi, il sacrificio che lui farebbe di noi e di se stesso, che diverrebbe la favola del Passi, che è quello che tanto cerca.

Rispose che puol anche lui con Firmian: ma, poveretto, come si vorrebbe metter con Passi ? Li dissi: “ Che cosa direbbe il mondo?” Ma sempre - disse - che la vuol finitta, che le bri//c. 74r//conate li fan male, che son infinite, che poi fu cossì mal trattato. E qui conobbi che la ha con tutti, perché non se ne parla di lui, e che nella sessione over eravamo tutti si mostrammo cotanto risolti. Allora dissi che di me non si potrà lagnare, e che solo desidero che non divenghi il gioco del mondo; che poi considero che Dio sa se l’accetterebbe, e che prima doverebbesi indagare e, non accettando lui, ben vede che tornaressimo nella guerra di prima; che poi, se li Thunn sapessero ciò, attiran Poia e Recordin per loro e restiamo gabatti.

Parve un po’ disposto e partimo, io offerendomi in tutto pronto a far ciò che vole per la buona unione. Mi disse che si racomanderà a Dio, poi parlerà con Trapp. Io avisai Gentilotti; ed a^a modo di sospetto parlai al conte Bortolo, affine spinga li comissari a muttar stile e tenore, e pigliarsi un poco di fretta e petto forte. Cossì lui entrò nel //c. 74v// mio sentimento.

Intanto si fece ieri sera il 12^b scrutinio: come quello di ier l’altro. E questa mattina ed oggi lo stesso: solo <che> il Thun lo diede, invece di Spaur, al Lodron.

Arrivato a tavola, mi vensse un biglietto, ove il comissario Hormayr mi prega voler procurare che il signor canonico Alberti Poia convenghi in una terza casa con lui.

Io mi portai dal medemo, il quale promise di mandar a dirli ove convenirà. Trovai là esso Recordin, il quale ha sentimenti alti contro Passi per il paragone ed egualianza che fa di Firmian e Bortolazzi, su del quale Poia disse il bisognevole; ed io procurai di farli capire che tratò con lui poco sinceramente, sendosi messo in man di Passi senza farli sapper nulla dopo tante parole fatte con lui su dell’affare dell’elezione.

Andato poi al scrutinio, Trapp mi disse che aveva mostrato al decano l’impossibilità di riuscir in Firmian, e la certezza //c. 75r// che quest’è la strada di far riuscir Thunn, sendo che Gentilotti li disse che, se c’è chi manca, lui si getta in Thunn: cossì mi disse che parlerà lui istesso con me.

^a Corretto su per.

^b Sic pro 12°.

Difatto andassimo a spasso, e mi disse che aveva formato una nuova carta ove dice che, in vigor di quella, ci dichiariamo di non voler entrar in qualunque senza prima avisar, o separatamente o uniri, tutti noi; e s'era sottoscritto lui ed il conte Trapp: cossì lasciava l'inconbenza a me di far sotto scriver li altri. Sì che procurai di viepiù calmarlo.

Poi al rittorno passai da Alberti, ch'è in casa Taxis: lui sottoscrisse; poi da Gentilotti, che fece lo stesso. Indi mi sottoscrissi, e con Gentilotti passassimo da Trapp, che sta a letto per il mal di denti; e, conferitto con lui, passassimo da Poia, che non mostrò difficoltà, ma solo volsse che stia in terza mano. Ed io dissi che deve esser mostrata al decano e poi la può dare al suo signor padre, che noi^a //c. 75v// tutti sappiamo quanta fede meriti. Indi lo pregassimo farla sottoscrivere da Recordin, e promise: ma volsse che si giuri il segreto. Poi si diffuse sul far l'annattomia alli canonici; poi fece un lungo panegirico di casa sua, e con forza finimo e partimo.

Sendo stato da me il comissario, e ritrovandosi in casa Triangi, v'andai, ove eravi Poia. E là si dibatteva forte l'affare del'invito divulgatto da Welspergh; e difatto Poia scrisse in maniera che Welspergh non ha tutta la colpa. Or, siccome oggi fu di nuovo rinfaciato il comissario da due canonici contrari, tornò a pigliar fuoco la cosa, e voleva che si avisase il decano: ma gli dissi che a nulla giova, e che in quanto a noi sta ben sepolta e finita. Indi io me ne son partito.

18 f <marzo 1763>

Parlai al decano, affine che placiti il pato di lasciar la carta in terza mano; ma, ved//c. 76r//duto che si scaldava, abbandonai tal proposizione.

Indi passai al scrutinio, il quale fu lo stesso di ieridi. Poi ne parlai col Poia, che trovai disposto a far il tutto; salii poi in castello a pranso.

Indi, sicome il Kinighil pransa solo, saputo dal conte Kinighil che egli voleva parlar con me, m'insinuai; ed egli con molte parole mi diede da capire che è neccessario un terzo, che Passi lunedì entrerà in Thunn, e che si deve fissar a qualche cosa. Lo lasciai dir tutto: poi dissi che io faceva somma stima del'Herberstein, ma che il solo proporlo farebbe forse esser più presto Thun. Li spiegai il carattere^b di noi sette; li feci veder che speravan che ci svolgiessimo da sé, non avendo nissun vincolo naturale, anzi sendovi col decano li 3 suoi maggiori nimici che ebbe; poi li feci veder che, se si parla d'un terzo, subito 3 voti van in Thun, ed è fatto. Cossì dissi: o che a Sua Maestà //c. 76v// importa

^a *Segue ripetuto noi.*

^b *Originale: carettere.*

Trapp e desidera mortificato Thun, o no; se toca a loro a premer l'Herberstein, farle conoscer l'impossibilità per lui; che noi ormai siamo oltre li vincoli della cossienza; che condusse uno senza saputa dell'altro nel partito Trapp. Ora ci siamo anche per l'onore: cossi è impossibile che si cambi senza il comando di Trapp ed un permesso della comissione. Ciò fatto, se preme alla corte, deve certo quella farle sentir la sua premura; se poi non preme, noi siamo stati inganati. Perciò questo esser l'unica strada, oppure che l'istessa fazion Thun con cinque voti vadi dal Trapp, ma per decano solo. Peraltro, ogni altro partito io li dissi crederlo pernicioso e, riuscendo Thun, di sommo obrobrio alla comissione, di avvilitamento della cesarea autorità e di perico//c. 77r//lo per tutto il Paese; peraltro, benché trentino, destinato già a morir sotto il principe naturale ed in apresso aver tutti li parenti e sostanze sotto di quello. Ciò non pertanto^a, nulla temere, ed esser risolto a voler star fin al giorno del Giudizio. Restò contento, e parve persuaso.

Andai poi dal Lodron, che tratomi come per il passato. Indi dal'Alberti, al quale raccontai ciò che passò col Kinighil. Egli mi disse che si trattava per Migazzi, ciò che si diceva pur al di fuori: ma io li feci veder che per Migazzi era impossibile, sendo in pronto nella sola nostra facione l'esclusiva.

<19 marzo 1763>

La mattina mi chiamò il decano, il quale si maraviglia di non veder ancora la carta sottoscritta. Su di che io dissi che ne ho lasciata la cura al Gentilotti, non avendo molta connessione con Alberti. Mi disse che Passi mandò un promemoria con un panegirico di casa Thunn, del conte Pietro, fin del principe Dominico Antonio.

Ora il decano mi mostrò li atti del '47 //c. 77v// detatti dal Passi, ove vi son le rimostanze contro il principe sudetto: e mi comise di accenarle alla comissione, acciò colle sue stesse parole venghi confuso. Mi disse che c'era anche la vita del medemo fatta in ristretto in lingua lattina, ma che il principe Alberti l'haveva abbruciata. Sì che col'occasione che vidi in casa Triangi l'Hormayr, glielo dissi, e lo ricevè per [fine]zza, dicendo che han anche loro li atti sudetti. Poi mi disse che dimani manderà la risposta, ma flematica: perché vede che lo voglion provocare sì lui che Welspergh, sapendo egli che li suoi inimici lo taccian di focoso.

Fui in castello a farle il complimento, ove Kinighil tornò a ramemorar la conferenza fatta il giorno avanti; e sicome nominai l'Herberstein, questo mi

^a Si legga, ad integrazione: <il commissario disse di> nulla temere (...).

dimandò se io avessi da parlar con lui, o se io mi lamento di lui. Ed io risposi che non so niente, e che sarò //c. 78r// stato mal inteso.

<20 marzo 1763>

La mattina vense un promemoria dalla comissione in tedesco, col quale Sua Maestà dicon aver fatto lor sapere che loda la costanza di chi mostrò tanta divozione per la casa augustissima dando il voto a Trapp, e se ne protesta che ne sarà ricordevole.

b 21 <marzo 1763>

Si tensse mattina e sera scrutinio: e furon come l'ultimo.

Il decano mi disse che egli era stato detto che egli avesse inpiegata la signora Saracini per guadagnar Herberstein. A me mi dissero che il Trentini sia inviperito, perché il decano habbi detto che, se diventa Trapp, vuol farle sbalzar il colarino.

Passi dimandò, avanti il scrutinio, quando finisca il tempo al decano, che disse: "Il Giovedì Santo, alle otto e mezza". "Ma - disse - La Settimana Santa?" E qua fece molte pie difficoltà: ma egli li rispose che è santa anche l'elezione.

Il commissario Hormayr scrisse a Trapp che vadi da Herberstein per ingegnarlo a darle il voto: ma il decano e me lo disuasimo.

//c. 78v//

c 22 <marzo 1763>

Trapp mi disse che il signor zio le scrisse che vadi da Herberstein: ma io lo tenni sodo. Difatto alle 12 il commissario s'insinuò con biglietto, dicendomi che verrebbe Poia e Gentilotti. Alle 2 vensse Trapp, e mi disse che il conte Alberti si sia inoltrato con Herberstein a dirle che, se è stoffo, entri con Trapp; e che egli gli rispose: "Questo mai". Sì che n'era sgomentato: ma io lo rassicurai, e li dissi che al giovine Alberti non le competiva far quel passo, né l'Herberstein poteva risponder altrimenti, sendo che già non furon mai amici, e tanto più dopo la sede vacante, che al conte Herberstein furon raportate molte cose come dette dal'Alberti contro di lui: sì che non era istromento grato da moverlo, ed Herberstein averà avuto gusto di mortificarlo.

Intanto capitò il commissario, il quale mi disse che voleva li due sudetti e me, affine d'insegnar Poia a star fermo, sendo che il Welspergh, dopo aver fatto tanto per le let//c. 79r//tere scritte da Trapp e Poia, volsse ultimamente indurlo ad entrar in Thunn e, vedendolo fermo, li minaciò di voler publicar le lettere in capitolo: sì che temono che ne paventi, e cada.

Cossì il commissario mise il caso col nome di Wolfgango, Titio e Sempronio rapresentanti Welspergh, Trapp e Poia. Lo mandò alli Gesuiti, li quali in 3 de' principali lo rissolsero assolvendo Trapp d'ogni labe di simonia; il padre Pilatti lo accompagnò con una lettera con allegazioni. Sì che volle darla il commissario al Gentilotti; ma disse che, se Welspergh ne parlerà, sapremo di concerto rispondere con un argomento *ad hominem*, e la sua condotta bastantemente lo farà in capitolo conoscere qual'elli è.

Indi il comissario mostrossi^a un promemoria serio da mandar a Welspergh; e per fine si disse che li Thunn han inpiegatto 2 dame per inpegnar Herberstein. Quale infuriatosi, raportòlo alla commissione, e questa ottenne da lui un biglietto sottoscritto e sigilato di proprio suo carattere come siegue:

//c. 79v//

“Se il partito Trapp non vuole assolutamente entrare nella persona (che^b scrive) promette *in verbo onoris* di unirsi con quello per la devoluzione, etc”.

Indi arrivato Poia e fatta scusa della tardanza sul Recordin, che confermò, il comissario li mostrò tutto. Egli volsse criticare, e poner dubbi che Passi possi lavorar per sé. Gentilotti li rispose: “E ben, farlo”. Allora si scaldaron un poco su questa fiera indifferenza.

Indi, passati ad altri discorsi, li scapò di boca a Gentilotti “un baccio di Giuda”. Sì che Alberti si picò e principiò a scaldarsi; l'altro non rispondeva che con flemma: “Ho detto per modo di dire, per scherzo”. Sì che l'altro disse cosazze, tratando di becchi etc, briconi etc; chi mai di lui e di nissuno di casa sua dubita; disse che sa cosa si dice e si è detto, ma che le sue azioni lo farran conoscere. Allora disse che egli a Welspergh, che si vantava per modo di scherzo, disse: “Se voi avette 7 voti, vi porto io li 2 altri.” Indi giustificòsi di tutto, //c. 80r// e disse che sperava di ridur un o l'altro di loro. Insomma, dopo un'infinità di parole e giustificazioni, Gentilotti li disse che l'aveva inteso. Ed allora io dissi che mai lo ho potuto credere, benché mi fosse stato detto da molti. Onde pian piano se li ridusse a baciarsi, ed a dichiarar nulla per male ogni cosa. Si parlò poi di far unione: ma io dissi che il decano non verrà, e se la lasciò.

Siccome Trapp non volve farsi veder da Poia, cossì lo ascosi: ed entrato quello. lo trafugai. Giunsse Alberti de Enno; e siccome il comissario parlava di tanto in tanto con me per procurar di tener Gentilotti in termini, s'ingelosi e voleva partire, dicendo che non voleva più restar, già che di lui non se ne faceva conto.

^a Sic, probabilmente pro ci mostrò.

^b Corretto su chi, o viceversa.

Andando poi col decano, me ne congratulai che cossi bene avesse risposto al soffraganeo su li scrupoli della Settimana Santa, su della stampa, e che le avesse dichiarata la devoluzion in faccia miglior d'un elezione a modo suo. Lo disposi un poco alla confe//c. 80v//renza.

La sera vensse Alberti a propor di far una lettera al conte Cotech sottoscritta da noi tutti, per inpegnarlo a far sortir Trapp in caso di devoluzione, e poi per in tal guisa legarsi tutti senza scopo. Io su di questo dissi che, siccome li comissari fan tutto con nostra pressaputa, egli doveva far il primo passo presso de' medemi e farli divenir loro li promotori: tanto più che io ci vedevo delle inconvenienze, ma non voli dirglielie: cioè che si faceva un passo forte contro Migazzi, poi Recordin forsse non vorrà aderir alla devoluzione.

Il scrutinio fu diferente, e fu il 19^a: ove il decano ebbe il voto di Trapp, Passi quel di Herberstein, Trapp li suoi sette, Lodron quel di Thun, Thun 6 cioè li 4 soliti, Passi e Bortolazzi, Herberstein quel di Sizzo.

d 23 <marzo 1763>

Cossi fu il 20^b di oggidì; sotto il quale il canonico Alberti mi disse che li comissari approvaron al sommo il sentimento della sudetta lettera, e che ci dan inconbenza di parlar al decano //c. 81r// ed alli altri.

Cossi fossimo dal decano, che per scriver al Cotech non fece difficoltà alcuna: ma volle che sia in italiano. Cossi io li dissi che mio padre gliela tradurà fedelmente, e che li comissari la faranno in tedesco.

Cossi passassimo da Poia, il quale sugerì di farne una anche all'Enzenbergh: cossi noi placitassimo.

In quest'occasione ci fece veder a linee le molte lettere di Welspergh scritte in quest'anno su quest'affare, quanto si contradican col suo far vittuperoso. Dice che, doppo che gli disse quel che gli ha detto, mai più li venne in casa; dice che dal Recordin scopri oggi una simonia come una fugazza di Pasqua; in fin promise di tenir Recordin, ed indurlo a far ciò che si desidera; che peraltro Passi ha il breve, ciò che disse anche il commissario, e che ne fu parlato forte a Recordin.

Su del quale Welspergh lo rinproverò che le aveva promesso di lasciarlo corere, e che poi lo aveva di novo rivoltatto contro del Thunn //c. 81v//; in una delle lettere li promette di non inpegnarsi senza sua presaputa, e lo fece; in altre li promette il segreto, e nulla fece. Il conte Trapp dissesemi che il Welspergh

^a Sic pro 19°.

^b Sic pro 20°.

s'era due volte insinuato da lui, ma non lo volle admettere, e li fece dire che mandi in scritto ciò che volle, che egli risponderà.

Io andai col decano, e lo persuasi di lasciar corere una lettera anche ad Enzenbergh simile a quella di Cottech, e placitò subito.

Mi raccontò sotto il scrutinio - ove il decano ebbe un voto, uno Passi, sette Trapp, Lodron uno, Thun 6 ed uno Sizzo – il conte Trapp^a, che il signor conte Vigilio di Thun (quale sta a Insprugg per l'affare delle caccie, anzi appellò alla revisione ed il decano fece scrivere una lettera forte al Trapp, che di quel dicastero ne è presidente³⁶) disse che il capo console si portò dal Passi sollecitandolo di voler finire quest'affare e, siccome tutto il popolo desidera Thun, contentarlo e riconos//c. 82r//cer in quello la voce di Dio; la qual cosa mi picò al sommo. Già scrisse anche a Migazzi che lo desideravan tutti, ma far tali passi senza saputa del corpo consolare par un'insolenza, una pazzia: tanto più che per il partito Thun allora non v'era un canonico trentino, e per il Trapp 4, li quali certo consideran mille volte più di lui il ben della patria; poi, egli non è il capo della birbara, ma de' cittadini.

Venutto a casa, feci dir li miei sentimenti al signor Emanuele.

e 24 <marzo 1763>

Son stato dal decano a far la stampa. Indi, venuto in domo, Trapp mi raccontò che fu da lui Welspergh e che lo voleva indur ad entrar in Thunn: ma egli li disse di no. Li promise 8 voti, e lui se la rise. Finalmente lo minaciò di produr le lettere: egli disse che non l'inporta, che egli sa giustificarsi. Allora disse che dovrasi formar un processo a Roma: e lui disse che ha piacere. Ripigliò a volerlo indur ad entrar in Thunn: egli li disse che mai cossì disse, che anche loro mai entreran in esso. Al che rispose che non li ricerca né li vole, né li //c. 82v// ricercherà già mai e che, se esso facesse l'inclusiva, piuttosto che avere il suo voto, rinunciarebbe al vescovato. Allora lo volse indur ad abbocarsi con Thunn: disse che lo farà quando vole, ma né lui vuol andar in casa di Thunn né lo vole in casa sua. Cossì partiron.

Vensse là anche Poia, e ci disse che era stato Welspergh da lui, dicendoli che Trapp verrebbe a pati; ma Poia li rispose che lui mai entrerà in niun altro, e che giurra *tacto pectore* voler piuttosto la devoluzione. Allora disse Welspergh che dovrà venir alli estremi, e con le sue lettere far formal processo. Egli li rispose che, anzi, lo disfida e lo assicura che contro le armi sue di piombo egli si difenderà con armi di fino acciaio; e che prima ne sarà avisato il conte

^a Soggetto di questa proposizione, alquanto contorta.

Pietro di Thunn affine che non se ne dolga se, venendo costretto a difendersi, si ritrova in stato naturale ed adopera tutti li mezzi di farlo: //c. 83r// abbenché poi, con questi preveda che sarà vituperato il medemo. E disse che tal passo gli fu fatto al conte Thun.

Quest'oggi intanto il comissario mi fece chiamare, e mi disse che Batisti era stato da Herberstein per indurlo a dar il suo voto a Thunn; ma, dicendo che nulla serviva, li spiegò che avendone 8 era fatto, perché Trapp e Poia non potevansi contar come simoniaci. Si che vuolion far l'elezion in tal forma. Per li che, desidera la comissione che avisi il decano: come feci.

E mi portai dal medemo, ove trovai Trapp in faccia al quale, celato il nome del Batisti, raccontai il tutto affine il decano sia prevenuto, possi dettar la sua protesta, restar in capitolo e nulla fare che possi esser innesivo a tal'elezione.

Parlai poi di far un giuramento purgatorio per le infamità che di noi si dicono: ma non vole^a, dicendo che *excusatio non petita est altera accusatio*.

Il commissario mi ratificò l'istoria del capo scrittali dalla Enzenberga come cosa che si racconta; e disse averne parlato col console Sar//c. 83v//dagna, ma non aver fatto ciò che le fu sugerito da Poia, che voleva indur la comissione a mandar un promemoria al magistratto. Mi disse che Welspergh, interpellato a consegnar le lettere, prese tempo a deliberare.

Fu da me il conte Bortolo, pieno di spavento e pieno di riguardi per la devoluzione: ma io <lo rassicurai>^b. È partito poi colla lettera, da mio padre traslatata in italiano: il medemo li levò ogni dubbio, e fece veder impossibile il rinculare.

Portate le lettere dal segretario tedesco, egli le fece copiare e furon sottoscritte da noi tutti, adrizate al Cotech grand cancelliere ed al'Enzenbergh: le quali sono fortissime, sì per inegnar li medemi a favor nostro, sì per Trapp ancora.

Sepi che Batisti ed i Gazoletti fecero il possibile per tirar Recordin: ma egli si spiegò che il Lodron, a nome del conte Pietro, li esibì la tavola volendo entrar in lui: ciò che disse a Poia, e si esibì di provarlo in capitolo.

//c. 84r//

Il 22 secondo^c scrutinio fu come quello di ieri. L'Alberti la sera mi portò da sottoscrivere le lettere, e lo feci.

^a Sic pro volle.

^b <lo rassicurai> integrazione al testo originale, evidentemente lacunoso.

^c Sic pro 20 secondo, ventesimo secondo.

f 25 <marzo 1763>

Fui tutta la mattina in stamperia, ove si stampò 22 scruttini: vi stetti a pranso, e dopo fin alle 3.

Indi passai dal decano, ove ritrovai Trapp agitatissimo, perché si va avanzando senpre più le cose a segno che li commissari voglion un istrumento autentico con cui^a il signor Alberti Poia dichiara assolutamente aver scritto senza pressaputa del medemo; indi voglion rilevare se è vera anche la simonia del'altra parte, acciò, venendo ecceutuato il di lor voto, possiam noi eccezionare il loro.

E racontatomi da Trapp che egli sa esser stato su di ciò consultato Brochetti, io mi portai dal medemo e lo dimandai: tanto più che non si vide in domo né Passi né Thuneri, né Welspergh né Sizzo. Egli mi confessò che dovè l'interrogato rispondere e che, siccome le lettere di Poia contengon tre paragrafi, 1 "il conte Trapp con cui son inteso Vi pagherà il viaggio e la residenza, volendo //c. 84v// favorirlo", 2 "egli confida molto su la Vostra amicicia", 3 "già sapette ciò che su di questo Vi ho detto in voce" – il che non può esser stato che avanti 2 anni – da questo addunque si deduce nel primo una simonia convenzionale, nel secondo una confidenziale, e nel terzo un tratato *ante mortem*. E siccome il conte Trapp scrisse al medemo un paragrafo il qual conette con queste, ove dimanda^b se non verrebbe *refuso damno*, cossì fa una prova autentica contro di loro, quale essendo li altri puon agire sì contro di loro che contro tutti quelli li quali li dassero il voto, come *scienter et notorie* indegno.

Mi parlò di propor un terzo: li feci veder l'impossibile di disunirmi, affine non apparisca l'inpegno. Allora le svelai le lettere già scritte, e li inepgni. Mi fece veder il pericolo d'una litte; mi propose Herberstein: ma lo appagai, perché non concorerebbe alcuno di noi. Insomma, mi fece //c. 85r// conoscere che, venendo la cosa a Roma, noi diveremmo l'obrobrio del mondo, e per fine sarà il principe Clemente di Sassonia³⁷, sotto il quale tutto se ne andrà in rovina, specialmente il spirituale, stimolandomi ad operar per un terzo.

26 g <marzo 1763>

Su di questi pericoli in cui si ritrova la Chiesa, o d'un scisma o d'un processo orribile, se ne parlò assieme col decano e si stabilì di nuovo di lasciar che loro facin ciò che voglion, e noi proseguir li scruttini; e se la mattina loro ellegono, la sera noi elleger un altro.

^a Con cui *in sopralinea*, *sostituisce* che *depennato*.

^b *Corretto in sovrascrittura su parola non decifrata*.

Mi chiamò la commissione, alla quale io comunicai li dubi canonici che sento, e li pericoli in cui siamo. Essa commissione stabilì *sub spe rati* di tutti noi di dar un promemoria in capitolo, nel quale con una moral predica ci esortan all'unnione e pronta elezione. Indi passa a far menzione delle lettere di Welspergh e Poia, e desidera una deputazione per esaminarle. Qual promemoria la commissione desidera posta^a in italiano, ad effetto di mostrarla al decano e sentir il suo parere: cossì pregan me affine da mio padre ne faci far la traslazione.

Dopo mi fece invitar il Trapp ad una conferenza //c. 85v// col decano e lui per l'una e mezza, ove vi intervenni e vi restai fin alle 3 e mezza. In questa il Trapp ricapitolò l'affare delle lettere e li pericoli de' disturbi che corre questa Chiesa. Disse che si sospetta voler la parte contraria aspettar fin all'ultimo momento, per poi publicar l'elezione e dichiarar incapaci de voto lui e Poia. Si aggitò teribilmente, e protestò di voler esser il terzo a tutto costo di voler finir la cosa e non esser in caosa di simil guai. Giustificò se stesso, e ricapitolò tutta la sua condotta tenuta fin qui; e protestosi tutt'ora di non desiderar il vescovato, e che vadino cento vescovati purché sia salva la sua riputazione; e che suo zio li scrive che parti e vadi fuori da queste briche, che mandò apposta il Comoro³⁸.

Sfogato che si ebbe, il decano lo esortò a darsi pace e quiete. Indi entrai io, e ricapitulai l'intenzion che io sempre ho avuto nel darle il voto. Indi esaminai le lettere del Poia, e dissi che certo mi sembra //c. 86r// simoniaco e al sommo danevole al signor conte, né giovar attestati in contrario, perché adesso non giova una protesta contraria ad un fatto cossì lampante: tanto più che le parole scritte dal signor conte Trapp, benché innocentissime, per fatalità coincidono con le <parole> ree del Poia, sì che adesso io vedo che la cosa si rende seria per li pericoli fundati nella canonica. Perciò io ero di sentimento che *in extremis, extrema remedia*: perciò io credevo che fosse neccessario che noi tre considerassimo prima il promemoria della commissione se fosse da dar in capitolo o no, indi assieme tutti e tre portarsi dalla medema con la risposta; poi entrar in discorso su delli affari correnti e suggerir alla commissione che le cose s'avanzano con infamia e sommo scandalo, con pericolo di un scisma o almeno d'un processo teribile; che questo, oltre sommo danno, non può se non riuscire di disdoro a Sua Maestà e <al>la sua commissione. Perciò io ero di sentimento che la commissione dovesse chiamarci tutti dal decano, in sua presenza là procurar di levar il fatto e la discolpa delli due canonici, indi indur a deporre anche li altri signori

^a Sic pro posto, secondo la concordanza con l'articolo un precedente; e così poco oltre mostrarla pro mostrarlo; altrove però (cfr: c. 90v) una promemoria.

//c. 86v// canonici li pati e proposizioni simoniache fate a loro da parte Thunn, di queste tutte farne un istromento. E che questo sia quello che dia coraggio alla comissione di batter il partito Thun con quelle armi che quello batte Trapp; e se entrar non voglion in quello, almeno entrin con Trapp in decano, che è il solo ed unico che possi esser ricevuto da noi per terzo.

Cossì ci sciolsimo, ed andamo al scrutinio: il quale fu il 24^a, e fu talle come quel di questa mattina.

Avanti il quale, siccome m'ero scordato, perdevo che io mi portai dal conte Bortolo, al quale ieri sera per mezzo del canonico suo figlio feci passar notizia delle macchine. Egli pensò di far un biglietto ed avisar il conte Pietro che, sentendo le cosse fate da Welspergh e venendosi ad avanzare il fatto, incolpi se stesso se dovrà far palese le proposizioni fatte alli figli suoi ed a lui stesso. Ma io lo disuasi, dicendole che non le risponde come fece al Poia, che in voce li fece un equal passo.

Cossì andò dalla commissione, la //c. 87r// quale scrisse un biglietto a Trapp e Poia, affine in capitolo interpellin Welspergh a produr le lettere. Sul qual biglietto il Trapp, che ebbe la febre, ci chiamò da lui e propose cossa sia da fare, dicendoci che ieri il signor canonico Poia era stato chiamato per far un istrumento autentico, che egli non aveva avuto ordine, né manco aveva partecipata cosa alcuna di ciò che scrisse al Welspergh, ma che era stato di suo proprio moto. Qual istrumento il cancelier nostro lo fece ed estese: ma lui, criticatolo nelli termini, nulla volse fare né sottoscrivere.

Sì che il Trapp era agitattissimo, e voleva che si entrasse in un terzo, perché disse che si meditava di voler publicar il conte Thunn dichiarando un o l'altro scadutti dal voto attivo e passivo, e che la commissione desidera che si interPELLi Welspergh. Perciò fecece comunicar il biglietto della commissione, per affine <che> deliberiamo.

Il decano disse che egli non crede espediente di parlarne. Cossì noi tutti 5 dissaprovamo il sentimento delli comissari, e credemo danevole il far noi gli attori. Perciò stabilimo di lasciarli //c. 87v// fare; e se loro volessero pubblicare, il decano far una protesta solene di tal' atto informe e risservarsi di estenderlo in ogni miglior forma; indi dichiarar il dopo pranso l'altro scrutinio e, non venendo li altri, farlo e publicar il vescovo.

Il Poia sfodrò un atto da lui fatto col tittolo "Appelazione etc"^b. Ma repli-

^a Sic pro 24°.

^b Appelazione in *sopralinea*, *sostituisce* protesta *depenato*.

cai che la apelazione suppone sentenza o lite: cossì si stabilì di voler aderir senplicemente al decano questo e quello che passò avanti il scruttinio.

La mattina dopo il scruttinio della sera mio padre mi diede il translatò, col quale io mi portai del decano, ove eravi anche Trapp. Colli quali mi portai in castello dalla comissione, la quale, cossì desiderando il decano, ci ricevè nella stuva del consilio. Le portai la traduzione, ed il decano disse che non credeva doversi in verun conto presentare al capitolo, inperoché potrebbe esser ansa di divisioni e discordie: tanto più che la deputazione caderebbe in lui e sofraganeo, col quale non //c. 88r// si cordarebbe, e si verrebbe per necessità ad una lite.

Fratanto vensse Poia: sì che si muttò discorso. Se ne avide: volle 2 volte partire. Ma alla perfine perorò longo tempo, discolpandosi sul'inputazion di simonia, e dicendo che aveva fatto il possibile per aver le lettere, che non poté lui esser pronto ad esibir quelle di Welspergh esibendo egli le sue; che lui non scrisse che un "già che addusse Pontas³⁹ ed altri", poi una punta di uno che scrive "già che si fa il congresso in Augusta, preparate un quartiere per un amico"; dice che non è obligato a pagare.

Allora ronpei il silenzio, e dissi e sostenni di sì. Cossì feci la parità, dicendo che non potevasi scusar in foro esterno, sendo palesse che lui era maneggiatore per Trapp: insomma, io dichiarai colpevole, benché non caduto in pene come sendo *mere conventionalis sine effectus*^a, cossì molte rote ed autori.

Indi levatisi, il decano disse all^bconte Kinighil che era venuto affine di espor alla eccelsa comissione li pericoli in cui si //c. 88v// trovava e la Chiesa e il conte Trapp: cossì cadeva che fosse neccessario che la comissione unisse tutti noi in luogo terzo e procurasse la discolpa del medemo, e veder di cavar armi sufficienti per batter il partito che tanto vitupera il medemo conte Trapp, affine che poi, se non c'è altro, si possi far un terzo. Il decano poi se ne partì, per non lasciar li cavali cossì al fredo e vento.

Indi, combinato colla commission che ci chiami di sopra, dissimo al Poia che eravam chiamati e ci liberassimo. Allora, unitici colla commission, presi io la parola, dicendo che il conte Trapp doveva esser sollevato dal'incomodo che ha: perciò mi prendevo la libertà di espor io ciò che erasi compassato col decano ed il medemo.

Allora esposi la simonia Poia: senza malizia sì, ma colpevole per inprudenza, e fatto inconsideratamente solo per voler far lui il tutto e l'elezio-

^a Con riferimento al carattere della presunta simonia della quale si tratta.

^b Sic pro al.

ne. Svelai li pericoli che sovrastano //c. 89r// le agitazioni del conte Trapp; deplorai il stato delle cose, l'azione turpe del Welspergh. E spiegai il mio sentimento dicendo, come dissi al decano, necessaria una sessione col'intervento della commissione, e là <presentare> un istrumento fatto dal nostro cancelliere colla piena discolpa del Trapp e colla sinzerazion di Poia; indi rilevar le simonie del partito Thunn per batter armi contro armi: e ciò - dissi - dovrebbe esser dal decano.

Fu placitato il tutto, e si stabilì che il commissario Hormayr, il quale in presenza delli altri aveva con terribil fuoco fatta una storia di tutte le cose, vadi dal Poia affine non si addombri che l'abbiam cacciato e li svelli ciò che è a proposito. Mi condusse a casa.

27 a <marzo 1763>

La mattina pensai che ci voleva nell'istrumento un preambolo e fatto storico: cossì io lo pensai e pregai mio padre di farne l'estensione, frantanto che ero in domo.

Là il conte Trapp mi mostrò l'atestato del Poia, che confessa aver scritto da sé senza di lui presaputa; e mi disse che //c. 89v// lui non vuol altro, ma partirà e farà a decano ed a me una rinuncia. Allora dissi che, se vuol far questo, rinunci al canonicato, ancora e peraltro deve star esposto a noi: insomma, lo incoraggiai^a. Poi chiamatomi il Poia, dissemi che secondo li autori crede necessario che con istrumento publico il Trapp renda palese la sua mente sempre alliena d'aver ordinato o consentito a qualunque pato e convenzione potesse esser stata fatta da chi che sia.

Trapp mi disse che voleva che io lo rivedessi. Cossì al'una e mezza mi portai dalla contessa Wolgestein, ove li feci veder l'abbozzo del'istrumento, e compassai che volevo portarlo alla commissione. Là arrivò il detto istrumento di Poia, nel quale credetti ci fosse una cosa da cassare: ma sicome tratasi in particolare del fatto di Poia <più> che in genere, ancora lo aprovai.

Indi passai dal'Hormayr, il quale approvò l'abbozzo: solo si risservò di far qualche mutazione nelle parole. Indi mi disse che //c. 90r// Lodron aveva detto a Herberstein che lui voleva far me vescovo: sopra di che risi io, ma mi esibii di farle un reversale.

Indi partii e, trovato Lodron, mi invitò nella sua camera e glielo rinfacciai: ma egli disse che fu Ormayr che, sentendo a lodarmi, disse: "Ben, fate quello", e che lui lo disse per scherzo. Poi passai a dirle che per me non avevo inpegno di sorte, e che avevo stima di tutti: ma che poi non è più possibile che

^a Sic pro incoraggiai.

mi mutti, né nissuno di noi; se poi loro voglion far un deposito, possono. Ma disse di no. Cossì – io dissi – anderà al papa assolutamente.

Fatto il scruttinio 25^a, simile alli precedenti, noi tutti andassimo dal decano, ove avisata la comissione subito intervenne.

Ieri soggioksi alla comissione^b che quest'istrumento poteva esser mostrato dalla commissione a Thunn, e con ciò o ridurlo ad entrar in Trapp, oppure a far un terzo. "Bene – disse Kinighil – entrin in Herberstein". Allora dissi che per terzo non può esser che decano, e glielo feci toccare con mano, facendo il tutto rattificare da Trapp ivi presente^c.

//c. 90v//

E postosi a sedere, il conte Kinighil espose che li 6 marzo, sendo stato detto da certo canonico che non poteva entrare nel conte Trapp per certe lettere scritte a Welspergh, cossì quello si trovò in debito di mandarle una promemoria affine si spieghi; alla quale rispose che son mere ciarle. Perciò la comissione s'aquietò.

Or sentendo che queste poi, per sviare amici al conte Trapp e per farne alla parte Thunn, si son tradote e portate di qua, di là, fatti consulti, congreghe, la comissione si ritrova in debito per proprio decoro e per giustificazione del conte Trapp e canonico Poia, di rilevar formalmente le cose. Cossì pregò il conte Trapp di ritirarsi, e ci dimandò un per uno se siamo stati sollicitati ad entrare in Trapp e come: e ciascheduno depose.

Recordin, che non solo non fu sollicitato da Trapp, ma che li fece far un passo acciò non dia ascolto a chi che sia; Alberti disse che lui fu il primo; Alberti di Enno, che lui entrò di proprio moto, ed accenò la lettera; cossì Gentilotti, io ed il decano.

Allora, chiamato Trapp, la commissione dimandò se ci fu fatta esibizione alcuna da parte Thunn. E qui Recordin depose //c. 91r// che alcuni giorni dopo la morte di Sua Altezza il Lodron in castello li disse che il conte Pietro le aveva scritto che le darebbe la tavola e quartiere, se li darebbe il voto. Poia depose che in genere da un o l'altro, anche ecclesiastico, li furon fatte proposizioni simoniache. Quel di Enno depose che li fu da certa persona esibito l'arcidiaconato^d,

^a Sic pro 25°.

^b Alla comissione aggiunto in sopralinea.

^c Questo capoverso è forse da riferire al giorno 28 marzo, tenendo presente che tra le date del 27 e del 29 marzo (segnate alle cc. 89r e 92r) non si trova segnata la data intermedia del 28. Nell'originale il capoverso è separato con un tratto di penna dal testo che lo precede, riferito invece certamente al giorno 27 marzo.

^d Arcidiaconato in sopralinea, sostituisce sommo sco<lasticato> depennato.

e che da altri furon fatte altre proposizioni a suo signor padre e suo fratello, quali tutti in caso di necessità deporanno.

Su di che proposero di far un atto, e fu placitato da tutti, eccetto Gentilotti. Allora il commissario cavò l'abbozzo del'istrumento a me consegnato; il signor di Hormayr poi lo consegnò al decano, indi mi stimolò a leggerlo, come feci. Un' e l'altra parola non piacque a Poia: la commissione lasciò che quello corega. Indi chiamato il cancelier e don Dorigati e don Marzari capelano del decano, allora Gentilotti partì: lo fecero richiamare, ma rispose che farà, abbisognando, un attestato. Sì che si pubblicò senza di lui l'istromento, alla publicazion del quale ho asistito fin alle deposizioni delli tre canonici, detate da lor stessi o scritte da essi.

Hormayr intanto mi disse che Passi, Thunn e Welspergh lo hanno accusato a Vienna //c. 91v// di molte cose, specialmente che s'ubriaca e gira la notte attorno: ma mi disse che il suo diario lo giustificherà. Allì 2 testimoni e canceliere si diede il giuramento; indi si stabilì di metter tal'istrumento in man del decano, col sigilo e da non mostrare se non *quibus interest*; il decano poi lo tenirà^a seco e, se verà attaccato, lo sfodrerà.

Il Bortolazzi entrò in Thunn: cossì ebbero sette e sette voti nel 27^b scrutinio.

Dopo il quale il decano mi condusse a spasso, e mi disse che il Bortolazzi fu da lui agitattissimo, a segno che vomitò. E li disse che erasi determinato entrar in Thunn, che aveva aspetato fin a quel'ora, ma che, sentendo che si dava a lui tutta la colpa, s'era consigliato con teologi pii e saputi e li dissero che doveva sotto peccato mortale dichiararsi; che 2 sono li partiti, e che deve entrar in quello^c, perché Trapp è indiciato di simonia. Allora <il decano> disse: "Come?" Ed egli rispose: "Per le lettere". Il decano disse che non è, e che, se li porta le lettere riconosciute che saranno per scritte da Trapp e simoniace, ricede subito: ma che anche lui può mostrare qualche cosa contro del partito Thunn.

Poi disse che si lamentò di me, //c. 92r// dicendo che casa Mancì gli diede l'esclusiva. Su di che, mortificato, lo pregai che mi lasci scolpare: tanto più che li disse che me lo dicesse anche a me, che va in Thunn. Promise di venir con me da lui o oggi o, se non v'è, dimani, come fece: ma non vi fu.

Vensse Brochetti, il quale parlò di nuovo d'un terzo; e gli dissi che lo puon

^a Corretto su terrà.

^b Sic pro 27°.

^c Si intende il 'partito' dei sostenitori di Pietro Vigilio Thun.

fare loro, spiegandoli il come: cioè che entrin tutti in decano, ed è fatto. Eccecionò l'età, ed il fuoco: li dissi che sarà minor male che poi una litte o scissione, con difamazioni di molti e con ruina della Chiesa. E li diedi un picciol toco delle cose: onde partì spaventato.

Il magistrato, non essendo intervenuto il capo, fece un atto col quale disaprova qualunque passo fatto dal capo per chi che sia; ed il signor Sardagna lo portò alla commissione.

Sepi la sera che il conte Lodovico ieri portò il voto, ma per 3 scruttini, a casa Thunn; e che il conte Pietro rispose che o lo crede degno e glielo dia sempre, o che peraltro lo ringrazia.

c 29 <marzo 1763>

Fui a buon'ora dal Bortolazzi, a ringraziarlo che mi fece dir quel tanto e a persuaderlo che era una infame menzogna quella dell'esclusiva data. Egli disse che li fu detta da persona di rango, come che //c. 92v// li fosse stata detta da 2 canonici del partito Trapp, e come fatta una dominica in casa mia in presenza della commissione.

Al che rispose^a che è falso, falsissimo, e che è una menzogna inventata per ingegnarlo a non entrar ove son io ed a far nascere disgusto per pregiudicar a Trapp; che mio padre non se ne ingerì per niente; mia madre lo desidererebbe, ed io non ho mai data inclusiva ed esclusiva a niuno: molto meno a lui, che stimo.

Quello poi che si disse della sessione e della commissione, esser vero che fu da me, ma solo per le lettere di Poia e per mostrarci che Herberstein non entrerà giamai in Thunn; che tutto ciò che io ho detto di lui è che mi spiace vederlo in man delli inimici di casa Alberta e suoi adderenti, li quali lo faranno poi fare ciò che vogliono. Allora venni su le simonie, e li dissi che anderà a Roma, ma che poi ne verrà un grand male e laceramento e che, se parlan qui, ancor peggio, perché si funesterà la Settimana Santa con scandali innuditti. Lo pregai poi di dir al conte Lodovico che io son stato qua //c. 93r// per sincerarmi^b con esso lui, non per levar il voto a Thunn, acciò non vadi a dirli anche questo, già che portò delle altre cose.

Ieri sera, appena venuto a casa il decano, sepi che mi voleva parlare^c.

^a Sic, evidentemente pro risposi.

^b Corretto in *sopralinea* su assicurarmi.

^c Forse da leggere: venuto a casa, seppi che il decano (...).

Cossì andai da lui, e mi disse che Sizzo vensse con le copie delle lettere, e che v'è dentro anche in quella di Trapp "*refuso damno*" e pareva persuaso di simonia: cossì io liela spiegai. Indi disse che anche il partito Thunn è dentro fin alli occhi: e quivi li lesse col secreto l'istrumento.

Sopravenne il Bortolazzi, e fece lo stesso. Poi li pregò lasciarle una copia, ma non volero. Sì che lo misi in sospetto su questa renitenza, e li dissi che vedrebbe se son persuasi che simil simonie devon esser punite con non darle voto, inperoché non doverebbero neanche loro darlo a Thunn: se glielo danno, li dissi che si persuada che Sizzo lo voleva corbellare. Cossì avvenne.

Sì che tirai a spasso dopo il 28^a scrutinio il decano, e gliela feci toccare; indi lo persuasi a propor una lettera per il papa acciò non esca de gremio, e finalmente a far molti scrutini.

L'ultima mattina lui disse mi che si procuri di //c. 93v// far ceder a lui, non al Passi, la deputazione di far l'abbozzo.

Sotto il scrutinio Bortolazzi mi disse che avisò Passi e Sizzo a procurar che si mantenga la quiete, e non si venghi a propor cosa di sorte.

Mio padre mi raccontò che Brochetti disse oggi a Zender che Trapp ha un impedimento canonico. Cossì chiamato Staidel, disapprovò tal sentenza: ma volsse scusar Welspergh. Allora disse Poia che egli lo volle persuader a dar il voto a Thunn colle bone, e se no lo minaciò di publicar le sudette lettere. Disse che cacciaron a casa il Lutti: e tutto spira fermezza contro Thunn.

Fu da me al longo il teologo capitolare, col quale discorsi al longo sopra l'affare presente, né si ritrovò in fondo colpa di simonia alcuna. Mi disse che Herberstein habbi detto che dimani sarà Thunn, poi che Bortolazzi era sempre alieno da Trapp ed inclinato per Thunn.

<30 marzo 1763>

La mattina mi fece chiamar il decano dal Trapp. che trovai ammalato a letto con febre. Egli //c. 94r// mi nominò procuratore suo *cum libera*, e fece l'istrumento o che sia adnesso o che poi, se non voglion, li scrutattori vadin a riccever il voto; e pensa produrre l'attestato del medico.

Mi disse che la commissione ebbe la stafetta colla quale Sua Maestà le ordina di operar per Trapp; che non vuol bensì dar l'esclusiva a Thunn, ma lo dichiara inmeritevole affatto di questa Chiesa. Perciò la commissione li esortò ad entrar in un terzo: ma siccome ricusaron, e Trapp disse "for che il decano,

^a Sic pro 28°.

altro esser non possi”, risposero che Herberstein entrerebbe in decano, ma che li altri non voglion. Cossi stabiliron di non chiamarci, ma di andar da Thunn, esporli ciò che la comissione aveva ricevuto ed indi tratar d’un terzo, se era possibile.

Andai in domo, e Bortolazzi disse che forssi produran le lettere. Cossi <il> decano me lo disse; ed io dissi che faci giustificar Poia, e poi che produca il resto lui. Gentilotti non vole^a assentire: cossi io dissi al decano che vadi pur addaggio: tanto più che Bortolazzi mi disse //c. 94v// d’aver fatto il possibile, e che non sa se li ha persuasi. Herberstein mi parlò di qualche mezzo, ma glielo feci veder impossibile.

Il dopo pranzo nel 31^b scrutinio fu come li altri.

Il signor commissario Kinighil fu da me a prender congedo, ed io mi portai alle 8 da lui, ma era ritirato. Trovai Hormayr, col quale mi sfogai sopra Herberstein, che mai puon ridure. Io dissi che lui poteva far l’elezione, inperoché il nono lo farebbe il conte di Spaur: anzi, su di questo li dissi che oggi ne ho fatto parlar al conte da un suo amico. Difatto, saputo che egli ancor questa mattina sperava, e che Lodron vedeva mal volentieri la devoluzione, chiamai il professor Giovanelli e lo pregai di volerli levar ogni speranza di testa, indi esporli li pericoli della devoluzione ed indurlo ad abboccarsi con Lodron per finirla e, per tirar Lodron, adoperar Ciurletti dottore. Indi passai a raccomandar vivamente l’affare al signor commissario, il quale mi comise di informarlo del’esito; ed augurato//c. 95r//li buon viaggio, me ne son ritornato a casa.

<31 marzo 1763>^c

La mattina fui da Trapp, che sta a letto ancor colla febbre, per aver la sua mente. Quale avuta, e ordinato che mi ebbe di dar^d il suo voto al decano, andai alli scrutini. Se ne fecero tre, in tutto similli alli 31 fatti: solo Thunn nel 32^e diede il suo voto a Spaur, e nelli 33 e 34 al Passi⁴⁰.

Finiti li quali, si volle darne parte della devoluzione: ma Thunn mise alli

^a *Sic pro volle.*

^b *Sic pro 31°.*

^c *Le indicazioni cronologiche relative al 30 e 31 marzo sono indicate nel manoscritto in margine sinistro al testo, in matita nera, ma non sembrano originali: in trascrizione vengono perciò segnalate tra parentesi uncinate.*

^d *Dar in soprilinea, sostituisce portar depennato.*

^e *Sic pro 32°, e poco oltre 33, 34 pro 33°, 34°.*

atti una protesta, pretendendo d'esser canonicamente eletto. Su di che il decano ed io, come procuratore Trapp, fatte le controproteste, si finì la cosa ed io ne diedi parte alla commissione.

La quale aveva preparata una staffetta al cardinal Albani ministro imperiale, acciò questo impedisca ogni cosa fin che non è informato dalla corte imperiale. A quest'effetto ne prepararono un'altra per Vienna, e feceron fermare tutti li cavali di posta sì a Roveredo che a Bolgiano.

Passai poi da Trapp colli altri, ove si parlò *de modo tenendi*: ma nulla si concluse altro che di inpegnar la commissione a //c. 95v// fermarsi ed adunarsi tutti con essa per metter le cose in indirizzo. Si accordamo; ma giusto <che> vidimo il signor de Hormayr da Trapp, vi andassimo tutti. Egli promise ogni assistenza, ma non si può fermare: all'una voglion assolutamente partire; e disse che il decano già ha l'indirizzo. Sì che con Gentilotti ed Alberti si portammo dal Kinighil, che disse lo stesso; e, fatteci molte cirimonie, noi partimo.

Cossì finì il scabroso affare dell'elezione, sendo la commissione partita alle 2 delli 3 aprile 1763; lasciò 30 zechini di mancia⁴¹.

Dopo pranso andassimo col decano a spasso per trattar *de modo tenendi*, e si stabilì di adoperar il cancelier Alberti, quale io suggerii come confidente: tanto più che fin qui il canonico signor figlio ne ha posti^a in molti di quelli imbarazzi che siamo.

Cossì andassimo dopo da Trapp, il quale placitata la cosa, io mi esibii d'andar dal medemo. Cossì il decano mi diede le lettere di Trapp e Poia in //c. 96r// copia autentica mandatele ier sera dal conte Welspergh per mezzo del canceliere Negri, colle quale mi portai dal signor canceliere De Alberti, e lo disposi ad inpiegarsi ed a voler col suo consilio ed opera favorirci. Lo informai di tutto e li feci veder le lettere, delle quali egli ne fece subito copia.

Venuto a casa, sentii a dire che il decano habbi risposto esser simoniache le lettere e che ci pensin loro.

Cossì la mattina mi portai dal conte Bortolo e replicomi lo stesso, lo stesso Herberstein. Cossì io dimandai al decano, e dissemi che era stato Welspergh da lui; ma, veduti li commissari, mandò poi il Negri a consegnarle una copia autentica di lettere, una del Trapp ed un frammento di Poia; e che egli abbi risposto che quella di Trapp non contien simonia, l'altra, se ne contiene, ci pensi l'autore.

Cossì io feci chiamare Frigieri, il quale traslatò le lettere e raccontami

^a Si *legga* ci ha posti.

Trento, Museo Diocesano Tridentino: Giovanni Battista LAMPI, Ritratto del principe vescovo Pietro Vigilio Thun, 1777; da M. FARINA, Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dal 1650 al 1803, in Storia del Trentino. IV L'età moderna, a cura di M. BELLABARBA – G. OLMI, Bologna 2002, p. 540.

Autorizzazione alla pubblicazione rilasciata dall'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Trento.



Trento, Biblioteca comunale, fondo iconografico: Francesco CATTINI incisore, Calendarium novum ecclesiae cathedralis tridentinae 1780, Trento Monauni 1779, particolare con lo stemma del canonico Karl Joseph Sebastian conte von Trapp, sommo scolastico e preposito.



l'istoria che ne dovè autenticare tal copie, //c. 96v// e come riconobbe il caratere. Mi raccontò che vide su una delle copie un attestato autentico del Negri, ove dice che, lette le lettere "*dixit re vera easdem continere simoniam, sed in hoc curam relinquere earum^a auctori*".

Cossì, col'occasione che dopo pranso fui dal decano ove si informi^b di tutto il cancelier Alberti, vensse il cancelier Negri: il quale, ricercato della verità del fatto, negò e raccontolo come di fatto era. Sì che si stabilì di farlo far un attestato e confessione giurata in casa mia: sì che ne parlai con mio padre, acciò chiami il notaro Aquilla. Il quale, dopo la processione, l'estese e, riletto-lo 3 volte, giurò esser in quella guisa; e se mai ci fossero in quello che fece ier l'altro le sudette parole lattine, asserì con giuramento esser state poste innavertentemente et erroneamente, contro la verità del fatto.

Portai tal istrumento dal decano, il quale non credeva che fosse fatto, perché a lui mandò a dire che è a letto colla febre. Esortai il decano a farne far più copie, e mandarne una al Passi ed una a Welspergh: ma lui non lo placitò, se non parlavo col cancel//c. 97r//lier Alberti. Sì che mi portai da lui benché dalle 9, quale lo placitò e disse che sarebbe bene mandarlo in lettera.

a 3 <aprile 1763, domenica>

Cossì la mattina andai dal decano e li dettai le lettere, ove dice che, avendo inteso ciò che passò, per gloria di Dio e trionfo della verità esso decano si trovò in obbligo di rilevar formalmente: onde li trasmette l'istrumento affine ne faccia quel'uso che la giustizia e carità richiedono.

Sicome alle nove il Negri^c mandò un biglietto col scrupolo che il decano avesse detto che quella di Poia li par simoniaca, così l'Aquilla inserì la parola "sembrarle simoniaca"; indi fattene 2 copie, le mandò per mezzo del suo capellano.

Dopo il domo, fossimo noi aderenti dal Trapp a persuaderlo che si mova; e si stabilì di scriver in vece sua alla Enzenbergh ed al'Enzenbergh. Mio padre ne fece la minutta, la quale portai e lessi al medemo. Io ne formai un'altra per l'Enzenbergh, quale lessi pure, e fu placitata. Mi pregò che stimolassi il decano a mandar l'istrumento di domenica alla //c. 97v// commissione. Ci fui: ma siccome il signor Hormayr no<n> li fece visita, non volle mandar niente.

^a Earum in *sopralinea*.

^b Lezione incerta; nel caso, pro informò.

^c Il Negri aggiunto in *sopralinea*.

Sì che la mattina, con occasione che con Herberstein fui da lui per istruir li atti messi tutti falsamente, li quali il conte Herberstein corresse, mi diede una copia del'istrumento Negri. Ed io mi portai a casa, e scrissi al'Hormayr ove li trasmetto l'istromento di dominica, quello fatto dal'Aquila per il Negri, su del quale li racconto tutta la storia; l'informo delle lettere che scriverà Trapp; indi le annuncio che Thunn è partito giovedì notte e per li 7 sarà a Vienna, invitato da Harach e Coloredo, alla cui protezione elli ricorse, e questi lo stimolan ad andar a Vienna promettendoli tutta l'asistenza; le racomando perfine la caosa come che dovrebbe esser sua propria. Portai poi a Trapp la mia, e gliela lessi.

b^a 4 <aprile 1763>

Fui da Trapp, ove ne portai una per il barone Enzenbergh forte assai, e gliela lessi. Là si trovavan Poia, Gentilotti, Alberti; e si parlò del'affare al lungo. Ma Gentilotti ed io siam di sent//c. 98r//imento di non voler levar dalle braggie le castagne a nissuno, e star oculatti che la corte non ci corbelli un'altra volta.

Da Herberstein seppi che Passi dettò li atti falsi, che poi furon corretti dal decano ed Herberstein; il quale ne mandò a Vienna una copia. V'era il signor Dell'Aquila: dice aver egli in lettera che il cancelliere non fece che copiar ciò che il dottor Gervasi le aveva preparato.

d 6 <aprile 1763>

Trapp mi fece chiamare, e mi comise di far far 3 copie del'atestato Poia; indi che mio padre le facesse 2 lettere, una per l'Albani, l'altra per monsignor Piccolomini⁴². Mi raccontò che tutt' Insprugg prese parte per lui, e specialmente la Enzenberga, la quale declamò in conversazione. Si presentò da essa il conte di Thunn: li negò 2 volte l'udienza. La terza li concesse l'accesso; ma, fredamente accoltolo, le disse infine che le augura buona fortuna, ma teme che, se è nero da una parte, non si annerisca per ogni parte.

Hormayr mi scrisse "principia, ecco, le lettere del briccone di Welspergh".

//c. 98v//

7 e <aprile 1763>

Fatte le copie delli attestati, li portai da Poia, che mi diede il suo sigillo, non avendo cera spagna⁴³.

^a b corretto su a.

Trapp mi chiamò per raccontarmi che si dica^a aver il signor cancelliere fatto un controattestato il quale porta che, per tema di prigionia, fece simil istromento: e ciò <egli aver detto> a Passi. Mi raccomandò il Manica per la parochia di Melten.

Gentilotti mi mandò la lettera per il papa, che era stata fatta dal' Alberti Poia: cosa orrenda. Sì che andai da Trapp, affine la faci muttare. Mi comise di parlar con Gentilotti, il quale nulla vuol fare. Poi venne fuori che è necessario che il Trapp pigli un agente. Cossì parlai col decano; col quale, crepatoli sotto un cavallo nel borgo San Martino, andassimo dalla contessa Wolgstein e la inpegnassimo a parlargli. Ma vensse la sera il signor zio Peroti, e disse che nulla ottenne.

f 8 <aprile 1763>

Chiamai il cancelliere, e lo pregai a dirmi il vero: se era stato chiamato da Passi, e là avesse deposto che aveva fatto l'istromento retrattatorio per tema di prigionia. M'acertò di no, e che mai canonico alcuno gliene aveva parlato. Indi lo pregai //c. 99r// che mi dicesse come era stato indotto a far quella deposizione: ed egli m'assicurò che, portatosi in casa Thunn, disse in presenza del conte Pietro, del Welspergh e di due cavalieri Thunn, alla presenza del dottor Gervasi e dottor Lorenzoni, la vera risposta del decano. La stimolaron a metterla in scritto per latino: ma egli disse che dimani gliela porterebbe. Allora, mostratta somma fretta, s'esibì di ditargliela il dottor Gervasi: elli non poté assentarsi^b di scriverla: e scrisse senza accorgersi di che si trattava. Sentito poi rinproverarsi, andò dal Gervasi e si lamentò forte, indi dal canonico^c Welspergh per affine gliela lasciasse correggere: ma questo negò d'averla.

Io riportai al Trapp la cosa, ove eravi anche il decano; e li portai le lettere per il cardinale Albani e per monsignor Piccolomini. Lo volssi indurre a pigliar un agente: ma non volle nemo che si scriva al papa.

a 10 <aprile 1763>

Seppi che l'Herberstein vuole dal magistrato un attestato contenente 6 punti in favor suo: ma han della difficoltà a farlo in tutto.

Fu da me il decano, dicendo che le pareva necessario che si rilevasse la

^a *Sic pro dice ?*

^b *Sic pro essentarsi.*

^c *Originale: c., che si potrebbe sciogliere anche in conte.*

storia del cancelier Negri a me da esso raccontata: //c. 99v// io le sugerii che deleghi il conte Herberstein. Cossì lui volle solo che ne sia inteso il signor cancelier aulico, dal quale desidera che li faci la delegazione. Cossì mi portai dal medemo, e fu fatto il tutto.

Il magistrato mandò un memoriale all'imperatrice perché le ottenga un vescovo prontamente.

c 12 <aprile 1763>

Il canonico Poia ci invitò tutti da Trapp, ove ci lesse una deduzione legale per sua difesa e del conte Trapp. Ma il decano rispose che lui non entra, e che può aver molte conseguenze: perciò nulla vuol dire. Vedendo che si scaldavano, li feci un cenno e lo tirai via sul segrato. Li raccontai il conchiuso del magistrato, il quale levò li sindacati alli non consoli con dare 4 zechini a chi aveva *ius*; fece un cittadino, e acrescé la catedra di 200 fiorini, cossì che ora è di 350, lasciando anche l'arbitrio di 400⁴⁴.

Ora il decano aprese la cosa del memoriale. Ed io mi portai dal signor console Sardagna, affine me ne faci aver una copia. Egli mi raccontò come la cosa fu. E disse che //c. 100r// comparvero 8 aggiunte e, dopo aver dato il consenso a diverse cose, il dottor Pini agionta disse che fin qui avevan fatto a modo loro: ora, che facin anche loro a suo modo e decrettin un memoriale al'inperatrize, supplicandola di interceder un santo pastore. Il capo <console> portò la cosa; Sardagna contradisse e passò: sì che mi promise un atto, se potrà averne.

13 d^a <aprile 1763>

Intanto il decano ne dimandò copia del memoriale al console Alberti, il quale, consultata meco la cosa, chiamò a sé col signor cancelier suo padre e là stabiliron di dimandarla al signor capo <console>: ma egli rispose che fu spedito, ma non sa come.

Allora adombrati, tengon oggi una sessione di tutti li consoli senza il capo. In questa fu interpelato il procuratore della copia: non la volle dare, ma la promise allor quando vi sia un magistrato, come quello ove fu decretatto il memoriale.

Sì che doppo pranso chiaman pieno magistrato ove, chiamate dal signor procuratore, vennero le agionte: e di propria autorità, contro le patrie leggi, entrarono nel consilio, ove vi fu una altercazione di una bon' ora fra quelle

^a *Originale: 13 e, corretto in trascrizione come indicato (13 aprile 1763, mercoledì).*

<agionte> e 3 consoli, //c. 100v// Sardagna, Ciurletti e Alberti. Finalmente fu letto il memoriale, nel quale v'era la supplica affine Sua Maestà, tagliata la strada ad ogni litiggio, procurasse che Sua Santità mandi a noi per vescovo il Thunn come desiderato da tutto il paese. Allora fecero un atto retratatorio di questo memoriale, e comandan al capo di farne uno generale, come era comesso nel'atto del martedì.

Con questa notizia, la sera il signor console Sardagna ed Alberti vennero da mio padre; e lui li animò a spedir una staffetta. Mi chiamaron, ed io aprovai: solo dissi che dovevan portarsi dal decano colle copie delli atti, e mi esibii di adrizarla alli comissari. Sì che io scrissi la lettera informativa del fatto; indi andai dal decano, ove vennero anche li due sudetti consoli. Riferiron al decano il tutto; il quale, dicendo che subito che nel memoriale non vien tacciato il governo presente, nulla può dire, ma toca al magistrato a punir il suo capo.

Sì che mi diedero inconbenza di spedir la staffetta: onde fatto chiamar //c. 101r// il secretario di posta, li diedi 14 fiorini per la staffetta fin ad Insprugg diretta alla comissione.

16 g <aprile 1763>

La mattina informai di tutto Trapp, che già n'era statto informatto dal console Alberti. Dal quale io fui; ma, non avendolo trovato, li scrissi ed egli venne da me. Lo pregai di farmene aver copia delli due memoriali: ma di quello spedito dal capo non fu possibile, e di questo secondo me la mandò: sì che la trasmisi alla comissione. Mi disse che l'originale suo padre lo mandava al Schmit da presentarlo ad Enzenberg.

17 a <aprile 1763>

Mi fece chiamar Trapp, e mi comise di scriver a Tamanini acciò li faci una scrittura in difesa della sua lettera. Mi disse che da Vienna ha che sia stata spedita staffetta in suo favore, che la Enzenbergh li scrive che nulla si dubiti, e che per tutto ha buone nuove. Non sa come che il comissario sempre li racomandi casa Alberta; e che il conte Gervaso alle 9 li mandò una lettera del Mersi, ove dice che son capitate buone nove per Trapp.

18 b <aprile 1763>

Si parla molto di non confirmare il capo <console>; e si dice che ne habbi spedito un altro contrario a quel che li //c. 101v// fu comisso.

20 d <aprile 1763>

Mi capitò buone nove per Trapp da Insprugg. Mi fece chiamare il conte^a, ove trovai il decano.

Intanto vense Alberti, con una copia che dice di alta mano, la quale fa paura; e dice che si dovrebbe con Herberstein uniti mandar tutta la serie de' fatti al ministero di Vienna.

Io capii subito che era un sottomano, o gente che non si fida di casa Alberta; e mi confirmai quando il Trapp ci lesse le sue lettere del zio, zia, cognata, Cotteck, Enzenbergh e Enzenberga: tutti che parlan del'inpegno per lui, delle due staffette spedite a Roma, del'udienza avuta da Thun dal'inperatrice che lo mandò da Enzenbergh con le brusche. Il decano lesse la sua del Kinighil, che dice lo stesso.

21 e <aprile 1763>

Seppi da Gentilotti che Sperz scrive copertamente simili cose. Poi mi lesse che l'avvocato Pali uditor del secretario di Stato⁴⁵ è procurator del Thunn: allora conobbi che Brochetti ha il carteggio.

22 f <aprile 1763>

Trapp mi pregò di farle far un memorial per //c. 102r// il papa: glielo portai. Vensse Alberti con progetti, ed una *facti species* del'Erberstein, ma se lo ruscò; ed il Trapp li disse che le cose van bene.

Oggi intanto li Zocolanti e Terlagò operaron per far confirmar il capo <console>: questo col Sardagna, e quelli col'Alberti Poia. E difatto li misero tanto scrupolo che si voltò, e loro portaron la nuova in casa Thunn.

23 g <aprile 1763>

Questa mattina convennero col Sardagna dal signor Triangi per confirmar il signor capo^b. Ma dopo pranso, non si sa come, tornò dal Sardagna e lo confermò a rassodarsi: or non si sa cosa avverà.

Mi vensse lettera da Hormair, che porta di novo il sommo inpegno della corte, che sia partita la terza staffetta, che il Thun sia partito li 16, e che le cose van più bene di quel che si sarebbe sperato. La portai da Trapp, ove trovai Poia,

^a Lezione incerta, su parola abbreviata: gtcte (sic); nel caso, l'autore fa probabile riferimento al conte Trapp appena citato.

^b Per confirmar il signor capo in sopralinea, a sostituire quattro parole depennate difficilmente decifrabili: forse e fece mille scrupoli.

mal contento che Hormayr non approva che publichi la sua stampa e, se vuol publicarla, lo prega lasciar un paragrafo che concerne loro.

Trapp ebbe lettere di ottime nuove: e, fra l'altro, che la corte diede l'esclusiva a Thunn e Passi.

Ci chiamò il decano, che ebbe 2 lettere; io li //c. 102v// comunicai la mia. Una di queste è del conte Kinighil, la quale porta che Sua Maestà agradi molto il nostro contegno e che ci promette la sua protezione, rinnova le assicuranze per il buon esito. L'altra è da Vienna: porta che son partite 3 stafette in favore di Trapp ed *exclusiva* di Passi e Thunn; porta che nell'udienza Thunn fu ammesso con senio^a e rimesso al barone di Enzenbergh; che ai 16 se n'è partito, e che la corte è impegnatissima per Trapp, indi per *post scriptum*^b che c'è a Vienna il vescovo di Passavia, ma nulla otterrà; e, per articolo segreto, che Migazzi non dormi, ma scoperto l'impegno per Trapp si ritirò.

b 25 <aprile 1763>

Si rinovan li maneggi per il capo, minaziando di sbalar e questo e quello. S'impiega il console Ciurletti per metter pavura al Sardagna: insomma, fratti e secolari, tutto è in moto.

c 26 <aprile 1763>

Ma questa mattina tensero magistrato, ove si fece al solito il tutto. E, venutosi al punto della conferma, il Ciurletti perorò in favor del capo, dicendo inoltre che, allorquando non se lo confermi, verà preterito nel venturo anno il //c. 103r// signor Gianbattista Mancini, che è un galantuomo e non ne ha colpa di sorte. Nonostante <ciò>, dimandarono busola: e li 3 consoli Sardagna, Alberti e Triangi lo sbalarono. Allora ringraziò chi gli diede il voto e, in quanto a lui, disse che ha tanta stima del signor Alberti, che lo conferma per console: e cossì fece il Sardagna e li altri, sì che restò sbalato il Sardagna ancora; il procurator ebbe pur 3 voti contrari.

27 d <aprile 1763>

Il Trapp ieri fu un pezzo da me. Ed io oggi li portai addietro la scrittura che fece il Tamanini per lui, poco bella. Hormayr le scrive che vadi a Insprugg, e nulla più. Discorsimo del governo e riforme neccessarie. Gentilotti ha lettera che si parla di Migazzi, e che nulla fecero li Thunn di nuovo.

^a Sic.

^b Originale: P.S., sciolto come indicato.

28 e <aprile 1763>

Mi chiamò Trapp, e si tratò della regenza. Indi li raccontai che, avendo il consilio dato l'agiudicatore delle minor cause al Particella⁴⁶, li canonici si lamentan; e lui, siccome lo fece per persuasiva del consilio, se ne parlan in capitolo, vuol ceder^a la deputazione.

Si studiò poi come riformar il consilio e il vicario, in vece del quale si stabili di far il conte di Lodron di Villa, già che c'è un impegno fortissimo per lui a Roma dal ministro Kaunitz presso //c. 103v// li cardinali Albani, nipote, datario e segretario. Se il Trentini rinunciarebbe^b, accetta: caccia tutti li accesisti e piglierebbe 2 forestieri.

Maggio

3 <maggio 1763>

Furon assai grandi, anzi inuditi ed insoliti, li maneggi per far un magistrato a modo loro. Lodron teniva le sessioni come ad un'elezion di principe: chi era parente o ben affetto al conte Trapp, era escluso. Il dottor Gervasi andò fin in Val di Non a far venir il Foglia. Si sparse che, se si faceva Mancì, sostenerrebbe la lite al Trapp col denaro del publico: Domenico Salvetti, Lupi e procuratore eran li antesignani. Indi uscì una delle più infami sattire, ove c'era anche questo⁴⁷.

Venuto il dì 3, addunque si fece l'elezione; e per capo neli quartieri uscirono Peroti, Consolati, Cazzuffi e Ciurletti quale sortì per cappo; conte Lodovico Bortolazzi, Luppi, Sratimperger, Sardagna Tessari, Vincenzo Terlagò consoli: cosa veramente mostruosa⁴⁸.

4° <maggio 1763>

Indi mandaron li denari del sindacato: ma sicome il decano ne dimandò conto di tal procedere, li diedero il giuramento di sindici al Bortolazzi e Luppi, caciati li //c. 104r// due che eran⁴⁹. Indi il cancelliere con mille cerimonie portò la parte loro, e il decano s'aquietò. Me lo disse; ed io li risposi che io son pronto a lasciarmi calcar sul colo, già che chi prosiede^d lascia che il magistrato vilipendi in tutto il capitolo.

^a Ceder sostituisce gettar depennato.

^b Corretto in sopralinea su rinuncia; sic pro rinunciasse.

^c Corretto su 5.

^d Sic pro presiede.

Al Trapp vennero lettere dal Piccolomini, di poco buon aspetto. Il papa mandò un breve al capitolo, con una ripassata come ad un convento^a di Calabria.

9 b <maggio 1763>

Morsse don Armani. Gentilotti mi parlò d'unione ed inpegnomi a scoprir dal decano cosa ne sia. Si spiegò per Ceschini; io feci lo stesso.

10 c <maggio 1763>

Indi andai dal decano, che si spiegò per Menegati.

11 d <maggio 1763>

Lo riportai: ma mi disse che è immutabile. Ma siccome dal'Italia ognun scrive che sarà Herberstein vescovo, in processione mi parlò affine si simulli per premer. Ma io li risposi che è un far rider Herberstein, e che io son immutabile, che non voglio niente né voglio con ingiustizie far corte a chi che sia. Di più, dissi ad Alberti che me ne parlò ancor più vilmente: cossì non feci parola con niuno altro, e non mi spiegai con alcuno de' concorrenti.

//c. 104v//

E tanto n'è pieno il paese, che Herberstein stesso se la crede, e lo dice implicitamente. Noi peraltro dalla Germania abbiám lettere fortissime, né sappiam capir l'enigma.

Si mandò al Piccolomini un *facti species* per il papa, con la stanpa di Poia⁵⁰ ed altre lettere. Se ne senton tante, che non si sa cosa credere. Io, oltre il *facti species* al papa, feci una lettera a [monsignor Stay]^b mandata li 8. In questa settimana fulmina con lettere il comissario: non so cosa ne avverà.

14 g <maggio 1763>

Disposi Trapp a mandar una sua deduzione lattina alla Congregazione. Mi disse che li Gesuiti sappino^c che Herberstein sia tacciato di molte cose in Roma: insomma, anche di qua son inpicci in quantità.

a 15 <maggio 1763>

Andavo in domo, ed il pievano mi fece voltar strada, pregando che inpedisca

^a Convento in sopralinea, sostituisce capitolo depennato.

^b Due parole aggiunte in margine, in scrittura molto minuta di lezione incerta.

^c Segue che li cardinali, in parte depennato dall'autore: il senso della frase, in particolare del seguito, suggerisce di espungere per intero le tre parole.

un grand male. Andai in canonica, e ritrovai l'inpressario⁵¹, il quale racontomi che lui è in sommi pericoli e mi si^a raccomandò piangendo: lo incoraggii^b a dirmi il perché.

Ond'egli prese a dire che, venuto nel paese, alloggiò dal Giovanelli con le tre Masi, madre e 2 figlie operanti cantatrici⁵², che principiaron ad //c. 105r// andarci molti. Si che il magistrato innibili, onde egli sloggiò l'Ofnner e molt'altri: ma il conte Gervasio non volle dar orrechio, anzi andò con loro a Roveredo. Questo fece che li altri principiaron a frontarsi e tender alla porta: onde una note quasi amazzaron l'homo che sòl far scorta al conte Gervasio. Si che li vene ier l'altro un precetto, pena 50 <fiorini> e la prigionia: me lo fè vedere. Ciò nonostante, questa sera è caparato per le 10 di note. Li altri lo sanno, e voglion impedirlo colla forza: ora se ciò avviene, egli dovrebbe prender bando o, se non avviene, sarà cacciato prigioniero e precipitato. Onde mi fece tanto che ne parlai a suo signor padre: ma questo non è capace di domarlo. Co<n>sentì con spiacere: ma dovette adoperarsi del canonico, il quale tanto fece che stette a casa, benché armatosi già voleva a tutta forza andarci, come mi disse.

b 16 <maggio 1763>

V'andò però questa note, ma dalle 12. Intanto colle sassate li gettaron dentro 5 vedri. E buono per lui che v'andò tardo, perché //c. 105v// andato a casa l'inpressario dalle 10, fu attaccato co' pistoni e, conosciuto che fu, lo lasciaron: se era il conte, certo lo uccidevano. Son poi nati mille fracassi ed insolenze, che poco importano: ve n'è fin ad esagerar d'ammazzarmi!

c 17 <maggio 1763>

Trapp vene da me: mostromi le lettere sue; io le mostrai quella d'Hormayr. Questa è come quella che scrive a lui, piena di sicurezze e lamentanze che non crediamo a lui né a' ministri. Quella del zio suo è sul'istesso fare; e quella del'Enzenberg ancora, dicendo che par che un fratte habbi concepito la sua de li[...], e che un ministro non deve render conto come istituissse li maneggi.

Cavò poi una <lettera> del cardinal Migazzi, la quale dice che averebbe risposto prima se non fosse stato assente, ed averebbe anche operato di più per servirlo se non fosse stato questo, che sa come in tutte le occasioni si è adope-

^a *Originale*: si mi.

^b *Sic pro* incoraggiai.

rato etc. Questo è o un tiro di politica soprafino, o un sbaglio del segretario d'adrizarla al Trapp invece del Herberstein, sendo che^a Trap non //c. 106r// aveva mai scritto.

La mattina, prima d'andar in consilio al giuramento del magistrato, venne Trapp e mi disse che il Turcati li portò in copia un fragmento di lettera venuta d'alta mano da Roma, colla quale li dice che Sua Santità nulla detterminò; che la corte racomanda tre: Spaur, che non sarà mai perché troppo è conosciuto dalle corti stesse per ignorante; Herberstein, ma troppo è nota al papa la sua amicizia e testardagine; e Trapp, che per necessità dovrà esser prescelto.

Nel'andar in castello, il Sardagna console mi disse che il capo vechio⁵³ in quel punto l'aveva fatto avisare che non andava in castello, perché s'aveva fatto levar sangue.

g 21 <maggio 1763>

Andai a Mano. Li miei mi dissero che il signor Luigi Ceschi fece lor parlar per mezzo del Baldovini per la figlia⁵⁴. Io eccecionai il mezzano, e si stabilì <di> parlar col decano.

a 22 <maggio 1763>

Col quale parlai oggi. Mi disse che di già egli gliene parlò, e mi diede buona informazione, dicendo che ha 1000 <ragnesi> d'entrata, 2000 di debiti, ma la facoltà legata: e questi <debiti> fatti perché la sua grand passione fu girar il mondo; solo, una sol sorella; //c. 106v// e non maritandosi suo nipote e il barone Antonio, esser chiamato alla primogenitura e fideicomisso; aver il zio benestante, oltre il zio Giovanelli.

Sì che si stabilì che mia madre dia buona risposta, dicendo che si apprezza di molto tal parentella, ma prima di trattare si desidera il consenso della madre sua. E se li disse che ciò fu fatto colla sorella Triangi⁵⁵: cioè che ha 3000 ragnesi di dote, 500 di mobili, 60 ori alla morte del zio.

24 c <maggio 1763>

Intanto sortì un attestato contro l'Herberstein, e si dice fatto e sottoscritto dalli 3 consoli Sardagna, Alberti e Triangi; e si sparge fatto in favor del Trapp, sigilato col sigilo della sanità: cosa falsa, falsissima.

^a Sendo che *in sopralinea*, *sostituisce* al quale *depennato*.

25 d <maggio 1763>

Il signor Carlo Baldovini riportò che desidera^a 4000 fiorini di dotte. Onde mio padre mi diede l'istromento della Triangi, ove non c'è pretesa altro che 1500 di contradote, lasciando per il mantenimento al nobile pensar del sposo. Ora io li feci l'ultima proposizione: che mio padre supplirà per li 60 ori, e che io ne donerò 24 alle nozze alla sorella.

Non essendosi capacitato il conte Herberstein, li tre^b fecero un ricorso in consilio per aver giusticia, sendo uscita la cosa dal Bassetti. Quale, ricer//c. 107r//cato di sottoscrivere a quello semplicissimo del Trapp, disse che non ne vol fastidi, e poi pubblicò la cosa al Salvetti suo cognato. Il consilio fece <rescritto>: "*Dominus consiliarius Gentiloti rigorose procedat, et advocatus fiscalis suas interponat partes*".

26 e <maggio 1763>

Il signor Baldovini portò la risposta e placitate le condizioni: solo desidera li 3000 subito, e colli 84 ori che la sposa si faci ciò che vuole, e che questo servirà per quello che converebbe far a lui di obbligo. Riportai al signor padre, che placitò volentieri il pagamento: circa al resto, tocar ad essa, che ancor non sa niente. Si stabilì di lasciar ora l'honore al Giovanelli suo zio e mostrarsi ritrosi, per tirarlo a far qualche cosa in favor del nipote.

27 f <maggio 1763>

Cossì oggi vene a parlar a mio padre: ed io mi cavai.

28 g <maggio 1763>

Da Insprug vennero lettere che la Corte abbi spediti li più pressanti ordini e raccomandazioni per Trapp.

Da Roma viene che il papa non vede simonia, ma che vuol esaminare, e che par detterminato a nulla fare per li 2^c.

30 b <maggio 1763>

Il decano parlò per mia sorella circa il soprapìù della dote da farsi: ciò che converebbe allo sposo. Ebbi, dopo, la brica col conte Gervas. Il decano mette, invece di bene, secature nell'affar della sorella.

^a Riferito naturalmente a Luigi (Aloisio) Ceschi di Santa Croce, aspirante sposo di Anna Caterina Mancini, sorella di Sigismondo.

^b Riferito ai canonici Herberstein, Spaur e Trapp.

^c Cioè Herberstein e Spaur.

Giugno

Venne che l'inperatrice racomanda Herberstein, se Trapp vien giudicato simoniaco.

//c. 107v//

e^a 2 <giugno 1763>

Mia sorella fece la promissione dopo pranso. Furon presenti sposo, sposa, madre, padre della sorella, decano zio del sposo, conte Bortol Alberti ed io. Capitò il signor Alban Giovanelli.

a 5 <giugno 1763>

Vene lettera dal'Hormayr che o sarà Trapp, o uno delli due pretesi^b eletti di Liegi.

Seppe Trapp che li Thunn han mandato a Roma 30 attestati contro di lui; onde io ne estesi uno generale, ove dico le ragioni per cui siamo noi entrati nel sudetto <Trapp>. Arivò Alberti, e glielo dissi: li lessi li attestati, e qua si scaldassimo un con l'altro.

b 6 <giugno 1763>

Sì che lo portai a Trapp: ma lasciai a lui la cura di farlo soscrivere.

Fui dal baron Gaetan a pranso, ove c'era il colonelo Verneda <del> regimento Platz e il suo cognato conte Fucher.

c 7 <giugno 1763>

Oggi, sendovi Trapp, mi mandò a me l'attestato. Parlai col decano, che s'esibì allorquando si tralasciò il paragrafo della commissione, come fu fatto, e si sottoscrisse. Onde io feci la lettera per Piccolomini, e gliela portai doppo l'opera. Mi fece mille espressioni, per tanta attenzione.

d 8 <giugno 1763>

In conversazione dalla conte<ssa> Wolgestein, mi fece veder la conpitissima lettera del cardinal Migazzi, che le confessa il sbaglio e richiamò la prima a sé.

//c. 108r//

Si dice che il conte Thunn abbi un grand attestato del'arcivescovo di Salisburgo.

^a Corretto su c.

^b Pretesi in sopralinea.

Migazzi scrisse a Poia che si scusò su ciò che di lui scritto ha al Welsperg. Torigiani scrive a Poia che la sede^a è devoluta.

19 a <giugno 1763>

Tutti parlano che il papa abbi scritto alla corte che lui nominarebbe Sizzo, se non v'è contrarietà: e già se li fan complimenti e corte, specialmente dal canonico Bortolazzi.

20 <giugno 1763>

Oggi il Belli portò che sia certo Coloredo⁵⁶.

28 <giugno 1763>

Ma, venute lettere anche dalla commissione che sia certo Sizzo, decano ed io ci fossimo^b.

Luglio

Li 8, alle 8 in circa, capitò la posta: e nelle valigge il breve per il capitolo, ove il papa nomina al vescovato^c di Trento Christoforo Sizzo.

Il mastro di posta barone Taxis mandò 4 postilioni attorno: ma pochissimi ragazzi fecero qualche eviva. Il capitolo, radunatosi, stabili di far la solenne pubblicazione martedì, la quale fu solennemente fatta.

<12 luglio 1763>

Il capitolo lo accompagnò colle carrozze di castello. Ci fu grand tavola di 57 persone in tre tavole, 32 alla prima, 15 alla seconda e 10 alla terza, con la musica del reggimento Forgragg⁵⁷. La sera fu grand accademia, ove intervennero 26 signore e molti signori; //c. 108v// ci fu anche faraone; egli, in capa ed abito nero, sedé in mezzo le dame.

La sera ci furon fuochi, in Contrada Lunga una bellissima illuminazione; Trentini, Sizzo e Gaudenti fecero corer fontane di vino.

Le mutazioni sono: Mersi mastro di camera, Pompeati gentilomo, Turcati gentiluomo d'onore, Salvadori capelan d'onore.

Io lo complimentai dopo il suo ritorno. Unito che fu il capitolo, fu a far

^a Con riferimento alla sede vescovile tridentina.

^b Sic: periodo sospeso, o lacunoso ?

^c Originale: ves., sciolto come indicato.

cucca aqua occhia londa
Cuccio Ma xolera casto palao
Vircolo D. Focherstein, knip, ao
Colombo Boni di Librazione
E Fier e Fier e Fier e Fier
che non paxte que che in biale
e fdo cheo di d. bane occhia
Ed a longor la bocca con e in
quand i vega l'arimare il
e in l'arimare a vosta ficia il
Ecco io deo fice bane e in
cheo occhia repentin d. f. f. f.

goffo l'arimare che in l'arimare
de crepto roche e in d. f. f. f.
ha g. f.

S.A. MANCI, Diario, quarto taccuino, BCT1-1077 (1762-1763), c. 110r: cedola con componimento satirico, marzo-giugno 1763.

visita alli canonici. Andò con 2 carozze fin a San Bortolamio il dì 14, e con 12 cavalli poi a Vilazzano, ove furon i fuochi e sbari il giorno di San Christoforo; poi grand gente, e 16 a pranso.

Fuvi Migazzi, che publicò il matrimonio del conte Gervas e la Claris⁵⁸.

//c. 110r//

Perucca aguzza, occhialon da bue
ciuccio napoletan, Castro Palao⁵⁹
sior Carlo d'Hochenstein s'è buzerao
col vostro Boni dai librazzi due.
E Tröpp e Trapp e Thunn e Thonna e un corno
che non sapete quel che vi baiate
e solo buono di dar torve occhiate
ed allargar la bocca come un forno.
Quando vi vego, se mi move il riso
e [in] riflettendo a vostra facia e viso:
ecco io dico siete tale e quale
che un'ostrega rassembra d'arsenale.

//c. 110v//

E voi sior Gian Battista
dalla cavalla trista
socio già siete buon:
vi racomando sol perseverare
a cena, a marenda ed a disnare
nel vostro santo officio di buffon.
Borgato galantino mio diletto
grand tachi, poco seno e senza libra
a che tu mescolarti colla mitra
con persuasiva tua che val un pétto ?
Di casa in casa vai da galantino
per far solo il buffon da bastonade
e tich e tach ganbetta per le strade
come fa repetando il somarino.
Senti un ricordo: pria di favelare
va, inpara l' Abc né in altri affari^a
goffo ti mescolar, ché in sì alti mari
da inesperto nochiere déi naufragare⁶⁰.

^a I due versi successivi sono scritti in calce a c. 110r; separati dalla parte superiore da una linea d'inchostro.

NOTE ALLA TRASCRIZIONE

¹ Il titolo assegnato dall'autore al quarto taccuino del suo *Diario* ne riassume efficacemente il contenuto e, ancor di più, il tenore complessivo.

² “Vissiganti”: vescicante, preparato farmacologico “ad azione repulsiva, contenente polvere di cantaride, euforbio e trementina che applicato sulla pelle provoca la formazione di bolle sierose” (da *Grande Dizionario della lingua italiana*, vol. XXI, Torino 2002, p. 810, alla voce).

³ “Cauterio”: medicamento caustico (cfr. C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, vol. II, Firenze 1951, p. 823, alla voce).

⁴ “Raita”: probabilmente *Reutte*, città austriaca che, nel secolo XVIII, era centro politico-amministrativo del Circolo della Valle Superiore dell’Inn (*Kreis Oberinntal*) e sede del rispettivo capitano (*Kreishauptmann*); cfr. G. MÜHLBERGER, *Absolutismus und Freiheitskämpfe (1665-1814)*, in R. PALME - G. MÜHLBERGER - J. FONTANA, *Geschichte des Landes Tirol*, vol. 2, Bolzano-Innsbruck-Vienna 1986, p. 377 (cartina) e p. 378 (testo).

⁵ “Benedettina”: indulto pontificio emanato nel 1746 da papa Benedetto XIV in forza del quale, dei diciotto stalli del capitolo cattedrale tridentino, dieci dovevano riservarsi ed essere assegnati a sudditi imperiali immediati di casa d’Austria, ed i restanti otto erano riservati a sudditi immediati del principe vescovo di Trento. Per quanto riguarda i dettagli formali e sostanziali del provvedimento papale del 1746, e le sue importanti ripercussioni sul piano politico-istituzionale, in particolare nelle tormentate vicende delle elezioni dei presuli tridentini Leopoldo Ernesto Firmian (1748-1755), Francesco Felice Alberti d’Enno (1756-1762) e Cristoforo Sizzo de Noris (1763-1776), segnate da aspri contrasti tra i canonici elettori divisi nelle opposte fazioni, quella dei ‘filotrentini’ e quella dei ‘filoaustriaci’, si veda C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 62-63, pp. 65-67 e pp. 231-35, nonché ID., *Il principato vescovile*, cit., pp. 107-108. La “Benedettina” del 1746 riformò la ripartizione degli stalli capitolari tridentini stabilita con un precedente indulto pontificio, emanato nel 1537 da papa Paolo III su richiesta del vescovo Bernardo Clesio, secondo il quale i canonici del duomo di Trento si dividevano in dodici *germani* ossia di madrelingua tedesca e sudditi immediati sia di casa d’Austria sia del principe vescovo di Trento, e sei *itali* ovvero italiani e sudditi immediati del principe vescovo di Trento (C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 57).

⁶ “Alla metà del Settecento l’Archivio capitolare venne poi ordinato dal canonico Francesco Felice Alberti d’Enno: egli rispettò la suddivisione per cespiti di entrata, ma dimostrò che la sua attenzione era ormai di tipo storico-erudito, perché numerò singolarmente solo le pergamene che egli considerava più importanti, inventariandole nel *Repertorium Archivii Capitularis*” (E. CURZEL, *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, Trento 2000, p. 37 con nota 75). Il canonico Alberti d’Enno, poi coadiutore vescovile (1756-1758) e principe vescovo di Trento (1758-1762), ultimò la compilazione della sua opera nel 1746, assegnandole il titolo *Repertorium omnium documentorum quæ in Archivio Catedrali Ecclesiæ Tridentinæ asservantur* (...), noto oggi semplicemente come *Repertorio Alberti* (cfr. A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961, p. 910, con la segnalazione delle copie del *Repertorium* conservate oggi presso l’Archivio Diocesano Tridentino e la Biblioteca comunale di Trento).

⁷ Si tratta di suor Giovanna Maria della Croce di Chantal (1603-1673, al secolo Bernardina Floriani), fondatrice dei monasteri delle Clarisse di Rovereto (San Carlo, 1650) e di Borgo Valsugana (1672); si veda M. FARINA, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dal 1650 al 1803*, in *Storia del Trentino. IV*, cit., p. 522. G. STADLER, *Salisburgo e il Trentino*, Trento 1988, p. 57, data invece al 1636 la fondazione del monastero delle Clarisse di San Carlo a Rovereto, ascrivendola all’inizia-

tiva della baronessa Sibilla Fugger, vedova di Massimiliano conte Lodron, che entrò poi come suora in quel convento, ove si trovava anche Giovanna Maria della Croce. Secondo T. ASSON, *Stabilimento dei Francescani nel Trentino e loro diffusione*, in AA.VV., *Contributi alla storia dei Frati Minori della Provincia di Trento*, Trento 1926, p. 49, il monastero delle Clarisse di San Carlo di Rovereto “ripete la sua origine dalla Ven. Giov. Maria della Croce (Bernardina Floriani) di Rovereto. Essa trattò colla contessa Sibilla, vedova del conte Massimiliano Lodron, la quale comprò il palazzo del Sig. Giovanni Simoncini colla chiesa di s. Carlo, edificata nel 1613 dal Sig. Carlo Trentini di Rovereto, e consacrata il 13 giugno 1619 dal vescovo suffraganeo Pietro Bello. Quivi nel 1642 ella si ritirò con alcune pie giovani, sotto la direzione dei Francescani di San Rocco”. Alla mistica “Venerabile Madre” beata Giovanna furono attribuiti alcuni eventi miracolistici, sui quali l’allora canonico Francesco Felice Alberti d’Enno fu incaricato dalla Santa Sede di condurre le indagini di prammatica, come si trova annotato in questo quarto taccuino del *Diario* di Sigismondo Mancì, e come lo stesso Mancì aveva registrato ancora nel primo taccuino (BCT1-1078, c. 3v, al 5 gennaio 1756; cfr. S.A. MANCI, *Diario. Volume primo*, cit., p. 46).

⁸ “Vazzia” (Vaccia, Avaccia, Waitzen): ora Vác, città ungherese.

⁹ Giovanni Battista Leopoldo conte Thun, nominato vicario vescovile in *spiritualibus* il 25 ottobre 1756 dall’allora coadiutore vescovile Francesco Felice Alberti d’Enno (cfr. S.A. MANCI, *Diario. Volume primo*, cit., p. 123, alla data); fu arciprete di Santa Giustina (Pieve di Bono).

¹⁰ Si tratta della poderosa compilazione di documenti nota oggi come *Miscellanea Alberti*, realizzata da Francesco Felice Alberti d’Enno, conservata in BCT1, mss. 9-14; per i dettagli cfr. S. A. MANCI, *Diario. Volume primo*, cit., p. 26, nota 39.

¹¹ Lo stesso Alberti d’Enno elaborò in forma di storia parte del materiale documentario da lui raccolto; questa elaborazione fruttò un secolo più tardi l’edizione dei suoi *Annali del principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, curata da Tommaso Gar (Trento 1860; rist. an. Sala Bolognese 1977).

¹² “Maria Teresa aveva cercato di acquistare dall’ultimo esponente della famiglia Lichtenstein il feudo vescovile di Castelcorno in val Lagarina, con grave danno politico e finanziario del principe vescovo trentino” (C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 224). L’azione di recupero del feudo in questione (castello e giurisdizione), avviata dal coadiutore vescovile trentino Leopoldo Ernesto Firmian, fu portata a compimento dal principe vescovo Francesco Felice Alberti d’Enno nel 1759 dietro esborso di 5000 fiorini; cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 250-51; si veda in proposito anche A. RIGOTTI, *Il passaggio della giurisdizione di Isera e Castelcorno dai Liechtenstein al principe vescovo e legiferazioni relative*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, L (1971), pp. 411-28, con l’edizione degli editti vescovili emanati successivamente al recupero del feudo.

¹³ Francesco Fontebasso, pittore di area veronese, chiamato dal vescovo Alberti d’Enno nel 1760 a prestare la sua opera presso il Castello del Buonconsiglio; cfr. S.A. MANCI, *Diario. Volume primo*, cit., p. 202 (dal secondo taccuino del *Diario*, BCT1-1079, c. 4r, ai primi di settembre 1760). Sulla presenza del Fontebasso a Trento, cfr. E. CHINI, *Francesco Fontebasso a Trento. Alcune aggiunte*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, sez. II, LXIII (1984), pp. 79-91.

¹⁴ Sui lavori di restauro ed abbellimento fatti eseguire dal vescovo Alberti d’Enno presso il Castello del Buonconsiglio nel settembre del 1760, in occasione del passaggio per Trento della principessa Isabella di Borbone-Parma, cfr. S.A. MANCI, *Diario. Volume primo*, cit., p. 202 e p. 216 nota 6, con rinvio a E. MICH, *La residenza vescovile nel Settecento e gli interventi decorativi promossi da Francesco Felice Alberti d’Enno*, in *Il Castello del Buonconsiglio*, vol. II, *Dimora dei principi vescovi di Trento. Persone e tempi di una storia*, a cura di E. CASTELNUOVO, Trento 1996, pp. 302-19.

¹⁵ La dettagliata cronaca di questo evento si trova nel secondo taccuino del *Diario* di Sigi-

smondo Mancì, BCT1-1079, cc. 1r-9r, settembre 1760; cfr. S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo*, cit., pp. 199-208.

¹⁶ Bartolomeo Antonio Passi, preposito e suffraganeo, fu inviato in missione presso la corte imperiale di Vienna (partenza 21 luglio 1762 – rientro 1 febbraio 1763) da parte del principe vescovo di Trento Alberti d'Enno, con l'incarico di risolvere alcune questioni di particolare importanza, tra queste: la riforma monetaria; il trasporto di merci sull'Adige tra Verona e Bronzolo; il noto interdetto roveretano; le competenze giurisdizionali in Fiemme. La lunga vertenza sorta proprio intorno a tali questioni segnò un sensibile inasprimento dei rapporti politico-istituzionali tra l'imperatrice Maria Teresa ed i principi vescovi di Trento Alberti d'Enno prima e Sizzo de Noris poi. Cfr. S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo*, cit., pp. 233-38, dal terzo taccuino del *Diario* (BCT1-1080, cc. 73r-80r, al luglio 1762), con la cronaca del conferimento dell'incarico assegnato al preposito e suffraganeo Passi, e degli intrighi per la nomina del secondo "ablegato" (delegato) trentino da affiancare a Passi; si rinvia poi a C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 295-308 per una puntuale disamina dell'intera vicenda.

¹⁷ Si tratta del manoscritto BCT1-1085, vol. II degli *Atti capitolari* di Sigismondo Antonio Mancì, anni 1759-1762 e parte del 1763 (1-21 gennaio).

¹⁸ Francesco Antonio Triangi, cognato di Sigismondo Mancì, era al tempo vicecapitano del Circolo ai Confini d'Italia. In ragione di tale sua veste istituzionale, rivestì un ruolo importante nella vicenda dell'interdetto decretato dalla curia tridentina contro la chiesa parrocchiale roveretana di San Marco, nella quale era stato collocato il busto marmoreo in memoria e onore di Girolamo Tartarotti, a quasi un anno di distanza dalla morte (16 maggio 1761). Triangi era un funzionario austriaco: ciò nonostante, in questa vicenda operò in termini decisamente sfavorevoli ai roveretani, assumendo invece atteggiamenti e comportamenti favorevoli alla curia tridentina ed al vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno che, proprio sulla questione dell'interdetto roveretano, dovette sostenere un lungo contenzioso con casa d'Austria; cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 305-306.

¹⁹ Vale a dire, i canonici Bartolomeo Bortolazzi, Giuseppe Lodron e Giovanni Carlo Herberstein, nominati amministratori capitolari in *œconomicis* (economi) in sede vescovile vacante; cfr. A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*, cit., p. 145.

²⁰ Si tratta della visita pastorale effettuata da Leopoldo Ernesto Firmian coadiutore vescovile tra gli anni 1749 e 1751 (cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 86-87; per l'analisi dei dati cfr. *ibidem*, pp. 88-123, cioè l'intero capitolo sesto dello studio). La data citata dal Mancì, "52" sembra riferirsi dunque all'ultimo anno della visita pastorale; l'indicazione è tuttavia errata: anzitutto perché come detto la visita si concluse nel 1751, e poi perché nel 1752 era capo console Sigismondo Adamo Terlagio, mentre quella carica toccò a Giovanni Battista Mancì padre di Sigismondo negli anni 1747-48 e 1753-54 (cfr. F. AMBROSI, *Commentari*, cit., pp. 487-88).

²¹ Francesco I di Lorena granduca di Toscana e la moglie Maria Teresa d'Austria, allora granduchessa, futura imperatrice, passarono in Trento il 26 dicembre 1738, e furono accolti nel Castello del Buonconsiglio dal principe vescovo Domenico Antonio Thun. Il nonno citato dal Mancì è il suo omonimo Sigismondo Antonio, nonno paterno, capo console per l'appunto dal maggio del 1738 al maggio del 1739.

²² Sulla pratica dei giochi d'azzardo (bassetta e faraone in primo luogo) diffusa, oltre che tra i nobili laici, anche tra gli ecclesiastici delle classi socialmente più elevate, cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 118-19.

²³ Giuseppe David, agente vescovile trentino a Roma dal 1758, in sostituzione di Giuseppe Dionigio Crivelli (cfr. S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo*, cit., p. 219, nota 24). Dopo aver servito il vescovo Alberti d'Enno, David svolse l'incarico di *institor poenes Aulam Romanam* anche du-

rante il governo del vescovo Sizzo de Noris, essendo stato confermato in tale ufficio con patente vescovile del 21 dicembre 1763 (cfr. BCT1-1866, c. 117r, alla data).

²⁴ Si veda l' *Orazione in morte di Sua Altezza Reverendissima Monsignor Francesco Felice de' conti degli Alberti de Enno (...) recitata nel duomo di Trento dal signor abate Francesco Antonio Redolfi esaminatore prosinodale*, Trento, nella *Stamperia capitolare Monauniana*, 1763; un esemplare della stampa è conservato anche presso la Biblioteca comunale di Trento.

²⁵ "Clementina": costituzione emanata da papa Clemente VII nel 1532, in forza della quale si stabiliva che due terzi dei canonici tridentini, compreso il decano, dovevano essere di nazionalità e lingua tedesca, e per il restante terzo erano italiani o di altra nazione purché sudditi immediati del vescovo di Trento o di casa d'Austria (cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 57). Il dettato della "Clementina" venne riformato e precisato una prima volta con l'indulto di papa Paolo III nel 1537, e poi ancora da papa Benedetto XIV nel 1746 (cfr. alla precedente nota 5 per l'analoga successiva "Benedettina").

²⁶ Don Felice Giuseppe Betta, arciprete di San Marco a Rovereto.

²⁷ Joseph Franz Anton von Auersperg, vescovo di Lavant (Carinzia Inferiore) eletto il 31 gennaio 1763.

²⁸ I commissari imperiali Leopold Franz conte Künigl ed Joseph Ignaz cavaliere von Hormayr vennero accolti con le dovute onoranze anche da parte del magistrato consolare di Trento. Due settimane dopo il loro arrivo, il magistrato stesso deliberava di omaggiarli a nome della città che li ospitava: nella sessione consolare dell'8 marzo 1763 il capoconsole Cristoforo Voltolini riferì di aver eseguito il mandato ricevuto, avendo provveduto a far pervenire "alli signori commissari il regalo che da questo illustrissimo magistrato suol farsi in occasione dell'elezione del nuovo principe; e questo, secondo l'arbitrio datogli, avere consistito in libre ventiquattro di cera da tavolino e libre dodici di cioccolata per cadauno" (ASCT, ACT1-3947, *Atti Civici*, 1762-63, c. 319v, 8 marzo 1763, delibera registrata dal cancelliere consolare Paride Antonio Ceschini notaio).

²⁹ "Postulazione": voce del diritto canonico, "istanza rivolta dagli elettori o da persona influente all'autorità competente per il conferimento di un ufficio ecclesiastico a persona mancante dei requisiti necessari, dispensandola dall'impedimento a ricoprirlo" (dal *Grande Dizionario della lingua italiana*, vol. XIII, Torino 1986, p. 1091, alla voce). Nel caso specifico dell'elezione del nuovo presule tridentino (marzo 1763), la postulazione riguardava sicuramente i canonici trentini Filippo conte Thun e Vincenzo conte Alberti d'Enno (cfr. le due cedole conservate in questo quarto taccuino del *Diario* di Sigismondo Mancini), anch'essi rientranti formalmente nella rosa dei candidati papabili alla successione, ma privi per l'appunto dei requisiti necessari. Alla postulazione, e non all'elezione canonica diretta, erano peraltro soggetti altri candidati di pari condizione: questo passaggio del *Diario* (c. 45r) si riferiva infatti al cardinale Cristoforo Migazzi allora arcivescovo di Vienna; in un altro punto del *Diario* (c. 65r, all'8 marzo 1763), il decano Francesco Antonio Ceschi confessava a Giovanni Battista Mancini, padre di Sigismondo, che il canonico Trapp – uno dei candidati di maggior peso e spicco al seggio vescovile – gli aveva manifestato il timore di non riuscire netto vincitore, stante la situazione creatasi nei primi turni di scrutinio, e che era perciò intenzionato a ritirarsi dalla competizione, chiedendo al decano di proporre la postulazione dello stesso Sigismondo Antonio Mancini: al che Giovanni Battista Mancini rispose al decano "che di me (Sigismondo Mancini; ndt) neanche si parli per sogno; poi lo pregò a non precipitar l'affare, e che dia tempo, che si parlerà" (*ibidem*). Cfr. infine la breve nota del Mancini nei suoi *Annali* relativa alla stampa delle schede per la votazione (S.A. MANCINI, *Annali*, tomo II, BCT1-1099, p. 449): il primo di marzo i commissari imperiali Künigl ed Hormayr entrarono in capitolo e, presentate le credenziali, si iniziò a concordare le modalità delle operazioni di voto, stabilendo "di far l'elezione con schedule stampate e sigillate, e <fu> stipulato che, rapporto ai sei canonici che non avevan l'età

canonica per esser eletti, la parola *eligo* rapporto ai medesimi avesse ad avere la forza del *postulo* (...)"

³⁰ Padre Anacleto Reiffenstuel (1641-1703), dell'ordine dei Riformati Minori, canonista e teologo tedesco, fu autore della *Theologia moralis* (prima edizione Monaco, 1682), opera molto nota e diffusa attraverso numerose edizioni settecentesche in Germania ed Italia. Giovanni Battista De Luca (1614-1683), avvocato e giurista potentino, attivo prima a Napoli e poi soprattutto a Roma, riconosciuto quale maggiore giurista pontificio dell'epoca, cardinale dal 1681, fu autore del celebre *Theatrum veritatis et iustitiae* (...), Roma 1679-1673, opera in 15 volumi per 21 tomi complessivi, con diverse riedizioni settecentesche. Il cardinale De Luca intervenne con un proprio scritto, pubblicato poi a stampa nel citato *Theatrum*, nelle vicende dell'elezione di Sigismondo Alfonso Thun a vescovo di Trento nel 1668, cfr. C. DONATI, *Il principato vescovile*, cit., p. 84.

³¹ "Sbrabotolare, sbrabotolare": probabilmente affine al vernacolo trentino "sbrodolà", nel significato di "parlare confusamente, esporre malamente un concetto, un discorso".

³² "Toffen": dal tedesco *Topfen*, *Topf*, letteralmente "vaso", da intendere in questo caso specifico come l'urna nella quale venivano poste le schede recanti i voti dei canonici; due esemplari di queste, utilizzate nel marzo del 1763 nelle operazioni di voto per l'elezione in capitolo del nuovo principe vescovo di Trento, sono conservate in questo quarto taccuino del *Diario* di Sigismondo Mancì (interno anteriore della coperta, e c. 109).

³³ Una di queste "infami satire" venne trascritta da Sigismondo Mancì e conservata nel quarto taccuino del suo *Diario* (cc. 110rv, su cedola sciolta). Diversi altri componimenti satirici, più o meno feroci, scagliati sui candidati al seggio vescovile o indirizzati ai rispettivi loro sostenitori e 'partigiani', circolarono in abbondanza nella primavera del 1763: due di questi, dal chiaro intento apologetico in favore di Pietro Vigilio Thun, furono trascritti da Giacomo Antonio Maffei nel suo manoscritto (G.A. MAFFEI, 1763. *Electio Tridentini Episcopi*, cit., pp. 20-26 e 26-27).

³⁴ "Paraguanto": compenso percentuale su una mediazione; come termine del lessico giuridico-economico, è sinonimo di "laudemio" (somma pagata *una tantum* dal concessionario di un'enfiteusi al proprietario o concedente in occasione della stipula o del rinnovo del relativo contratto).

³⁵ Il libro degli *Atti Civici* 1762-63 (ASCT, ACT1-3947, cit.) reca una sola notizia relativa alla richiesta di licenza per recite riferita a quell'anno, e perciò l'unica che può essere collegata con queste note del *Diario*. Si tratta del seguente verbale registrato in data 12 marzo 1763 a c. 348r: "Esendo ricorso Ambrogio Pasini impresario de' comici per rappresentare in questa città un'opera buffa in musica, fu fatto favorevole rescritto, sotto le condizioni come appare dal solito libro dei rescritti". Nel libro dei rescritti consolari (ASCT, ACT1-4013, rescritti 28 settembre 1709 – 6 dicembre 1785, ex ACT1-3770, pp. 524-25) si trova infatti registrato il seguente, datato al 12 marzo 1763: "Essendo ricorso Ambrogio Pasini impresario de' comici per rappresentare un'opera buffa in musica, e però le fu fatto il seguente rescritto [a] pluralità de voti. Si concede al supplicante la ricercata licenza, con condizione espressa che le recite, da farsi al numero di trenta e non più, seguir debbano in tempo di giorno ed in ora tale che al suonar dell'Ave Maria la recita debba esser terminata; e che mantener debba a tutte sue spese la guardia alla porta, tassando per mercede all'ingresso troni uno per persona; il tutto da osservarsi irremissibilmente, sotto pena della perdita della grazia concessa, e con espressa legge di non poter più ricorrere per proroga. All'effetto suddetto il supplicante darà principio alle recite passata l'ottava di Pasqua (10 aprile; ndt), ed osserverà le solite convenienze con quest'illustrissimo // magistrato. Segnato in consilio li 12 marzo 1763. Paride Antonio Ceschini cancelliere".

³⁶ Giuseppe conte Trapp, presidente della *Raprésentation und Kammer* di Innsbruck e zio del canonico trentino Carlo Giuseppe Sebastiano conte Trapp, candidato al seggio vescovile di Trento; cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 77.

³⁷ Clemente principe di Sassonia e vescovo di Liegi; cfr. C. DONATI, *Il principato vescovile*, cit., p. 125.

³⁸ Dottor Pietro Comoro (Komoro), commissario imperiale.

³⁹ Jean Pontas, canonista francese (1638-1728), autore del *Dictionnaire de Cas de Conscience* (...), Parigi 1730, in 3 voll., diffuso poi in diverse edizioni successive (se ne contano almeno 4 corso del Settecento) in Italia e Germania sotto il corrispondente titolo *Dictionarium casuum conscientiae* (...).

⁴⁰ Lo scrutinio numero 34 del 31 marzo del 1763, conclusosi con un pareggio tra i due candidati principali (Carlo Sebastiano Trapp e Pietro Vigilio Thun, ciascuno dei quali ebbe sette voti), fu l'ultimo della serie, come si evince indirettamente anche dal seguito immediato del *Diario*; cfr. anche S.A. MANCI, *Annali*, tomo II, BCT1-1099, p. 455 alla data; cfr. poi C. DONATI, *Il principato vescovile*, cit., p. 108. Da notare infine che negli *Atti capitolari* di sede vacante 1763 compilati da Sigismondo Mancì (S.A. MANCI, *Atti capitolari della sede vacante del 1763. Seguitano poi quelli del 1764, 1765-66-67-68-69 e 1770-71*, BCT1-1086, due carte sciolte all'inizio del manoscritto), si trovano conservate due schede di voto relative proprio allo scrutinio numero XLIV (34), l'ultimo della lunga serie, ed intestate rispettivamente ai canonici Giovanni Benedetto barone Gentilotti (con la dicitura *Postulo*) e Bartolomeo conte Bortolazzi (con la dicitura *Eligo*).

⁴¹ La posizione materiale ed il contenuto di questo inciso, datato al 31 marzo ma riferito al successivo 3 aprile, inducono a ritenere che la stesura di questo quarto taccuino del *Diario*, dedicato in massima parte alle tormentate vicende della primavera-estate 1763, non si svolse giornalmente 'in presa diretta': si può invece pensare che l'autore abbia realizzato *a posteriori*, ma comunque a breve distanza di tempo, la relazione degli avvenimenti. Questo rilievo viene in qualche misura confermato dallo stato materiale in cui si presenta la scritturazione sostanzialmente ordinata, con rare correzioni, modifiche e aggiunte al testo principale, abbastanza curata anche nella forma sintattica. Ne risulta dunque un resoconto 'ragionato' degli eventi con uno stile simile a quello degli *Annali*, e, nel contempo, una memoria non filtrata né depurata dei particolari più vivi e gustosi, con una puntualità di narrazione e ricchezza di dettagli che non troveremo nel corrispondente *Annale* dello stesso autore.

⁴² Il primo è certamente il cardinale Alessandro Albani, ministro imperiale presso la Santa Sede. Per quanto riguarda il secondo, dovrebbe forse trattarsi di Enea Silvio Piccolomini (omonimo del celebre canonico trentino ed umanista quattrocentesco): cfr. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, a cura di R. RITZLER - P. SEFRIN, vol. VI (1730-1799), Padova 1958, p. 24, alla voce "Aeneas Sylvius Piccolomineus" (1709-1768), senese, governatore dell'Urbe, cardinale dal 1766. G.A. MAFFEI, 1763. *Electio*, BCT1-230, cit., p. 134, scriveva che il "signor cavaliere Enea Tjlvio Picolemeni (sic, per errore del copista) governatore di Roma", aveva inviato una propria missiva, datata in Roma il 25 maggio 1763, al canonico trentino Carlo Giuseppe Sebastiano Trapp per informarlo che papa Clemente XIII aveva ormai deciso di escludere definitivamente lo stesso Trapp dal concorso al seggio vescovile tridentino.

⁴³ "Cera spagna": anche "cera di Spagna, ceraspagna" (secolo XVIII), ceralacca in bastoncini o stecche, usata come materiale per l'impressione di sigilli.

⁴⁴ Sull'elezione del magistrato consolare per il 1763-64 (3-4 maggio 1763), e sulle proposte di riformare la procedura di nomina-assegnazione quadrimestrale di alcuni ufficiali, in particolare sulla delibera di incorporamento degli uffici quadrimestrali dei sindici e dei gastaldioni nell'ufficio consolare assegnando cioè tali cariche per turno a due dei sei consoli in carica per l'anno in corso, cfr. ASCT, ACT1-3947, *Atti Civici* 1762-63, c. 352r al 12 aprile 1763, con la registrazione dell'approvazione concessa dal consiglio aulico alla delibera "di poter incorporare il sindacato al magistrato mediante la tacitazione da farsi a quelli etc. *et ut melius*"; c. 369r al 2 maggio 1763, registrazione della conseguente delibera di liquidazione di 4 ongheri a testa "ai 28 signori detentori

dello *ius* acquisito di sindacato che cioè successivamente sarebbero stati sindici”, esclusi perciò da tale carica in forza della citata delibera; cc. 369v-372v al 3 maggio 1763, verbale dell’elezione del nuovo magistrato; cc. 373r-375r, al 4 maggio 1763, con la registrazione dei capitoli di incorporazione dell’ufficio di sindacato nell’ufficio del magistrato: nel primo si stabiliva appunto che “tacitar si debbano dalla cassa pubblica tutti quelli che hanno il *ius* acquisito al sindacato, coll’effettivo sborso di zechini o sia ori quattro per cadauno” (cfr. sopra la citata liquidazione totale di 112 ongheri ai 28 soggetti titolari di tale diritto).

⁴⁵ In S.A. MANCI, *Annali*, tomo II, BCT1-1099, p. 459: “abate Palli uditore del cardinale <Luigi Maria Torigiani> segretario di Stato”; in G.A. MAFFEI, 1763. *Electio*, BCT1-230, cit., p. 184: “avvocato Francesco Palli”.

⁴⁶ Dottor Sigismondo Particella, nominato dal consiglio aulico “giudice summario” (giudice delle minor cause); cfr. ASCT, ACT1-3947, *Atti Civici* 1762-63, c. 375r, al 4 maggio 1763.

⁴⁷ Una di queste fu ricopiata da Mancì e conservata in questo quarto taccuino del *Diario*, cfr. 110rv; altre due furono trascritte da Giacomo Antonio Maffei nel suo manoscritto dedicato alle vicende dell’elezione 1763, cfr. G.A. MAFFEI, 1763. *Electio*, BCT1-230, cit., pp. 20-27.

⁴⁸ Il settimo dei consoli per il 1763-64 era Antonio Clemente degli Alberti, confermato nella carica; cfr. F. AMBROSI, *Commentari*, cit., p. 488; cfr. poi ASCT, ACT1-3947, *Atti Civici* 1762-63, c. 357v, votazione e delibera del 26 aprile 1763.

⁴⁹ Si veda la nota 44.

⁵⁰ Nel suo *Diarium Tridentini conclavis* del 1770 padre Tovazzi dava notizia del memoriale che il canonico Francesco Filippo Antonio Alberti Poia, attore non di secondo piano negli intricati maneggi capitolari del marzo 1763 e coinvolto con il canonico Joseph Iohann conte di Welsperg nel sospetto di simonia, produsse in capitolo in sua difesa e fece poi stampare (“in apologia sua typis edita Tridenti, pridie Idus aprilis anno 1763, in folio, paginarum duodecim latinoque idiomate”; cfr. G. TOVAZZI, *Diarium*, cit., BSB, ms. 43, p. 305); della stampa in questione non è stato tuttavia per ora possibile rintracciare alcun esemplare. Su questa vicenda in particolare, ed in generale sulla figura del canonico Alberti Poia, si veda A. CONT, *Francesco Antonio Filippo Alberti Poja*, cit., pp. 449-96, e pp. 491-93 per la vicenda del 1763.

⁵¹ Si tratta dell’impresario teatrale veronese Ambrogio Pasini; cfr. la precedente nota 35.

⁵² Le Masi erano due, Angela e Cecilia, attrici protagoniste con Giuseppe Masi nell’opera musicale *L’amante di tutte* (autore Ageo Liteo, musiche di Baldassare Galuppi) rappresentata presso il teatro di Trento nel corso della primavera 1763 dalla compagnia teatrale dell’impresario Pasini; si veda C. LUNELLI, *Libretti d’opera e cantate del Settecento a Trento*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXV (1986), p. 63, con i dati essenziali relativi alla rappresentazione in questione, compreso l’elenco completo degli attori e relativi personaggi desunto dal libretto d’opera conservato presso la Biblioteca comunale di Trento (cortese segnalazione di Antonio Carlini).

⁵³ Cristoforo Voltolini, capo console per il 1762-63.

⁵⁴ Quattro mesi più tardi, il 25 settembre 1763, Sigismondo Antonio Mancì celebrava il matrimonio della sorella Anna Caterina con il signor Aloisio (Luigi) Ceschi di Santa Croce dal Borgo di Valsugana (cfr. il quinto taccuino del *Diario*, BCT1-1081, c. 1r, alla data).

⁵⁵ La “sorella Triangi” in questione era Elisabetta Mancì, sorella del canonico e moglie di Francesco Antonio Triangi; cfr. S.A. MANCI, *Diario. Volume primo*, cit., p. 19 nota 13.

⁵⁶ Si tratta di Hieronimus Ioseph conte von Colloredo, vescovo di Gurk (1762-1772) e poi arcivescovo di Salisburgo (1772-1803).

⁵⁷ “Forgagg”: così nel testo, probabilmente per “Forgack, Forgach”; la denominazione del reggimento proviene dal cognome di Ignaz Forgach conte von Schymes und Sachs (1702-1772),

che fu *Feldzeugmeister* e comandante di battaglione; cfr. C. WURZBACH, *Biographisches Lexikon*, vol. IV, Wien 1858, pp. 289-90, alla voce.

⁵⁸ Si tratta di Gervasio conte Alberti d'Enno, figlio primogenito di Bartolomeo Alberti d'Enno e dunque nipote per parte di padre del defunto principe vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno, nonché primo cugino di Sigismondo Mancì. Fu canonico di Trento dal 1751 al 1756, anno in cui cedette lo stallo capitolare al fratello minore Vincenzo e lasciò la carriera ecclesiastica (cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 243). Poco dopo la pubblicazione dell'impegno matrimoniale del conte Gervasio con la Claris, avvenuta il 25 luglio del 1763, devono essere intervenuti fatti tali da mandare all'aria il tutto. Nel quinto taccuino del suo *Diario* (BCT1-1081, c. 4v, alla data del 4 novembre 1763), dunque a soli quattro mesi dalla citata pubblicazione, Sigismondo Mancì annotava infatti che il conte Gervasio aveva disdetto il suo impegno con la Claris, rivolgendo le proprie mire matrimoniali ad una Spaur: "Intanto, venendo a propalarsi il trattato del conte Alberti colla fraila Spaur, il canonico mi disse il tutto. Cioè che s'era disposto il conte Gervas a maritarsi e che, sendo stati burlati da Migazzi e da Kinighil, non ebbe effetto il trattato colla Claris; cossì avevan dato mano a tratar colli Spauri". I contatti tra il conte Gervasio e la nobile famiglia comitale Spaur ebbero un seguito e sortirono infine esito positivo, tanto che nel successivo febbraio del 1764 si celebrò per l'appunto il matrimonio tra Gervasio conte Alberti d'Enno e Giovanna Giuseppa contessa Spaur (1744-1771), figlia di Romedio conte Spaur e Maria Anna contessa d'Arsio sua seconda moglie.

⁵⁹ Fernand de Castro Palao (1581-1633), gesuita, moralista, autore di testi di teologia morale; fu consulente dell'Inquisizione spagnola.

⁶⁰ Non sono molti gli elementi forniti dal testo utili ad identificare i diversi personaggi dileggiati nel componimento, ed a fornire quindi un'attendibile chiave di lettura dello stesso. Il contesto è comunque delimitabile con precisione: correva la primavera del 1763, le fazioni sostenitrici dei due maggiori candidati alla successione al vacante seggio vescovile trentino (Karl Sebastian conte Trapp e Pietro Vigilio conte Thun) ordivano maneggi e riprovevoli "ragiri"; fiorivano numerose e feroci le satire indirizzate da una parte all'altra, o da 'esterni' resi esausti dalla pesante situazione di stallo creatasi. Nel "Gian Battista dalla cavalla trista" canzonato nella seconda parte si potrebbe riconoscere, come prima ipotesi, Giovanni Battista Alberti Poia allora cancelliere aulico, e padre del canonico Francesco Filippo Antonio Alberti Poia che, come s'è visto, ebbe una parte non trascurabile negli eventi in questione. In seconda ipotesi, potrebbe trattarsi di Giovanni Battista Mancì, padre di Sigismondo: se così fosse, non è da escludere che, per conseguenza, la prima parte della satira fosse 'dedicata' proprio a Sigismondo, certamente uno dei più attivi in quei frangenti di marzo-giugno 1763, personaggio del quale l'anonimo autore della satira avrebbe allora tratteggiato un inedito ritratto caricaturale. Infine, considerando che – come detto – Mancì non fu l'autore della satira, ma si limitò a trascriverla e conservarla in questo taccuino del suo *Diario*, si potrebbe forse pensare ad un suo *lapsus* di lettura dall'originale sulla parola "Hochenstein" (terzo verso) per "Herberstein": se così fosse, si tratterebbe del canonico Iohann Karl conte di Herberstein, canonico trentino, anch'egli attivo nelle citate vicende della sede vescovile vacante, gennaio-luglio 1763.

~~Placido~~ del 63

La sera del d. 25.º venedij in Sta Maria laarella
tra Caterina congedandola in Capolino me-
rinario col s.º Roberto Cetti d.ºta Coce del Borgo
di Vulturna avendo per assistente il s.º Pella
ed avendo preso per testimoni rogati il Canonico
che Alberti ed il s.º Trebbini. si fece la cena e
fatta salir la musica per un piccolo ballo ve-
niprovato. mio fratello venuto da Vienna il quale
venendosi fermato in suo luogo con un flusso di
sangue arrivò al tanto la notte della 21.ª ebbe
una malattia alla 6.ª circa partì primo in me. ca.
Cefi ne cesano nel mio sposo e sposa la pa-
rechi zia della sposa ed il ca.º Alberti.
nella 2da mia sorella il s.º Principe di Montepu-
zio del sposo il s.º Baldorini ed io
nella 3ra il s.º Antonio Giovarelli mio coga-
to mio fratello ed la donzella. arrivati a Cogn-
alla travasino di Volturni ed altri al Civesa
Pala ed il Conte Alberti poi fermatici a rispe-
ciare i veggi e prima a far visita in Casa Pella.

DIARIO
QUINTO TACCUINO (1763 – 1776)

//c. 1r //

Settembre^a del '63

a 25

La sera del dì 25 settembre^b benedii in Santa Maria la sorella Anna Catterina, congiungendola in legittimo matrimonio col signor Aloijsio Ceschi di Santa Croce del Borgo di Valsugana, avendo per assistente il signor don Rella, ed avendo preso per testimoni rogatti il canonico conte Alberti ed il signor Trentini. Si fece la cena; e, fatta salir la musica, fuvi un picciol ballo ove si provò mio fratello venuto da Vienna; il quale, sendosi fermato in Isprugg con un flusso di sangue, arrivò soltanto la notte delli 21 settembre.

b 26

La mattina alle 6 in circa partissimo in tre calessi, ove c'erano: nel primo sposo e sposa, la signora Vescovi zia della sposa ed il canonico Alberti; nella seconda^c mia sorella, il signor arciprette di Ronzegno zio del sposo, il signor Baldovini ed io; nella terza^d il signor Antonio Giovanelli, mio cognato, mio fratello e la donzella. Arivati a Cognolla, trovassimo li Voltolini ed altri; al Ciré, casa Prata ed il conte Alberti. Poi fermatici a rinfrescar a Levego, e prima a far visita in casa Alb//c. 1v//erta, ove c'era la sol' fraila, arivassimo al'una circa vicino al Borgo ne' masi del signor Aloijsio.

Sbaravan continuamente, e mezzo miglio lontan dal Borgo trovassimo le milizii<e> che fecero il sbaro, e acconpagnarono la sposa; la quale fu ricevuta dalla madre e sorella del sposo e dal decano. Fu bel pranso; poi si andò dal decano.

c 27

La matina per il Borgo; poi ad un lauto pranso, dopo dalle monache. E si

^a *Corretto su ottobre.*

^b *Aggiunto in sopralinea.*

^c *Sic, pro secondo.*

^d *Sic, pro terzo.*

voleva andar altrove, ma capitò la contessa Giovanella, il nobil'uomo con suo fratel prelado ed altri: sì che ci fermammo.

Intanto il decano mi parlò di nuovo, affine dassi ascolto a nuove proposizioni sopra della renunzia di cui già me ne parlò del '62 la vigilia di San Giovanni, e nel novembre poi si sciolse: io troncai il discorso.

La mattina addunque a buon'ora partimo sotto la pioggia, in due callessi: nel primo c'era la signora Vescovi, il signor Antonio Giovanelli, mio fratel ed io; nel secondo mia sorella, il canonico Alberti ed il //c. 2r// Baldovini e mio cognato. Arivassimo a Pergine: non trovassimo nissuno; ma furon allora chiamati il conte Bortolo e sua figlia e fecero istanza alli Triangi ed alli altri, sì che restoron ecceto la signora Vescovi, il signor Giovanelli che andò alle miniere, ed io che poi andai a Mano.

E così passò il mese di settembre, e vene l'otobre.

<Ottobre 1763>

5e, 8a^a

Arrivò il decano il dì 5. Il dì 8 venne a ritrovarci, ed egli ritornò a darne un toco sopra l'affar della rinunzia; io renovai le istanze affine se lo lasci a parte.

c 10^b

Io venni a restituirli la patente li 10 come vicedecano. Per buona sorte non lo ritrovai; cossi mi fece dire che, se potessi, averebe che parlar con me.

e 12^c

Venni addunque in città li 12, e ritrovai il preffatto monsignor che usciva di città. Ma vedutomi, venne vicino al cavalo e, sapendo che venivo da lui, egli volle venir in camera mia. E là seduto sul canapè, mi fece tante istanze che, non giovando le più volte fatte repliche, mi obligò ad accettare la <sua> rinunzia del decanato, colle seguenti condizioni:

primo^d, che Sua Santità le concederà l'uso dell'abito prelatizio *intus* e fuori della diocesi, con croce petorale; secondo, che le pagherò vita sua duran-

^a *Sic, pro 5d, 8g, ossia mercoledì 5 e sabato 8 ottobre 1763.*

^b *Sic, pro b 10, ossia lunedì 10 ottobre 1763.*

^c *Sic, pro d 12, ossia mercoledì 12 ottobre 1763.*

^d *Originale: 1.*

te 900 fiorini tedeschi; terzo^a, che lascerà in apresso il palazzo decanale¹ in sua dis//c. 2v//posizione vita sua durante.

Fatto il possibile affine mi dispensi di tal peso, a viva forza dovetti sottermi e li dissi che^b io ricevevo tutte le condizioni che monsignor esige, purché sian canoniche e che mio padre non sia contrario. Passò poi a voler far la cosa: ma io dissi che volevo passar per il canal di Vienna per non aver briche e mortificazioni, e che speravo di ottener l'intento mediante li pochi meriti fattimi in quest'ultima elezione. Si stabilì addunque che io scriva ad Insprugg^c al signor conte Trapp, acciò lo insinui al'Enzenbergh ministro plenipotenziario del Tirolo, ed un apresso al signor commissario Hormayr.

b 16^d

Come feci il dì 16. Indi poi formai la carta di trattato; ed essendo statto il decano da me un giorno intiero, ce la diedi. Egli portò in quest'occasione 2 lettere del dicastero d'Insprugg: in una c'è la risoluzione emanata in favore del signor conte di Trapp, al quale Sua Maestà concede l'aspetativa della prepositura; l'altra porta la rissoluzione emmanata in favore del signor conte Migazzi, il quale vien dichiarato commissario ai Confini, capitano della città e del //c. 3r// Circolo di Roveredo, venendo con questa istessa risoluzione trasportato mio cognato a Merano come vicecapitano, e venendo posto in qualità di sostituto in Roveredo il Christani², al quale il prefatto signor conte dovrà dar annualmente 500 fiorini e lascerà corere il salario di 600 al baron Coreth, suo antecessore nel capitaniato di Trento.

Intanto arrivaron le risposte, sì del signor conte Trapp come del signor de Hormayr.

La prima porta che il prefatto signor conte conferitto aveva col signor de Hormayr, indi ne parlò al^e Sua Eccellenza il signor baron di Enzenbergh, il quale li rispose che, dovendo in termine a 14 giorni portarsi in Trento la commissione, il decano potrà alla medema esporre la sua mente; rimette il dì più al signor de Hormayr, avendo egli premura d'andar ad una tenuta di una dama.

Hormayr poi, dopo che si dichiara sincero fedelle etc, dice che ha conferitto col conte Trapp e che han risolto di tenersi esso ascoso, ma aspettar che Sua

^a *Originale: 3.*

^b *Segue questo, depennato.*

^c *In sopralinea, sostituisce Vienna depennato.*

^d *Sic, pro a 16, ossia domenica 16 ottobre 1763.*

^e *Sic, pro a.*

Eccellenza lo ricerchi del suo parere. Esorta ad abbadar ad Herberstein, a tener la cosa secreta e di preparare l'istromento di rassegna, ma non mandarlo a Roma.

g 29, a 30

Arivò intanto il conte di Trapp; ed io il dì 29 venni a Trento.

Ed il giorno seguente fui dal decano; poi dal Trapp, il quale ricapitolò tutto ciò che ha detto, e specialmente che ha sciolto li dubi al'Enzenberg, //c. 3v// facendoli vedere che di austriaci non ce n'era se non se Herberstein, al quale il decano non cederà mai; e che venendo a Roma la vacanza *per mortem* tocherà a Brochetti: cossì gustò il tutto il presidente.

Novembre <1763>

Io risposi al'Hormayr, e mi dichiarai di voler eseguir l'intenzione del signor barone <Enzenberg>; sperando che il conte Kinighil non mi sarà contrario, rimetto l'affare al sudetto e le raccomando special<men>te il segreto, e le espongo la mia indifferenza per tal dignità e le ragioni che mi spinsiero ad accettarla.

Intanto mio cognato, arivato da Insprugg li 28 scorso, mi disse che il signor cancelliere^a de Hormayr gle^b aveva detto che la sua signora sarà presto consolatta per caosa del fratello: la qual cosa mise in coriosità più di uno.

e 3

Arrivò a Sua Altezza la nuova che Sua Maestà vuole che dimandi il possesso in memoriale. Sì che lui stabilì di rispondere che resterà piuttosto cossì che far un pregiudicio alla sua Chiesa di questa sorte: qual cosa egli mi raccontò col'occasione che mi invitò a pranso. Dopo il quale andai a vespro, ed il decano m'invitò a spaso; e condotomi al palazzo, mi disse cosa voleva proporre in capitolo circa la conser//c. 4r//vazione delli capitali de' benefici, e che voleva proporre di elegger un compagno con bussola.

Poi venne sul punto della rinunzia, e mi disse che egli vedeva quanto lontano fosse il possesso, onde non voleva aspettar tanto ed era stufato di aver tal peso. Cossì mi comise di scrivere al signor cavaliere^c Hormayr, addimandandole

^a Sic, probabilmente pro cavaliere, come suggerisce più avanti il testo del taccuino.

^b Qui, e altrove nel testo, gle pro gli; e analogamente, le per li, passim.

^c Cavaliere corretto su conte, entrambe le parole abbreviate.

se non potrebbe con più celerità ottenere il suo intento allorquando facesse la sua demissione in iscritto con lettera a Sua Eccellenza. Mi disse poi che Lodron gle aveva detto che adesso si tratta di darle un successore anche a lui, onde non vorrebbe che Herberstein mettesse li pezzi a segno per succederli: qual cosa gle dispiacerebbe infinitamente. Io lo pregai a non aver premura; ma insistendo, dovetti prometter di scrivere e gle soggioksi che, già che egli aveva inteso dal Lodron tal nuova, le dovevo dire^a che Alberti la disse a tavola ieri in casa nostra che Herberstein è destinato per coadiutore di monsignore, e che per Trento se ne parla: ciò che viepiù lo stimolò a cometermi che non perdi tempo e scriva.

//c. 4v//

f 4

Cossi io le scrissi, mettendole in dubio la sparsa voce e confirmandola colla dimora che fa in Vienna il conte Kinighil, tutto portato per Herberstein.

Intanto, venendo a propalarsi il trattato del conte Alberti colla fraila Spaur, il canonico mi disse il tutto: cioè che s'era disposto il conte Gervas a maritarsi e che, sendo stati burlati da Migazzi e da Kinighil, non ebbe effetto il trattato colla Claris; cossi avevan dato mano a tratar colli Spauri. Seppi che il signor arciprete di Cles Manfroni³ era il mezzano, indotto dal canonico Francesco che faceva il compositor fra padre e figlio, ed aveva ridotte le cose a segno che il padre dava al figlio 400 <fiorini> il giorno della promessa, faceva le spese neccessarie, li passava 400 fiorini all'anno ad esso, 200 ad essa. carocia, donzella e servitore a cadauno de' due iugali. Ma disse che ancor nulla s'era fatto: infatti Trapp mi disse che la contessa <Spaur>, madre della fraila, scrisse non solo al Migazzi e Crosina, ma <anche> alla contessa Antonia; e sicome io glielo dissi, muntò in furia, perché non vuole che ciò si sapi, sendo che il conte Gervas in tal caso //c. 5r// rumperebbe ogni trattato. Tanto più che già gli fu scritto alla madre mille cose e più, di quello <che> in realtà sia.

b 7

Col decano andassimo in tracia di Trapp, che se ne vuol partire; e trovato- lo per strada fecimo il possibile per fermarlo sin mercordì, affine di aspetar risposta dal'Hormayr e tener una sessione di ciò che far si doveva: ma non ci fu caso. Per tutta grazia che ci fece, fu il promettere di far ciò che si voleva anche dopo la sua partenza, purché lo facessimo inteso, sendo a Bolgiano ove

^a Dovevo dire *in sopralinea*, *sostituisce* dirò *depennato*.

certo sarà sabato. Questa cosa spiaque al decano, il quale sfogosi anche per la riceputa che li fece dimandare per pochi fiorini ricevuti in qualità di amministratore, dove lui che gliene sborsò più volte mai pensò a tal cosa.

9 d

Non essendo venuta risposta da Hormayr, conferissimo col decano assieme e fossimo d'accordo che questo ci vuol vender fumo, e che è un ministro da nulla; sì che conchiusimo di appigliarsi ad altra strada, e stabilimo di scrivere a Vienna^a.

//c. 5v//

8 c^b

Di fatto lui scrisse al grand ministro conte Kaunitz, promettendoli per certo del mio personale; poi scrisse in quest'istesso ordinario al referendario di stato Spercses^c, al quale inchiusse la lettera per il ministro. A quella, dimanda in appresso se non potrebbe poi supplicar Sua Maestà di considerar li suoi meriti e donarle una croce ed anello.

Io scrissi pure al signor de Sperges e dovetti, oltre raccomandar me stesso, parlarne anche del sudetto pensiero di monsignor decano.

9 d

Intanto entrai in una tricca. Prima di partire, il conte Trapp chiamò li puntatori per affine che non li dian corda: portò che, essendo assente don Dorigatti, faceva l'ufficio di puntatore^d don Bortolo Ducati vecchio *bis puer* e sopranominato il Tarroca, perché è inquietissimo. Questo andò facendo sussuri, e mettendo dubi se le si aspetino le presenze o no, vedendo che discordi eran li sentimenti de' canonici; ma che certi lo incoraggiavano; stucicò li capellani a formar un memoriale contro del preffatto signor conte.

La //c. 6r// sera io fui dal canonico Bortolazzi a cena, ove c'era il decano e don Busetti e Ceschini. Don Busetti mi avisò, sì che la mattina parlai con don Bortolo affine sospendi tal memoriale, esibendomi di scrivere a Trapp per sentir la sua mente su questo dubio. Costui, invece di pigliarla in buon senso, la pigliò con foco, e fece schiamazzo e parole: sì che io, trovando don Dorigati,

^aSegue il decano ed io anche, *depennato*.

^bCosì in margine sinistro; questo capoverso si trova però fuori ordine cronologico, perché forse aggiunto dall'autore dopo aver steso la nota precedente relativa al 9 novembre.

^cSic, pro Sperges, Spergs, qui e poco oltre nel testo.

lo pregai che non desse più la tabella della pontatura a costui, raccontatoli l'inconveniente nato. Egli gliela levò, e quello m'accusò dal Lodron che io abbi comandato che non se li confidi più la segnatura. Questo fece strepito, come io mi fossi arrogatto il diritto capitolare di comandar ove non mi toca.

Herberstein prese fuoco: ma prima di scopiare, parlò con me ed io con lui mi sincerai; ma le dissi che l'altro canonico, se ha qualche dubbio, io venerdì vò a capitolo e che là lo aspetto per sincerarmi; peraltro con esso lui non voglio dir altro, che ho fatto ciò che a me è piaciuto. Passò quello //c. 6v// a far le istesse lagnanze col decano, il quale me ne parlò; ed io li dissi ad un dipresso ciò che dissi ad Herberstein, tanto più che il decano era informato già di tutto.

11 f

Andai a San Martino con Alberti, col quale mi disgustai per cagione che io dissi che Trapp sa cosa la contessa Spaur scrisse alla Wolgstein, ed egli pretendeva che non me lo dovesse dire; sì che, vedendolo fuor di ragione, li dissi retamente che meno che trattavo con lui, più ero contento. Lodron non venne a capitolo.

12 g

Arrivò la letera responsiva del'Hormayr, il quale dice che un vescovo di Trento potrebbe contentar Sua Maestà, né si persuade che vorrà restar imperfetto senza possesso piuttosto che sottomettersi in cosa di niun pregiudizio; peraltro non averà il possesso, ma siccome non lo crede, cossì ci esorta ad aspettare fin che la commissione è di nuovo in attività, quando non si voli trattarlo immediatamente con Vienna. Lo fa pericoloso, per il parere che dovrebbe dar Insprugg. Annuncia //c. 7r// l'arivo del Kinighil ad Insprugg, al quale non partecipò ancor cosa di sorte.

15 c

Sendo in casa Taxis, ne parlaron come di coadiutoria; ma io me ne feci beffe, e la presi per scherzo. Intanto io scrissi ad Hormayr che, vedendo quanto fuor di speranza era il possesso, il decano si era determinato di scriver al conte Kaunitz, onde io mi raccomandavo della sua protezione, non solo di favorirmi col suo favorevole parere, ma di spianar ancora le difficoltà che porre potrebbero li altri signori consiglieri.

Mio padre mi disse che il Particella le dimandò se se ne deve ralegrare, avendo inteso che il decano vuol cedere a me il decanato; ed il canonico Alberti disse cosa simile: quello dice d'averla d'alta mano, e questo che se lo racconta comunemente. Mi spiaque tal cosa: ma ella deve esser uscita dal Migazzi, che

deve aver penetrato qualche cosa in occasione che esso fu a Insprugg a prestar li giuramenti, e come comissario ai Confini e come capitano del Circolo di Roveredo e come capitano di Trento; quando però Trapp non la avesse sparsa e confidatta, come fece col signor zio, //c. 7v// al quale gli fece su di questo qualche confidenza, ed egli non poteva star quieto. Me ne accorsi e dissimulai; ma avendo saputo da mio fratello che gliel'aveva a un dipresso detto il giorno di San Leonardo a lui, a mia madre ed alla signora Camilla Sizzo, mi portai da lui: feci le mie lagnanze, li raccontai l'affare con le circostanze che lo rendono dubio, e li feci veder quanto può pregiudicare la frattura del segreto.

g 19

Mi arrivò sabato una nuova lettera, ma io la tenni ascosa: nella quale Hormayr esorta viepiù ad aspettar il suo arrivo e si spiega su di Herbestein, che vorrebbe si indagasse per cavar da lui formalmente che lui non vuol esser decano.

Sendo venuto Trapp, col decano uniti stabilimmo di andar da lui doppio pranso a far una sessione; egli in questa ci mostrò un fortissimo decreto novamente arrivato da Vienna per l'aspettativa della prepositura. Poi io lo resi informatto di tutto ciò che successe fin qui, ed il decano lo insegnò a scriver ad Enzenbergh: condiscese, con questo che io gliela formassi, perché ha molte lettere da scri//c. 8r//vere. Sì che io, quando veni a casa, gliela formai e la mandai prima al decano, poi il decano la risugellò, e gliela mandò. In questa renovai le specie di quello che altre volte il conte di Trapp gli aveva detto; li esposi ciò che il decano operò, e ciò che scrisse al conte Kaunitz; ed infine le raccomanda caldamente la mia persona, mettendoli sott'occhio ciò che ho operato nell'ultima occasione, e conchiude facendoli temere che in altro caso il papa non mandi chi a lui più piace.

Il decano in questa sessione espone la trica avuta perché mancò ieri, ed il massaro lo spaciò come giubilato. Portò l'intopo arrivato per cagione del titolo, indi la lettera venuta al vescovo *audito capitulo*, e che, siccome questo è in innattività, cossì la cosa può andar in lungo. Il frendo^a incalza: sì che ci dimandava se non sarebbe meglio che egli facesse un memoriale venerdì, tanto più che furon giubilati Baldessari e Bucceleni. A questa dimanda Trapp rispose con mille difficoltà; ma io entrai nel sentimento del decano.

Li raccomandò poi il Libardi //c. 8v// per vicario di Caldonazzo; ma anche qui disse che anderà in pochi giorni^b e considererà le cose, specialmente se il Tamanini, caduto di colpo appopletico, non sia in istatto di servire.

^a Sic, pro ?

^b Segue e se non, depennato.

Ci raccontò poi che Wolgestein a Insprugg ricevè un plico con attestati, chiusi in una sopracoperta senza lettera, sigilata con una testa di cervo: uno del Dorigat, l'altro del piovano del duomo, il terzo del sacristano don Busetti; oltre uno del conte Lodron parroco di Villa ed uno del capitolo di Bressanone, ambidue negativi, cioè non saper cosa di male.

Il decano si lagnò molto del Trapp per la mostrata indifferenza; mi raccomandò l'affare, ed io le raccomandai un sacerdote del duomo, incorreggibile *in materia morum*.

f 25

Ricorse da me don Bernardelli per certe spese fatte nella sua casa beneficiale da don Zorzi suo affittalino. La aggiustai che Bernardelli paghi, e don Zorzi celebri tre messe al beneficio Bernardelli, con questo che in avvenire, se ci sarà qualche cosa da fare, prima lo compassi alla deputazione.

//c. 9r//

f 25

Il decano mi diede inconbenza di agir per la sua giubilazione; ne parlai a Bortolazzi, e questo non la capiva, ma fu con cortesia trattato. Mi diede anche l'inconbenza di protestare se veniva il memorial Bevilaqua, e dichiarare che esso non presiederà più a capitolo.

g 26

Bortolazzi mi investì per il decanato, dicendomi che è cosa che dicesi per certo. Io dissi di saperlo che si dice che io sarò coadiutore del decano, e su questa proposizione negai tutto, e me ne fece beffe; mi replicò che però è statto scritto a Insprugg e Vienna.

a 27

Procurai d'inpedir la gitta a Roveredo di don Alessandri, e di far venir a mattutino don Galizioli. Don Alessandri vene da me per protezione, ma nulla ottenne: impiegò frà Graziadei, ma in sua vece il decano voleva processarlo; venne da me, ma lo disuasi e restò pago.

Il massaro disse che aveva ritrovato nelli libri massariali che nelle due ultime sede^a vacanti trovò che si eran divisi li denari delle licenze dell'armi: questa cosa uscì, sì che io pregai il massaro di parlarne al decano affine d'inpedir

^a Sic, pro sedi.

maggior tumulto, certo al//c. 9v//tresì che il decano, allorché sarà reso capace, subito rimedierà. Portò che il massaro non lo ritrovò in casa, sì che crebbe il sussuro; ed il Spaur, che fu investito terribilmente, glielo portò; sì che mandò a dir che sarebbe venuto da me.

30 d

Ma io mi portai da lui, e ritrovai in quel punto il massaro. Io subito li dissi la cosa come stava, ed il massaro li fece veder li libri massariali. Io inoltre li feci veder li atti del '25, ove c'è che il decano dimandò il principe Wolgstein se le permettesse in favore del capitolo. Egli le rispose che restava meravigliato della rispetosa ricerca del capitolo, al quale s'aspetavano *de pieno iure*, avendoli percepiti anche esso nelle sedi vacanti di Francesco e di Giosepe Vitorio. Ora io li dissi che il capitolo scrupulizò su del sudetto denaro per la bola d'Urbano 8 "*Cum sepe*".//c. 10r// Così consigliai anch'io il decano a far la dimanda al principe, col'annunziarle il sudetto atto del '25.

Egli mi pregò di parlarne a Trapp, dal quale dovevo andare per persuaderlo che don Dorigati non ha colpa per li schiamazzi fatti da Herberstein e Lodron, per li 85 fiorini spesi ne' suoi viaggi. Elli mi mostrò la lettera del'Enzenbergh, che le scrive esser cosa ben fatta che il decano siasi adrizatto al gran cancelliere; mi disse che gli era venuto ordine di mostrar il suo decreto al principe.

È venuta stafetta che Sua Maestà condisce alle premure di monsignor vescovo; onde stabili per li 7 venturo; e si pose tosto nelli esercizi: il padre Staidel^a priore de' Dominicani glieli diede⁵.

Dicembre^b <1763>

1 e

Ne parlai al Bortolazzi, acciò raconti al principe il succeduto: ma tremava di entrar in inegni. Pure glielo disse, et ottene risposta favorevole.

a 4

Arivaron lettere dalli comissari, colle quali loro asseriscono non esser arivato ad essi ordine alcuno da Vienna //c. 10v// tocante il possesso: sì che svanì il tutto, e si aspetterà mercordi a decidere quando questo sia per essere.

^a Staidel aggiunto in sopralinea.

^b Originale: Novembre, poi parzialmente corretto come indicato.

Onde il vicario, che già prese in molti luoghi congedo, si ferma, avendomi detto ieri sera allor che lo andai a ritrovare che, se il possesso è mercordì, lunedì parte per non principiar l'essame, poi lasciarlo imperfetto, se poi altrimenti principerà e finirà l'essame.

Vennero 2 lettere al decano. Una del Sperges, colla quale le dà parte d'aver consegnata la sua a Sua Eccellenza conte Kaunitz, il quale mise l'affare nella cancelleria di Boemia, sendo il rassegnato trentino. L'altra è del Ceschi barone Giuseppe, la quale adimanda se è vero <che> la rassegna, e li mette spaventi supponendo che la faci senza pressaputa della corte: questa lettera è opera del conte Herberstein.

Insegnai il signor zio Perotti affine scrivesse al conte pressidente, acciò questo scrivesse in favor mio al conte di Koteck: li diedi l'abbozzo in iscritto.

9 f

Io ne scrissi al signor de Hormayr, dandoli conto della risposta venuta al decano dal signor de //c. 11r// Sperges, con risponder alla obiezione di nazionalità. Al Trapp venne dal dicastero altra lettera, con la risoluzione: egli mi disse di volerla far stampare, ma io lo disuasi.

12

Fui dal decano, che mi raccontò la conferenza fatta col principe per ridur le cose in ordine di severa giusticia, sì rispetto a' capel[ani], come anche rispetto a' signori canonici.

e 15, f 16

Arivò ier' sera la nuova che li signori comissari saran in Trento il dì 16: come di fatto alle 5 arrivaron; e tosto mandaron ad inssinuar la loro venuta alli canonici, preso l'alloggio in castello.

17 g

La mattina mi ci portai a farle visita. Passai subito dal'Hormayr, che m'admise: si vestiva, sendo in camera con rizzuolo. Subito mi principiò a parlare del'affar del decanato, dicendomi che si doveva scrivere al conte di Kotek, e che procuri di far scrivere dal decano; inperoché il conte Migazzi ne diede parte, e subito si son fatti grand passi che lui dir non può. Vennero poi visite continue, ed io me ne andai dal conte Kinighil, che trovai tutto affabile: ma sicome Hormayr mi consigliò di nulla dirli, cossì feci poche parole e me ne partii; c'era con lui Herberstein.

//c. 11v//

Dopo pranso vennero da me; e non ritrovandomi, ritornò l'Hormayr alle 7, non trovando li Triangi a casa. Egli mi disse che la comissione aveva ordine di non ricever né dar visita a Passi, Thun e Welspergh, poiché si dice che Passi ceda al Bortolazzi il sofraganeato. Li dimandai espresso abbocamento, e mi diede l'ora per dimani alle 8 e mezza.

a 18

Di fatto mi ci portai, e là come commissario le esposi l'affare e lo pregai di darne relazione alla inperatrice, ed indi di farmi un attestato della mia condotta tenuta nell'affar dell'elezione. Allora disse che, per metter l'affare nella relazione, lo farà volentieri, ma che l'atestato sarebbe meglio che lo dimandasi al conte Kinighil. Allora si contradisse: e dove il giorno avanti diceva che era meglio dissimularlo al conte, adesso stimola a dirglielo⁶.

Sì che io andai da Sua Eccellenza e, fattali la narativa del fatto, le presentai un promemoria in iscritto col quale dimandavo all'eccelsa comissione e l'uno e l'altro. Da principio disse che l'era nova e se ne consolava con me; poi pose la difficoltà se fosse informato il dicastero, potrebbe dire che, //c. 12r// avendo due voti il decano, dopo la bola di Benedetto 14 è in pregiudizio delli signori austriaci. Su di che io risposi che già vedevo che Sua Eccellenza era informato; onde dissi che so già che il conte Migazzi scrisse al tribunale che a Vienna il baron Ceschi con un promemoria dispaciò che Sua Eccellenza aveva detto che un canonico aveva avisato il conte Koteck; ma li spiegai la cosa, cossì che mi promise la sua assistenza, e di farlo porre nella relazione; ma circa l'attestato <disse che> parlerà col suo colegga.

b 19

Intanto oggi era indetta l'ora alle 8 per il possesso. Ma sendo insorte delle difficoltà, benché solo per non voler ricever l'ora forse fatte nascere, onde venne le 9 quando li commissari si portaron da Sua Altezza per ricever il giuramento delle Conpatate. Qual dato e ricevuto, vennero in domo li commissari e, ricevuti secondo il solito in capitolo, fecero la stessa cosa, come allorché fu qui l'Endel e Coreth.

Intanto Sua Altezza, vestito di nero in lungo senza croce, col treno, riveree di gala fatta da Sua Altezza di gloriosa memoria, rosse con mostre e camisola di veluto nero, busi d'oro, venne in domo; ma siccome veniva una neve che non vidi una simile cader //c. 12v// giamai, cossì poche furon le caroccie di seguito e picciolo il corteggio.

Arrivato, andò al Crocifisso e là aspetò che finito fosse il giuramento

delle Conpatate; dopo il quale il capitolo, partiti li comissari, preceduto dal consilio andò a riceverlo e condotolo in capitolo, messosi a seder *in capite*, il decano dimise la regenza, asolvendo dal giuramento li popoli; complimentolo e raccomandoli la Chiesa ed il capitolo e d'introdurci in questo la pace: e qui dirrotamente pianse.

Rispose con seria oracione il principe; replicò il decano, supplicandolo di ricever il giuramento; qual ricevuto, fu letto l'istromento del Negri cancellier capitulare: in questo c'è la narativa di tutto, poi l'atto del possesso. Poi li consiglieri ecclesiastici decano, Bortolazzi ed Herberstein, poi cancellier Alberti, Trentini, Particella, Sizzo, Gentilotti e Gianpaolo Ciurletti, li quali prestaron in capitolo il giuramento; indi ringraziando il capitolo, s'alzammo. E Sua Altezza, preceduto dalla sua corte e dai consiglieri, s'incaminò sul trono in coro^a; doppo lui andava il capitolo. Il decano intonò //c. 13r// il *Te Deum*, dopo il quale Sua Altezza incaminosi verso la porta della chiesa verso il campanile; cadendo copia grande di neve, il capitolo lo acconpagnò in capa, e partì.

Il decano, Bortolazzi, Alberti Poia, Gentilotti ed io andassimo in casa Battisti, ove c'era sua eccellenza la contessa Kinigl, e la contessa Trapp col collonel conte Caprara venuto a questa festa. Venne anche la sorella della contessa comissaria nata Kinighil col conte Migazzi tenente colonello del regimento, marito suo. Ci fermammo poco, indi partimo ed unitamente andassimo in castello a pranso. Prima però io andai dai signori comissari, sì per darle il buon viaggio, sì per tratar del mio attestato. Hormayr mi rimise al suo colega conte Kinighil, e questo fece somma difficoltà, dicendo che la lor commissione era finita e trattavasi di tutt'altro affare: ma, avendole detto che quest'attestato era generale, me lo promise; cossì avisai subito il signor de Hormayr, indi passai alla grand tavola in sala.

Questa era formata come un ferro di cavallo circa, per 80 persone in circa, ma non ce ne furon che 60, non avendo potutto venir alcun forestiere a caggion del tempo. Dopo questa, che fu lautissima, ma il tutto era fredo, si entrò nel stuone vicino alla sala e si prese il caffè. Era appunto note, sì //c. 13v// che principiò a venir gente alla conversazione, nella quale, oltre le dame esenti che son ben poche riducendosi alle Thun e Wolgstein, non vi furon che la contessa Migazzi, vedova Saracini e baronessa Tassis e la vedova Zanati nata Terlaga, poi la signora zia Trentini con le 2 figlie, la Schratenbergh, la Saracini e Roveretti e giovine Alberti Poia; di uomini, una quantità ben grande.

Dopo un'ora di gioco il principe ritornò in sala, e là principiò la sinfonia

^a In margine sinistro al testo: si fece una sol eviva.

con 2 cantatori forestieri; intanto giravan gelati d'ogni sorte. Parlai al lungo col commissario sul mio affare: restò convinto; confessò che si mi^a faceva ingiustizia, ma al giorno d'oggi non si sa che fare, val a dire che egli teme Herberstein; mi promise che dimani alle otto sarà spedito.

Ci andai, ma mi disse che il signor conte di Kinighil ieri sera non fu in castello a dormire, e che questa mattina è partito per Pergine; che l'attestato è di già fatto: manca sottoscriverlo, ma questa sera dover ritornar il signor conte e lo sottoscriverà, indi lo manderà in casa Triangi ed io potrò spedirglielo tosto per mezzo del segretario di posta, che subito lo sottoscriverà anche lui e lo rimanderà.

//c. 14r//

Me ne accorsi che qui si burlava: aspettai la sera invano. La mattina mandai il mio servo dal segretario della commissione e a buon punto arrivò a parlar con Sua Eccellenza il signor conte, il quale le disse che l'aveva sottoscritto ed inavertentemente inpacato, ma che al primo luogo ove leverà le cose dalli bauli, si farà debito di mandarmelo.

d 21

Questa mattina col solito corteggi<o>, anzi con maggiore, di carrozze forestiere le quali eran 11, Sua Altezza con entro in caroccia il preposito di Bolgiano ed il prelatto di San Michele, andò nella cattedrale, ove fu da monsignor Passi consacrato. Il capitolo intervenne spontaneamente, ma non già tutti in capa, e ne' banchi posti a fianco dell'altare; il decano andò in capa a riceverlo e darli l'acqua santa.

Finita la funzione, in 6 canonici fossimo a dar visita alla giovine Migazzi, indi al pranso in castello, ove intervennero 33 persone. Si mangiò nel stuvone, e si andò nell'appartamento di Sua Altezza al caffè. Indi ci fu la conversazione e sinfonia come ier l'altro, ma la conversazione fu più scarsa di signore.

23 f

Io intanto pregai il signor consiglier Malfatti di adrizar un plico al signor Schmitth, affine di agire per l'affar mio; in questo li posi una lettera per lui, poi un'informazione ben lunga al signor referendario, //c. 14v// una lettera del decano a Kottech, una del conte canonico Trapp comandatizia ed una di me: quali spedii tutte dirette al Schmith agente aulico.

^a Sic, *pro* mi si.

25a, 26 b

Sua Altezza ufficiò; ma sol oggi diede pranso, ove invitò le contesse Migazzi, la contessa Thun nata Firmian e la contessa Wolgstein, e Bortolazzi nata Arca, tutto il capitolo e 10 altri secolari. Io, dovendo cantar vespro, mi scusai e con tal'occasione mi portai dal principe, a cui con consiglio del decano feci la narrativa di tutto, col'idea di pregarlo di raccomandar l'affare al'agente; ma vedendo che mi augura fredamente buona fortuna, non m'avvanzai altro. Indi portai la risposta al decano, che, restato sorpreso, stabilì di muttar stile anche lui e non creder alle parole. La sera fu conversazione di 7 tavvolini.

27 c

Scrisse una lettera al Sperges, invettiva del'Herberstein.

28

Arivò al decano la risposta del conte Kaunitz, in questi termini:

“Siccome mi è noto abbastanza il buon zello di Vostra Signoria illustrissima e reverendissima per l'interesse di Sua Maestà e del'augustissima sua Casa, cimentato particolarmente nell'ultima elezione, così mi reccherei a vero piacere di poter secondare, come Ella ha desiderato //c. 15r// con la sua stimatissima lettera delli 11 del decorso mese, il di Lei disegno di rinunziare la dignità decanale di codesta Chiesa, che con tanto Suo merito e decoro fino ora ha sostenuta, al signor canonico de' Mancì, soggetto in sé degno e che nella stessa congiuntura si è reso non poco meritevole. Ma, benché io non saprei dare alcuna eccezione alla persona di esso candidato, qui si conosce puro la qualità del decanato, di tanta inportanza per l'interesse austriaco che per la Maestà Sua ne risultano forti motivi di non poter concorrere a tal'idea, e vedere quella passare in testa d'un canonico fuori del numero delli austriaci: i quali già da tanto tempo ne sono in possesso. Desidero altre occasioni più opportune per dimostrare con qual' stima e considerazione ho l'onore di essere di Vostra Signoria illustrissima e reverendissima

devotissimo obbligatissimo servitore

Kaunitz Rietberg

Vienna, li 22 decembre 1763”.

e 29

Quale veduta, venni a casa e ritrovai una lettera del conte Kinighil, con entro un amplissimo attestato in tedesco; apunto arrivò la note Hormayr. Io andai in casa Crosina, ma lui venne da me; li consegnai l'attestato: lo sotto-

scrisse e mi disse che era più ampio, ma Kinighil non lo volle. Io ad//c. 15v// dunque scrissi una forte lettera al conte Kaunitz, e glielo inchiusi.

Genaro 1764

c 3

Herberstein mi parlò, acciò avisi il decano che faci cantar la conventuale in chiesa: peraltro il vescovo e Roma metterà mano. Mi scusai, ma tanto fece che promisi di parlarne. Lo dissi a Trapp, il quale subito li disse il tutto. Il decano pregomi che mi faci vedere, onde diede in contratenpi e mi comise di dir corna al'Herberstein, ma io non ricevevi l'assunto. Mi disse che avrebbe dimani parlato col vescovo. Sì che io li risposi oggi che mi investì con calore, che il decano la prese in mala parte, e che non sa che ci sia chi li possi comandare: disse che la città strilla, e che farà parte. Io repplicai che lui dice non esser cosa nuova, e che vuol così. Gliene parlò Bortolazzi, ma non ottenne di più.

5 e

Fui da lui a pranso, e le comunicai la lettera venuta dal'agente Schmit, statami trasmessa dal signor consiglier Malfatti, il quale accusa la nostra, promette in due giorni fare ciò che li fu comesso. Sì che io risposi con mandarli la copia della lettera scritta dal grand cancelliere al decano //c. 16r// e della mia al medemo, e lo pregai far tutti li passi convenevoli.

Lodron mi donò una corda, e portò la nuova croce in castello a pranso, ove vi fu il generale Partini.

10 c

Fui dal canonico Bortolazzi a pranso: egli m'invitò in persona, e pregomi di condur Alberti. Gliene parlai: lo prese in mala parte; onde io, sentendomi punto, in presenza del Trapp gli dissi che era l'ultima volta che io trattavo con lui di cose serie, che già gliel'avevo detto più volte, ma ora lo dicevo in presenza di testimoni per mantenerlielo.

A tavola si parlò del Guarienti, che ebbe le sue camise dalla Cazzuffi⁷; poi del faraon che sarà proibito. E dopo il decano, da cui fui un pezzetto, mi raccontò che mostrò le lettere Kaunitz al principe, e mi disse che il principe fece ieri nel consilio una seria orazione per la giustizia.

26

Il decano mi mostrò la lettera Spergs, colla quale non li fa difficile l'otte-

ner la croce, purché non sia di grand valore, ma le mette sott'occhio il Schmit per agire. Vidi il decano costernato, per tema di spendere.

Il signor arciprete di Brancafora, Carlo Spuner⁸ mi scrisse affine le ottenghi la licenza di rinunziar a certo don Poli, e poi [...] ^a //c. 16v// affine il dinasta <Trapp> obblighi li massari alla resa de' conti. Mi mandò un memoriale, che presentai al conte Trapp; il quale circa al primo mi dice esser cosa che passa 5 anni già che si va tratando or con l'uno or con l'altro, ma che ormai il dinasta e lui sono già risolti a non admettere se non una libera rassegna, opure in favore di chi essi le additano, esibendosi di ricercar per lui una pensione; circa l'altro punto, <disse> che lo farà, salvi li diritti dinastiali.

Venne questo don Poli, dicendo che ci sarà stato 10 volte senza ottener udienza: onde ricerca se il signor conte ha qualche cosa contro di lui.

a 29

Trapp mi giurò di volersi disfar del canonicato di Trento, con mille esagerazioni.

Febbraio <1764>

e 2

Il grand cancelier di corte mi scrisse una conpitissima lettera, dicendo che aveva dato la mia al^b cancelier di Bohemia con accompagnarla di sua raccomandazione. Eravene una del [...] ^c Spergs, il quale dice d'aversi inpiegato e pro//c. 17r//porre tenperamento, o sia se si potesse ritrovar qualche compenso.

f 3

Io le risposi con renderle grazie, esporle tutto il fatto, rilevar il dano che ne devo provare indebitamente.

Herberstein mi inpiegò per parlar al decano per una cittazione fatta al padre Franzoi per le spese del processo fatto avanti qualche anno. Gliene parlai: egli mi rispose che il suo tangente gliel'aveva donato, e che^d questo esser affare del suo assessore e canceliere; cossi lo disposi a sospendere ed addrizzarli al nostro massaro, che ne è il depositario.

^a Testo illeggibile per guasto al margine della pagina.

^b Originale: alla, o alli.

^c Guasto al margine inferiore della pagina, ma forse senza caduta di testo.

^d Da espungere ?

Venne poi il decano, il quale mi mostrò con colera grande la lettera del'agente suo di Roma nella sua caosa della giubilazione, colla quale le annunzia aver ottenuto un "*Comunicetur parti informatio episcopi*": la quale è una furbissima lettera lattina. In questa esponne il conchiuso capitolare; indi per tenperamento dice che potrebon giubilarlo "*salvis distributionibus quotidianis*" et onere di accudir per sé al coro come cosa necesaria nel stato del moderno capito<lo>^a per la publica capitolar tranquillità, sì che dimandomi come era la cosa. Io la spiegai colla lettera //c. 17v// del'agente, e feci veder che il vescovo lo gabava, e che fu il Passi che compose questa lettera. Aprì gli occhi e stabìlì parlar col vicario, dirle il suo sentimento ed aspettar la risposta; ma poi si muttò, ed addoperò il provicario.

L'agente Schmid accusa la ricceuta canbiale, e mi dice che, sendo stato avisato che il signor conte Kaunitz mise di novo l'affare nella canceleria di Bohemia, s'era affaciato ed ha ottenuto che sarà riproposto l'affare. Lo dissi al decano, il quale, con occasione che io fui da esso lui a pranso, mi mostrò una lettera ben sciocca che scrive a Spergs per la sua pretesa di croce, dicendole che la vuol per sé solo, e l'indulto per sé e successori. Fa poi una postilla nella^b rinuncia, ancora col'argomento del vescovo che è trentino, e che fu dalla corte adnesso.

b 6

Il signor Trentini venne in persona a darne parte del suo matrimonio, quale si farà in castello questa sera.

Il decano mi chiamò, e mi raccontò che il provicario le portò in risposta che circa le presen//c. 18r//ze Sua Altezza la capisce e fu la sua mente che le sieno date, ma che nel resto non può far altro in cossienza. Ciò che mise in furore il decano e li disse mille cose da dir al vescovo: fra le altre, che farà un manifesto e lo stamperà. Inpiegò poi il baron Gentilotti coll'istessi inpeti e sbori, e ottenne buone parole che lo ammansaron un poco. Mi disse che si dichiarava per don Ceschini, ed io mi unii. Passai poi in casa Sardagna e lo feci avisare che non solo lo soleciti per gli due suoi voti, ma che in appresso lo soleciti ad inpegnar me ancora.

d 8

Fui a dar visita alli sposi Trentini: la ritrovai mal vestita di cassa, con

^a *Originale: al stato capito (?), con correzioni e aggiunte in sopralinea.*

^b *Lezione incerta.*

sorpresa di tutti. La notte che furon sposati, che fu lunedì in castello da Sua Altezza, presente la signora Gaudenta, li rispettivi padri, 4 canonici e la corte di Sua Altezza, a tutti diede conversazione; poi, toltone alla corte, agli altri cenna; indi venuti a casa, fra concerto di^a musica, furon fatti li fuochi artificiali alle 12 passate.

Piaque al Signor di chiamar a sé don Zaninetti, sì che venne a vacar il beneficio *Sanctorum Innocentium*. Ne parlassimo col decano, il quale si spiegò //c. 18v// per don Ceschini. Io aderii subito; e siccome mi disse che già egli lo pregherà che ne parli a me, cossì mi dimandò cossa doveva dire. Io li dissi che le rispondesse che già io non mi scosterò dal decano.

Passai in casa Sardagna, e gli feci saper tutto, affine egli mostrasse questa confidenza in lui solo e lo incitasse ad inegnarmi, e poi stasse quieto. Thunn me ne parlò più volte, ma io sempre dissi che non ne volevo fastidio e che facevo chi essi volevan; prima di sedere in capitolo però parlai a Trapp: ed infatti Ceschini fu fatto.

Casa Alberta già mostrò sempre un grand sprezo di noi tutti. Lo palesaron particolar<men>te in occasione di queste nozze, non avendomi che invitato per mezzo d'un servitore, né avendo detto parola a mio padre se non se alla promissione il conte Gervasio; sì che noi due ci siamo accordati di non intervenire.

Avevano essi divisato di far una solenità grandissima, con un invito numeroso e con un supé de' più magnifici: di fatto, non sparmiarono //c. 19r// né spesa né incomodo. Andaron li giovini già sabato in Val di Non per condur a Mezzotedesco la sposa, ove dovevan esser benedette queste nozze. Lunedì, con una grossa comittiva di parenti, partiron da Val di Non, fra quali intervenne la contessa Spaur nata Arso madre della sposa; ed essendo questa nell'ottavo mese di sua gravidanza, alla Rochetta si sentì incomodata a segno che non poteva sostenersi a cavallo, sì che fu d'uopo di un sostegno. Arivata in questo stato a Mezzotedesco, se li scopri la punta o sia pleuritide, mediante vivi dolori ed un sbocco di sangue: sì che li fecero un'emission di sangue, la quale la fece dar alla luce un figlio, che morse in un'ora in circa; indi entrò essa stessa in angonia. Intanto si cantò la messa senza sposi, che colla parentella se ne stavan piangendo: strano accidente. E finita la messa, a porte chiuse in abito di camera si sposaron; indi andaron a tavola in una sala tanto contigua alla camera ove stava la contessa, che sentivan raccomandarle l'anima, sì che <per> tutta la tavola non ci furon che saggionzzi e pianti.

^a Concerto di *in sopralinea*.

Or vedendo che viepiù peg//c. 19v//giorava il male, scrisse il conte Alberti al Migazzi che levasse l'invito, come fece; ed indi li sposi con li Alberti e con le sorelle della sposa e cugina fraila Arssò vennero a Trento privatamente: il resto della compagnia si dispersse. La mattina poi venne la nuova che la contessa era morta alle 5 di sera⁹: e cossì finì la grand festa, preparata con tanto sfarzo e spesa.

Per venir sul particolare di casa nostra, li signori Alberti partiron senza dir nulla a' miei genitori, e ci fecero invitar per la cenna per mezzo del servitore la domenica, trascurando il fratello che era ritornato espressamente dal Borgo. Dispiaque oltre modo questo procedere a mio padre, sì che ci accordammo di non intervenire per niente; e siccome ritrovavasi qua mio cognato Triangi, cossì si pensò che esso colla sorella potrebbon accompagnar mia madre; anzi alla sorella mio padre li disse il tutto, poi si spiegò con mia madre, sendo che nel levar l'invito nominalmente disse che anche essa stia a casa, //c. 20r// siccome non voglion che la signora Saracini. Allora mia madre, quasi scossa da lettargo, prese inpegno e fuoco; ed essendo venuto male alla signora Saracini, mandaron per mia madre, ravedutosi anche il conte Bortolo: ma essa non ci volle intervenire. Rimandarono la mattina la caroccia per averla a pranso, ma la rimandò vuota.

Il canonico mi diede un toco in duomo; io lo sfuggii, e dissi che non ci ero stato a casa. Il giorno dietro in coro ritornò ad investirmi: li risposi come prima. Ma seguitando, li dissi che non era il luogo. Nulla giovò, ché anzi principiò ad ingiuriar mio padre, mia madre e tutti li miei di casa: onde ci risposi con del'acrimonia. Malamente^a egli replicò, ed io non lasciai cader parola; finalmente lo tratai da ragazione, ed esso finì col dir che mi avrebbe rotto il muso: allora prorupì in un riso e le voltaì ridendo le spalle, e nulla più le favelai.

Domenica poi con mia madre e mio padre andassimo dal conte Bortolo, che volle sincerarsi, non lasciando parlar niuno; ed essendo entrato il Giovannelli, si mutò discorso.

//c. 20v//

Poi si andò dalla sposa; indi mi pigliò a parte e mi raccomandò la pace e la prudenza, ma nulla mi lasciò dire: e cossì finì la comedia.

19 g^b

Ci fu l'academia letteraria nella chiesa di Santa Maria Madalena, fatta in onore di Sua Altezza, il di cui ritratto stava sotto baldachino, il decano in sedia

^a *Lezione incerta: malte, forse abbreviato e da sciogliere come indicato; in alternativa, si legga molte <cose>.*

^b *Sic, pro 19 a, ossia domenica 19 febbraio 1764.*

da poggio¹⁰ acanto, in abito prelatizio come dellegato; fu invitato il capitolo, consilio e magistrato, oltre la nobiltà. Il padre Carara recitò una orazione introduttiva¹¹; poi il padre Staidel <recitò> una pungente ellegia; il proffessor Pillati un'infame composizione, la quale meritava esser abbruciata per man di carnefice. Non molto diferente era quella del frà Benedetto; con una eccloga^a il padre Oliboni seppellì il morto principe con onore; dolce e modesto era il dire del padre Brusatti; bella la chiusa del dottor Consolatti; Crivelli con 2 sonetti punsse le facioni senza giudicio; Cresceri fece l'annalisi del suo tometto, esaltando in un sonetto l'antichità di Trento, nell'altro p[...].endo la famiglia Noris alli Sizzi, cosa che dimostrò //c. 21r// da principio Carara. Un zocolante recitò molto, ma per sé solo; ancor più piano un certo De Carlis; belle eran le frase del padre Zucchi; una seccatura senza cosa di buono le ciancce del Pergher; pieno d'adulazion il sonetto del frà Benedetto che, siccome paragonò Christoforo Sizzo al cardinale Christoforo Migazzi, cossì in questo paragona Christoforo 1^b Madruzzo al Christoforo secondo Sizzo; bella la composizione del Luciani, e passabile il sonetto di chiusa del Carara.

Naque l'inconveniente che si pose cocanonico don Defant, il quale ravedutosi rinunziò alla sostituzione: cossì prevenne il decano, che ne l'averebbe cacciato.

25

Un grand strepito fa per città la cittazione fatta dal magistrato al conte Bortolamio Alberti, per presentarsi a vedersi per martedì condanare per esser la sua signora nuora stata contrafacente alla legge del scoruccio. Questa, morta la madre, venne a Trento e, per non esser meno delle sorelle Ceschia e Spaur, e delle zie Migazzi e Croccina, posse il lutto //c. 21v// vietato.

Li fecero de' passi urbani, invano: onde vennero alla cittazione. Egli diede una scrittura nel magistrato con propria difesa, la quale nonostante vene condanato e dichiarato caduto nelle pene, riservandosi il magistrato di arbitrare, se per tutto sabato giustificherà la ubidienza alla lege.

Egli si portò dal principe, che lo ascoltò con denti agri; allora sfoggiò una carta, colla quale dava a divedere che poteva prettender la sua nuora esenzione. Questa fu dal principe preso per minaccia, e le andò molto a naso. S'era intromesso il console Alberti, dando ragione al signor conte, ma non ardì parlare in magistrato: sì che per sabato dà una *facti species* ove ne rende il console quasi autore¹².

^aCon una eccloga aggiunto in sopralinea.

^bSi legga: Christoforo primo.

Con ottime parole, la capicasa Prata vene ricercata di pagar le colte, sì convenute sotto il loro padre di 400 ragnesi, come le scadute dopo tal' convenzione: addormentò l'affare, e saran cossì 50 e più anni che non pagano.

//c. 22r//

<29 febbraio 1764>

Già io credevo che nulla più si parlasse dell'affare del decanato, quando oggi il dì 29 febraro il decano mi fa chiamare e mi vene incontro, nominandomi "decano" in presenza d'Alban Giovanelli: io restai sorpreso. Ma egli mi lesse la lettera del signor referendario Spergs, e me ne consegnò una del medemo, colle quali ci nottifica aver Sua Maestà agradito tal' rinunzia e aver comesso che sia scritto al signor cardinal Albani. Cossì Giovanelli andò a darne partè a mio padre, ed io concertai il modo col decano; e si stabì di far far l'istromento dal signor cancelier Bertinali, e di compassar col principe e suo vicario per aver li attestati opportuni.

Sì che venni a casa, e trovai lettere anche dal'agente Schmid: sì che pigliai il tutto e mi portai dal principe, al quale riuscì la cosa del tutto innaspetata, e mostrò molta sorpresa. Finito il racconto, lo supplicai della sua protezione, ed affine possi compassar le cose col suo vicario e farne uso del suo agente; e supplicavo altresì di raccomandarmi a Roma.

Su delli primi punti, mi disse [...] ^a //c. 22v// [...]disi; sopra del scrivere, rispose che non aveva corrispondenza alcuna, solo aveva scritto un' o l'altra volta al segretario di stato; ma siccome aveva preso preventivo inpegno per il conte Herberstein, non poteva far due figure. Lo ringraziai, e lo pregai almeno dell'attestati *de vita et moribus et de veritate istrumenti*: me li promise.

Poi si mise a parlar della grand traversia che ha questa Chiesa, per caggione del'inposta d'un fiorino per orna sopra il vino, e le continue minacie d'ulteriori esecuzioni. Poi passò a raccontarmi tutto ciò che passò fra lui ed il conte Alberti.

Indi mi licenziai, e passai dal vicario; il quale, più spaventato del principe, mi dissuase d'addoperar l'agente del principe. Disse che il segretario di stato nulla aveva che fare in questo, ed insomma non condiscese che alli attestati: facendo anche qui difficoltà sopra la sottoscrizione, volendo [...]io che uno sia sottoscritto dal ves//c. 23r//covo. Finalmente condiscese, e comise al suo canceliere di portarsi dal decano per ricevere la minuta della rinunzia.

^a La carta è mutila nell'angolo inferiore destro, con conseguente caduta di testo: il guasto materiale è comunque lieve (circa 20 mm in larghezza e 10 in altezza), e di conseguenza la caduta di testo dovrebbe limitarsi a una o due parole; lo stesso danno al supporto materiale si estende anche all'ultima riga di testo della successiva carta 22v, con relativa caduta di testo.

Marzo^a <1764>

Si che il dì primo di marzo il decano, fattomi chiamare, lesse e consegnò la detta minuta, la quale ridota in forma d'istromento o sia di procura in testa di Crivelli: una per accettare, l'altra per rinunziar tal' dignità.

f 2

Li 2 di mattina, rilette e collazionate che furon, furon altresì publicati detti istromenti alla presenza del signor consigliere Albano Giovanelli e del suo capellano signor don Marzari. Indi si restò intesi col detto cancelliere che egli li faci autenticare dalla cancelleria spirituale, senza però che trasparasi di che cosa si tratti; indi, che si sigili in camera di Sua Altezza li attestati.

g 3

Li quali, sendomi stati spediti con lettera al signor agente Crivelli e con una al signor cardinal Albani, spedii oggi a Roma. Nell'attestato del vescovo c'è dentro che l'encerti sono tanto piccioli, che appena meritan che si debban considerare.

//c. 23v//

Il signor Alban Giovanelli scrisse a Sua Eccellenza, affin egli ne scrivi al cardinal nipote in mio favore.

16 f

Li 16 capitò la lettera del'agente di Roma, con 6 difficoltà: primo^b, che l'attestato del vescovo è difettoso; secondo, che non si admette pensione che ecceda la metà; terzo, la spesa; quarto, che convien dimandar coadiutoria, e mutar le procure.

17 g

Mostrai la lettera al decano, che volle che si tenti la coadiutoria. Cossì mi portai dal principe: elli mi promise^c un altro attestato. Poi dal cancelier Bertinali, e comisi le procure: le quali publicate furono il dì 20.

^a La parola marzo si trova inserita nel testo, tuttavia evidenziata con funzione di titolo per la parte che segue.

^b Originale: 1.

^c Elli mi promise in sopralinea, sostituisce ed oteni depennato.

La mattina il principe mi mandò una lettera, colla quale mi scrive che, fatto riflesso all'attestato che mi aveva promesso, egli considerò che non faceva buona figura, attese le lettere scritte a Roma per la giubilazione del decano, onde per non contradirsi senza giovamento mio, non poteva star a quello che aveva detto: perciò stava attendendo la mia mente.

Io compresi di ciò che si trattava. Mi portai da Sua Altezza, e le dissi che mi rimettevo in tutto; //c. 24r// poi passai dal vicario, il quale movendomi mille dubbi, lo tirai a confessarmi che Sua Altezza non poteva o non voleva farmi li attestati, perché aveva preso inpegno col'Herberstein. Basta: con poche parole mi spicciai, indi passai a casa.

21 d

E il dì 21 spedii le procure e l'attestato del vescovo: il quale è rimarchevole per la dopiezza con cui è scritto.

Battisti non mi diede effettive cambiali, ma mi promise^a invece che saran pagati a piacere li 400 scudi, o per via di Verona o Venezia.

a 25^b

Li 25 m'arivò una lettera del'agente colla cambiale di ritorno: io la rimandai, e scrissi anche al signor de Sperges su la muttazion dell'affare.

27

Il quale mi scrive sul'affar dell'agente, ed io le reppicai. Il signor Hormayr mi scrive che vedi di pacificar il decano e Mersi; poi sul'affar delle maschere, per la casa Ceschi. Comunicai il tutto al decano, che mi parlò per li conti di San Pietro; ed io disposi il Trapp a far ciò che vorrà il decano.

Aprile <1764>

Il dì primo fu sforzata la chiesa di Cognola, aperto il tabernacolo e dirubata la sacra pissi//c. 24v//de e la mostranza. Il cancelier criminale diede stimolo al capitolare di far il *viso reperto*; Passi parlò in guisa come se toccasse di fatto al foro decanale. Cossi il decano mandò a farlo; ma nel consiglio prossimo di poi il prettore fece un memoriale, dimandando al consilio come si si deve contene-

^a Promise *in soprilinea*, *sostitusce* spedì, *depennato*.

^b Originale: Li 25 a, *nel corpo del testo*.

re, tutto *uno ore* disse che è cosa spetante al prettore. Si difese il decano: ma si rese, e le mandò il *viso reperto*. Seppi poi dopo che sempre in simili occasioni tocca al pretore, con il previo passo urbano al decano, sendo le chiese capitolari.

Il conte Bortolo Alberti fu condanato con fiochi e con eccessivo rigore dal magistrato in caosa del luto: onde egli se ne appellò.

Arivò la lettera dell'agente di Roma, nella quale mi scrive che fece accettar per sufficiente l'attestato del vescovo, peraltro cossì pieno di parole atte ad embrogliare che era poco men buono del primo.

//c. 25r//

Con lettera del 31<marzo> mi dà parte che il papa quella mattina aveva segnata la grazia, ma che in dateria trovò l'*advertatur* della corte. Volò dal cardinal Albani, che, atteso il dispaccio di Vienna, tosto lo fece levare. Ora desidera un attestato del vescovo o vicario per l'entrate decanali, su delle quali forman la tassa, una volta e mezza quant'è l'entrata. Parlai al vicario: li diedi la essata nota, e fece mille difficoltà.

Aprile^a

1

Oggi lo persuasi, dicendole che era soltanto per la tassa: e me lo fece con il *circiter* 450. Lo mandai con mia, ove c'era per ogni cosa l'istruzioni. Me ne scrive un'altra delli 5, ove dice che non ricevete la cedola: sì che il dì 14 scrissi a Battisti, e per sabato le annu<n>ciai o la cambiale senza eccezione o il capitale colli incorsi.

L'agente di Vienna mi rimandò la cambiale: onde io, per la diligenza, le mandai un paro de candelieri.

Arivò il commissario austriaco conte de Zinzendorf, inviato nel Tirolo: ma ancor non si sa bene il perché. Il principe mandò il suo cancelliere a complicitarlo ed a invitarlo, se //c. 25v// passa di qui. Ci fu il magistrato. Ma tutti se ne tornarono da Bolgiano, ove si ritrova, senza effettuar cosa alcuna.

13

Mio zio mi scrisse che da Vienna sapeva il mio maneggio, e mi offerisce il suo beneficio: ma io lo ringraziai.

^a L'autore ripete qui l'indicazione relativa al mese di aprile.

15 a

Passi e Gentilotti pubblicaron tutto l'affare, onde ne rimase informato tutto Trento, con grave mio incomodo.

17 c

Fui da Zeni, Ofner e Dall'Armi per cambiali per Roma: niuno ha effetti, così il Zeni me la fece di 1000 scudi^a per Venezia.

Fra li altri fu qua Trentini, a cui Brochetti gliela disse. "Tempo – mi disse – che il vescovo la disse a Passi, che Herberstein lo sa"; e scrisse che non fa più un passo. Tutto bellissime cose: or ognun ne parla e discorre a suo talento.

M'arivò lettera dal'agente, con modula d'attestato che si richiede. La portai al vicario, che mi promise farla, mutata solo la parola "*non excedunt*" in "*ascendunt*". Feci fermar la posta, ed egli me li manda aperti da piegare; io li lego, e trovo che invece di "*ascendunt*" fa "*excedunt*": cioè //c. 26r// un attestato contro di me. Subito me ne andai in castello, e dissi al vicario che era nato sbalio del suo copista: ma egli disse che era suo ordine. Mi lagnai: e dovè confessar che aveva inteso così e che non si può far altro, <nemmeno> se fosse per suo fratello, e che la teologia sua non le permetteva di più, che potevo andar dal principe opur dal suo confessore. Ma io dissi che non volevo correr di qua e di là per questa cosa, e che nulla me ne curavo; anzi, se non fosse stata pubblicata, saprei cosa fare. E partii.

23 b

Fu tavola dal vescovo, ove interviene il capitolo solo, e Mersi gentiluomo: mancò il decano, Passi e Poia.

Vene al decano il rescritto di giubilazione, ma rimesso al vescovo: il quale, avendo mal inteso il passo che li fece il baron Gentilotti, negò di confermarlo. Questo accese il decano, a segno di far una rotura apperta: io mi fraposi, e con mezzo del padre Staidel priore di San Lorenzo ottenni la conferma della grazia.

Maggio <1764>

L'agente mio mi scrive^b che li attestati son insufficienti, sì che il vicario s'indusse a //c. 26v// farne di nuovi colla parola "*conficiunt*".

^a Originale: s., sciolto come indicato.

^b Sostituisce mandò, depennato.

Avendo il conte Alberti ottenuto il rescritto “*nihil innovetur, sub pena nulitatis actus*”, il magistrato lasciò di far nova nomina nel giorno di Santa Croce, appellandosi all’imperatore da tal rescritto. Sì che ne naquero due memoriali, uno della città, l’altro del signor conte Alberti che principia “*Domine, vi ne patior*”, li quali fecero nascere un dibattimento di 2 ore in consiglio, sendosi questo diviso in due facioni. Ed abbenché il vescovo si dichiarasse contro il conte Alberti, il cancelliere, il Particella e Malfatti difesero in quello li diritti principeschi che non poco sembran lesi. Alla fine, a persuasiva del decano, si ricominciò a tratar l’aggiustamento, e restò deputato il consilier Particella a tratre col medemo ed a indure mio padre ad unirsi con lui, come fu eseguito. E dopo varie opposizioni, fu conchiuso che il conte Bortolamio si dichiari che le dispiacione le cose nate sopra il scorucio, che sarà buon cittadino et osservatore delle legi patrie, e che li riconosce tutti per colti signori. Poi convenero che il magistrato ritirerà l’appellazione //c. 27r// e consegnerà il processo a Sua Altezza; così il conte il suo rescritto.

<8>

Onde si fece il magistrato il martedì 8 corrente. E siccome li fanatici Thunisti si son posti in capo di escludere per vendetta quelli che non son stati del lor partito, cossì, Lodron e Sizzo *in capite*, si fecero un’infinità di inbrogli, maneggi ed impicci; e dove ieri volevan escluso da cittadinanza il conte Alberti, oggi lo posero in nomina per capo <console>.

Ma riuscì Gian Battista baron Gentilotti, per consoli Baldovini, Voltolini, confermato Bortolazzi, Donatti, conte Melchiori e dottor Consolati¹³.

8 - <11>

Questa matina <ho> mandato il centino ad aggiustare.

Fece un sforzo per andar di corpo il signor cancelliere Alberti, e la rotura se le augmentò, fatasi grand discesa, la quale cagionòli tosto il volvùto. E quantunque li 10 sembrasse che si riavesse sendole state riposti a luogo l’intestini, ciò non pertanto li 11 alle 3 dopo pranso se ne morì, con universal cordoglio essendo stato un uomo senza pari, sì per il suo natural quieto, sì per le informazioni delle ragioni del principato, sì poi per la gravezza con cui portò per 50 anni in circa il grado di primo ministro; e sì finalmente per il credito grandissimo in cui era presso li ministri imperiali, e specialmente di //c. 27v// quelli che avevan avuto che fare con lui, particolarmente nelle diete. Pure quest’incomparabile uomo, carico di fatiche e di meriti, dal moderno vescovo fu vilipeso e negletto, sendo stato mortificato con l’espulsione dal consiglio de’ suoi due figli senza demerito alcuno; anzi, il secolare è un signore che affatica

molto e d'un naturale quieto e grave oltre la sua età; oltre poi l'aver al di lui genero levato il massariato e sprezzato il suo consiglio in tutte le occasioni: cosa che, certo, le ha guastato il naturale, con danno irreparabile di questo Principato. Fu sepolito con tutti li onori¹⁴.

a 12

Mio zio arrivò a Vienna, e ci scrisse la prima volta.

L'agente non vuole neanche li candelieri; onde io lo lascio. Ho risposto al signor zio. Spergs mi scrive, congratulandomi che abbi sortito l'affare contro il grand competitore conte Herberstein.

b 14

M'arivò lettere che le bolle saranno spedite mercordi, che saranno chiare, e che fu fate che non siano state spedite prima che le sia stata notificata la giubilazione.

c 22

Martedì li 22 dopo pranso il signor Crivelli mi portò le mie bolle. Io le portai tosto dal decano, che lo ritrovai in casa della signora contessa Alberti; là le lessimo in tutta fretta.

Indi mi portai dal principe, //c. 28r// il quale mi fece un complimento con gravità; ed io corisposi medesimamente con sincerarlo della mia volontà di servir la Chiesa, cooperar alla pace ed al buon servizio di Sua Altezza.

Mi portai poi dal vicario; lo assunsi in esecutor delle bolle, gliele consegnai e presentai.

d 23

Indi andai da' miei zii, indi poi da tutti li canonici, sì per dar loro avviso della venuta delle bolle, sì poi per notificar loro che io con memoriale ricercavo il giorno beneviso per ricever dal capitolo il possesso.

Di fatto si tene il capitolo, ove il decano fece il piano per il rango subito dopo di lui in capitolo e coro, siccome le bolle mi concedon tutte le prerogative: solo di ceder il primo luogo al decano se interviene. Tutti li canonici, tolton Spaor e Lodron li quali s'opposero e fecero molte cose per aver la comunicazion della bolla, la quale volevano che passasse *ad manus*, ciò non pertanto *per maiora* passò il tutto, e venerdì fumi destinato il giorno al possesso.

Naque altra disputa, perché Thunn se ne sta a Mezzotedesco a divertirsi al

bersaglio; ed essendovi decretto capitolare che obbliga chiamar li assenti entro le 20 miglia, convene che io le mandassi un messo a posta, che mi costò troni 8. Il quale poi vene la sera, sicome pensa di far residenza col venir ogni 48 ore a Trento, e placitò il tutto.

//c. 28v//

Considerando io però che Spaur e Lodron eran inbocati da Passi, che ha un poco di rafredore e sta a casa, cossì mi portai a darne parte alli miei, che stano in questa settimana a Mano tutti assieme col decano; il quale voleva che io mi sostenessi con molti atti avanzatti. Non risposi: ma nel ritorno lo moderai, ed indi mi spiegai di far ciò che ho fatto.

24 e

E fu che mi portai da Lodron, col quale in presenza di Gianbattista Sizzo mi sincerai, ed indi mi lagnai delle sue opposizioni. Ma egli si rese subito a tutto ciò che io desideravo, e dimostròmi tutta la propensione; anzi, mi confessò che fu Passi che parlò a Spaur e che egli vuol veder la bolla, e si prepara a protestar e far altre mosse. Ciò inteso, mi portai dal decano e, quantunque da principio non volesse, condiscese alla fine che io me ne andassi colla bolla dal medesimo. Trovai Bortolazzi, che entrò di galopo avanti di me; e poi^a, quando mi vide, dimandò congedo dicendo che averò da parlare; io lo tratenni, dicendo che io avevo piacere che sentisse la mia esposizione, la quale con placidezza feci al Passi. Lo contentati col darle la bolla, già che Lodron mi diceva che la desiderava; e, discusso longamente l'affare, siccome mi produsse il *ius comune*, la co<n>suetudine, e si dichiarò pronto a mostrar decisioni. Così, per corrispond//c. 29r//ere alle sue sincere espressioni sul fatto, conveni d'attenermi al *ius comune* e, venendo il decano in tutte le funzioni, occupare il posto di canonico; non intervenendo poi il decano, andar in suo luogo ovunque sia, con le prerogative e abito però prelatizio.

Tanto più che già in questa mattina prestei il solito giuramento in mano del vicario, il quale sol prestare al papa ogni prelato di Santa Chiesa; ciò fatto, ammanii il bisognevole, ed oggi nel capitolo ordinario presi il possesso nella forma come il decano. Indi mi portai a restituir le visite, ed il tutto passò ottimamente, mandate le lettere alli ministri ed alli canonici assenti.

Enzenbergh, Kinighil ed Hormair mi risposero subito, ed in seguito poi tutti li altri: ma con cortesia assai maggiore delli ministri tirolesi. Per non darmi molt' incomodo, risolsi di star nel mio stalo, ma di conservar le mie

^a Che entrò (...) e poi *sottolineato in originale*.

prerogative, fattomi intonar per ordine del decano. Il primo Bortolazzi s'infieri, stuzicò Passi e Thunn; quello mi parlò: io lo ringraziai, e stabilii di levar le mormorazioni col'andar nel stalo decanale.

Giugno <1764>

<24>

Il giorno di San Gianbattista il principe fece complimentar il consilier Gentilotti, e li fece esibir il cancelieratto. Da principio si scusava, ma poi lo accettò.

//c. 29v//

Notande di ciò che più rimarchevole sembrami del consiglio:

composto da Sua Altezza reverendissima, dal decano, in sua assenza dalla mia debil persona, dal conte Bortolazi e conte Herberstein canonici, dal cancelier Gentilotti, consiglieri secolari Trentini, Particella, Ciurletti e Malfatti, oltre il conte capitano Migazzi.

Vene deputato Ciurletti per andar a vedere d'una casa che sta in vendita ai confini sulla riva <del> Lavis, dovendosi ad ogni modo pensare che non passi in mano di austriaci¹⁵, perché poi meteranno soldati e ci sarann continui disgusti. Il principe fece parlar al magistrato, e questo parlò alli partevesi: ma sicome è lontana, non li serve.

Kinighil diede parte che Enzenberg è fatto conte; si dichiarò che si rispondeva, benché non sia il solito. Il resto furon memoriali, e 2 caose di poco riglievo: al Roveretti, perché si sottoscrisse "Roverella", li fu rigettata.

Sendo venuto un memoriale di quelli di Piné contro Sevegnano e richiedendo un congiudice capitolare, mi //c. 30r// esibii di farne raporto in capitolio¹⁶.

Li 20^a vene comesso al signor canceliere che innibisca al mercante Trentini far venir soldi e bezzoni austriaci, de' quali n'è già pieno il Paese, a segno che

^a In queste note sulle riunioni del consiglio aulico l'autore indica solamente il giorno del mese, senza specifica del mese stesso: il contesto fa comunque presumere che queste note siano riferibili al periodo maggio-agosto 1764.

il magistrato avisò li suoi appaltatori affine ulteriormente non ne piglin in molta quantità.

Nella caosa della division Sizza fu pur comesso al medesimo di dispor li tre fratelli a portarsi da monsignor preposito, e pregarlo lui acceti la medesima: ma nulla si effetuò, non avendo accettato.

Li 27 fu comandata la sospensione di certa fabrica vicina al Menador di Levico, fatta dalla comunità per comodo de' bestiami: e ciò affine non nasca novo inpegno, quale dal Ronch, che ha dal dazial di Lavaron il disegno, vene al cancelier minaziato.

Dal Messina, come sostituto del Migazzi, fu con una inperiosa lettera comandato al signor don Manfroni¹⁷ che le porti li privilegi per giustificarsi sul predicato ed arme de Montfort che porta: a vista della quale, il signor canceliere ebbe incombenza di scriver un biglietto al medesimo e comandar al prete che non vadi in verun conto, essendo peraltro stile che, venendo dati ordini al capitano per li suditi di Sua Altezza, questo partecipi ed indi eseguisca ciò che il principe le permette.

//c. 30v//

Sua altezza fece esaminar li 75 notari delle Valli Non e Sole; e venuta la relazione, si rimise al giudizio e confermò l'aprovazioni e sospensioni.

Consilio.

Fu rigetato il memoriale del Bordogna, intitolato "*Pars baronalis de Taxis*", sottoscritto "devotissimo" senza il "sudito".

Fu inhibito il loto di Venezia; renovati li proclami, letto il compromesso Sizzo e mandato da cadauno per mezzo del signor Tosetti da sottoscrivere.

Consilio.

Li 17 quelli di Piné ricorsero; e siccome c'era un memoriale per il capitolo, dopo pranso feci sospendere ogni rescritto.

Scrisse il tribunale per li federtaleri e monetta mantovana: se li fece rispondere che non si sa che le casse pubbliche li ricevan, se non facendo il convenuto, e che poca sia la monetta mantovana, ed impossibile l'eliminarla perché troppo vicino il stato <mantovano> e necesario il commercio, né poter far uso delli soldoni perché di lega troppo bassa.

Il signor assessor Foglia rimette la causa di certo Pancher, né confesso pienamente né convinto se non con fortissimi indici di furti su la publica strada fati 4 volte, al consilio; dicendo che non si può venir alla sentenza di morte,

se non con comando del medesimo. Si che, esaminato, diedero al medesimo la libera facoltà.

//c. 31r//

Settembre <1764>

Li 6 vene lettera dal governo per li desertori, acciò si faci l'inventari^a.

Novembre <1764>

Fatto della comunicazion delle carte^b.

Il giorno che Sua Altezza mi diede il giuramento in qualità di coadiutore decanale, il decano, che si ritrovava presente, le ricercò le sessioni in casa sua, lagnandosi che il consilio lo preterisca e che il capitano sia informato di tutto ed esso preterito; ma Sua Altezza le rispose per le rime, e le cose restaron indecise.

Portò il caso che il signor consilier Roveretti¹⁸, avendo presentato un notaro da lui creato come conte palatino, vene dal consilio rigettato; e quel'istesso poco dopo fu reputato idoneo, sendo stato presentato dal signor Filippo Sizzo. Questo mosse il consigliere a far un memoriale sottoscrivendosi "Roverella", presentando nel'istesso tempo copia del privilegio di Federico e di Massimiliano. Attesa la sottoscrizione nuova e le pretese, Sua Altezza comandò che venisse restituito il memoriale senza rescritto: da qui naque l'inpegno.

Ed il preffato signor consigliere presentò una deduzione, su di cui ebbero che dire il consilier Trentini con il conte Herberstein; il quale lo attaccò fieramente e pregiudicò moltissimo al signor consigliere: anzi, <da> quanto sento, si aspetta il medesimo per farne la relazione, quale sarà disavvantaggiosa forte al medesimo; tal' deduzione venne stabilito che passasse *ad manus*.

Il decano, sendo di ciò stato informato, //c. 31v// mi addimandò se m'era stata consegnata; ed avendo inteso che io non la avevo veduta, mi stimolò a non lasciar nascere pregiudizio. Si che io feci passar la mia ricerca al signor cancelliere per mezzo del signor segretario, da cui ne riportò in risposta che

^a Nessuna nota relativa al mese di ottobre 1764.

^b Il titolo introduce una lunga serie di annotazioni relative al fatto (in particolare, la causa Roveretti trattata in consiglio aulico, e le relative questioni in punto di competenze giurisdizionali sorte tra vescovo principe, capitolo e decano).

egli parlerà col consilio. Intanto si portò dal decano, e qui trovò l'autore della pretesa, e l'affare passò con del vicendevole calore.

Onde io ne parlai a Sua Altezza in occasione che egli mi invitò a pranso a Villazzano: lo informai del fatto, sincerai me stesso, lo pregai di non^a voler pregiudicar alla dignità, e lo stimolai a non irritar il decano. Contro del quale si sfogò moltissimo, raccontandomi il fatto dell'attestato per la giubilazione e spiegandosi che lo ridurà a dovere, se è mato, e che non vuol soportar più cosa alcuna, e che si disingani, ché non è più il primo anno di sua regenza. Indi passò ad informarmi del come ebbe il canonicato, negando che Ceschi ce ne abbi avuto né arte né parte. Dopo un dibattimento ben lungo, mi promise di informarsi al suo ritorno in città: ed indi far saper la sua mente.

Fratanto io ricercai al signor Mancì se era lo stile di comunicar le sudette carte, ed egli mi disse che si comunicavan talvolta, e talvolta si lasciavan di comunicare.

Venuto in città, il principe mandò il signor cancelliere //c. 32r// dal decano, e con anbagi de parole voleva farle intendere che nulla voleva concedere, allegando la transazione del 1635, su cui appunto fundasi il decano; e dopo calda disputa, le disse al signor cancelliere che alla fine lui era consilier nato, ed il primo; al che rispose: "Sì, ma il conte capitano esce avante il decano". Qual cosa oltremodo le spiacque, e conte<n>tòsi di dirle che, allorquando non se le rendi ragione, si farà spiegar la transazione da chi la fece. La cosa restò in questa guisa arrenata.

Intanto Roveretti insisteva continuamente per aver dal consilio la finale risoluzione. E sempre si diceva che, passate le carte *ad manus*, la averà; indi se lo rimise dopo ai Santi.

Or che ottene l'eredità di Ferdinando Zanbaiti unitamente col Tosetti, ha che pensare, e nulla più parla. Ma il decano mi parlò effettivamente, affine io ne facessi su di tal' affare parola col signor zio Trentini, volendo aver qualche risposta: inperoché, in ogni altro caso, o vuol andare o mandar ad Insprugg per farsi spiegar la Conpatata.

Onde io, prese sotto diversi pretesti alcune dilazioni, mi aporti dal signor zio: le raccontai il tutto, lo assicurai che la pretesa delle sessioni era stata evvacuata fra di noi, e che io stesso lo disuasi sapendo che sotto il decan Trapp il conte Wolgestein pretese, se fan sessioni dal decano, che ne volle anche in casa sua, come fu fatto una volta o l'altra, onde per obviar a qualche pregiudi-

^a Non aggiunto in sopralinea.

zio il decano Trapp istesso desisté; e questo decano sembra esserne persuaso. L'assicurai che questo affare non ha, come fu suposto fin qui, alcuna co//c. 32v//nessione col primo; e dopo lungo discorso, proposi un mezo termine che, venendo simil occasioni, il decano se vuol leggere ed esser informato di talli affari, possi ricercarle e *de iure* congrui le venghin comunicati.

Qual progetto fu dal signor zio accettato, e mi promise parlar col principe, come fece. E nel consiglio delli 22 novembre mi ebbe a dire che Sua Altezza reverendissima agradiva tal mezzo termine, e che darebbe li suoi ordini. Di fatto la sera il signor cancelliere per mezzo del signor segretario di stato mi fece avere le carte in causa Roveretti et le consegnai al decano, il quale mi disse che li prendeva a conto.

Con quest'occasione parlai su d'un altro inconveniente. Il capitolo mi deputò, unitamente col conte Bortolazzi, per rilevar la mente del tribunale su li^a postulati della nuova dieta. Il signor cancelliere non fece che legger un abbozzo da lui conposto dopo essersi abboccato col signor canonico di Bressanone Particella. Su di tal' abbozzo nulla fu parlato e stabilito; onde io, dopo il consiglio, le esposi la deputazione che avevo e lo pregai di communicar al signor conte Bortolazzi quelle determinazioni che sarebbe per pigliare il tribunale. Mi rispose che parlerebbe con Sua Altezza, e che^b se volevo in copia quelle che letto aveva. Io le risposi che mi rimettevo, e lo ringraziai.

Passaron 8 giorni senza nulla conseguire, né sentir cosa alcuna nel consiglio. Solo, nell //c. 33r// mentre ero in istrada per portarmi in capitolo, il signor segretario mi disse che il signor cancelliere mi faceva sapere che Sua Altezza era di sentimento di negar il primo, secondo e quarto postulato, e circa il terzo dar meno che si può. Io, stimolato et eccitato da Passi, non volendo risponder Bortolazzi dicendo che non fu nel consilio passato, ho riferitto ogni cosa. Me ne avvidi dalle tronche parole, che si credette fosse una nuova pretesa in seguito delle sovra accenate, e che si suppose al principe che io le habi ricercato in iscritto le istruzioni che lui era per dar al suo ablegato. Lo dissimulai, temendo d'inganarmi: sol dissi in capitolo che, se il signor cancelliere non aveva ribrezzo di leggerle in consilio in presenza del capitano, non mi sembrava che ci fosse tanta difficoltà a comunicarle al corpo capitolare. Onde convenne estender istruzioni secche e rimettersi alle cose passate, ed a ciò che diran li ablegati di Sua Altezza e di Bressanone.

^a *Originale: le.*

^b *Che forse da espungere, come suggerirebbe il contesto.*

Dal conte Trapp poi seppi che Sua Altezza era stato informato effettivamente, come io l'avevo sospetato nel capitolo; onde in quest'occasione raccontai il tutto al signor zio per sincerarmi e far certificar Sua Altezza che la mia era supplica, non pretesa, e fatta affine di mostrar il desiderio che ha il capitolo di andar in ogni cosa unito con Sua Altezza per il comune bene e vantaggio de' popoli, che in quest'occasione premeva più che in ogn'altra l'andar uniti e poter da parte del capitolo, che non ha quelle informazioni come li ministri di Sua Altezza, spedir al suo ablegato istruzioni vevoli a //c. 33v// ostare alli pregiudizzi, che sono eminenti. Specialmente perché conosceva il capitolo l'importanza dell'affare; la poca concordia delli 2 ablegati qua emoli in altri incontri; l'umore de' medemi, e specialmente del vescoville, essendo la prima volta che va alla dieta in quella qualità: onde poi si è veduto l'effetto, e quanto disoni sono nel descrivere le particolarità.

Sì che mi affatticai di persuaderlo che era stata fatta tal' ricerca in qualità di supplica e per grazia, affine di coprire la poca cognizione de' capitolanti in simili materie, ed il desiderio di unirsi al suo principe ne' sentimenti e poterli^a vestire altresì con decoro e dignità per far fare onorata comparsa al suo ablegato. E per rispondere a quel tanto <che> disse Sua Altezza e dice il ministero, che giamai fu stile che venghin comunicate le istruzioni di Sua Altezza al capitolo, le repplicai che non credevo che giamai il capitolo avesse pensatto di pretendere, bensì ma che si ritrova nelli nostri atti <capitolari> che li 26 giugno del 1745, sendo stato deputato il canonico Malfatti per rillear la mente di Sua Altezza nell' postulatto del battaglione, venne in capitolo e lesse la istruzione che Sua Altezza aveva spedita o era per spedire al suo ablegato. Naque indi altro dibattimento per la perequazione <steorale>, e fu fatta simil deputazione del decano Pilatti e conte Alberti; e Sua Altezza reverendissima monsignor coadiutor Firmian fece una deputazione di due consiglieri, li quali, uniti colli deputati capitolari in certa sessione //c. 34r// tenuta dal decano in suo appartamento, concertaron le istruzioni.

Aggionsi però che questo lo dicevo unicamente per far conoscere che in simil' affari sempre fu massima delli antecessori andar uniti col corpo capitolare, ma che era sempre grazia, mai debito; e che ciò conveniva, altresì atteso che il capitolo non ha né può avere soggetti che abbin quelle informazioni che sono necessarie per vestire que' voti che convien dare alle diete.

Col'occasione che li 25 novembre riportai al signor cancelliere le carte

^a Poterli in *sopralinea*.

Roveretti, lo pregai volersi interessare affine di aggiustare l'affare e causa delli fratelli Sizzo e Perotti, esibendomi di tratar e dispor il medemo signor Perotti, solo pregandolo voler dispor li signori fratelli Sizzi.

Li 28 vene egli medemo, dicendomi che di già l'avevan rimessa in genere, riservandosi l'abate solo di propor le condizioni.

Mi portai da monsignor sofraganeo per schiarir certi dubi al decano su la composizione che era stata estesa dal medemo nella caosa capitolare *iurisdictionis* col vescovo. Con quest'occasione le parlai, affine procuri di ridur don Ducati ad aggiustarla almeno *in puncto expensarum*, affine non ne nasca maggior rumore, volendo il decano appellare e ricominciar processo. Egli mi promise di far parola col prette <Donati>, come fece, e ne ottene poi che li darà risposta.

Decembre <1764>

La vigilia di Sant' Nicolò la note all'una e mezza è morto il signor zio; e fu sepolto la mattina di Sant' Nicolò, fatili li uffici Sua Altezza. Lui si fece dar parte per mezzo del Luciani: mandò un gentiluomo.

<3>

Venne li 3 il baron Pratto, affine aggiustassi certo inpegno col decano, come feci; e tosto mi inpiegai sendosi datta l'occasione di andar seco lui a spasso, doppo che fui a pranso da Sua Altezza.

//c. 34v//

Li 14 dicembre fu letta la lettera che metter vuol spaventì di fulmini e tempeste per caggion delli voti negativi alla dieta; 2, ne dà parte del matrimonio del re de' Romani con la duchessa Gioseffa di Baviera¹⁹, la quale partirà da Monaco li 18 genaro, e li 24 faran le nozze; 3, venne decretto per la patente de bovi e castrati, la quale sarà rispettata se prima verrà insinuata, cosa che altre volte fu in uso.

Mercordì fu conchiuso che *non obstantibus* deva restar sotto il giudice ordinario la casa Terlagò, tanto più che informe e viciata credesi la copia del presentato diploma di Alessandro di Mazovia: sì perché è sotoscritto contro ogni uso, sì poi perché si fa una pena al fisco della imperial sua camera. Né si

passò che sian di quelli che del 1190 furon a Roma, e che s'eran inparentati con Arci, Lodron, etc.

Non furon admesse le scuse del signor afituale della principessa Massa Tedeschi.

Venerdì, per cagion dell'affar Terlagio, con molto serio biasmò chi parla fuor di consiglio le cose che ivi entro si tratano; ed il consiglier Ciurletti dimandò d'esser dispensato da tali deputazioni.

<27, 28 dicembre>

Li 27 avendo avuto la signora baronessa Trentini un figlio, il dì 28 alle 11 Sua Altezza con tre carrozze si portò a Santa Maria Maggiore a tenerlo al sagro fonte: lo battezzò il canonico Gentilotti.

Il decano mi raccontò che il Srech li fece apaltar gli dazzi di Castellaro; e che, mandati 12 ori al maestro di casa, questo //c. 35r// li ricusò: ma il principe glieli fece ricevere, senza però ottenere che scriva la lettera che essi appaltatori volevano.

L'anno 1765

<2 gennaio 1765>

Li due ci fu una sessione in casa decanale per il Seminario, sendo che tanto il magistrato civico quanto don Angello Rosmini fan istanza per aver il loro denaro. Sembra strana consultar addesso, dopo che si ha venduto il materiale e la calzina preparata.

Lodron mi fece veder la corrispondenza che ebbe col consultor del Passi in causa Ducati: egli ha 3 lettere; poi mi disse che Hormayr vuol soddisfazione.

Li 6, siccome il dazial di Nago si fece lecito di entrar nel porto di Riva e visitar le barche, questo principe fece le sue doglianze fortissime non solo nel dicastero, ma altresì contro il podestà Malcabruni che negitoso lo permise. Questo successe per obligar quelli della pieve di Bono e Val di Ledro a servirsi di sal d'Alla: ma ciò non sarà possibile, inperoché hano su di questo li loro privilegi ed indi la convenzione col senato <veneto>; il quale concedé anche, in caso di penuria, a questi una ducale per estrar grano, come fu nella carestia dell'anno scorso; ed inoltre il sal veneto fa lor assai maggior fazione.

Con un federtaller aggiustai la Murara, che fu prigion per caosa Ducatti;

ma il marito non si volle aquietare, onde le promisi di parlar a don Giuseppe Zor//c. 35v//zi, che la rimise in me.

Li 11 il signor canceliere mi disse che non aveva potuto ridur li Sizzi ad altro che a 200 ragnesi: onde io m'inpiegai e ridussi il signor zio Perotti, il quale al fine venne ad accordarli, ed io rapportai la conchiusone al signor canceliere.

Li 13 trattai altra volta col conte capitano Migazzi, atteso che il signor cancelier Hormayr lo stimola a chieder dal decano sodisfazione per sua sorella. Concertassimo in camera mia, doppo diversi trattati e fra di noi e col decano, una lettera la quale sarà dal medemo scritta e trasmessa al signor de Hormayr.

Li 14 vennero lettere indicanti poco di buono dal'agente Schmit: <primo> per la dieta passata; secondo, che furon ridotti li capitali della Provincia al 4 per cento.

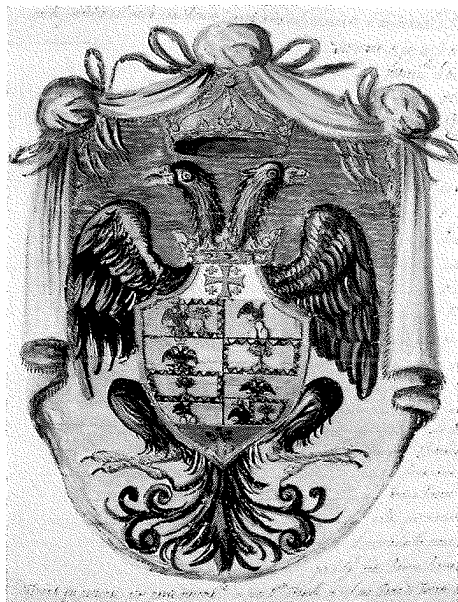
Fu rimarchevole la stagione fin qui avuta, la quale fu per 2 e più mesi di continue piogge e sirochi, di maniera che a Riva finiscon li brocoli, <mentre> qui per tutto ve ne furon; al Varone fioriscon le mandole, et altrove li alberi buttaron foglia: fino le viti in qualche sitto gettaron il butto. Li 17 si serenò e principiò a far un po' di fredo, sendosi sempre mantenuta una somma scarssezza di ogni sorta d'uccellame.

Li 23 il conte capitano solenizò il sposalizio del //c. 36r// re de' Romani colla principessa di Baviera. Diede grand' conversazione, con un suppé di 38^a coperte: 32 dame, gentildonne e fraile e 5 uomini sedettero, più di 100 eran attorno. Poi vi fu ballo, ove intervenero le Thunn di sotto, che alli supé non ci furono.

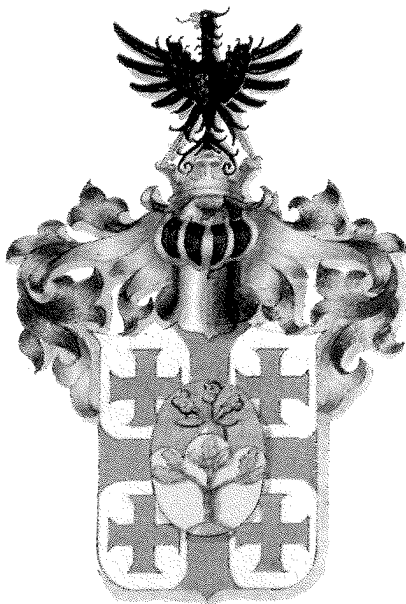
Il principe lo solenizò la dominica li 27, con un pranso di 37 coperte sontuosissimo di uomini, e conversazione di dame e gentildonne la sera, con rinfreschi in abbondanza.

^a Corretto su 37: però 37 furono effettivamente (fra dame, gentildonne, fraile, uomini) gli invitati che presero posto a sedere; e ancora 37 furono gli invitati al pranzo presso il principe vescovo Cristoforo Sizzo della successiva domenica 27 gennaio (cfr. poco oltre alla data).

Trento, Biblioteca comunale, BCT2-2493, documento 1664 novembre 19, Ferrara, pergamena con la descrizione dell'albero genealogico della famiglia comitale Roverella di Ferrara, dalla quale pretendevano di derivare i Rovereti di Trento (documento poi confermato a Trento dal notaio Carlo Mattia Beltrami il 25 aprile 1665): particolare della miniatura con lo stemma nobiliare Roverella.



Stemmario Rasmo, stemma nobiliare Rovereti di Trento; da G. TABARELLI DE FATIS – L. BORRELLI, Stemmi e notizie di famiglie trentine, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXIII (2004) S – LXXXIV (2005) S, p. 369, stemma 48h.



Febraro <1765>

Li 22 il capitano conte Migazzi lesse una lettera del governo, colla quale insinuan a Sua Altezza che, avendo li signori Roveretti presentato il diploma di Frederico 3 con la discendenza da Genaro Roverella e la ricognizione del stesso consilio del '92, lo devon riguardare come nobile *ante tempora Maximiliani* e riceverlo sotto la sua protezione; ma che, desiderando altresì mantener una buona vicinanza e corrispondenza, cossì insinuavan tal' ricerca affine, se ha che opporre, opponga. Il cancelliere ricercò la comunicazione, ed il capitano gliela consegnò.

Marzo <1765>

Il dì 4 ne lesse il capitano un'altra del tutto simile in favor delli Terlagi e Tabarelli, e renova ciò che ha detto per li Roveretti, ordinando in fine al capitano di badare che non venghin molestati e che non venghi loro fatto su di questo torto alcuno.

//c. 36v//

Il signor cancelliere dimandò la comunicazione, e la ebbe. Indi presa licenza da Sua Altezza, riferì come egli era in stato d'informare sul'affar Roveretti, protestando a nome di tutti che quello che han fatto, era stato tutto per gloria del lor vescovo, per adempier a' lor doveri etc, e giamai per passione, invidia, rancore, come etc.

Espose dunque come già nel giugno il signor Roveretti presentat' avea un notaro come conte palatino; e che il consilio ecitato da molti dubi, in cossienza fu in obbligo di dirle che giustifichi tal' privileggio; ed indi, avendo prodotte certe copie con sottoscrivere "Roverella", dovettero rescrivere che, in originale prodoti li documenti e fatta prova della discendenza, si averà la considerazione. Ed a ciò fare furon eccitati:

primo, dalla investitura di certa decima in Saco spedita a Giacomo et Antonio da Roveredo del 1532 da Bernardo Clesio, ove si lege, che avendo recuperato da' Veneti la Val Lagarina, con citazion editale chiamò li possessori di decime etc, e fra questi comparvero li due sovra accenati e li investì, fu Roveredo dal '77 circa fin al '9 in man veneta, che *sub asta* venderon li beni avanti vescovili;

secondo, perché del '549 ottennero dal cardinal Del Monte preside del Concilio diploma di poter metter per arma parte della sua, cioè 3 monti e 3 stele, per //c. 37r// servigi prestati, o di cameriere o anche d'altro;

terzo, avendo il magistrato conprato dal Paururnfaint^a per comodo delle becherie o mazzello una casa, questa a mattina confina con Iacomo et Antonio da Roveredo: e ciò <fu> del '70;

quarto, del '78 avendo in casa Bernardo bastardo, lo fecero legittimar dall' Alessandrini: cosa superflua, se loro fossero statti <conti> palatini; di più

quinto, ricorsero da Rodolfo 2 del 1604 et ottennero il privileggio di nobiltà: cosa superflua, se l'avessero avuta;

sesto, poco dopo ricorsero facendo feudo oblato Fraiberg in Mesiano una toresella e ortaglia per poter portar il predicato;

settimo^b, dopo tutto questo Iacomo canonico Roveretti del '64 andò a Ferara e tratò con quelli della famiglia Roverella e si fece riconoscere, anzi sottomise il Ma<r>gor, primogenitura del suo ramo, a fideicomissio in favor loro, e con questa unione innestò il suo ramo nel di lor albero; ritornò a casa con le copie de' privileggi e con li diplomi del cardinale, se non sbaglio, Bonvisio legato ivi.

Ma non osò presentarle alla canzeleria: ma le tene sepolto sotto l'arciduca Sigismondo, sotto Sigismondo Alfonso e Francesco Alberti e loro sedi vacanti; ma elletto Gioseppe Vitorio, la di cui sorella era in casa Roveretti, ed essendo egli uno delli amistratori, presentò la ricognizione e ricercò d'esser riconosciuto per Roverella, la licenza di portar la lor arma e di //c. 37v// esser riguardato come <conte> palatino.

Il consiglio le concesse di portar l'arma e il nome, e lo esimé dal foro del pretore, sottometendolo al consilio perpetuamente: anzi, dovè far reversale dichiarandosi perpetuamente suditi di Sua Altezza, e nulla parlando de conti palatini.

Esser vero che ne han creati 2, ma in tempi che si cantava, cioè sotto Thunn che delirava e sotto cui egli, come si sa, era dispotico²⁰.

Aver poi egli allegato il Sansovino e l'Iseling²¹. Ma incontrati dal consilio, si trovò che il Tartaroti dice che Cicarello, picato sotto Gregorio 13 per falsario²², fu quello che produsse la favola che copiò Sansovino, il quale pose in stampa ciò che li fu comunicato; che Iseling, come si vede, unì la casa della Rovere da Savona con quelli di Roverella da Ferara, e fà un pasticio che a' più semplici è patentemente falso; ed ambi furon letti. Come pure il cardinal De Luca, il quale a proposito molto, anzi a pieno su questo ne discorre. Da tutto questo potersi costoro e doversi chiamar ribelli.

^a Dal Paururnfaint in *sopralinea*; sic, pro Pauernfaint.

^b Originale: sesto, ordinale ripetuto per errore, e corretto in trascrizione come indicato.

E qui il capitano opose, e il vescovo li disse 2 buone parole sul suo giuramento. Proseguì poi dicendo che li soli nobili provinciali matricolati avanti Massimiliano eran li compresi dal recesso della dieta del 1523: ciò che si vede patentemente colla spiegazione del '30 procurata dal //c. 38r// cardinal Clesio, che era in persona alla dieta, da Ferdinando 1 che eravi anch'egli personalmente; e ciò ad istanza de' Stati per solievo nelle steure, con opposizione dell'Inpero che non può veder con indifferenza allienarsi li suditi. E ciò provasi dal Brondais²³, il quale ne fa distinzione nella sua matricola appunto per questo. Ed indi, se ciò non fosse, <i> Rocabruni, che già del 1100^a eran nobili, ma solamente matricolati del 1517, non furon compresi fra gli esenti; cossì altri.

Eser poi vero che, morto Clesio, principioron li suditi ad inalzarsi contro li vescovi; e li primi furon li signori da Coredo, non volendo pagare colte etc. Furon tosto per ordine del vescovo eseguiti; essi ricorsero, ma dovetero fugire. Indi fatto processo, fecero con le investiture de' beni di Caldar e Tremen date a' Trappi che essi non eran Coredi, ma de Prettis de Coredo; e per tema di punizion corporale fugiron a Bolgiano; indi, fatta confessione in scritto della lor suditella, rimesi.

Ricorsse Galas: ma rigettato, s'agravò a Spira; et ecco che per sentenza vien obligatto ad sottomettersi; e qui rimarcai pubblicamente che ricorsse a Spira, non già a Insprugg.

Ricorsse Lorenzo e Nicolò Bordogna. Il primo come //c. 38v// mastro di posta fu dichiarato esente; ed il secondo finché sarà segretario, secondo la Conpatata; se poi lascerà d'esser segretario, che ritorni ad esser sotto il vescovo.

Ricorsero li Bertoldi: e nulla ottenero^b benché potenti. Ricorssero li Prati, e non ebbero ascolto. Ricorse poi il Rici, conprati li beni Pezzen, per essenzion reale: e non la poté sostenere. Infìn ricorse il Pace, che dovè ritirarsi.

Da tutto questo supplicava Sua Altezza a giudicar la lor condotta e darle li suoi comandi. Si riferì al consilio, onde il signor cancelliere ricercomi del mio voto. Io dissi^c che da tutta la serie del fatto, e da' documenti con cui appoggiò la opinione del consilio, mi sembra che sia stata giusta la condota del consilio e che, senza lasciar corere grave pregiudizio alle ragioni vescovili, non potevan dissimular né la mutazione del cognome delli signori Roveretti né la pretesa

^a *Originale*: 10100, corretto – con qualche dubbio – come indicato. Si potrebbe infatti verosimilmente leggere 1100, così come, appena poco oltre, l'originale datazione all'anno 16030 si dovrà probabilmente leggere 1630.

^b *Originale*: otterren.

^c *Originale*: disse.

del'esser di conti palatini; e che Sua Altezza era in obbligo di difender a qual si sia costo le sue ragioni ed elliminar sì perniciosi pregiudizii.

Che poi, circa il decreto fatto sede vacante, lo credevo per sé rispettabile e da venerare al pari di qualunque <altro decreto> fatto sotto la sede piena, né credevo che punto si dovesse tocar la autorità legitima //c. 39r// e canonica del capitolo sede vacante; ma che, se ci fosse eror di fatto di sub- et obprezione, che in allora, salva sempre l'autorità capitolare, potrebbesi toglier e levare.

Che circa il ricorso poi, quest' era una apposta insolenza e mancanza di rispetto al suo legitimo principe e natural signore: perciò meritava riflesso ed esata giustizia, la quale poi rimetteva a Sua Altezza reverendissima.

Bortolazi si rimise; Herberstei<n>, su l'istromento sede vacante e per altro, disse che vol credere che li documenti possi abbater quelli che produsse Roveretti. Sì che il cancelliere lesse la minuta di risposta: che è, in poche parole, che Sua Altezza, quando caminino per la strada dell diritto, farà e renderà ragione della giustizia del suo tribunale, risolto sempre a mantener a petto di chi che sia li suoi suditi.

<6 marzo 1765>

Li 6 il signor cancelliere riferì come con spiacere deve sentire le dicierie che si fanno per li pubblici luoghi le ricerche d'archivi: cossì si credeva in obbligo di produrre ciò che aveva ommesso de' documenti ritrovati.

E primo, l'estimo vechio di città del 1570 circa: ad estimo della casa Paururnfaint^a c'è per confini la casa di messer Antonio da Terlago, item la casa di messer Giacomo da Roveredo;

del '600^b in altro estimo <vi è> la casa di messer Antonio da Roveredo "fazolaro": parola spegazata, come pure il "da" ridoto in "de Roveredo" con sopra "ti" in fine; ma poi a tergo, nella produzione delli //c. 39v// agravi per il possedimento del luogo di San Bortolomeo detto Ma<r>gor^c in detto estimo, esservi il "da Roveredo fazolaro"²⁴;

^a *Sic, pro Pauernfaint.*

^b *In margine sinistro al testo: del 160[8]. L'ultima cifra è poco leggibile: potrebbe trattarsi – come indicato – della cifra 8, e in tal caso dovrebbe trattarsi del libro di estimo cittadino del 1608; si veda poco oltre alla relativa nota 24 alla trascrizione.*

^c *Così in originale. Si tratta di un toponimo, da leggersi Margol (Malgol), cfr. ASCT, ACTI-3083, estimo della città del 1576-79, quartiere di San Pietro, a c. 120v alla partita di "miser Zan Antonio da Roveré", ove è censito "il mas al Margol et piovì 6 de terra arratoria, piovì 6 de boscho", allibrato per ragnesi 360; la proprietà Roveretti del maso di Margol è poi documentata nei successivi estimi del secolo XVII.*

item del 1575 Zuane Ciurletto notò a libro che diede sua sorella Zuana a Gian Antonio da Roveretto, prima mercante de marzerie, pani e setta ed or di grano, che diconsi sanguisughe de' popoli;

che poi del '64 Giacomo Roveretti canonico, chiamati 9 capellani del duomo, espose molte scritture, e là fece far da un notaro un rogito ove son nominati Ludovico^a e altro fratello medico. In questo citan un documento di Roveredo in rogiti <***>^b: fatta diligenza, si trovò il documento cittato, ma mancante di 4 carte appunto ove eravi ciò che inportava.

infine lesse il reversale delli sudetti fratelli Roveretti fatto del '92 in carta pecora, confesandosi essi e suoi successori in perpetuo suditi vescovili e de' suoi giudici, particolarmente o generalmente delegati.

Da questo vene ad inferire che, sendo statti creati senza legitima autorità li notari, sospender si deban fin che non è sanata questa illegitimità. Su di che il consilier Ciurletti propose di far esaminar li privilegi de' conti palatini tutti, affine di vedere se personali opur perpetui sieno.

<11 marzo 1765>

Li 11 il signor cancelliere espose come aveva letto il dispaccio diretto al signor conte capitano ed aveva veduto il memoriale delli 3 Terlaghi e 2 Tabarelli, il quale dice che le sembrava meritasse qualche riflesso. Questo è in latino, e fondandosi su la Conpatata, //c. 40r// adducendo il privilegio di Sigismondo imperatore, producendo l'albero stemmatico e le ricognizioni vescovili stesse, ricercan d'esser d'hor innanzi risguardati per fedelissimi suditi austriaci. Di questo fu ordinata copia autentica, e colazionato in consilio fu fatto autentica-re dal segretario.

Con quest'occasione produsse il carteggio de' tenpi passati, ove del 1630^c vennero 2 lettere per li Corelli: non risposero. Del '31 ne venne un altro: e qui risposero dicendo che, se avevan ragioni le produchino e sarà fatta giustizia, come dovetero fare. Produsse poi autentiche le lettere in causa Thunn Filippini: disse d'aver veduto un laudo di Bernardo <Clesio> in favor loro, lesse la minuta del vechio cancelier Alberti del 1680 e, benché questi pretendessero d'esser veri Thunn matricolati del 1400 circa benché pretendin del 1200, loro però sendo stati matricolati del 1509, ebbero molte opposizioni dai vescovi, che

^a *In margine sinistro al testo, con riferimento al nome Ludovico, il Mancini annota: fu quello che fece la roba.*

^b *Spazio bianco nel testo lasciato dal Mancini, in corrispondenza del nome del notaio rogante.*

^c *Originale: 16030, probabilmente da correggere come indicato.*

mai volevan investirli. Durò molti anni: ma il vescovo senpre tenne il possesso anche dopo il 1683, ove ebbero decreto favorevole. Ed al giorno d'oggi il vescovo fa processare, come fece ultimamente per un ballo fatto in casa delli Filippini di Thunn.

//c. 40v//

Produsse tutte queste lettere per far co<n>stare che tutte sempre riconoscon per punto essenziale che detti nobili son nobili inmatricolati nella Provincia <tirolese> avanti Massimiliano. E ciò lo provò anche col'assurdo che ne venirebbe: cioè che li nobili papalini milanesi goderebbero l'istessa prerogativa, e che questo lo conoscevan loro stessi ed il conte Mor lor alcorano, il quale porta una sentenza contro Sale, Concin, Moris, Davonati, Terlago, Fatis, Ferari^a e Guarienti, dichiarandoli suditi del vescovo, la quale fu delli 4 febbraio 1531.

Guarienti la pretendevan per Castel Malosco; Daonati perché volevan esser "*de Lignamine*" o "*Hols*"; Moris come provenienti dai Turisan che forsi voran esser li Torrigiani. E qui conchiuse che di tutto questo può il signor conte capitano dar relazione, ma che il dicastero darà una risposta certa nei termini che la diedero in simil casi li vescovi antecessori.

Disse che il signor Terlago non sa se, avendo fatto simil ricorso, habi adempito alli oblig<h>i che li coronò. E qui lesse un bellissimo "Confesso" di perpetua suditella e rispetto fatto da Bernardin Fattis Tabarelli, allorquando il cardinal Ludovico <Madruzzo> li spedì il //c. 41r// privilegio di nobil vescovile, in termini più forti e somessi per sé e suoi eredi. Rinovò il discorso fatto l'ultimo consilio, dicendo che doveva riclamare nelli giuramenti civici; che poi aveva tentato d'esser ascritto nell'antico catalogo de' <nobili> provinciali lui stesso anni sono, riconoscendo questo per requisito essenziale; e che finalmente, venendo a tratar il merito, si scoprirà il di più.

Siccome è venuto ordine al conte capitano di informar del fatto successo sul lago <di Garda>, procurò il cancelier di renderlo pago, annunciandoli la lettera cortesissima di Leopoldo, il quale pregava il vescovo di Trento mandar comissario suo <a> somministrar documenti, affine se possibil sia venghi anche datto Tignal e Limon alla Chiesa <trentina>.

Poi disse che del '52 la commissione ricevè dal vescovo le patenti e credenziali, affine operi anche a nome suo, oltre li documenti e le scritture Tanburini e Christiani. Questi comissari convennero di far metter l'arma del vescovato su

^a Aggiunto in soprالinea.

li confini, fati^a qui far li modelli; ed ad un tratto, dimentichi, vi metton l'arma austriaca.

Li 19, giorno di San Giuseppe, intorno le 2 e mezza dopo pranso vene mio fratello, dicendomi che casa Mancì era in un sconvolgimento assai grande per l'impegno pocc'anzi nato fra quel signor segretario ed il signor Roveretti; il quale volendo certe carte dal segretario e questo nega//c. 41v//ndole, l'altro che aveva 2 testimoni seco lo rinfaciò: e qui si sfidaron al duello. Onde al strepito accorssa la padrona di casa, li disunì.

A tal' nova accorsi in casa Mancì e trovai tutto in pianto: onde m'esibii di parlar con chi si deve per l'indennità del signor segretario, che era fuor di casa per affari del suo ufficio. Sì che parlai col signor zio Trentini per indurlo, come fece, a parlar al principe acciò provedi alla sicurezza del'insultato suo ministro: così indussi il principe a far far processo informativo dal podestà.

Venne poi oggi li 20 il signor Roveretti: mi lesse il tutto. Parlò della sua esenzione, e delle cose della campagna col' Hilpurchausen, e mi parlò per un ricorso.

Questa visita si rese famosa, perché nel'andar a casa passò da secreteria e venne interpretato come un insulto, e fu [...]istato. Finalmente dopo tre giorni li venne mandato il costituito a comparer per fino lunedì. Ma in questi 3 giorni non essendo comparso, venerdì il potestà dopo aver di [novo]^b assunti li testimoni, fece la sua sentenza condanandolo in 100 fiorini, le spese e risservando l'azion d'ingiuria. La quale, come fecero col costituito, cossì insinuaronla per mezzo d'un suzzo, alla qual' insinuazion rispose come fece al'altra, col dire che farà cosa deve.

Dopo 15 giorni di male, che da principio era rista[gnò] senza febre, poi sopravvenutoli il nono^c giorno 5 accid[en]ti //c. 42r// con sbocchi di sangue coagulato, ed indi escrementi neri rimandando, è morto il signor Peroti, il dì 28 marzo dopo un'angonia di 40 e più ore, fato un savissimo testamento e munito di tutti li sacramenti. Ed il dì 30 del medemo fu sepolto con pieno capitolo e le 2 messe a San Marco.

^a Lezione incerta per correzioni in sovrascrittura.

^b Scrittura evanita, lezione incerta.

^c Originale: 9.

<Aprile 1765>

Li 15 aprile in consilio furon lette le 4 lettere del governo. Colla prima^a rinova la salvaguardia ai Roveretti, esibendo di far dar sodisfazione tosto che da Vienna verrà l'effettiva esenzione: qui rimarcosi che li crea Frederico nobili delle città di Italia^b. Colla seconda insinuan l'effettiva esenzione venuta da Vienna dei Tassis. Colla terza, trata per li confini in Val Bragasina^c. E colla quarta negan esenzioni dai dazzi per li cavalli venuti a Sua Altezza: e là si stabili di scriver acciò venghi restituito il dazio che ha dovuto pagar la biada vescovile venuta da Val di Non, dove che li esenti non pagan, secondo la Conpatata.

Extra consilium.

Sua Altezza mandò da me il signor cancelier Gentilotti, a notificarmi come ier l'altro era capitato una lettera di alcuni fogli responsiva a quella del consiglio: la quale era in apparenza rispetosa per il vescovo, ma rippiena di folie contro il ministero, producendo tutto quello che qui si è detto dalli fanatici partitanti delli pretesi esenti. E che lunedì spirava il termine per l'esecuzione al Roveretti, ma che dominica era stato da lui il signor conte e le aveva partecipato come lui si ritrovava //c. 42v// in debito di spedir tosto una stafetta, che non aveva istruzione né comando, ma lo averebbe dovuto fare. Perciò Sua Altezza comandò al consilio di pensarci e deliberare. E su di questo stabiliron di chiamar l'esator fiscale; il quale, avendole detto che basta che lui possi al fin del'anno dar conto d'aver esato il dovuto, tanto bastava; e che sempre si soprasiede qualche giorno; perciò stabiliron di soprasieder anche in questo.

Solo restava la difficoltà per li creditori, li quali eran anche incitati dal Roveretti per far nascer fuoco ed inpegno. Su di questo io dissi che lodavo le savie detterminazioni del consiglio, e che credevo che sarebbe cosa facile l'aquietar li creditori sotto mano, e far che pazientin per qualche settimana, già che han pazientato per anni. Li sugerii poi di ricorer a Kaunitz.

Fu da me poi il signor zio Trentini, affine m'opponga ad un livello Brochetti,

^a Originale: 1.

^b Delle città di Italia aggiunto in sopralinea.

^c Sic, pro Pregàsine (di Ledro).

venendo posto in consiglio un memoriale dal Peota, come feci: Sua Altezza mi rispose che sarà remediato. Trentini mi pose al fuoco per non rendersi sospetto, sendo che già era nata inimicizia, per aver tagliate le gambe al signor Giulio che voleva esser luogotenente di Riva, fra lui e il vicario. Di fatto venne il memoriale del Peota: io dissi che, se ciò era vero, meritava qualche novo esame; il principe mi //c. 43r// rispose che rimediarebbe.

Consilio.

Espose il conte Migazzi come le eran venute due comissioni.

L'una per rilevar ove è stato preso il Malpaga caciator del Sardagna, stato nella dominica Lazara incarcerato perché fu alla caccia contro li proclami. Ora, per istanza Gebel, si pretende preso sul' Austriaco, benché su la strada imperiale. Al che rispose il signor cancelliere esser stato preso incontestabilmente sul Trentino: e perché sotto al ponte <di Lavis>, e perché in luogo senpre reputato tale; e concedendo anche che fosse una volta stato alveo <del torrente Avisio> allorquando era di sotto il ponte, l'alveo è al tutto più mettà per uno, come l'istesse lettere imperiali lo fan vedere quando dicono "non pretendette già più della mettà". Disse che del ponte, perché ci va speso, volion che tutto sia nostro, che peraltro il restello fu messo ad istanza di Carlo 6 del 1720 per inpedir le deserzioni tanto frequenti; che nel secolo passato, in occasion di contagio, ne posero li lavisani uno con istromento publico et intervento della città: indi, passato il timor di quello, del par lo levaron.

La seconda comissione è per li vadi. Allora il cancelliere rispose che questo non può esser, sendo contro le Conpatate che si commetta tal' cose al ministro del vescovo, che dovrebbe assister il medemo, non esser commissario contrario; e risservaronsi di leger le medeme e //c. 43v// rispondere. Peraltro *per transenam* disse che queste comissioni *ad refferendum* son contro la mente delle Conpatate: epur si fan ordinarie, come fu quella di Grumes.

Il signor cancelliere prese licenza di far una relazione, ringraziando questi spiriti torbidi che habbin mosse tante triche a Sua Altezza: cossi han dato campo di ritrovar molte cose che stavan sepolte.

Rifferì addunque aver trovato un processo formato del 1518 fra^a Gioan Conto da Terlago e la città o comunità di Trento. Pretendeva quelli che come

^a In sopralinea; sostituisce contro, depennato.

eques auratus e consilier di Massimiliano, non fosse obbligato a far guardia alle mure, e simil inpieghi civici, per cagion del contagio del 1518. Discendeva questi da Antonio Cont da Terlagio; è vero che del 1501 fu fatto *eques*, e del 1508 messo in matricola. Lesse le molte posizioni date, ove sempre si vuol esimere come nobile provinciale, come consiliere e come nobile cavaliere benché ultimo e novo, portando le parità d'un vescovo, chierico e prete nuovi che han l'istesse prerogative come li vecchi. Finalmente Bernardo del 1521 fece la sentenza e fu condannato a pagar le guardie etc; se ne appellò al'imperatore, ma non proseguì l'appello. Del 1527 morì Gian Conto: lasciò Giorgio e Tomaso, li quali pure del '29 volevan ricalcitare, ma furon //c. 44r// rimessi; anzi ricorsero a Ferdinando, che rispose con una specie di rescritto "*Ne indebite graventur*" col' "*ortamur*". Indi poi fu fatta la dichiarazione del '30 e rimessi a pagar la colta, non più steura nobile, et esclusi dalle diete, come si vede da lettera di Bernardo. Riferì che del 1500, in un recesso dietale di Bolgiano, fu stabilito il piano steurale, e là fata fu la lista delli nobili provinciali esenti; indi poi fu fatto l'altro del '23²⁵.

Consilio.

<26 aprile 1765>

Li 26, fra li tre^a presentati dal magistrato, Geremia, Petraplana e Pozzi, Sua Altezza scelsse il primo per giudice delle concordie. Il Particella, come capitano delle milizie, e Ceschi insinuaron l'ordine che han avuto dal lor colonello Payrsperg di far la parada; ma sendo per la padronanza, si crede non vadi a riferirsi punto all'infanta.

Il signor cancelliere ripigliò le cose delli esenti, e rinovato il discorso delli Lenocurt eredi Madruzi, ove furon messi vicendevoli comissari. Venne ali Schratenberg, li quali da Ernesto del 1494 ebbero non privilegio di nobiltà, ma salvaguardia, a Udalrico e Beatrice; poi Giorgio de Naydech li creò nobili: questi <furono> Paolo, etc. Sendo Ludovico a Insprugg, li cavarono una solenne promessa di riconoscerli per nobili *ante tempora*, risser//c. 44v//vato l'assenso capitolare; venuto poi ed essendo stato illuminato, le negò tal cosa. Ricorsero a Isprugg e rimandarono il memoriale, al quale fecero le dovute risposte, e venero rimessi al foro ordinario. Sendo ricorsi per aver le investiture, mai admisero le lor preci, perché non sottoscritte colla parola "suditi"; anzi, ad un memoriale ove volevan esser esenti, rescrissero "*Si se exenptum pretendit, vadat*

^a Segue concorrenti, depennato.

extra teritorium episcopi, secus omnino pareat". Sendo ricorsi li Prati agravatissi a Spira, ottenero un procurator del conte del Tyrolo; contro di che il procurator vescovile fece una forte istanza.

Extra consilium.

<Maggio 1765>

Li 3 maggio li signori consilieri Trentini e Particella convennero da me e m'insegnarono a portarmi dal principe, affine d'insegnarlo acciò, venendo stabilito in sessione di far una missione a Insprugg, volesse Sua Altezza mandar il signor cancelliere: e perché informatissimo, e per poter sul fatto rispondere alle obbiezioni che far le potessero; e finalmente, affine dandosi da conoscere in persona, possi disalugar li ministri di quella opinione che si sono formato; e cossi poi Sua Altezza potrebbe in altri incontri il medemo e me, specialmente nelle diete.

Io accetai l'inpegno. Mi ci portai, esponendole il tutto e soggiungendole che, allorquando cossi venisse delibera//c. 45r//to nella sessione che dovevasi tener dimani, questa lascierebbe la scielta del soggetto a Sua Altezza, ed incaricherebbe il signor cancelliere per farne il raporto; ed in tal' occasione potrebbe Sua Altezza addossarli tal' comissione, da eseguirsi con tutta segretezza e senza perdita di tempo.

Sua Altezza mostrò aggradimento e promise ogni cosa, sperando che accetterà, come fin qui non ha ricusato alcun inpiego per arduo che fosse, in contenzion del suo dovere. Portai questa risposta al signor zio Trentini, che restò molto consolato.

Sua Altezza mandò il suo cancelliere a dimandarmi cosa giudicavo su la proposizion del suo agente Carneri, il quale lo stimolò a far un regalo al'Hormayr, sapendo che egli aveva l'inconbenza di esporre la relazione su li gravami. Io li risposi che non lo credevo espediente, perché sarebbe pericoloso che con questo, appunto svelandolo al pressidente, non procurasse di farsi merito e viepiù pregiudicare: onde non lo credevo espediente.

Passai poi a discorrere del viaggio d'Insprugg, e mi avanzai a suggerirle che sarebbe bene che parlasse al Trapp, il quale su di questo mi parlò molto, tanto più che egli non ha appartamento in casa etc, poi è cognito nel paese e del paese: onde nella contingenza in cui si ritrova d'aver quartiere sprovisto, lo credevo a proposito per suggerire almeno del modo da tenersi per facilitar ogni cosa.

//c. 45v//

Il cancelliere subito andò da Sua Altezza, e questo l'agradi; onde ancor quella matina mi fece ringraziare per mezzo del segretario di stato, a cui il signor cancelliere scrisse.

Giugno <1765>

Li 11

Avendo avuto che dire, Gian Pietro Marchiori ed il signor Filippo Sizzo si sfidaron alla spada pubblicamente. Onde Sua Altezza li diede l'aresto in casa ad ambe due, e fecce rillevare.

20

Fui dal principe, il quale mi diede l'inconbenza di insinuar la venuta di Plemingen nel Tirolo^a, e ricercar un plenipotenziario capitolare.

Li raccontai che mio zio minaccia guera a mio padre, a cui le fece tre proposizioni: <1> acrescimento de l'assegnamento; 2, pagar i debiti; 3, costituirle 4000 [...]tare. Al primo accordòlo in genere, negando li altri, sì che su le minacie seconde mandòle li aggravì di casa.

Le ricercai se vien Migazzi: mi dissimulò d'averlo invitato benché ciò sia, venendo quel cardinale a Bressanone.

23

Col'occasione che fui dal cancelliere per la cosa capitolare, sapendo che il decano l'aveva messo in dubi, mi disse che il conte Herberstein scrive che il conte Preiner le abbi detto che il referato su li esenti è stato consegnato a Sua Maestà, e che è de^b tutto agradimento del vescovo che il cardinal Migazzi possi aver la comissione di piegar per le cose dietali il vescovo di Bressanone. Onde scrissero tosto al canonico Particella, per non rimaner in isola^c.

Al signor Ciurletti, zio del vicario, parlai a lungo su la guera che mi s'intimo il medemo per le cose di Riva, sendomi opposto in consilio al livello meditato.

^a *Originale*: Tirolo.

^b *In sopralinea de corretto in dev', aggiunto poi esser, di modo che il testo corretto sarebbe: e che dev'esser <di> tutto agradimento (...).*

^c *Sic.*

//c. 46r//

24

Il decano mi propose di tratar 2 matrimoni, delli Giovanelli padre colla Peroti, e figlio colla nipote Triangi: mi schermii con politica.

Passò poi a raccontarmi li tre sgarbi che le fece il cardinal Migazzi di mettersi fra lui e il sofraganeo in casa nel salir le scale, prometterli protezion alla corte se lo serve nel priorato, e farle far anticamera; per il che pensa di non farle visita, e far lega con Gentilotti.

25

Col'occasione che fui a ritrovar Bortolazzi, le suggerii di far la procura, raccontatili li maneggi per il plenipotenziario: come poi fece, benché fosse pieno di dubi.

26

Al pranso in castello racontaron che 2 badiòte furon assassinate al' Opio^a. Fu amazato a Roveredo un burlandoto²⁶. Li 2 che assassinaron il Trager furon decapitati; e nel gioco di balon a Roveredo fu smusato un Formenti.

Una dirrotta ed improvvisa pioggia guastò parte de' fuochi, ed inpedì il farli.

29

La paura che non succeda come il giorno di sant' Vigilio fece novamente sospenderli.

Il baron Trentini mi raccontò l'inprudenze <di> Salvetti e Voltolini, il quale a sangue freddo raccomandò per cancelliere del principe il Pilati, poi per maresciallo il Thunn. Si schermì il vescovo, con dir che, se ne farà, averà tutto il riguardo, posto come cosa certa. Or venuto adesso il caso, naquero li disgu-
sti.

<Luglio 1765>

5 luglio

Nel consilio, fra le molte confusioni che nascono per li passaggi, si disse che sia arrivata l'aqua da Vienna per la principessa, il vino: non è meraviglia? Ma anche con 6 cavali, oltre la portantina, fin la segetta.

^a Sic, pro Lopio (*Loppio di Mori*).

//c. 46v//

<9 luglio>

Venne, fra le altre cose, una lettera o risoluzione di Vienna contro il *ius* territoriale, per sostener la quale fecero saper che sarebbero venute 2 compagnie di soldati a presidiar il castello. Li ministri di Sua Altezza, tenuta una sessione, stabiliron d'opporli con una protesta e scrittura. Ma la matina delli 9 arrivaron le due compagnie: una da Roveredo, l'altra da Insprugg. Tosto mandaron il segretario tedesco con una protesta: il capitano disse che lui non la poteva ricever, non essendo che comandante subalterno, ma che potevasi adrizar al conte Migazzi tenente colonello, il quale veniva dietro la trupa. Questo la accettò e, montato in carocia di castello col segretario, vene da Sua Altezza. Le promise di inviarla a Insprugg, li spiegò li ordini et introdusse le compagnie in città, tutte e due ad un tempo le schierò avanti il castello. Poi tanburo batente andò con 36 soldati e 2 canoni su la Piazza de' Leoni: lasciò là li 2 canoni, poi distribuì le guardie per tutto.

A vista di tutto ciò il principe, che si vedeva 2 canoni avanti l'anticamera sua, mandò dal decano e consiglier Particella per il lor sentimento - Gentilotti, Trentini e Ciurletti se ne stan in villeggiatura - li quali lo consiliaron di star nel suo appartamento e lavorar di scritture (istrumenti ormai ridicoli), onde fece proteste. E poi, arivato Cromer, l'adolzi a segno che muttò filla //c. 47r// al canone e levò tutte le guardie, toltone alla scalla alla loggia ove è il medemo, ed alla Porta del Balone. Indi il principe tratò il generale e l'ufficialità del presidio.

16

Passò, fra moltissimi altri, il terzogenito^a del re de Sardegna duca di Chableis: fu in Santa Maria e in duomo, a piedi.

19

Dopo moltissime dicierie, finalmente la sera delli 19 arrivò coriere colla nuova che era conparsa li 16 la flota spagnola.

La i(mperatri)ze regina, l'imperatore re de' Romani e principessa figlia sono arivati alle 10 di note <a> Bressanone li 13, ed il giorno dietro partirono.

20

Essendo giunta notizia al signor conte Migazzi che Sua Maestà il re de'

^a Originale: 3genito.

Romani pensa incognito di passar di qui il dì 23 corrente luglio, egli tosto avisò Sua Altezza in persona ed il capitolo con lettera, affine venghin addobate le chiese, quantunque per espresso ordine Sua Maestà non vogli alcun segno di publico giubilo e venerazione.

Li 23 Sua Altezza scrisse tosto al suo mareschial conte Felice d'Arso, affine venghi in città. Ma, ritardando, spedì il conte Trapp e baron giovine Trentini a Bolgiano per felicitare Sua Maestà, tosto che è entrato nella sua diocesi; e per esibirli se stesso e tutto ciò che tiene. Egli spedì tosto una staffetta, colla quale ne dà conto del suo operato, e che Sua Maestà ha aggradito questa finezza; ma siccome vuol esser incognito, non ha ricevuto se non la barcha di Riva, e si è disposto a veder il vescovo principe in Santa Maria. Quindi, disposte le cose tutte, alle 10 circa Sua Altezza si portò colla sua corte^a in Santa Maria, indi li signori canonici in abito curto ed il magistrato in abito di ci//c. 47v//rimonia.

Alle 11 arrivò una lettera del conte Migazzi, che un dipresso portava quel tanto che già Trapp scrisse a Sua Altezza: et era appunto scritta sul dubbio che Trapp non avesse spedito. Alle 11 e mezza arrivò il signor conte stesso, dicendo che Sua Maestà presto sarebbe in città; ma siccome in questa mattina aveva ricevuta la nuova della morte del serenissimo duca di Parma suo soccero, proibiva qualunque sbaro e complimento²⁷. Onde il signor conte soggiunse al magistrato che si poteva ritirare; ma il signor baron Gentilotti capo <console> rispose che eran venuti per corteggiar Sua Altezza, non già per far incontro o complimento a Sua Maestà, ben sapendo che voleva esser privato.

Non tardò molto a venire il forier di camera coll'istessa insinuazione, dicendo che desiderava esser incognito e non voleva veder che il vescovo. Ma da là a poco disse che anche il capitolo poteva unirsi al suo vescovo; sì che ci siamo riuniti, et il magistrato andò nei banchi. Intanto mandò il vescovo a prohibir sbari e soni di canpane, ed il foriere mise il strato senza cossini. Le guardie, che di proprio moto Migazzi mandò, guardavan non solo la chiesa, ma altresì le strade e cimitero. Arrivaron 4 camerieri: entrarono con sfaciatagine molta in chiesa, e tosto uscirono. Finalmente vene che il re aveva fata celebrar messa per il soccero, e poi a San Michele aveva voluto cibarsi de crauti e carne: per //c. 48r// il che tanto ritardava. Di fatto alle 12 e meza soltanto capitò, dove si credeva ieri potesse arrivar alle 10. Era egli in un landò con entro seco 3 cavalieri.

^a Colla sua corte aggiunto in sopralinea.

Il vescovo, preceduto dalla corte e seguito dal capitolo, lo andò a levar di carocia alla rezza del cimitero, dirinpeto a casa Tesina: lo complimentò, et egli rispose con tutta affabilità. Era vestito di pano verde colarino e mostre rosse di pano, camisola di drapo d'argento e fiori, stivali e speroni, cioè colla uniforme del suo regimento. Aveva seco il generale Raisach^a, il conte Chinigl et il conte Schafgoss²⁸. Arrivato in chiesa, andò a veder il Concilio; poi si pose dirinpeto l'organo in piedi, scorrendo con special affabilità col vescovo e canonici, facendo continue ricerche; poi ricercò Migazzi, della sua figliolanza, dichiarandosi di conoscerlo già da Vienna.

Il vescovo le esibì la carocia, ma volle andar a piedi per veder la città, come fece, incaminatosi verso il domo fra una folla di popolo che gridava "viva il re de' Romani". Fu al Crocifisso, ricevuta dal decano l'aqua santa; poi lodò e circondò l'altar maggiore. Passò poi a San Pietro: quando fu in piazza, ci fece coprire, dicendo al vescovo che se non si copriva, lo faceva star anch'esso col cappello in mano. Salutava tutti e, se vedeva signore, li alzava il cappello.

Andò per Contrata Oriola in San Pietro: s'inginocchiò su li scalini del'altare; poi fu a San Simone. Indi, uscito di chiesa, il vescovo li esibì di novo tutto per il ritorno; et egli cortesemente //c. 48v// lo complimentò, dicendole che si ralegrava d'aver avuto quest'occasione di conoscerlo, che li resterà molto obbligato per le cortesie et esibizione, e che le dispiaceva che non poteva al ritorno accetarle, stante che doveva di volo portarsi a Insprugg. Difatto il giorno di San Giacomo ritornò.

Fu egli a Roveredo, ove si portò colla stessa affabilità come qui. Volse reficiarsi in publico e veder il gioco di ballone, ma non volsse musica.

Si portò a Torbole, ove li fecero la pesca delle trotte: che non li agradì, perché vide che era con arte. Accettò la barca del principe, ma la fece scoprire: eranvi 6 remiganti, vestiti con galanteria, et il logotenente Martini vensse con molta nobiltà. Vene il capitan del lago <di Garda> conte Rambaldo ad ofrirli la barca della Republica <di Venezia> adobata di veluto, ma lo ringraziò. Li rettori <veneti> venssero con le loro: una di rinfreschi esquisiti, l'altra a 6 remi ben addobata, e l'adoperaron da riborchio.

Ad un trato vi saran state 400 velle sul lago, venute da tutte le parti, rippiene di nobiltà, specialmente veneta; fra queste s'avicinaron l'Archetti e la Ranbaldi nata Coloredo. Fatole il complimento, chiesero di bacciarli la mano,

^a Corretto in sopralinea su Gaisruch, depennato.

ma non volle; insistendo esse, rispose: “E che cosa direbbe la nostra Gioseffa?” E passò oltre. Girò il lago, e fece la pesca. Tosto che arrivò alli confini veneti, il canone di questi lo salutò, e Ranbaldo alzò subito la bandiera San Marco.

Ritornò tosto a Torbole, di là //c. 49r// a Roveredo. Ed il giorno <***>^a andò <ad> Alla, ove vide la fabbrica delli veluti. Ed adimandò cosa costarebbero a Vienna; fatoli veder il conto, tosto esclamò: “È ben zà troppo un guadagno del 70 per cento, che hanno li mercanti!”

Tornò a Roveredo. Di là il giorno di San Giacomo venne nella forma che passò. La città comandò che fossero addobate le contrade con tapetti e coperte per tutto ove passava: non si fermò che a mutar cavalli, alla Piazza delle Becherie. Arrivò alle 6 circa di sera; il Migazzi fece andar là in contrada molte dame e cavaglieri a farle corona. Capitò a puntino il vescovo, al quale conpitamente rese grazie per la barca; poi parlò colla Thunn e muntò in calesse. Quando fu a San Pietro, vide la Tosetti: s'alzò, levòsi il capello e la riverì.

30 <luglio 1765>

Li 30 poi, avendo Sua Altezza mandato ad Alla il suo maresciallo conte Arso ed il baron Trentini a complimentar Sua Altezza reale l'infanta²⁹, ritornaron e portaron che alle 8 ascoltava messa e poi sarebbe partita.

Sfillaron tutta mattina carocchie con bagali e gente. Finalmente alle 2 vense che se li era rota la carrozza; poi alle 3 in circa venssero alcuni postilioni, poi un calesse ove c'era dentro il conte Rosenberg ambasciatore, il conte Thurn maggiordomo, il conte Dietricstein et il conte Taff. Poi vensse la seconda, ove c'era l'infanta ed accanto la sua maggiordona contessa Thurn nata Raischac, oltre la contessa Daun e Zinzagin. Sua Altezza aveva fatto metter il telone; ma siccome pioveva, fece preparar colli propri aiduchi³⁰ la portantina. In carrozza separata c'era //c. 49v// il conte Par e 2 altri cavalieri della Chiave, conte Thunn e certo marchese <***>^b. Sì l'infanta che le sue dame eran vestite d'un colore, cioè panpador oscuro con bordi d'oro, le manteline di diverso colore, però. Li cavalieri della corte <vestivano> tutti del'istesso colore e bordò, camisole bianche, calzette bianche^c, bordino sul capello.

Arrivata che fu, tosto il vescovo la complimentò alla carrozza, le esibì la

^a La data precisa non è indicata.

^b Spazio bianco lasciato al posto del nome, non indicato.

^c Sic, pro bianche.

portantina, ma non la accettò. Sicché le dame nostre la aspetavan su la scala, e la corte di Sua Altezza principiò a sfilare, poi li cavalieri, poi il capitolo, indi il vescovo e poi l'infanta condota da Rosenberg, in seguito poi la sua corte. Entrò con conpitezza, salutando tutti, nel suo appartamento. Indi fattosi insinuare il vescovo, capitolo, magistrato e dame, il vescovo fu subito dal conte Thurn condotto nella camera d'udienza per levarlo dal'anticamera. Lavatasi ed aggiustatasi, <l'infanta> uscì: la complimentò. Poi entrò il capitolo, ed il decano le fece il complimento ringraziandola del'alto onore che ci ha fatti in admetterci alla sua presenza, e la felicità sul spozalizio, le augurò felicità e benedizioni con numerosa prole, e racomandò la Chiesa ed il capitolo alla protezione sua. Rispose: "Restiamo obligata di tanta finezza", e ci diede da bacciar la mano: ciò che non fece Passi. Entrò poi il magistrato, poi le dame guidate dalla Wolgestein; poi ritirosi e non pransò in publico, attesa la morte del serenissimo <duca> di Parma.

//c. 50r//

Dopo pransato che ebbe, andò a pranso il principe in sala, ove in una sol tavola c'eran da 80 convitati: ebbe la mano da tutti, ma sedia eguale. Si andò a pranso versso le 5 e durò fin alle otto; poi si passò al caffè.

Di là in sala fu preparata una sinfonia, ove in mezzo alla sala si fece veder la infanta su la suà sedia; sotto aveva un tapetto. Era vestita come quando arrivò, solo una quantità prodigiosa di grossi briglianti, de' quali aveva coperto il peto e la testa; era affabile, discorsiva ed allegra. Alla mettà le arrivò coriere colla nuova che Sua Maestà l'imperatore sarà a Bolgiano: quindi non tardò molto a uscir di sala e ritirarsi. Intanto giocava il canone, il quale anche al'arrivo giocò molto bene; poi li mortaletti, che diedero segno alla sfarzosa luminazione. Le nostre dame e cavalieri, vestiti tutti superbamente, si fermaron ancor un pezzo.

31 <luglio 1765>

La mattina partì avanti le sei, ascoltata la messa; pochi intervennero, perché suponevan che fosse più tardo la partenza della infanta. Ella non è brutta né bella, piuttosto grande, umile e graziosa.

Agosto <1765>

8

Battisti trattò il cardinale Migazzi e la sua famiglia. La signora Mancina mi raccontò la confidenza del fratello.

9

Il nostro principe alle <***>^a di notte partì con 4 carrozze per //c. 50v// Insprugg. Il magistrato ieri in corpo le regalò 1000 *Cremnizer*.

Nel consiglio fu risolto di concorrere al regalo delli 2000 ori concesso all'arciduca Leopoldo, onde il cancelliere estesse una bellissima risoluzione da mettersi alli atti dell'attività, colle clausole reservatorie. E ciò: <primo> per non irritar e peggiorar li nostri mali, e secondo perché concorressero altre volte; anzi, del 1645 fu spedito il consilier Particella a regalar 200 dopie per parte del vescovo: la arciduchessa le ricevè, ma poi mandaronle una rissoluzione che le ricevevan in qualità del tangente loro e che, se non avevan altre comissioni, poteva andarsene.

10

Cadé una saéta, o frassella, che tocò Santa Maria ed il Carmine.

17

Li 17 cadé in tanta quantità la pioggia, che tutti li fiumi si gonfiaron, e l'Adice innondò tutta la pianura.

21

Vense la nova dell'innopinata infausta morte del'imperatore Francesco 1 in età di 57 anni. Passava egli dominica li 18 di serra, alle 9 circa, per le camere del re de' Romani suo figlio per andar a cena, e su la porta della seconda camera cadé fra le sentinelle di colpo apopletico, sì fiero che non ebbe corpo di proferir che 2 parole "Mon Dieu, Iesu Maria": accorse il re, e spirò tosto nelle di lui bracia³¹.

Il principe nostro s'accinse ben presto dopo al viaggio; //c. 51r// e venerdì alle 8, cioè li 23, capitò in Trento.

24

Fui ad inchinarlo. Mi raccontò con quanta benignità fu accolto da tutti quei sovrani; mi disse che l'imperatrice lo burlò su li soldati, e che le disse che non succederà più, che la guera è finita. Disse che un ministro di pezza lo lodò sulle proteste trasmesse, cheché lo biasmasse il ministero di Insprugg, il quale né punto né poco è ben inteso dal ministero di Vienna; che al'udienza seconda le presentò un memoriale colli principali gravami, ed in voce li soggiunse che

^a Spazio bianco.

in questo picciol tempo che rege questa Chiesa ebbe tante mortificazioni da parte del ministero d'Isprugg, che ben spesso le riuscì di tedio^a il vivere, specialmente quando han accordato il protetorio a certe familie senpre sudite della Chiesa; sopra di che sogionse che essa, dalle sue risposte, fece conoscere che di nulla è informata. La supplicò di non voler cometterli affari al sudetto ministero, perché non può confidare; ma le rispose che non lo può preterire, ma che però non dubiti.

Saputo poi che col Codeck e Plumingen furon dep//c. 51v//putati Enzenbergh, Christani et Hormayr³², fece intender a Sua Maestà la mortificazione che ha: ma di novo <ella> lo assicurò che non si dubiti.

<Settembre 1765>

1

Il primo^b settembre alle 12 di note Sua Altezza mandò il suo maresciallo conte Ars ed il baron Trentini a Bolgiano per far il solito invito e spianar le cose. Questi portarono che alle 12 circa saranno in città le lor altezze reali l'arciduca Leopoldo e Maria infanta di Spagna, che nulla volion di solenne, atteso il lutto. Quindi Sua Altezza diede li opportuni ordini; o[tte]nne poi d'aver la sua guardia de sizieri e di pransar con la corte.

Arivate le solite carocie alle 12, poco prima preceduti dai soliti postilioni, arivaron li principi alla porta del castello, ove Sua Altezza reverendissima li complimentò; il grand duca e la grand duchessa marciarono assieme, preceduti dal vescovo, capitolo e nobiltà; indi alla seconda^c scala c'erano le dame: tutti e tutte vestite di nero. L'uniforme della corte era un abito grigio con allamaretti neri, le dame e la grand duchessa tutto di nero: questa per distintivo aveva un schalopo biggio. Era servita dalla contessa Thurn magiordonna, dalla marchesa^d Antinori e dalla marchesa Ricardi³³; c'era altresì la contessa Paar. Il grand duca aveva il conte Thurn e 2 cavalieri; c'erano poi li rispettivi pagi e le //c. 52r// guardie nobili ungheresi: cosa magnifica.

Arrivate in camera, admisero il vescovo soltanto, e [poi] con ottima maniera il conte Thurn licenciò il rimanente di nobiltà: onde andassimo tutti nel

^a Segue depennato la vita.

^b Lezione incerta, forse 1 corretto su 2.

^c Originale: 2.

^d Lezione incerta; originale: m. Antinori e dalla m. Ricordi.

torrione e nella sala. Dopo breve riposo, poi, andarono a pranzo: ove sedeva in mezzo il grand duca, alla destra il vescovo principe, alla sinistra la grand duchessa, all'intorno la sua corte. Era tavola quadra; sedevano con la schiena verso la Piazza de' Leoni. In mezzo ci furono poi da 20 tavole, oltre quella della nobiltà trentina, che non fu punto copiosa sendo rimaste vote più di 20 coperte. Finita la tavola, si ritirarono; indi passarono nelle carocce di Sua Altezza a tiro 6, con 6 carocce di seguito, in Santa Maria, ove era concorso infinito popolo.

All'Ave Maria ritornarono, ed indi passarono nel giardino tutto illuminato di torcie, e là giocarono fin alle 8. Erano 3 tavolini: in uno la grand duchessa colle sue dame alle minchiate³⁴, nell'altro il grand duca colli suoi ed il principe con 2 cavalieri; erano di buon humore. Finito il gioco, ritornarono nell'appartamento loro. Restassimo alcuni canonici in anticamera, ove uscì il grand duca a parlar co' suoi. Indi andarono a cena, ove fossimo presenti; sedettero come la mattina; ma venne un temporale, onde partissimo.

La mattina fecero colazione con 4 pietanze di caldo; indi [...]taron la posta, andarono a San Pietro. Poi vennero in //c. 52v// duomo, ove il vescovo li ricevè in mozetta, col capitolo in capa. Andarono al Crocifisso sotto baldachino verso levante; dirimpetto era il banco del capitolo, ed in faccia all'altare *a cornu epistole* il strato del vescovo; dietro, 2 banchetti per li cavalieri, dall'altra 2 per le dame. Il vescovo subito si vestì e celebrò la messa; finita la quale, accompagnati dal capitolo, partirono. Era il grand duca di statura lungo per la età sua, ma pelle et ossa, boca larga, faccia lunga, collar nobile, ma facie un poco truce.

Avevano dato da mangiare in castello a 1200 persone: lasciarono 50 ori di mancia e 2 medaglie all'anticamera, una d'oro ed una d'argento; al conte Migazzi, una tabachiera d'oro di 52 ori.

Novembre <1765>

La pioggia dirotta fece che la Fersina ruppe la palizzata verso mezzogiorno.

Il principe destinò mandar il signor cancelier a Vienna: questo, siccome mi son lagnato col signor conte Bortolazzi che si mostri nel consilio di fiducia, venne a sincerarsi ed assicurare che la cosa era altrimenti.

Aprile <1766>

Il decano m'impiegò affine disponga Passi a far una canonica al piovan del

duomo; ma disse che Iddio provvederà, e che dovrebbero carratar tutti li canonici. Voleva che ne facessi un altro al signor zio Trentini, affine //c. 53r// inpegni il principe a dir al'Herberstein che, se anderà ai suoi bariselli, che la farà all'italiana. Io lo lasciai sfogarsi: poi lo persuasi a doperar don Busetti, non il principe.

Uscì una satira in modo di biblioteca, la quale vitupera il principe, il capitolo, magistrato^a, consilio, insoma 98 persone. Fece un fuoco tale che ne sortì un'altra, con additar li autori "*Catalogus bibliothecae [...] editus opera excellentissimorum et sapientissimorum [...] et editus typis [...]*"^b. Onde il conte Thun andò a lagnarsi dal principe, il quale mise la taglia di 50 ori per poclama publico, e 100 taleri <a> chi la spedisse altrove³⁵.

Capitaron intanto 3 lettere infami al conte Herberstein, in una delle quali era minacciato della vita: onde ne fu formato ad istanza sua il processo. E si rilevò la mesaggera esser stata la Sovera, la quale confessò la autrice, e lui le perdonò.

Spedii il final aggiustamento a mio zio, fatto per interposizion del signor zio Trentini.

<Maggio 1766>

Li 2 maggio, con inegni infiniti, fu fatto il magistrato, e versso il fine prese il possesso. Il capo <console uscente> Gentiloti, nel presentar il magistrato nuovo, fece un'orazione di galante stile francese, ma impropria, poichè invehì contro le ciance dei caffè e publici luoghi. Il capo <entrante> Voltolini ne fece una ben corta di puro complimento, di composizion triviale e vile: //c. 53v// specialmente poi il modo di proferirla fu bassissimo.

Dopo varie lettere, finalmente s'aggiustaron mio padre e mio zio, pagatili circa 100 fiorini di debiti e contribuendoli 375 <fiorini> all'anno d'appanaggio.

Li fiamazzi ellessero contra le forme un certo Rizzoli per scario. Il vescovo non volle placitarlo: questo insolenti, a segno di dichiarar esautorato il vi-

^a La parola magistrato è in parte depennata.

^b I punti di sospensione, qui segnalati fra [], sono originali.

cario. Il vescovo lo citta, et in contumacia lo bandì: egli si portò ad Isprugg. Intanto li suoi viepiù insolentiron, onde il vicario Visintainer dovè uscir dalla vale <di Fiemme>. Il dicastero d'Isprugg scrisse una lettera forte al principe; e siccome senza il scario il vicario non può tener foro, né volendo la vale ellegerne un altro, cossì la giustizia è sospesa; e si seguita il carteggio.

<Giugno 1766>

Intanto li 30 giugno alle 5 Sua Altezza reverendissima si portò alla visita in Val di Annone, a cavallo col'abbito viatorio; seco condusse il vicario Brochetti, li arcipreti Premer di Alla, Savoi di Cenbra, Martini di Mezzolonbardo, il suo confessore assunto don Zambaiti, il cerimoniaro Premer, per capelano Cimonati e 2 Bertinali; 2 aiduchi, 1 cameriere e 2 servitori, e cochiere.

Grand piogge ogni giorno, e continue tenpeste di poco danno, toltone in Valsugana.

<Luglio 1766>

Un certo Saverio Fozzer nel luglio anno corrente si gettò nell'Adice. Fu da un ragazzo veduto, onde corse della gente: fu //c. 54r// estrato e liberato; ma tre giorni dopo s'annegò. Nasce la questione se erediti il fratelastro, oppure la nipote di sorella.

Al'arciprete di Calavino le scapò la nipote, fattoli una levata di denaro mentre era in Gaza. Ella si ascose in una botte nella zatera che condusse li assipiani, e per coperto aveva un'onbrella: onde uno più curioso delli altri la scopri.

Il Cloz ebbe a mandare 1500 taleri, in specie a Roveredo. Non si sa come, il postilione fra Mattarello e l'Aquaviva li perdette. 2 da Mattarello, ricercati dal postilione, fecero la note guardia e la mattina poi, usate le diligenze possibili, trovaron la cesta e alcuni fragmenti della medema, poi il sacco ancor sigilato in un cespulio del maso Peroti quondam Baldovini. Il padrone sepe usar la generosità di darle 2 taleri alli contadini.

Fu bandito tenpo fa il preteso scario Rizoli: ciò che fece grand strepito, e

caggiona grand disturbi. Or costui fece suo sostituto, essendo andato a Isprugg, un certo Giorgio di Lugan; il quale, continuando ad insolentire, nel consilio della settimana passata si stabilì farlo por in carcere.

Consilio.

<Dicembre 1766>

Li 3 dicembre, sendo ricorssa la figlia del Negri contro il padre, fu deputato il Particella ; onde io, *ad luenda iura*, sostenni che il foro del //c. 54v// Negri come cancelliere capitolare era il foro decanale; e dopo aver dibattuta la questione, fu sospeso il rescritto. Ne parlai poi a Passi, e convenimo di non portarla in capitolo, ma che io ne parli al principe in camera in seguito.

<1767>

Li 19 novembre 1767, dopo 3 giorni e tre noti di dirotta pioggia con molti toni e lanpi, sì nella sera delli 17 che la mattina delli 18, l'Adice sortì dal suo letto ed innondò tutta la pianura. La Fersina ruppe in più parti e fece danni infiniti, avendo demolite case, spopolate campagne e demolita parte della chiesa Loreta. Il Salé ruppe in più parti, ed a proporzione caggionò danni maggiori della Fersina. La Saluga non fu giammai né più copiosa né più ferrea, onde abbatté muri, ruinò campi ed empì le cantine di tutto il quartier di Santa Maria Madalena. Cossì copiose furon le sudette piogge, che non ci fu picciol ruscello che non divenisse torrente e dan//c. 55r//nificasse ovunque passò.

1767^a

Dopo una pressoché generale mortalità dell'anno scorso, ve ne fu anche con parzialità, bensì qualche quantità in quest'anno, poiché il freddo non fu sì lungo, ma maggiore certo; e se una copiosissima neve non avesse coperte le campagne, sarebbero da quello restate spopolate.

Vi furon per 3 e più mesi 4 compagnie di pressidio, con gran spesa di

^a L'indicazione originale dell'anno 1767 si trova in questa posizione, anticipata in trascrizione come indicato.

3000^a e più fiorini, e con grand incomodo, dopo che eran stati ad Arco e Riva ove con pari incomodo ne rimase una compagnia; ed erano del regimento Budler.

Fu anche per qualche tempo chiuso il passo per le vetovaglie, attesa la proibizione dell'estrazion dei grani.

2 compagnie, spicatesi da Roveredo con 20 canopi, si portaron in Vezena, a ruinar li menadori di Vezena e Levico.

Si condisesse alla perequazione, essendo concorssi //c. 55v// tutti li altri Stati del Tirolo: cossì scrissero Ciurletti e Trapp.

L'ablegato Ciurletti, che aveva ordine di trattar per Fieme, ritornò *re infecta*.

Si tenne li 30 genaro una sessione in camera di Sua Altezza; e fu adnesso il magistrato in corpo, che venne posto a sedere verso l'uscio ben lontano. Ivi il Particella fece l'esposizione, ed il capo <console> produsse li promemoria Migazzi: uno de' quali, cioè l'ultimo, con cui minacciava se entro 8 giorni non si deliberava di scriver perché venisse un perito austriaco e soldati, fu dal magistrato presentato in consilio. Onde dopo diversi discorssi, si rissolse rapporto al pericolo presente, di tosto otturar il foro fatto nel muro Gentilotti; e per elliminar ogni questione, che Sua Altezza deputi lo spenditore, il quale sarà cautelatto dalle parti de' danni e spese; e che per eliminar li ulteriori danni, si dia alla Fersina //c. 56r// in fondo lo svaso, con ritirar le pallizate non 30 passi lontane dal'Adice, ma quanto eran anticamente^b.

//c. 56v//

1769

Le molte altre mie inprese, e specialmente l'inpegno che mi sono formato di voler entro il corso di trenta mesi tradur non solo i 3 tomi della *Storia* del

^a Originale: 3^m, sciolto come indicato; d'ora in avanti non si segnaleranno gli altri casi analoghi, valendo questo come indicazione generale.

^b La carta 56r porta due sole righe di testo, lasciato in bianco il resto della pagina. Nessuna nota relativa all'anno 1768: il motivo di ciò lo indica lo stesso autore, nella prima nota dedicata all'anno 1769.

Fleuri³⁶, ma continuarla con tre tomi ricavati da diversi autori, mi svagarono e mi levaron il tempo per continuare il diario. In oggi, che da quello mi sono mediante il pronto addempimento del fissato disegno liberato, ho stabilito di ripigliarlo con tutta esattezza, bensì rapporto a quelle cose che più mi sembreran adatte e gravi.

1 genaro

La mattina sono stato chiamato dal decano; il quale, in conformità di quello <che> mi aveva detto ieri dì, mi mostrò il promemoria consegnatoli ieri sera, col quale il principe si lagnava del conte di Lodron, perché dava asilo di sovente ai malviventi. Interpellava il capitolo a commetterli di ciò tralasciare, con la cominatoria di far uso di quella podestà che le venne conferita unitamente col possesso. Qual pro//c. 57r//memoria venne ricercata dal decano, il quale eccittò anzi il principe a commeterli d' esporre il fatto in capitolo. E questo consiste che il signor conte canonico <Lodron> accettò in casa il Manuelli, che ferì un oste: ma si giustificò in capitolo. Io feci veder al decano quanto pericoloso era un tal passo, e quanto pregiudicio poteva produrre: sicché l'indussi a placitar che circoli. Ma, andato in duomo con lui, feci dal pievano avisato di tutto il Lodron, pregandolo a non tradirmi ed a contenersi con tutta moderatezza: onde l'affare terminò non solo colla giustificazion del Lodrono, ma colla restituzion del promemoria.

2

Il canonico Triangi mi raccontò che Herberstein si è posto in credito coll'affettar d'esser probabiliorista, e come tale frequentar la conversazione del padre abate.

3

Fu pubblicato il nuovo consiglier Bonelli. Bortolazzi mi disse che tutti lodan tal' scielta. Difese meco il contegno del principe, ed io sostenni Lodron e le feci conoscer le conseguenze che potevan nascere.

//c. 57v//

d 3^a

Piovete come il maggio, cioè or sole or sguazzi; così la notte passata vi fu una pioggia autunale.

^a Sic, pro d 4, ossia mercoledì 4 gennaio 1769.

Vidi il magistrato, cioè la sala, camera d'aggiunte, stuva del magistrato ed archivio, ridotte nel stato di pulizia in cui s'arritrovano dal capo <console> Gentilotti.

e 5

Nella vigilia dell'Epifania il principe in carocia mi diede una risposta strannissima rapporto al Fuiten, allorché le dissi che diventava gonfio.

f 6

A pranso poi raccontò come nella visita le cedé sotto il cavallo, e le cagionò una contusione che se ne risente ancora.

a 8

Fui da monsignor sofraganeo, il quale biasmò che il decano abbi fatta la proposizione di affitar la casa Herberstein, giacché lo statuto <del capitolo> fu fatto in tempo che li canonici eran 27, e per lo più assenti. Mi parlò dell'affar col magistrato, giacché gliene parlò il conte Melchiori; e, rapporto al turno, dificolta l'esito.

b 9

Avendomi pregato il signor Ignazio, mi portai dal principe prima di consiglio, affine levi l'amministrazione al signor Carlo il quale è su le mosse per Venezia, affinché non restin senza allimenti il padre ed i figli.

//c. 58r//

c 10

In consiglio ci furon due lettere del governo: una per desertori, l'altra perché si faci nelle Pievi³⁷ la mostra. Il rimanente poi fu tutto inpiegato in legger e memoriali.

d 11

Con occasione che fui dal canonico Lodron, mi mostrò quanto scrive all'Enzenberg rapporto al suo affare, e vidi che glielo estese Christani, e che il vicecapitano lo appoggia. Questo si lagnò, perché in occasione che notificò l'ordine della sudetta mostra al cancelliere, le abbi seccamente risposto che era contro la Compatata: onde replicò che cossì si farà senza commissario trentino.

In tal' occasione il conte Lodron si lagnò meco che il principe e cancelliere non habbino lasciato por ne' fogli la venuta e partenza del principe. Taxis, il quale pretende che abbi due volte in faccia della inperatrice difese le ragioni della Chiesa.

e 12

Seppi che si tratta il matrimonio Pace colla fraila Alberti.

In consiglio, oltre i memoriali, il signor consiglier Angeli ricercò piena autorità in caso che quelli di Cagliano le manchino per la terza volta di parola di far publicar i capitoli.

//c. 58v//

Il cancelliere propose li 9 punti posti^a sotto l'occhio del principe dal magistrato e stati esaminati in sessione. Cioè: per la pragmatica circa il lusso; per esser risarciti delle spese sofferte a cagion dei soldati dell'anno '67; per la carestia delle legne; butiri etc; per le capre; vigne troppo abbondanti^b; per far andar alla fiera i mercanti; e per poter stanpare, e per la quantità di soldi³⁸.

Il principe ordinò ai suoi consiglieri secolari di dar il loro voto, e le presero per cose degne di riso. Insomma, toltone quella de' mercanti, risposero o negative^c o in forma poco favorevole; ed a questa Ciurletti disse che si comanderà e non s'eseguirà, sendone stato parlato tante volte.

Ne parlai col decano, il quale, senza interessarsi grand fatto, va aspettando il principe in caso vogli far debiti. Ed io le repplicai che questo non è un difender il suo decoro, ma far una meschina vendeta, che non serve a nulla. Onde ne parlai col secretario, per rillevare qual fosse lo stile: e questo mi assicura che nelle cose giudiciali non vengon //c. 59r// ricercati, ma bensì nelle altre. Questo fatto lo raccontai poi col Triangi, e mi lagnai col vicario.

f 13

In consiglio il cancelliere riferì che il vicecapitanio di Roveredo comandò ai sindici delle Pievi di venir a Roveredo per sentir gli ordini di Sua Maestà. Lesse una lettera del Franzin, che comanda non sian inquietati quelli che escon col legname, anche senza il permesso del principe.

g 14

Trentini mi parlò perché faci sgonbrar dal luogo pio una certa ritirata. Io ne parlai a mia madre e, sentendo che si diporta bene, parlai col vicario perché possi restarvi.

Triangi mi disse che il decano le parlò per indurlo a consigliar a nome suo il principe ad andar a Vienna; e mi raccontò che Bortolazzi le volle cavar cosa

^a *Originale: le 9 leggi poste, poi corretto in sopralinea come indicato.*

^b *Vigne troppo abbondanti aggiunto in sopralinea.*

^c *Sic, forse da sciogliere in negativamente.*

tratta seco lui il decano; e vedendo che non poteva cavar cosa alcuna, a visiera scoperta le ricercò che cosa le abbi detto contro di lui.

a 15

Il decano mi parlò delle cose dette al Triangi: ma io disapprovai tal' andata, //c. 59v// benché poi seppi dal vicario che il principe è disposto. Onde oggi gliene parlai, mettendola in problema, e vidi che è inpegnatissimo, forse per andar a Passavia, e che ha destinato l'Angeli.

16

In consiglio fu letta la lettera inperativa e comminatoria per le misure e pesi, che volle la corte si riducan alla viennese; stabiliron di comunicarla al capitolo e magistrato³⁹. Questo ricorse per aver un *salvis* in punto della stanpa, ma nulla ottenne: onde Particella parlò a mio padre e lo accese, sì che pensa il magistrato di far stampar altrove.

Triangi mi regalò di agrumi, ed io ne feci parte alla signora zia Peroti.

Trapp, con occasione che si portò a ringraziare il principe perché le ottenne dal cardinal Spinola legato di Ferrara⁴⁰ la ricupera di parte del suo denaro levatoli dal campanaro⁴¹, mediante la sola manzia di 6 zecchini al bargello, venne dal principe rinproverato per il voto dato in occasione del promemoria; e qui lo preconizò per suo suc//c. 60r//cessore, onde ne lo avvertì a non ricever procura dal capitolo.

19 e

Triangi fu in castello, e lo persuase a portarsi a Vienna, e presto. Si dimostrò da principio alieno, poi si mostrò persuaso e parve disposto di portarsi dopo il passaggio. Le mostrò le croci, e le disse che aveva conprato del suo un *schvimer*.

La sera mi fece raconto del disgusto col signor zio, e mi descrisse la fabbrica che fece per 36 famiglie, ove spese 20000 <fiorini>.

Il decano mi fece raguaglio di quanto detto aveva al secretario Mancì, in occasione <che> le portò la copia numero 1 della lettera del governo per le misure e pesi.

20

Perdeti la pietra del mio anello, e, nel mentre son stato del decano a portarli la traduzione della sudetta lettera, la ritrovai in saccocia.

21

Ho deciso la caosa Tomasi *hinc inde*, e fatta pena di 10 ragnesi al primo fra Tomasi e Bampi che s'ingiurieranno.

Il pievano pretende in virtù del testamento Malfatti che le vengan le segnature, anche in sua assenza dal coro.

//c. 60v//

24

Ho penetrato che il decano pensa a maritar il Sperges colla Pilata. Per saper il vero, mi portai dal canonico Triangi, ma giocava: acortomi che eravi gioco d'invito, partii. Ed oggi, in occasione che portai al decano la risposta Herberstein, ritrovai Triangi e gliela cavai effettivamente.

27

Fu l'ultimo consiglio prima delle ferie. E si sepe che il cancelier Tisi fu posto in catenne in Rendena e condotto tamburo batente a Roveredo, sendosi a quest'effetto portati in Rendena il cancelier criminale e li biri di Roveredo.

30

Al'arciprete di Cembra le venne sparata una pistonata in camera da un moraro, e la diressero alla di lui umbria.

<Febbraio 1769>

1

Fui a pranso in casa Triangi, ma credevo fossimo fra di noi. Rillevai che il canonico è poco affetto ad Herb<erstein>. L'arciprete diede una sontuosa merenda, ove malgrado il grand fredo che fa, vi furon de' brocoli.

2

Andai con Bortolazzi in carocia. E mi sfogai contro il principe per l'affar del voto in consiglio, facendole vedere che eravamo *de facto* contro ogni convenienza statti spogliati. Lo biasmai perché si faci venir un *scvimer*⁴², cosa che lo rende ridicolo.

//c. 61r//

3

Monsignor Passi, cossì richiesto da me, formò un piano d'aggiustamento

col magistrato. Me lo spedì, ed io lo consegnai a mio padre, che lo fece passar *ad manus*.

5

Fra Frigieri e due Sardagni vi fu un inpegno forte, con pericolo si ammazzino: sicché venne ad anbe le parti dato l'arresto in casa.

6

Toseti mi comunicò un promemoria dell'Herberstein per la casa e custodia della cattedrale: nel quale, benché sia scritto di proprio pugno, vi sona il titolo d' "Eccellenza Nostra reverendissima" ben 12 e più volte.

8

Il barone Trentini la sera delli 8 portò come era passato corriere che annunzia la morte del papa.

10

Il magistrato fece stanpar: onde il cancelier portò in consilio tal proclama, lo esaminò e, malgrado la giustificazion del magistrato, ne fece grand caso; e si stabilì di deliberare.

11

Fa grand strepito la donazion che Sizzo estorse dal Chiusole dopo il testamento; ed il principe scaciò con grand vitupero questo suo agnato, portando il suo cuogo che n'è l'herede.

14

La qual cosa, dopo un gravissimo strepito, si terminò mediante una rinuncia fatta *coram pretore*.

Ieri dì mio fratello me ne parlò rapporto al suo affare, dichiarandosi che entro questa settimana egli lo voleva terminato, giacché anch'essa era di questo //c. 61v// parere.

15

Ma oggi seppi che c'era stato, ed essa fu di pessimo humore; ed in oggi le diede 8 giorni di tempo a darle l'ultima final risposta.

18

Il sagristano m'avisò che il principe le aveva commesso di far sonare per

il papa^a. Io la proposi in modo di scansar li inepgni, e veni deputato a sentir la mente del principe.

Filippo Sizzo venne a lagnarsi con mio padre per due capi: e per l'affar Chiusole, e per la lite Odorici.

19

Fui nell'antica Santa Massenza, ed ho veduto esservi collà molti quadri ed altre antichalie da trasportar altrove.

Il dottor Polli ricercò nella caosa del banco Pedrotti o Passi o Poia o Brochetti per giudici.

20

Fui dal principe per cagion dell'ordine da lui abbassato di sonar senza parteciparlo; ma m'assicurò che non aveva fatto riflesso, e che non voleva pregiudicar ad alcuna né rinnovar cosa alcuna. Nell'uscire, mi chiese scusa se s'era scordato dirmi che, rapporto al Baldovini, l'aveva fatto chiamare ed aveva quello promesso di fermarsi.

21

Il Trentini mi disse ieri che il principe visiterebbe il decano. Ma oggi si muttò, poichè, con occasione che il cancelier le portò il progetto d'aggiustamento per le Pievi, lo rigettò, //c. 62r// non solo: ma le rinfaciò le spese e le ordinò di dirle che dovrebbe mettersi in p[...]to, che col far venir la *scwimer* è cosa ri[dico]la^c, e che dovrebbe processar il Sizzo.

Particella, dopo consiglio, mi fece un passo anche a me. Io risposi che, avendo il decano detto di no, siccome il cancelier le espose che, se lui non lo placidava, si porrebbe l'affar in silenzio, credevo superfluo il dir il mio sentimento. Che, se sarà prodotto in capitolo, io lo esaminerò e che dirò cosa credo meglio per questa Chiesa per cui son pronto sparger il sangue; ma che sapevo che il principe aveva detto che, se fosse canonico, anche lui non lo admetterebbe.

La sera ritornò, e negò che il cancelier abbi fatta questa esposizione, e che era in colera col decano, che s'esibiva pronto a rendermi informato nella ma-

^a Per il papa in sopralinea, su testo depennato.

^b Lettura resa difficile da una macchia d'inchiostro che copre questa parola, e una seconda nella linea successiva di testo.

^c La parola ri[dico]la, parzialmente indecifrabile per la macchia segnalata alla nota precedente, è ripetuta.

niera che desideravo; ma che, sendo venuta la lettera del vicecapitano di Roveredo che ricerca debbasi lasciar uscir dalle Pievi quelli che saran cittati, teme //c. 62v// gravi sconcerti.

Di fatto la mattina volle venir da me; ma io volli parlar col Passi, che si mostrò propenso, atteso il pericolo prossimo, e s'esibì di spedir il suo voto in capitolo. Onde mi portai da Gentilotti, il quale mi confidò come Ronchi è a Vienna, e come fu spedito da Insprugg con proposizioni fattali rapporto a Riva, di tanto essendo stato avisato frà Innama provincial dei Zocolanti. Convenni addunque, dopo dilucidati molti dubi, di concorrer col mio voto e di dispor il decano, in caso non le facesse specie la lettera seconda. Ma la sera, fattomi chiamare, restò persuaso e stabilimo di convocar dimani capitolo in casa sua.

24

Intanto io scrissi a Passi, e le spedii il progetto. Onde oggi si convenne, e tutti stabilimo di accordar li 18 o 20000 <fiorini> per redimer da ogni cosa quelle Pievi e Riva, da sborsarsi dopo l'accettazione della corte. E venni incaricato a farne il rapporto al cancelliere, il quale mi disse che ora il Cristani non se ne ingerisse più, avendo a[vuto] ordini di proceder col podestà, uomo addetto //c. 63r// al guadagno.

Qui poi si passò a discorer della grand neve che cade^a e seguita a cadere, cossì che in Piné dice che era 15 piedi. E come morì pressoché di morte subitanea <don> Gasperini, arciprete di Roveredo: forse di cordoglio, perché suo fratello restò debitor di grossa summa al Monte Santo nei conti.

Mio fratello mi rapportò come non si vol declinar dal preteso titolo, onde abbi rotto ogni trattato.

È venuta lettera che Migazzi va al conclave, e che piglia seco li canonici Particella ed il nostro Alberti, con due cavaglieri secolari, cioè Kinigl e Transmandorf.

Il decano uscì di casa; venne da me. E siccome io le scrissi che il vescovo l'averebbe visitato, poi dopo che si sfogò col cancelliere, le scrissi che non veniva più, ma le mandò il cancelliere, m'obligò a far un passo al Trentini.

Passi s'ammalò, e lo visitai: lo ritrovai alegro, ma con sintomi che fan temer un principio d'idrope.

Ricadé anche il decano, con dolori e difficoltà d'andar //c. 63v// di corpo.

^a *Qui ed altrove pro cadde, o cadé.*

<Marzo 1769>

1 marzo

Particella principiò a riferir il processo Odorici; e siccome Angeli ed io le redarguimo di alcune cose, che tralascio, non si finì. Nel'uscire, le dissi che non faci l'avvocato; egli rispose, ed io repplicai che sarebbe tempo che mettesse le sue relazion e istanze in iscritto, secondo li comandi del principe. Egli la sera portò il processo in secretaria e, per quanto Angeli facesse, né Gentilotti né alcuno, né Bonelli lo volero più.

6 marzo

Fui da Triangi, che mi dice esserle statto scritto che da Vienna è venuto ordine di proceder *iure belli* rapporto all'affar delle Giudicarie⁴³.

8

Lo partecipai al cancelliere, il quale mi confidò che a Roveredo si esamina se il principe, o lui o il vicario o altro ministro, avesse direttamente o indirettamente approvata la demolizione della casa. E che anzi il lunedì di Carnevale capitò stafetta al principe, coll'avviso che s'era risolto di mandar una compagnia di soldati, e porla alle case e appartamento del vicario, del cancelliere e due segretari, onde tosto si fece lo spurgo di tutte le carte e lettere.

//c. 64r//

Furon da me col Ceschi due italiani, cioè un Sarcinelli parente del vescovo di Feltre, ed un Geri parente della nipote del decano.

Si è poi verificato come il martedì note, ossia nel venir il mercoledì, passò alle 2 due carocie con 6 cavali, alle 5 e mezza due altre, e due dopo; e che in quelle che passarono alle 5 e mezza v'era l'imperatore che va a Roma. Due giorni dopo passarono due generali.

Si raccontano più storie: e che tenesse un ragazzo, che desse 30 ori all'oste dell'Elefante, ed altre storie^a.

Ho aggiustato il cuogo e don Dorigati heredi Chiusole, venuti a questione per 4602 fiorini: che il primo, in riga a biglietto fatto avanti la rinunzia della sua donazione, spedì al pievano, con cui si risserva precipuo e franco il debito, una mancia etc; onde lo capacitai, e si formò scrittura.

L'ultimo di marzo e la notte prima d'aprile cadé una neve più di 4 dita alta, onde ebbe a squaliarsi tutto il primo aprile.

^a Questo capoverso si trova aggiunto in interlinea, con scrittura più minuta.

Fatto che ebbi il vicecanpanaro, per stimolo del decano e contro mio genio, lo chiamai e lo avisai di più cose, affine mancando sappi che presso di me non ritroverà più remmissione.

//c. 64v//

Nonostante la neve caduta l'ultimo marzo, piovette poi per 10 giorni.

<Aprile 1769>

Addì 8 aprile Trentini mi raccontò la gelosia che han li Sizzi con me per casa Perotti. Mi raportò la storia del fieno, e del'arma che manca nella mia camera tapezzata.

Il padre rettore assediò mio padre, e lo indusse ad accettar la proposizion del titolo: e ciò a riguardo della fraila Prata.

<Maggio 1769>

Venne addì 6 maggio, e rapportò che ne parlò al signor barone Gaetano, che ricevette con giubilo tal' accettazione di patto, ora che aveva lo scrupolo, atteso che la Martiniz aveva commesso al suo economo che, portando il gioiello all'inperatrice, le raccomandasse casa Pratta: onde dovevasi aspettar risposta.

Mi chiamaron anche me; e, sentita tal risposta, io non dissimulai; e lagnandomi dell'operar delli padre e figlio Prati, le dichiarai che io non credevo dovesse succeder cosa alcuna, e mi sfogai con del calore. Tanto più quanto che la sera prima, parlando col conte Bortolamio, intesi che il padre, nominando in casa Roveretti mio fratello, lo nominò "l'illustrissimo signor sposo".

//c. 65r//

8 maggio

Arivò mio cognato, il quale portò al decano le sue ragioni. Mi scrisse, e lui ed essa: ed io addì 16 replicai a tutti due.

13

La signora zia Perotti parlò a me rapporto alli disordini di casa sua. Addì 13 mi parlò la signora Camilla, ed addì 16 parlai alla fraila, che venne da me.

16

Addi 16 teni alla cresima il Mersi e Pompeati.

20

Addi 20 cantai messa <a>i Zocolanti, ma ritornai a pranso a casa. Avevo scritto al baron Crocina, a cagion della trica con suo nipote barone Lorenzo. Egli mi rispose; ma intanto che io pensavo comunicar la sudetta risposta, il barone Lorenzo le scrisse una lettera infame: onde, stimolato da casa Pratta, m'interposi e la terminai, segnando questa cazza per mai più impicciarmi.

Il conte Alberti partì per Gorizia, e mia madre per il Borgo. Ed il mercordì ritornò colla sorella, dalla quale rilevai che non eran a quel segno che mi immaginavo le discordie domestiche.

25

Trentini mi parlò di novo per il vicariato, dicendomi che il principe le disse che, se poteva liberarsi, sarebbe come un minorene che esce dalle mani del curatore.

26

Venne la nova che Ganganelli⁴⁴ fu fatto papa col nome di Clemente 14^a. Io cantai addi 6 giugno messa in San Francesco, alla quale intervenne il principe.

//c. 65v//

Giugno <1769>

5

Addi 5 fu grand collazione in Piazzina, tutto in argento, ove ero invitato.

6

Addi 6 Foglia venne da me, sotto pretesto d'un memoriale.

8

Addi 8 mi fece la signora fraila Xaveria ricercar l'adrizzo per il secretario di gabineto Pichler; indi mi fece veder la lettera.

^a *Pro XIV.*

13

Addì 13 fui a pranso in casa Triangi. La sera vi fu conversazione in casa Prata.

19

Addì 19 nevicò per tutto atorno, in seguito d'un tenporale.

29

Addì 29 fui invitato a pranso in casa Guarienti. La sera, perché vadi il consiglier Hormayr, andai al festone in casa Prata.

30

Addì 30 in consiglio il principe non ebbe il coraggio di comandar ad uno de' suoi consiglieri che piglino la caosa Mersi e Giovanelli, onde comandò la sorte. Estrasse il biglietto Particella, e toccò appunto a lui. Venne poi letta la lettera per il passaggio della arciduchessa, per la cibaria etc: vi volion 370 cavalli, e sarà qui il giorno o sera dei 12 luglio.

Fui a Lavis, sendo partiti i Triangi, e ritrovai la commissione delli feudi conposta dal'Hormayr, Sench e Troschver. Questo mi raccontò che costerà 3000 fiorini, ma che altressì le porterà all'erario, avendo l'anno scorso rascosso 11000 fiorini; dice poi che durerà 9 anni.

//c. 66r//

Luglio <1769>

6

Addì 6, dopo aver concertato colli valfloriani l'acesso *sub spe rati* della lor comunità ed innibito fin a lunedì che li sovéri⁴⁵ vadino nel luogo conteso, son andato a capitolo. Poi, nell'atto di partire, il principe mi fece invitar a pranso ed accompagnarlo ad Halla, ove pensa portarssi, tosto che colà si porti l'inperatore: onde fui sequestrato in casa. Lo feci saper al decano, e tosto venne a visitarmi.

10

Era giunta la notizia che per li 12 corrente luglio Sua Altezza reale fosse per giungere a Trento, onde ne sono stati fatti li preparativi. Quando la matina delli 10 giunse la notizia al principe da Bressanone, ove aveva spediti i suoi legati, che verrebbe soltanto il dì 14, a cagione, che proseguendo nella divisata forma il suo viaggio, verrebbe in Parma nel giorno anniversario della morte del ducca don Filippo padre dello sposo di Sua Altezza reale.

Intanto era giunta la notizia che l'imperatore per Torbole veniva ad Alla^a, non solo ma anche a Trento. Il principe fece far copiosa raccolta //c. 66v// di pesce, spedì stafetta a Venezia, e fece quanto seppe perché nulla manchi, con una sollecitudine ed ansietà singolare.

<14 luglio 1769>

Giunto il dì 14, giorno di venerdì, secondo il solito alle 9 fu l'invito, ed alle 10 circa s'enpì l'anticamera di dame titolate e qualificate, di cavalieri, gentiluomini, etc. Il principe alle 10 e mezza venne nel salone, e circa le 11 ebbe il segno che veniva. Onde con tutta la comitiva s'aviò verso la Porta del Giardino, ove dopo breve spacio di tempo giunsero le carocie di corte secondo il solito: cioè quelle dell'eccellenza conte Baar grand mastro di porta, li 4 cavaglieri della Chiave, il maggiordomo conte Cavriani, quattro dame; poi, fra 4 della guardia ongharese, la duchessa con la contessa Baar in faccia per maggiordonna. S'incaminano tutti, dopo che il vescovo la levò di carocia e la complimentò. Andamo in anticamera, e li canonici e ciamberlani entrarono nella seconda anticamera //c. 67r//; li altri stetero nella prima.

Essa entrò nel suo appartamento, e la sua corte nobile si fermò in anticamera circa 2 ore. All'una poi uscì il maggiordomo, e fece cenò che si sgonbri la camera; poi diede l'udienza secondo il solito. Io la complimentai a nome del capitolo, ma la ritrovai più sostenuta dappoi che la regina di Napoli⁴⁶, e rispose fra denti. Anche il cirimoniale fu differente, poiché non ci ascoltò in trono, ma vicina all'uscio della camera dei camerieri, avendo vicina la maggiordonna, dietro le dame ed all'uscio i cavaglieri.

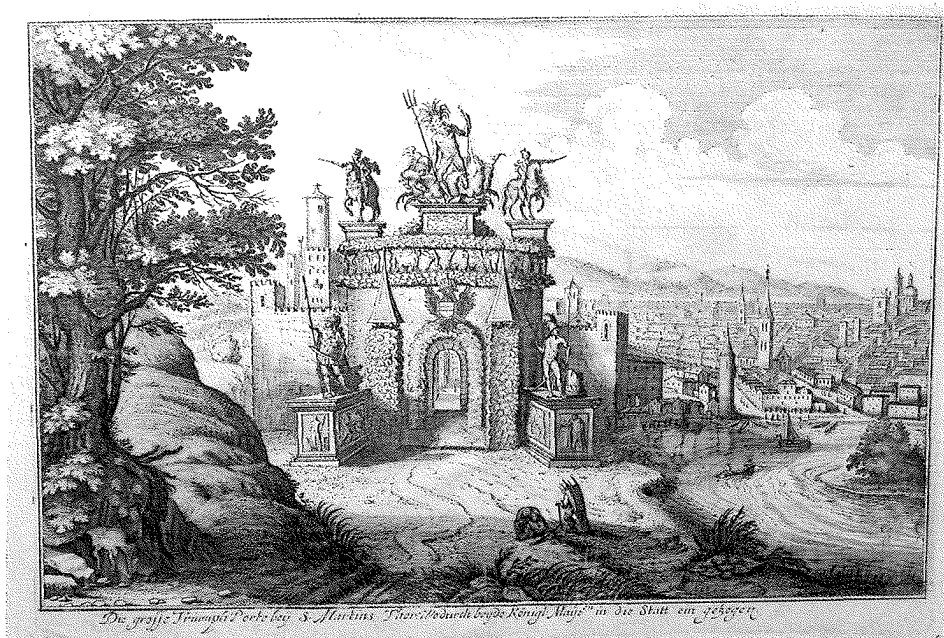
Essa è di statura grande, ben fatta, faccia lunga, carnagione candida, molto scoperta, del delineamento della regina di Napoli, di qualche cosa^b più bella però, ma più sostenuta. Dappoi aveva un vezzo di perle al collo ed orrechini di perle, il ritratto sul petto con corona, tutto di pietre. La divisa di tutti era turchina con bordo d'oro, li paggi rossa con bordo d'oro; aveva guardia hungarese. //c. 67v//

Finite le udienze, pransò in publico, ma mangiò poco; poi si ritirò. E la corte con i cavalieri, [da]me del seguito, capitani ungari e tedeschi, canonici, dame e titolati, consiglieri di stato, andarono alla tavola del principe, la quale era di 40 coperte.

Dopo questa, alle 5 andò a Santa Maria, ove si fece suonar l'organo; poi la

^a *Segue, depennato*: onde il principe diviso è se portarsi ad Ala per inchinarlo o.

^b Di qualche cosa *in interlinea*, *sostituisce* molto *depennato*.



Trento, Biblioteca comunale, fondo iconografico, L. SARDAGNA DE HOHENSTEIN (ideatore e disegnatore), acquaforte stampata su carta: Die grosse Triumph Porte bey S. Martins Thor wodurch beyde Königl. Maye^m in die Stadt ein gezogen. La stampa rappresenta l'arco di trionfo eretto alla Porta di San Martino, ingresso settentrionale di Trento, realizzato nel dicembre 1648 in occasione dell'arrivo in città dei reali Ferdinando IV re di Boemia ed Ungheria e della sorella Maria Anna arciduchessa d'Austria e moglie di Filippo IV di Spagna (dati catalografici desunti da La fontana del Nettuno "salute e decoro della città", a cura di R. PANCHERI, Trento 2004, pp. 177-78, con riferimento ad altro esemplare della stampa conservato presso il Castello del Buonconsiglio di Trento, Monumenti e collezioni provinciali).

si portò vicina al quadro del Concilio, ove io le spiegai di quello la storia. Indi con molte carocie di seguito si portò di nuovo in Contrada Larga, e godete in carocia lo spettacolo del listone, nel quale in fila da ambe le parti stavan alcune centinaia di eccellenti maschere. Indi fece voltare, e ritornò in carocia fin al botegone al Palazzo Civico, ove eravi un pulito e decente botegone del caffè, e là si pose a sedere. Allora, smontata che fu tutta la sua corte e molta nobiltà senza maschere, le maschere s'alzaron dalla lor sedia ed in una quantità senza numero transitaron avanti la principessa, inchinandola con sommo rispetto; // c. 68r// ed essa con affabilità e gravità^a corispose. Si fermò per il tratto d'un'ora e mezza.

Intanto, su d'un palco sotto le fenestre della nostra caseta ove habiamo la cucina, v'era una trupa di musici che alla turchesca facevan continua musica. Li Arlechini, che eran molti, facevan la parte loro; il Galo fece la sua, ma era stanco; un vedovo Pulcinella su d'un asino con una Pulcinellina infassata, alla quale dava i gnochì, la divertì.

Dopo di che, levatasi, muntò in carocia e fatto il giro per città da San Pietro e Borgo Nuovo, andò al Palazzo delle Albere, sperando di veder l'illuminazione, di cui se ne diede il segno collo sbaro prima del solito. Ma ritornò troppo per tempo in castello, ove il principe, che con 4 canonici la aspetava nel giardino, la ricevette alla porta e la condusse in camera, in cui si chiuse e vi stete fin alle 9 e mezza.

Il castello era tutto illuminato con torcie, e la sala era illuminata magnifica<men>te, ove non tardò di comparire tutta la grand trupa delle //c. 68v// maschere, sicché s'empì a segno che convenne far venir i soldati.

Alle 9 circa venne il permesso che si principi il balo. Ale 9 e mezza conparve Sua Altezza reale in dominò, con tutta la corte in dominò toltone la maggiordonna, e la contessa Harach ed il suo conte, il Cavriani, il Pril, Rici, Malaspina, ed il cavalier inperiale colle 2 Athemis e Colovrad⁴⁷; eran in maschera. Ballò Sua Altezza colli suoi, poi col Wolghestein, Filippo Sizzo, Prati, Colico, Tabarelli etc. Alle 12 si ritirò.

La matina, nel complimentarla, il principe la invitò a fermarsi e l'accettò, sotto condizione se l'imperatore non giungesse in Halla.

In Gardolo fu regalata di fiori e frutti dalla famiglia Marchiori, rapresentante una famiglia di contadini e contadinele. La sera il nano di castello le presentò dei fiori ed un sonetto, e li Arlechini la circondaron alle parte: cosa che la sgomentò da principio, come raccontò la maggiordonna.

^a Gravità *in sopralinea*.

//c. 69r//

La matina alle cinque il principe ebbe la notizia che l'imperatore veniva a Trento. Di fatto alle sette e mezza arrivò in un calesse di posta con due cavalli, e seco portò il conte Dietrecstein; smontò, e corse a grand passi in camera della sorella⁴⁸.

Siccome il giardinier volle prevenirlo ed avisar il principe, lo fermò; indi il principe, tosto che lo seppe, venne verso l'appartamento: ma era già chiuso in camera della sorella. Nel ritornar poi, lo incontrò nella loggia che divide Castelvechio dal Castelnuovo colla maggiordonna: le disse che aveva inteso le allegrezze che si facevan e che volle partecipar anche lui, soggiungendo che non se ne abbi a male se era così in stivalli, ed indi partì. Le fece chieder dal conte Dietrecstein udienza: ma disse che era difficilissimo, ma che tenterebbe di fargliela avere.

Alle 11 poi con tutto il seguito venne la duchessa in domo, e seco in caroccia aveva l'imperatore, ma dalla parte dei cavalli ed a sinistra della maggiordonna. Io diedi alla duchessa l'acqua //c. 69v// benedeta; la presentai all'imperatore, il quale mi fece cenno di non volerla e tosto ritirai l'aspersorio. Ascoltaron messa in capella. Il vescovo celebrò al Crocifisso, ed avanti e dopo la messa le diede la benedizione; a parte, sotto una delle statue, celebrò contemporaneamente il capelano di corte. La duchessa stette in trono, l'imperatore colla maggiordonna nel banco di sotto ove eran le dame, il maggiordomo e cavaglieri dall'altra parte, il capitolo dirimpetto al trono. Partì poi, e pransò in privato coll'imperatore e maggiordonna. Il principe pransò come ieri colla corte, capitolo ed alcuni di primo rango, non già dame del Paese: in tutti 36. Dopo, alle 4 e mezza partì nella forma come venne, e passò per Contrada Larga, ove eravi il listone di maschere; le quali poi portaronsi in castello; e così finì la festa.

Ottennero in tal' occasione licenza di maschere anche per dimani, onde duraron 8 giorni.

//c. 70r//

<Luglio 1769>

Dominica il principe trattò la nobiltà che fu al corteggio, dando tavola a 60 persone fra donne e uomini.

Sendo venuta dal segretario di gabineto Pichler la risposta con cui Sua Maestà agradisce, tosto che il partito sia d'agradimento alla sua famiglia, il proposto sposo esibendosi in ciò che permetton le circostanze presenti i suoi favori e grazia, il fratello la comunicò alli signori genitori, ed in seguito disse che eran stati consegnati al gesuita i patti.

Intanto venne il passaggio; ed il giorno seguente il signor baron Gaetano partì per i bagni, ed il rettore scrisse a mio fratello che al ritorno avrebbe datta risposta ed esibiti i patti, Allora mio padre scrisse al padre rettore, ringraziandolo delli incomodi fin qui presi; e vedendo che il barone Gaetano lo voleva condur a naso, come fatto aveva per otto e più mesi, lo pregava a non darsi ulteriori incomodi, sendo risolto a non dar ascolto ad altri trattati in quest'affare.

Il piovano del duomo mi parlò, chiedendomi se era inpegnato mio fratello, perché in difetto //c. 70v// il conte Melchiori s'esibiva di farle aver la frailla d'Arco, avendone già parlato al padre. Io le risposi che parlerò con mio padre, col quale concertammo la risposta, ringraziando il signor conte. E siccome mio fratello è libero bensì, ma che frequenta casa Pratta, non potiamo dir cosa di positivo: ma che per conto nostro faremo il possibile perché abbracci tal partito.

<Agosto 1769>

Migazzi ritornò nell'agosto. E nel primo consiglio si sfogò contro l'Angeli per la sentenza in causa Crosina, e s'esprese che questa non è la sua stanza.

Dopo pranzo disse al consiglier Particella che il cardinale fu a complimentar l'imperatore al suo ritorno in Vienna, ed averle il medemo detto che era stato a Trento e che aveva piacere d'esserci stato, avendo dal vescovo rilevato che egli non è complice del delitto commesso a Tenpesta, avendoglielo giurato sul petto sagro.

L'eccessivo calore di questo mese, e non avendo piovuto per 3 settimane, cioè dai 25 luglio in qua, ca//c. 71r//gionò una grand sicità: onde continue furon le processioni d'ogni luogo. Noi esposimo 3 giorni Sacra Spina, poi processionalmente andassimo colla Madona del Coro in Santa Maria. La notte avanti questa processione, cioè la sera di San Roco, venne un sguazzetto; ma a Man e pertinenze di San Roco cad<d>e una fiera tenpesta che cagionò moltissimo danno.

Il padre Herlacher addì 15 agosto portò al signor padre i patti di casa Pratta: egli li ricevette dopo qualche ripulsa, ma si prese tenpo a leggerli con suo comodo.

Giunti in Mesiano addì 23 agosto ove il signor padre voleva esser, amalato doppo alcuni giorni, ci chiamò in camera sua e, dopo aver dato l'animo suo a

tutti e tre e specialmente al Gervasio, chiese il nostro parere sopra de' pati. Ridotili a suo piacere, li consegnò al figlio da portarli al rettore, dando tempo a casa Pratta di accettarli entro 15 giorni; quai passati, s'intenda tutto il trattato sciolto, e più non se ne abbi a discorere.

<Settembre 1769>

Intanto mio fratello m'invitò a nome della fraila //c. 71v// alla festa di San Matteo, ed esso v'andò, ma io andai invece a Man.

Scorssi oltre li 15 giorni, sett' otto ancora sotto diverssi pretesti che il rettore era ai Sorni etc, finalmente il rettore spedì una lettera scrittale dal barone Aloisio, colla quale diceva che il secondo e terzo patto^a eran equivoci e che non ci voleva grand furberia a rillearlo, e che volevan dar 4 milla <fiorini> in tanti fondi, gioie e mobili a piacimento. Onde io ne rillevai l'indegnità di tal procedere, e si risolsse di comun sentimento che il signor padre in iscritto ringraziasse il rettore, e più non se ne parlasse.

Il rettore venne da noi; pransò, tenne molte conferenze. Dopo di che passarono alcuni giorni, e la fraila scrisse al fratello. Onde il rettore il sabato assalì li miei genitori: la madre lo secondava, ma il padre lo accolse con fierezza. Quindi, venuto a Man, mi rimproverò accrementi; e siccome seppi che conchiusero che l'affare dipende da me, io feci dal signor padre ricercar cosa dovessi risponder se venissi dal rettore eccitato a dir il mio sentimento: ma //c. 72r// non ottenni risposta.

Sicché io mi portai dal rettore, e le dissi che, sendomi noto quant'era passato, io mi rimettevo in lui e, quantunque dovessi contenermi, tutt'altro avereri fatto quanto che esso mi fosse per consigliare.

Intanto il signor padre venne pressato dalla signora madre e dal padre Vincenzo, onde venne a Trento, e mi commise di parlar al rettore e dirle che egli si sarebbe contentato rippigliar e conchiuder l'affare, con pato che li 3000 fiorini di stabili sian assegnati entro la Pretura, e fuor dal pericolo delle aque. Egli esibì poi dopo qualche tempo la casa: ci volle delle settimane perché il signor padre la accetasse; e, mentre si convenne di farla da due periti stimare, il barone Luigi diede lo sfratto al padre rettore, e le dichiarò che più non lo volevano per mediatore in tal affare^b.

^a *Originale*: 2 e 3 patto.

^b *Il resto della pagina (c. 72r) è lasciato in bianco, per un spazio corrispondente a circa quattro linee di testo.*

//c. 72v//

<Dicembre 1769>

Giunssero dei balarini e balarine di corda. Il conte capitano Migazzi, a cui eran raccomandati, ne parlò al Bortolazzi ed a mio padre, che eran statti a complimentarlo per le feste. Ma poi in magistrato ebbe la proposizione 3 soli voti, cioè Saracini, Ciurletti e Trentini. Migazzi muntò nelle furie e fece mille esagerazioni; di più li conti di Thunn, chiamato il procuratore, le dissero che avissasse il capo <console> che li balerini balerebbero nonnistante, e che il magistrato verà a perder la prerogativa di dar simili licenze, sendo questo stato compassatto con Migazzi.

Tennero tosto magistrato, abbenché fosse il giorno di Natale, e stabiliron tutti, Saracini eccetuato, di risponder con un atto in iscritto, facendole capire che, se balleranno e faran pagar gli astanti, passeran oltre; e spediron una staffetta a Vienna ed a Insprugg. Allora Migazzi non volle esser della partita; ed i Thunn, con alcuni altri esenti, uniron 10 talleri e li fecero ballar in casa loro.

//c. 73r//

<Gennaio 1770>

Nel genaro morì di morte subitanea il vicebargello Tovaglia. Il principe s'insegnò tosto per un giovinastro Borella, quello che caturò il mese passato il signor arciprete di Tion Sizzo. Obligò il podestà Mancurti a nominarlo <bargello>; ma li consoli, toltone Trentini e Saracini, seppero resister e dichiararon voler sia posto in piena libertà il podestà per poi passar alla nomina del custode delle carceri. Passaron 3 mesi; intanto, guadagnati Bortolazzi e Sardagna, quello all'inprovviso, mancando Graziadei, ne fece la proposizione. Il signor padre ed il Ciurletti posero il lor sentimento alli atti come cosa pregiudiziale, e lasciaron il corso alla fazione formata di soppiato.

La morte del conte Thunn in età di 41 <anni> parve castigo di Dio, avendo cooperato a far dar la dispensa al Sardagna di poter uscir dai Dominicani. Questo la godette 10 giorni; poi, in 5 <giorni> di malattia e doglia, morì. Male che addì 21 marzo portò all'altro mondo anche monsignor Brochetti.

Subito spediron //c. 73v// staffette Crivelli, Zambaiti e Clotz. Questo male fece strage, e fece passar a miglior vita il consiglier Particella, subito dopo il suo confessore, ed altri: specialmente 4 monache di Santa Chiara, il pievan di

San Pietro, il di cui beneficio da mio padre e Graziadei venne conferito al Ravelli.

Ricorsse mio padre per aver il titolo di conte; e dopo esser ricorso, me ne parlò per lo che formassi l'albero <genealogico>, come feci; ed indi lo feci sottoscrivere dal conte Spaur, conte Lodron, conte Recordin e conte Giuseppe Wolgstein.

In seguito venne li primi d'aprile spedito il privilegio di conte per mio padre e suoi discendenti, e costò 2100 <fiorini>, oltre certe mancie. Questo giunse addì 1 maggio.

<Maggio 1770>

Il magistrato venne rinpiazato coll'elezione dei signori baron Gentilotti, Sardagna, Voltolini, Gradiadei confermato, Mersi, Bassetti, Prato.

Il primo maggio caciai per una mala grazia usatami in publico dalla sacristia don Defant, proibendo al sacristano somministrarle utensili. Lo partecipai addì 3 al principe (perché non credesse l'avessi voluto punire benché non sia mio suddito)^a, in occasione <che> le parlai per il Martini di Vienna.

//c. 74r//

Sua Altezza prese parte: lo fece chiamare, e dovette venir in sacristia a far sue scuse, onde lo riabilitai a celebrar nella cattedrale.

Alle Pentecoste il principe dopo pranzo uscì contro il decano, e vi involupò il capitolo da San Vigilio tratto.

Addì 11 novembre passò il grand duca e grand duchessa verso le due. Non smontaron, ma mutaron cavalli alle Becherie. Il principe andò al cochio^b e li complimentò, sendo venuto dalle Sarche appostatamente ieri, benché piovesse. Poi le fece esibir rinfreschi di g<e>lati e dolci; indi le donò una cassa di tartuffi salvatici ed ortolani. Il conte Migazzi le presentò un piatto di persici. Il canonico Gentilotti si presentò e li complimentò, poi andò a Roveredo. Dopo pranzo il principe <fu> in casa Gentilotti, ed indi ritornò alle Sarche.

^a Le parentesi dell'inciso sono originali.

^b In sopralinea, sostituisce carrozza depennato.

Alle quattro col signor zio Alberti andassimo in casa Pratta, ove fecesi la sottoscrizione dei patti e la promissione <di matrimonio>.

<1771>

Addì poi 4 di febraro 1771^a versso l'Ave Maria, addunatisi mio padre, mio fratello e me in casa Pratta, ove eran oltre li signori e signore di casa 2 Pratti e 2 Pratte, il conte Migazzi con suo figlio canonico di Passavia ed Holmutz, conte Alberti e contessa //c. 74v// Alberti, il barone Trentini colla sua signora, e la baronessa Crosina per madre ed i Triangi, si fece alle 5 la funzione in camera. Poi ci fu la conversazione e cena; indi alle 11 venne condotta in casa, ricevuta da mia madre e sorella Triangi. Il giorno seguente, toltone le due Prate, tutti i altri furon a pranso e conversazione, La dominica poi il barone Trentini diede un grand festone e cena.

Addì 3 marzo <1771> morì il beneficiato di San Gerolamo don Franzoi: subito vennero in campo i concorrenti. Fin il giovedì antecedente l'elezione mi stetti quieto; allora rilevai che Lodron era per don Ducati, e che sarà getatto il capellano del decano per tentar di ridurlo a' suoi voleri. Finssi di creder tal' dichiarazione in favore di don Marzari sincera, onde mi dichiarai anch'io con esprimermi di voler esser costantissimo. La sera, sendosi dichiarato Passi di voler spedir la procura al conte Trapp, che era per don Delai, spedì Lodron Marzari dal Passi a rinunciar ogni pretesa in favor di don Ducati: ma Passi non si lasciò gabare. Siché mi portai da Passi, e ricavai che egli voleva don Bernardelli. Io feci vista d'esser del suo parere e, fatto chiamar don Marzari, le ordinai di star sodo. Scrissi a Passi //c. 75r// che il decano era immobile: mi rispose. Repplicai, onde al fine si ridusse a dar la procura al decano.

Addì 7 novembre 1771, alle nove e mezza in circa, mia cognata impartorì un figlio maschio. La mattina mio fratello mi pregò lo batezasi: come seguì in Santa Maria, col averli inposto il nome di Giovanni Battista Gaetano Ignazio; lo tenne il barone Ignazio e mia madre.

<30 novembre 1771>

Li 30 il principe sposò la fraila Alberti col conte Lodrono, in corte. Poi

^a Originale: 1770, evidentemente da correggere come indicato.

diede ai sposi ed a 30 altre persone un lauto pranso, fatili servire con due sue carrozze; queste, unitamente con altre 6, serviron li sposi e comitiva per Trento. Il giorno seguente la commitiva venne trattata dal conte Lodron, ed il lunedì in casa Alberta, ove poi la contessa di 27 anni in circa nel giorno dell'Epifania anno 1772^a, dopo 11 giorni di febre magliana passò da questa all'altra vita, con ramarico di tutta la città.

<1772>

Nel genaro accadé la rimarchevol ingiustizia al Brustolino, scacciato dal suo posto per prepotenza delle Celve, che mossero specialmente Messina a minacciare Sizzo, Crivelli ed altri.

Li 4 febraro cinque sbiri visitarono il convento di San Lorenzo, specialmente le camere delli padri Bianchi, Chiari //c. 75v// e Moretti. Si fermaron giorno e notte, finché alle 3 di notte partiron li due primi. Indi, colle protezioni ottennero esser uditi e poter ritornar a far la loro discolpa, come fecero, abbitando per alcuni giorni in San Francesco; ma poi doverono partire.

Intanto fu incaricato Gentilotti a trattar la soppressione; ma appena parti quest'ordine, che dal dicastero e da Roma giunssero lettere perché sia unito alla provincia del Friuli il convento di Trento: anzi, il general Blaxadors le unì le patenti per li due padri Tinetti, Garotti, l'uno come priore, l'altro come commissario.

Il vescovo lascia il consilio per dar pranso ai suoi e dà le carrozze ai Lodron, cioè il *schvimer* che ebbe il Luti e Gentili ed il landò ai Bonbardi: prima distinzione che fece loro.

Ci furon in questo Carnevale quantità di balli di gente bassa e 3 di nobili: due in casa Bordogna alla Posta, uno in casa Wolchestein, gratis. Giocavan molti nobili al faraone, quando l'ultimo giorno di Carnevale, avisato dal barone Trentini che venne eccitato dal decano, il quale sgridò don Poli, mandò il cancelier Gentilotti per ordine di Sua Altezza il segretario^b ad avvertirne li due signori Guarienti e Bertelli perché non lo permettano, altrimenti sarebbe tenuto ad agir secondo la legge.

^a Questa indicazione dell'anno 1772 è poi usata dall'autore come titolo della parte che segue.

^b Sic, pro segretario.

Di fatto lunedì andai in casa Guarienti; entrato, vidi 2 tavolini, in uno la padrona di casa, nell'altro 2 Cresceri, due Alberti, Saracini, capitano e Bertelli. Questi, alla vista di chi entrava, sconvolsero//c. 76r//ti muttaron tosto il faraone in bazeca; indi, chi da una chi dall'altra parte usciti, intesi che si sodisfacevano. Onde, partito anch'io, m'acconpagnai con Alberti e le dissi che me ne ero accorto di tutti e mi meravigliavo, che ero galantuomo, e che han fatto conoscer il vile lor animo ed il meschino lor spirito: ma più di tutti la padrona di casa.

Vennero con molti sbiri spediti li tre rei di stato nelli ultimi dì di febraro. Cioè Pietro Vedovelli detto Perotin fu il capo, uciso in Giudicaria, che eccitò la truppa, comandò la demolizione del dazio in Tempesta ed appicciarle fuoco anche alla barca austriaca, uciso la notte delli 18 ottobre 1769 poco dopo la detta demolizione, il quale ucise un altro Vedovelli. Per scusa adducevan la fame cagionata dal dazio [...] le questioni delle steure; ridotto a 4 fanti, Vedovelli e Giovanetti capi carcerati e trasmessi.

Nota bene in questo proposito quanto mi disse il canonico Alberti, <quanto> dicesse suo cognato Particella, e quanto avvenne al [...] Bonelli.

Dal manifesto uscito in istampa si vede che li 20 agosto '68 partiron da Tione, ai 22 fecero il fatto: e furon Andrea Vedovelli detto Gianin da Breguzzo, Giovanni Antonio Zovanetti detto Simonella di Zuclo e Martino Voglio di 77 anni detto Mineral di Bondo⁴⁹.

Sabato addì 21 marzo <1772> se ne ritornò il canonico Gentilotti con sei cavali: si sparse che eran ritornati sendo le ferie, per non trattenersi in Isprugg indarno.

Addì 19 marzo la compagnia de' soldati partì dalle Giudicarie; arrivò li 22 a Trento, e il capitano Ronfelschofen riportò //c. 76v// dal principe una tabachiera d'oro del peso di 50 ori.

Filippo Sizzo e Cresceri ebbero che dire in casa Roveretti. Indi si armaron di pistole, e si cercaron per non volersi ritrovare.

Li 3 aprile Filippo andò a ritrovar Sua Altezza, che ha la gotta; e lo ricevette mettendolo in ridicolo e seco lui scherzando.

Il Venerdì di Passione 10 aprile <1772> il Marinon, contadino fissato in Cognola, alle 3 in circa dopo pranso con un pistone colpì proditoriamente il

curato con tre balle, che tosto lo feriron nel ventre e schena. Onde portato in casa Wolghestein come la più vicina, sendo succeduto il fatto subito sopra la Cervara, il sabato notte morì. Intanto l'uccisore, non avendo avuto ricetto alle Laste la notte, fugì versso Pergine. Tosto li sbiri avertiron quei di Pergine di venir versso Cognola, e sopra Civezano lo colssero: ne amazò uno, e due ne ferì, ma fu condotto prigionese⁵⁰.

Sabato passato li 4 aprile furon scoatte due miserabili. E la sera il magistrato admise le comedie.

Li 12 aprile <1772> fu questo <il magistrato consolare> in sessione, per procurar d'ottenere licenza di espor diverse gabelle per far un fondo per pagar i debiti: ma non convennero i ministri del principe, e non l'ottennero.

Essendosi tenuta la sessione col magistrato *coram principe*, il decano ed io fecimo far le nostre lagnanze al principe, e le fecimo intendere esser un tal procedere contro la transazione del '635. Onde ci vedressimo mal volentieri forzati a dover ricorrere per la manutenzione della medema.

//c. 77r//

Sendo il Giovedì Santo, fui in castello. Ed a tavola il principe disse d'aver letto nel Foglio di Buglion⁵¹ che il Parlamento di Grenoble giudicò leggitimo il parto d'una dama che asserì aver concepito in sogno mentre si sognò del marito, che era colle truppe assente dalla Francia già per 4 anni. Il vescovo ricercò il provicario e suo confessore se effettivamente glielo dasse anche la di lui filosofia.

Li 23 <aprile 1772> il decano fu all'udienza, ed essendovi le Sardagne non l'ottenne; ma spedì Trentini il giorno seguente a farne scusa.

Il magistrato nulla ottenne rapporto alle progetate gabelle.

Li 23 giorno di San Giorgio ci fu grand' accademia in casa Wolghestein di cantanti e virtuosi, venuti per la messa prima di don <***> violinista: era un bel vedere Trentini far la corte a Gentilotti.

<Maggio – Giugno 1772>

Addì 15 maggio il provicario levò in publico pretorio la scomunica al'uccisore del fu curato di Cognola.

Si è qui rifugiato il stampator Remondini, avendo per una stampa dovuto fuggire, perché ricercato dalla Corona di Spagna.

Il magistrato tentò molte cose per formar un fundo da sollevar la cassa; e convenne solo il consiglio nel far publicar la legge proibitiva di por al 4 per cento l'usura, o sia i frutti dei capitali. Appena terminato questo, si eccitò a mottivo de certi //c. 77v// becaroti una grave trica col principe.

Intanto uscì il magistrato, ed entrò il novo; ma il capo <console> Voltolini, nel ringraziar il principe per il giuramento, intimò la guerra al principe. E le tenne parola, poiché li 3 prese il giuramento, e li 9 giugno proibì in publico magistrato al vicecavaler l'eseguir ordine alcuno criminale senza presaputa del podestà. Il principe le spedì il secretario Mancì, e glielo diede in iscritto: onde s'irritò talmente che comandò al consiglio di far parte al capitolo, e d'agir col più possibile vigore.

Intanto li 4 giugno venne applicato in Piazza l'asino de<l> curato di Cognola.

Li 12 <giugno> il consiglio spedì il secretario dal podestà, a ricercarle in iscritto se le era noto il comando dato al Borella dal magistrato, se ne avesse parte e se intendesse farlo eseguire. Rispose che l'aveva ieridi accidentalmente inteso, ma che egli non aveva giammai avuta la menoma intenzione d'entrar in contesa in materia di giurisdizione. Indi, ritratato con atto publico il sudetto ordine, e quello presentato in consiglio, si terminò ogni cosa.

//c. 78r//

<Luglio 1772>

Addì 5 luglio 1772 mi sono risolto di far una scapata in Venezia e di condurvi mia cognata, sua sorella e mio fratello. Partimo alle 3, e giunssi a Levico alle 7. Eravi grand sagra: ivi celebrai, favorito con molta gentilezza dall'arciprete.

Di là passai al Borgo, ove mi fermai tre giorni e, dispostosi il cognato Ceschi di farci compagnia dandoci anche la sua donzella, partimo tutti il mercordì addì 8 luglio alle 3.

Passamo per Castelnuovo, villa grossa; poi per l'Ospedaletto. Di là corsimo del pericolo nel passar il torrente Chiepena, che dalla parte d'Ivano si scalia

nella Brenta. Per strada occupata, si giunse a Primolano, ove mentre si rinfrescaron i cavali, ci trattenimo dal capitan Turco. Di là a poco giunssimo al Castel Covelo, ove il capitan Turco ci fece veder a salir nella fortezza un uomo.

Passamo al Cismon, villa grossa: ma prima passamo il grand ponte. Fin qui le strade spaventan, poichè si passa fra pendenti pareti, cossì che non so se sia men pericoloso di quello <che> sia la strada di Bus di Vella.

Di là, sempre fra monti, giunssimo a Carpené, villaggio picciolo posto sulla Brenta, //c. 78v// il di cui commercio si è il carbone e formar zatere di legna presa colle chiuse. Pransamo in osteria ben cativa da zateri. Indi venne un tempo con tuoni, piovette pochi quarti d'ora: cossì che alle quattro siamo partiti, ed alle sei giunssimo a Bassano, ove rinfrescò. Soltanto l'osteria della Luna è bella, ma non ne sono uscito poichè volimo avvanzar strada. E difatto passamo per Sanazaro e Rosada⁵², due vilette in piena pianura, giacché un'horetta prima d'arivar in Bassano si perdon li monti, e si ariva in campagna aperta.

Siamo nel far della notte giunti a Cittadella, ove in piazza si vedon le quatro porte, mentre le contrade principali formano una perfetta croce. L'osteria è cattiva; cenamo. e la mattina alle cinque partimo per Padova. Da Bassano a Padova vidimo lungo la strada, che è comodissima, larga, grandiosa ed amena, un grand numero di palazzi e giardini: il più magnifico di tutti si è quello de Rezonico, poco distante da Bassano.

9 luglio <1772>

Giunssimo alle otto di mattina a Padova. Entramo lungo le mura, ed alloggiassimo all'Aquila d'Oro, buon' osteria dirimpetto al Santo, ove mi portai a //c. 79r// a celebrare; e dal padre monsignor Luchi ritrovai un nobil veneto, che mi stimolò a portarmi per acqua a Venezia. Celebrai nel santuario; visitai la grand chiesa del Santo. Poi andai al Prà della Valle, che merita attenzione; di là, in Santa Giustina, chiesa che può far grand figura in tutta l'Europa. Dopo pranso andai all'Orto dei Semplici, e vidi quantità di piante pelegrini, fra le altre papiro, zucaro, etc. Indi in calesse andai alle Piaze, palazo del capitan e podestà, Piazza de' Signori: e vidi che Padova è una grand città antica. Sulla Piazza del Santo vidi Gatamelata, capitan veneto a cavallo di bronzo, con speconi due spane lunghi. Andai nel domo di Padova: ma non è grand cosa.

Alle tre e mezza montamo in burchio⁵³, e s'aviamo per Venezia. Giunti a Noventa, andamo dall'eccellenza Benedeto Giovanelli, il quale ci usò mille finenze: ci diede la limonata, ed in persona ci fece vedere tutto il suo palazzo, che è bello.

Un'hora dopo smontamo al Palazzo Pisani; e siccome v'era Sua Eccellenza

nell'atrio, col mezzo d'un suo capellano ci invitò. Onde ci fermassimo, e vidimo un palazzo cossì magnifico che forse non v'è sovrano che abbia l'eguale.

//c. 79v//

Vidimo scale magnifiche, sale corrispondenti fornite di pitture eccellenti; 42 cameroni adobati tutti di gusto diferente: uno alla turca con soffà concello con sopra i soffà per i grandi; altri con tapezeria, altri con pitture a fresco a chiaro oscuro; altri addobati di drapi chinesi, uno con caregoni di veluto e poggi intagliati con le stagioni, d'intaglio mirabile. Insomma, sì per le porzelane che in copia eran qua e là disperse, sì per tutte le altre parti, sì poi per la veduta del vastissimo giardino che tira tre miglia, con casini e molti portoni, specialmente il maggiore, è cosa da vedersi.

In passando vidimo quelli del Tiepolo e Dodo, oltre molti altri che da ambedue le rive della Brenta rendon deliciosissimo quel viaggio. Di là entrassimo ne' ponti al Dolo, ove si entra da una porta in un calderone, e vi ci si ferma finché l'acqua cala sei piedi circa, cossì che si esce senza il menomo salto da altra consimil porta.

//c. 80r//

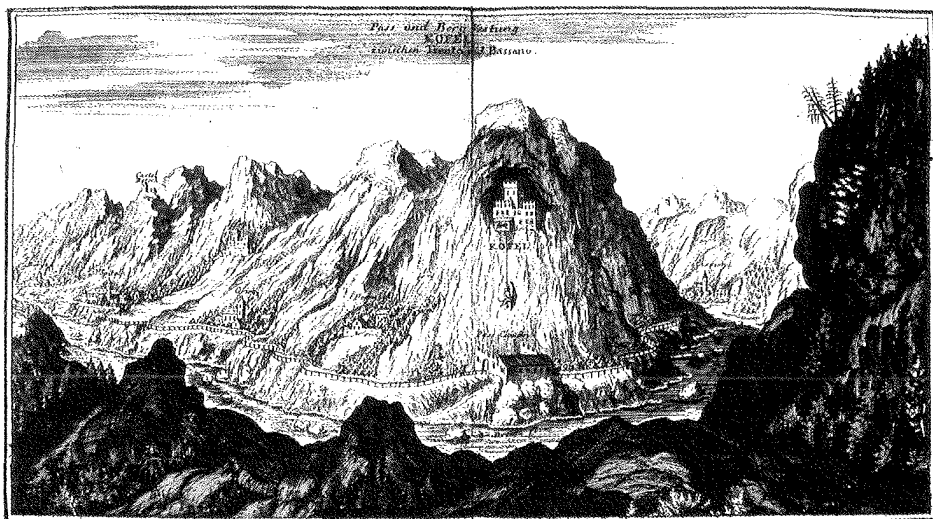
Cossì si fa prima di passar la Mira, che è un villaggio pulitissimo e ben grande, pieno di nobiltà veneta. E siccome era a mezz'ora di notte, così vidimo le due o tre botteghe del caffè rippiene.

Dalla Mira andamo a Fosine, altra villa sulla spiaggia. Là presimo un riburchio, e c'inoltramo nella grand laguna. Dopo un'ora di viaggio, scoprimo Venezia, e giunssimo all'isoletta di San Giorgio in Alega⁵⁴, ove vidimo molti alberi in mezzo a quel'acque, già cosa rara. Finalmente alle 2 in circa entrassimo in Venezia, ed andammo ad alloggiar al Scudo di Francia sul Canal Grande.

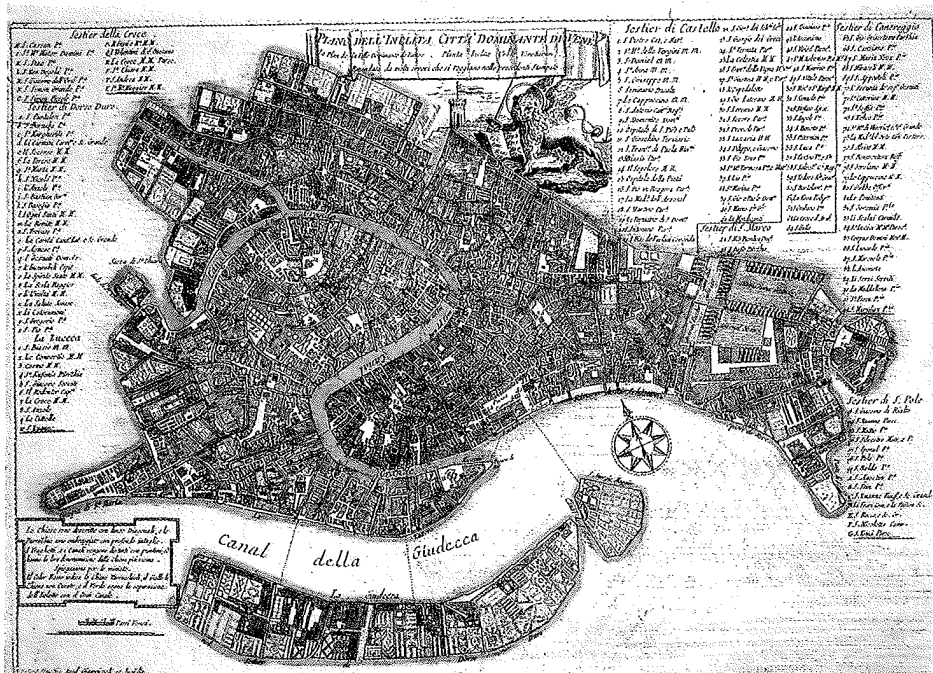
La mattina giramo a piedi, e vidimo il Palazzo Manin vicino al Ponte Rialto. Giramo detto ponte, sopra del quale vi sono 48 botege. Vidimo il Fontaco de' Tedeschi: e vidimo tamisar⁵⁵ la china; poco distante a far triaca, con uno strepito insofribile. Per diverse strade andassimo alla grand Piazza San Marco, ove osservassimo i grand palazzi delle Procurazie nuove e vecchie, che circondan tutta la //c. 80v// piazza versso la facciata di San Marco, sopra della quale ci sono i 4 Cavalli di Costantino; l'altra versso la marema è formata dal Dogado o sia Palazzo Ducale, e la Zeca, in capo alla quale sta la grand Torre di San Marco.

Girramo per merzeria, ove vidimo un numero senza numero^a di botege

^a Sic, *pro* innumerevole.



Pham und Berg Vestung Kofel zwischen Trento und Bassano, in Atlas curieux, Augusta 1704; da A. CHEMELLI-C. PERINI-M. PERINI, Trento illustrata. La città e il territorio in piante e vedute dal XVI al XX secolo, Padova 1991, p. 55, ill. n° 30. Si tratta del Covelo nei pressi di Primolano, passaggio stradale con presidio fortificato in roccia allo sbocco della Valsugana verso il Veneto.



Pianta topografica di Venezia datata 1777; da G. FOLENA, Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni, Padova 1993, illustrazione di sovracoperta.

d'ogni sorte, di ricche merci fornite; poi per freezeria, ove vi si vedon frutta e comestibili d'ogni sorte.

Visitamo le chiese della Madona di Zubenigo, con faciata di pietra bellissima; in mezzo il general Barbaro, e tra li grand colonati a basso riglievo le di lui inprese. Andamo a Santo Stefano, grand faciata liscia; vidimo il Palazzo Loredano, ed il grand Palazzone Pisani in Campo San Giorgio. Passamo a San Mosè, che è d'una bella architettura: c'eran le 40 Hore, con copiosissima illuminazione. Fu questa fabricata dal Fini, come si vede dal busto ed iscrizione che sono nella faciata. Di là, a San Giuliano, facciata liscia; e finalmente andamo al Ridotto, il quale è sula spiaggia della marema: consiste in una //c. 81r// gran sala con otto cameroni all'intorno, ben stucati e dipinti.

Li 11 luglio presimo una gondola, e ben a buon'hora si portamo a Sant'Antonino dei Greci, chiesa antichissima: in mezzo un baldachino di veluto rosso con stanghe d'argento, quatro cerforali d'argento, e sotto un legile con sopra un'inmagine della Madona, dietro un curioso altare.

Di là andassimo nell'Arsenale, che ha 3 miglia di circuito. Entrati, vidimo una portentosa quantità di ancore, canoni, balle e bombe tutte disposte secondo i numeri. Siamo girati per tutte le officine d'ogni sorte d'artieri, fonditori, etc; vidimo la quantità di vino che vi somministran, sendo 3000. Entramo poi ne' magazzini di gomene per ogni sorte di navi; vidimo 17000 pezze di tella; seppimo che per una nave ce ne voglion 14000 braccia. Entramo dei cinque saloni d'armi, disposte a disegno cossì bello e vago che sembra un portento; si vedon le armature e trofei de' maggiori capitani; poi colle pistole ci formaron nicchie; li archibuggi forman diverse sorte di piramidi, le spade, tape//c. 81v// zerie: il tutto cossì bello, che sorprende. Visitamo tutta una nave, poi il richissimo Bucintoro; indi i ripostili delle antenne per le navi; poi la grotta ove filano le gomene.

Andamo poi a Murano, ove vidimo a far specchi. Ritornati da Murano, fermamo ad ascoltar messa nella grand chiesa de' Gesuiti, che è bellissima, formata di marmi come a fiori; ma siccome vene un po' male a mia cognata, non potemo vederla bene. La faciata però la consideramo più che l'intero, ed è maestosissima; l'altar maggiore è eccellente.

Ritornamo in gondola, ed andamo nel Palazzo Ducale, ove vidimo gli appartamenti del dose⁵⁶ con caregoni e tapezerie di veluto trinate d'oro, il ritrato del presente dose Mocenigo, con una soaza⁵⁷ ove vi sono intagliate delle monete che sembran d'oro massicio. Di là andamo nei grand saloni dei Conséi, forniti di piture le più eccellenti: in uno, tutta la storia d'Alessandro.

Andamo a veder ove si giudican le caose: e v'era un avogadore in tribuna-

le, che per distintivo ha una pezza di scarlato colla cimozza. Passamo per diverse cancelerie, ed altre sale.

Poi andamo alla Zeca: //c. 82r// vidimo le casse di ferro, ove v'è il tesoro della Republica; poi a batter danaro, e l'istromenti da cognarlo più facilmente a torchio. Di là andamo alla bella chiesa della Salute, ed infine a veder il Grand Leone mantenuto dalla Republica.

Dopo pranso andamo al Patriarcato, che è una grand chiesa su d'una grand piazza. Vidimo la sede di San Pietro trasportata da Antiochia, con iscrizione, ella è di marmo bianco, il patriarca e Barbarigo.

Di là passamo al Lido, fra li due porti di Malamoco e Chioza: qui vidimo un grand bastione con i suoi forti alle parti, in mezzo una grand caserma rippiena di dalmatini ed altri soldati; dalla parte opposta vi è il mare.

Ritornamo, e ci fecimo condur alla Pietà, ove cantavan e sonavan quelle orfane, ma assai bene ed in grand numero. Finimo la giornata nella Piazza di San Marco, ove v'era mercato: era tutta coperta di tende fin alla Zecca, e di là fin alle colone di Marco e Todoro, rippiena di polame.

Dominica andai a celebrar a San Salvatore, chiesa de' Benedetini: la chiesa è antica, vi sono tre grand //c. 82v// depositi, uno del Pisani, l'altro del Delfini. Ritornato a casa, montamo in gondola ed andamo a San Giorgio Maggior, grand chiesa di pietra bianca.

Poi giramo alla Zueca⁵⁸, che è un grand rione di Venezia, divisa da un grand canale. Andamo ad ascoltar messa dai Capucini al Redentore, chiesa nuova grandissima, fatta fabricar dalla Republica quando furon rimessi i Capucini dopo che eran partiti al tempo dell'interdetto di Paolo. Le statue nelle lesene sono tutte di chiaro oscuro dipinte; la sacristia è fornita d'armari con reliquie eccellenti, e con una Madona del Zambellini⁵⁹ che dicesi fosse stato maestro di Tiziano; ve ne sono molte del Bassano⁶⁰. Siamo poi stati alle zattere al Rosario, chiesa dei Dominicani, ove c'eran grand bravo organo ed un organista eccellente: per lo più li organi sono invece di pala dell'altare, cioè nella facciata del coro. Fussimo a San Nicolò de Tolentino, che ha un antiportico bellissimo con 8 grand colone e 4 pilastri.

//c. 83r//

Di là fossimo alla Rotonda, chiesa con un altro antiportico, ma più picciolo. Andassimo poi dai Carmelitani Scalzi, chiesa che non si può far la più rica in marmi, statue ed oro, e con magnifica facciata; in mezzo vi sono due altari bellissimi, e le colone dell'altar maggiore. Ha quattro colonne di marmo orientale finissimo. Gli altri sei son belli, ma l'architettura è tedesca, cioè il tutto troppo caricato.

Vedute queste chiese, girassimo il Canal Grande. Vidimo il Fontago de' Turchi, il Gheto degli Ebrei. Giramo il Canal Regio; poi vidimo ove sta i Giovanelli, casa cativa in mezzo ai palazzi Pesaro e Cornero. Ritornamo sul Canal Grande, e vidimo i palazzi Foscari, Balbi, Zivran, Barbarigo della Terrazza, Tiepolo, Bembo, Marini, Contarini, li 4 de' Mocenighi, Grimani, Loredan, etc.

Il lunedì giorno 13 <luglio 1772> andamo per merzaria ed altre botege a far diversse compre. Indi pransamo; e dopo pranso c'inbarcamo ed in un'ora e mezza a piene velle giunssimo a Malghera; poi a Mestre, ove sbarcassimo. Mestre è un luogo grande assai; //c. 83v// prima d'arivarvi, c'è un quarto d'ora di canale; nel'entrar vi si vedon grand prati.

Usciti dalla città di Venezia, vidimo l'isoletta di San Giuliano; poi San Nicolò, ove sonano il buon viaggio con una campanella; poi la Madonina.

Partimo alle 5 da Mestre; passamo Piombino⁶¹, ed altre ville. E per strada poco sicura, perché fra due fosse che in queste passate innundazioni le guastaron, giunssimo ben tardo a Castello, grand borgo intorno ad un forte quadrato. La mattina vidimo che v'era fiera di animali, polame ed attreci campereci, capelli di paglia.

Partimo alle 6, ed alle 9 gionsimo a Bassano, ove pransamo. Vidimo la città, la chiesa: tutto cosa da nulla. Il ponte sulla Brenta fatto dal Feracini è bello, e fu fabricato del 1748, in occasione <che> era stato dal torrente dell'aqua demolito. Di là, a Solagna; poi Carpené, Castello e Primolano, ove dormimo^a.

//c. 84r//
1773

<Gennaio 1773>

Giunti addì 3 a Trento il barone Paulaus e Walter consiglieri del principe di Bressanone, si fermaron fino allì 10 in castello. Ed il principe tene una sessione avanti di sé coll'intervento di due canonici e due consiglieri, cioè Gentilotti e Malfatti^b. Prima di sedere, chiamò a sé la mia persona, ricercandomi se non avrei ceduto ai delegati rapresentanti la persona del principe. Io rispose^c che, tosto essi sieno muniti di tal caratere, non aveva la menoma difficoltà.

^a Nessuna nota relativa al periodo agosto – dicembre 1772.

^b Cioè Gentilotti e Malfatti aggiunto in soprالinea.

^c Sic, pro risposi.

Nel corso della sessione, parlando delli vantaggi che gode il conte del Tyrolo, uscì il principe, dicendo: “Sono una man de ladri.” A tavola poi, invitò il Schreder e Ceschi, che passavan a Roveredo; e discorendo d’Aristarco Scanabue sferza letteraria del Bereti piemontese⁶², disse che, se venisse, le farebbe ogni bon acolimento; rivoltosi, poi disse: “Voi altri siete commissari di Sua Maestà, ma quello mi farebbe più pavura di voi.”

Questo fu addì 5. Si fermaron poi, perché il principe pensava d’indurli a ricever procura anche da parte sua; ed essi tanto operarono che ottennero fosse anche per parte di Trento spedito in Ratisbona un deputato: e fu prescelto Alberti consigliere.

Consiglio.

Addì 11 <gennaio> indussi il principe a tener nella caosa di Cagliano una sessione coll’intervento del conte Trapp e dei commissari Luti e Nocher: come effettivamente si tenne.

Addì 18 principiò la sessione alle ore 2 e mezza, e durò fino alle sei e mezza. I due commissari si scolparono //c. 84v// sopra le inputazioni addossate loro: riferirono ogni cosa di quanto operarun. Siccome la parte de’ contadini venne senza avvocati, cossì fu anche admissa l’altra senza di quelli insolenti la prima, ed indi si formò decreto assoluto confirmando l’operato de’ commissari, supplendo rapporto alla minore età d’uno de’ nominati. In privato il principe ed il commissario Luti si sfogaron contro il dinasta, che non volle a niun pato intervenire; e siccome io le feci dire che m’aspetti dopo il domo per esibirli la carocia, uscì dicendo a don Dorigati che non ci anderà giamai, credendo io voglia indur<lo> ad andar in sessione.

<Febbraio 1773>

Pella promozione Firmian al cardinalato⁶³, i Wolghestein diedero due festoni, e la città fece far illuminazioni e fuochi in piazza la sera delli 8 giorno di lunedì; dopo i quali ci fu il grand festone in casa Wolghestein. Indi stabilì il magistrato d’ascriver nel Libro d’Oro come citadinanza la casa Firmian abbenché contro ogni legge, non possedendo cosa alcuna.

Il principe girò la notte con mantello per tutta la città coll’abbate Rombi e secretario Galvagni acanto, e dietro due servitori.

Il commissario Visintainer, portatosi a Roveredo, ebbe //c. 85r// in consegna le arme levate ai giudicariesi in concession dell'esecuzione militare: erano 11 muli carichi, e di queste non se ne restituì per or tanto che a quelli di Condino, come notoriamente innocenti.

Marzo <1773>

Il magistrato vene gabato da un certo Ferrari, con polize di fature dietro la strada di Valsorda: onde lo fece far prigionero. Ma, nata fra consoli questione se avessero giurisdizione, lo consegnaron al podestà, ed il principe con fulminante decreto lielo comandò. Intanto concertaron d'eliminar dal Paese i vagabondi, ed il principe pubblicò il suo proclama. Il magistrato il giorno seguente ne pubblicò uno anch'esso: onde, pretendendo il principe che a seconda dello statuto non possa il magistrato proveder se non per i pitochi, giovedì ne fece publicar un altro, cassando quello del magistrato e riservandosi di proceder contro gli autori.

Il magistrato stabilì in tutti questi suoi gravami di ricorrere con un memoriale ragionato, ed appoggiar le lor ragioni con documenti ben molti.

Finalmente si sciolse il grand enigma rapporto al capitano. Il cardinale di Firmian, coll'occasione <che> fu a Vienna a ricever il beretino dall'imperatore, appoggiò il signor conte Pio^a di Wolghestein; e siccome era mal intesa la pretesa mossa dal Fedrigazzi, Sua Maestà, vedendo che non quadrava per quest' //c. 85v// ufficio, ricercò la relazione dal dicastero d'Insprugg, ed indi dichiarò il conte Pio per capitano.

Aprile 1773

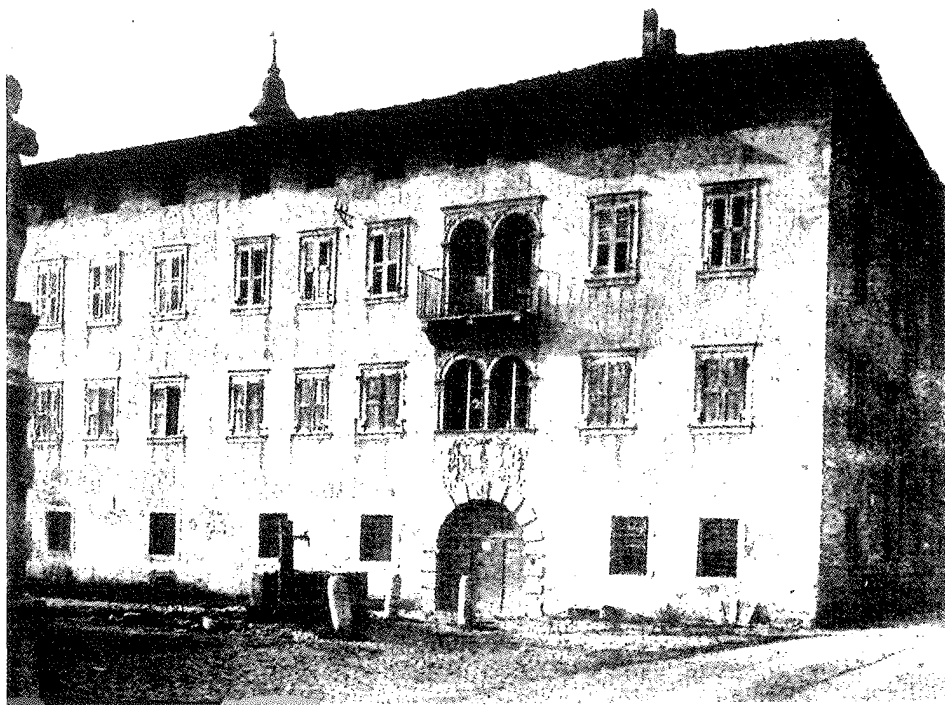
Strana avventura accadde al signor arciprete di Malé. Voleva questo instituir le Quarant' hore: s'oposero molti, e più d'ogn'altro il dottor Carlo Malanote. Il parroco, <stando a> quanto vien detto, declamò dal pulpito; ed egli, incontrato mentre era in cota, lo asalì colle più vilane ed ingiuriose parole. Ricorse tosto al principe. ed ordinò rigoroso processo. Prese parte il clero ed il popolo;

^a Pio aggiunto in sopralinea.

Ritratto di monsignor Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce, decano del capitolo di Trento dal 1756 al 1773; da A. Costa, La terra del Borgo, Trento 1999, p. 235.



Palazzo Ceschi a Borgo Valsugana, prima dell'intervento di restauro di fine sec. XX; da A. CARLINI-M. SALTORI, Sulle rive del Brenta. Musica e cultura attorno alla famiglia Buffa di Castellalto (sec. XVI-XVIII), Trento 2005 ("Patrimonio storico e artistico del Trentino", 27), p. 87.



e l'assessore aveva agiustato l'affare, ma non volle il principe si pigli questa strada.

Ottenne la conferma del podestà Gervasi, benché del tutto nel legale innesperto; ed il capo <console> Voltolini rinunciò: onde confirmarono il Schratemperger.

Nel consiglio delli 28 aprile si parlò della somma penuria di gialo, che a puro costo viene a troni 9 carentani 3 lo staro, e della diligenza del principe per averne dal conte Carlo e dal presidente di Mantova.

Giunsero le lettere: erano tre, dei dicasteri. Una ne lesse che portava la nomina del conte Pio Wolghestein in capitano, acciò tosto che sarà stato a prestar il giuramento, le dia il possesso. Una disse che era per 7 recluse; l'altra non la lesse.

Ne capitò un'altra, che credo sia stata del consiglier Alberti ablegato a Ratisbona; ma il cancelliere la lesse da sé, sotto tavola tenendola.

//c. 86r//

<Maggio 1773>

Addì 13 maggio passò da questa a miglior vita monsignor Ceschi, in età di 80 <anni> principiati. Il Cimonati le fece la orazion funebre, in occasione che addì 16 mattina fu sepolto.

Addì 19 di sera giunse col consiglier Conforti il presidente conte Heister. Il principe aveva fatto l'invito ad alcune dame e cavaglieri, a' quali diede gioco. Giunto il conte verso le 9, terminò il gioco e si portaron a cena.

Il giorno seguente ci fu gran pranso, poi academia, poi cena: ma non intervennero che le contesse^a M[...].tercai e fraila Arso, tre canonici, poi il conte capitano. Il quale poi le diede un gran festone con ballo in maschera. La matina ebbe una lunga conferenza col cancelliere, ove intavolò la permuta di Fieme, la esecuzione de' dazi ed il taglio dell'Adice, senza rissolversi cosa alcuna.

^aLe contesse *sostituisce in sopralinea* due dame, *depennato*.

Addì 29 morì il conte Lodron canonico.

<Giugno 1773>

Addì 6 giugno, giunto il conte Wolghestein vicecapitanio all'Adice, lì 6 fu gran conversazione in casa capitaniale.

Ed addì 7 vene nella solita forma dato il possesso del capitaniato al signor conte Pio di Wolgstein. Nel'incontrare l'atto seguito nel '65, rilevaron che il principe spedì un consigliere a levar il conte Migazzi⁶⁴ alla casa: restò sorpreso il cancelliere, vedendo nominato nell'atto il Ciurletti.

Fece conoscere //c. 86v// che doveva esser uno sbaglio; ma, ricercata la cosa a fondo, s'aritròvò che fu una sorpresa poco decente del conte Migazzi, il quale nella mattina del suo possesso spedì in corte a ricercar da Sua Altezza un consigliere per spianar un dubbio nato in quel momento. Il principe lo agradi, e le spedì tosto il consiglier Ciurletti. Giunto appena in casa Migazzi, il capitanio le disse che lo ringraziava, ma che s'era sciolto da sé, e lo invitò seco lui in carocia in castello: lo fece, ed ecco egli ne formò atto.

Unisco qui le tragiche vertenze tra il magistrato ed il principe, senza apporvi data.

Guadagnate, come dissimo, per parte del ministero, le aggiunte, anziché unirsi al magistrato per difesa della caosa comune, s'unirono alli aderenti al ministero per biasmare e condanare la condotta del magistrato, tratando per insistenti pretese le civiche fondate ragioni. Quindi in tal frangente il magistrato non seppe che gettar polvere negli occhi di costoro; e stabiliron di formare una ragionata scrittura, giacché era preparata nel passato ottobre e novembre: e questa, //c. 87r// ridota a soddisfazione di ognuno, presentarla al principe, supplicandolo ricever in sé tal vertenza, considerare le ragioni del magistrato, ed indi risolvere a seconda del detame di buona giustizia. Detto, fatto: e formata deputazione di due fra gli aggiunti, Galvagni e Petraplana presentarono un lungo memoriale, avalorando con 40 e più documenti quanto in quello si conteneva. Speravano che il principe, o da per sé o *per incognitum*, volgesse l'affare; ma con comune sorpresa consegnò il tutto in man del suo cancelliere: che uscì nelle smanie, credendosi specialmente dal magistrato preso di mira e colpito.

Addì 17 giugno fu qui il conte Heister, e venne trattato da gran signore;

aveva seco il Conforti. Ebbe una conferenza col ministro, il quale s'affaticò per persuaderlo delle ragioni del principato: ma le rispose che eran cose da esporre a Vienna, che in quanto a lui non conveniva che il principe si dichiarasse o di voler esser trattato come i sudditi tirolesi, o come estero. Qui si schermì invano il cancelliere, mentre il presidente non declinò punto.

Giunse nuova che il principe ottenesse per decreto che la Carolina per li homicidi⁶⁵ abbi ad aver luogo; e che rapporto al podestà, se possa esser scacciato da un sol voto, //c. 87v// [tos]to^a il magistrato risponda. Onde ognuno alzò a tal nuova la testa.

<Luglio 1773>

Di fatto addì 15 luglio, chiamato mio padre come capo <console> in castello, le intimò il secondo <termine> con testimoni Mersi e Ducati, fattone atto dal cancelliere e segretario. Naque un dialogo, rispetoso sì ma forte, col-l'accertar Sua Altezza che già aveva il magistrato scritto a Vienna.

Il conte Spaur tenta per sorpresa aver dal suo agnato l'arcipretura di Mezzotedesco: ma le va fallito il colpo.

Addì 16 chiamò il principe il capo console, per l'affare del statuto disponente rapporto al podestà che possi con un sol voto esser dimesso. Onde ricorse il principe, ed ottenne che il magistrato^b risponda; quindi eccita il medesimo a rispondere, né parlò della Carolina ottenuta rapporto ai omicidi.

Addì 18 con proclama fece publicar d'aver ottenuto per decreto imperiale l'esecuzione della medesima. Siccome appunto in quel giorno si fece la solenne translazion delle reliquie, a cui intervenne il magistrato, cossì ne parlaron ed intimaron per li 19 magistrato perentorio, coi due deputati delle agionte Mersi e Malfatti, in cui stabiliron di appellare.

Qual decreto fu dalle aggiunte addì 22 *unanimiter* //c. 88r// approvato; e siccome non poteron ottenerne l'atto in Trento, fatto rogito anche di ciò, si portaron a Lavis ad interpor l'appellazione *ad Cesarem melius informandum*.

^a Danno materiale al bordo della carta 87: si propone a senso questa integrazione al testo.

^b Originale: magistrato.

Il vescovo si porta alle Sarche o sia Santa Massenza; termina l'affare della cucina.

Indi addì 27 improvvisamente ritorna, scansato il giorno nomastico, e per l'edito pubblicato e per musica che voglion farli i roveretani a ringraziamento della generosità usata seco loro al tempo che passò l'Heister. S'interessa nel'affare Bordogna, e pone alle stampe: ammette però dopo il partito d'accomodamento.

Nota. Sendo arrivato il padre Cranicher cisterciense, prelato a Stanps, fu trattato a Trento per ordine di Sua Altezza in castello; poi Trentini ed Alberti consigliere lo condussero a Santa Masenza, di là a Riva, poi per il lago, indi a Santa Massenza, a Trento. Partì poi per Mays avendo seco il paroco di Mais^a.

<Novembre 1773>

Fece nel novembre intimare il decreto imperiale al magistrato per la Carolina, dissimulando quello del statuto: onde il magistrato lo intimò in faccia. Eppure il ministero diede a credere al vescovo che il tutto fosse stato deciso a di lui favore; ma il Trentini, per mezzo dell'arciprete Ricabona di Fieme, lo fece informare ed uscì in contratempi.

Morto il baron Karch de Bebenburg, s'insinuò tosto il residente imperiale barone Borié con lettera compitissima e //c. 88v// con altrettanta finezza, credendo cossi di unire ai voti austriaci i voti delle chiese: pretesa anche posta in stampa, come se fosse delitto una tal'unione. Ma, malgrado li concorrenti, venne deputato come residente a Ratisbona il figlio, che è attual consiglier camerale di Colonia.

Sendosi in oggi scoperto che fu l'arcivescovo, mosso da chi non si sa, che ricercò l'imperatrice perché dia ascolto ad un accomodamento, io sostenni al cancelliere che di tutto ciò è fabro il Carneri, come altresì della deputazion Alberti, raccontandole come uscì il principe allorché gliene parlò il conte Bortolazzi. Di fatto mi mostrò una lettera Carneri, che asserisse saper di certo che o di<rettamente> o indirettamente il signor arcivescovo fu mosso a tal

^a Nessuna nota relativa al periodo agosto – ottobre 1773.

passo, onde il cancelliere non le dissimula nella risposta che possa esser qual d'esso che lo ha fatto muovere.

<Dicembre 1773>

Partì addì 30 dicembre senza capitolare procura il signor consiglier Alberti; ma poi dovete fermarsi in Bressanone. Intanto ricercò la patente anche dal capitolo, che gliela spedì.

1774

Fu carcerato un certo prete Ziler, curato di Tavon, ad istanza del conte Matteo Thunn come retentore d'un suposto tesoro di 120 libbre d'oro.

Fu pubblicata la legge de' preti per il vestir di colore.

Aquistati i beni dei Gesuiti, furon incorporati al Seminario.

//c. 89r//

Ma poi ne naque contesa col magistrato, che pretende aver parte nella direzione delle scuole, e che non le possa esser chiuso il Seminario essendo il principe succeduto anche ne' vincoli che i Gesuiti avevan colla città: strana cosa ricever per far il teatro legname etc, e poi questionare con tanta accrimonia.

Alberto Alberti *re infecta* ritornò per andar a Insprugg; fu creato vicecancelliere, e Barbacovi consigliere.

Riva, con decreto imperiale, obbliga il vescovo a confermarle lo statuto per l'ammortizzazione de' beni: è più fortunata di Trento, che appellò dai rescritti vescovili e provocò il vescovo al tribunale dell'Impero, anzi stampò il suo libello in forma di ragionata scrittura.

Ottobre <1774>

Passò il conte Otolini con una signora, e sono trattati in castello. Prima, cioè li ultimi <di> settembre, passò il conte Heister, e fu trattato in castello: conferì cinque quarti con Sua Altezza.

Novembre <1774>

Il dì primo passò il cardinal Visconti⁶⁶.

Addì 10 passò il cardinal Migazzi: giunse la notte alle 12, e la mattina alle 8 era in giro a piedi. Fu a San Francesco, in domo, ed a Sant' Saverio. Indi alle 11 andò a casa e ricevette le visite a porta aperta, nella stua dabasso, ove non c'era che una tavola con sucido tapeto e due sedie. Ma poi alle 11 e mezza salì al suo appartamento, ove lo visitò il principe; dal quale poi si portò a pranso, che fu di 28 coperte; finito il quale, ritornò a piedi a casa, girato che ebbe il castello. La sera tornò da Sua Altezza, ove ci furon 5 tavolini di gioco; e dopo diede il cardinal supé in casa sua a 22 persone. La mattina, nel far del giorno, scoltò messa a San Xaverio; poi pransò co' suoi, ed alle dodici e mezza partì.

//c. 89v//

1775

In questo procurerò esatt<ament>e di registrare le cose più essenziali che mi occorsero.

È giunto il drama da Roma, dove con un centone di Metastasio un abate, che dicesi esser stato arrestato, formò un drama sopra i maneggi del Conclave, ove sono posti in vista 16 cardinali⁶⁷.

Questo spirito [lu]bbrico inonda anche il nostro Paese, venendo con satire maltrata<ta> casa e parentella Crosina, avendo questo aggiustato con mediazione del padre Schlopp la contesa vertente colle monache di Santa Chiara, avendo promessi ottomila fiorini dopo la di lui morte.

Un certo barone Liberti, che si diceva turinese, gabò e Giovanelli e prete Ravelli e diverse case, ove s'introdusse sotto specie di volersi accasare, onde poi fuggì; e per fine anche il signor Antonio Terlagio, che diede un lauto pranso a 22 persone, parte d'alta sferra, parte di bassa e parte che neppur lo conoscevano.

8 <gennaio 1775>

Insorsero diverse lagnanze delle signore fraile Prato rapporto al vito, e ne feci far un passo dal signor suo agente alli signori baroni. Onde la signora

baronessa mi fece chiamare e si giustificò, non solo, ma si esibì rimediare in tutto ove poteva. Portata la risposta, anziché esser agradita, eccitò specialmente nella amalata moti di maggior sdegno; e quantonque le disponessi a dar retta alla ragione, non fui punto ascoltato, e levaron la donzella. Per il che, richiamato dalla signora, le feci sapere che io non volevo più frami-schiarmi.

10 <gennaio 1775>

Finalmente, abbocatomi a lungo colla signora vedova Passi e col signor De Longo suo mondualdo, si terminò la vertenza insorta; e sottoscrissero tutti il mio laudo, avendo promesso di far sì nell'esecuzione che sia aggravata meno sia possibile.

11 <gennaio 1775>

Intanto si concertò la nomina de' periti, e stabilimo per dominica di riveder le fabbriche.

//c. 90r//

12 <gennaio 1775>

Avendo mia madre mostrato genio di un paro di coltrine alle sue fenestre, le feci portar quelle che comprai dall'eredità decanale.

Sendo nel passato settembre, innavertentemente confermata alla città di Riva una legge di ritratto per i cittadini contro le manimorte, naquero diversi ricorsi; onde io, come conservatore di quelli conventi dell'Inviolata e San Francesco, ne parlai al principe e suoi ministri. E si tenne una sessione il dì 10 ove intervenne il principe e consiglio, per Riva il sindaco, Temani vicario di Levico, e Fiorio che con zeffo incredibile disse una ben giusta quantità di spropositi; per i frati lesse la scrittura il Schratenberger, formata da Bornigo; per il clero perorò con ragioni evidentissime don Giacomo Chemini, e per le scole i loro sovrastanti. Onde si stabilì di rilevar il stato de' cittadini per vedere la sproporzione col clero, cioè se veramente il clero posseda a segno di pregiudicar il secolare.

16 <gennaio 1775>

Dopo pranzo condussi il conte preposito in sessione in castello, ove intervenne<ro> Leporini e Romani arbitri ed avvocati delli due partiti in Caliano. Qui Romani tacì Leporini d'aversi cangiato fuor di tempo e così tradito, giacché si cantò il *Te Deum* per la pace sopita, mentre in così fare la guera restò più

che mai accesa. E dopo lunghe digressioni, in fatto^a si passò alla nomina de' due cassieri, 7 giurati per villa e 6 per villa d'aggiunta; onde fu formato decreto e stabilito che nelle liti non possan ingerirsi, ma solo amministrar l'economia.

Partiti di là, fossimo in Santa Margarita a riveder quella chiesa e suoi utensili: e li ritrovassimo tutti laceri e miserabili.

18 <gennaio 1775>

In consiglio per quei di Caliano, naque orribil trica ed impegno. Il cancelliere redarguì il vicecancelliere d'aver tenuta conferenza separata in casa Altenpurgher: questo intese comploto. Si dolse fieramente e, giacché tal notizia era stata avanzata per parte del conte Trapp, mi ricercò una citazione per riportar sodisfazione. Le risposi che dovevasi ricorrer in capitolo, ma mi esibii d'interpormi. Venne poi fierissimamente redarguito il segretario, come che avesse partecipato l'affare ed il suo voto a Romani, e che con lui si fosse portata a trattar separatamente: e qui si riscaldaron forte. Onde fui deputato di parlar al conte Trapp, perché e Monegalia e Comper vengano tralasciati.

//c. 90v//

Nel dopo pranzo venne di novo il vicecancelliere, perché le additassi la strada per aver sodisfazione: ma lo pregai rimettersi alla mia mediazione. Di fatto parlai con Trapp e, ridotto che lo ebbi a muttar i due sudetti, le narai quanto avvenne: restò sorpreso, nulla sapendo.

Indi venne la sera da me, accertandomi che fu tutto opera di Monegalia e del suo servitore, mentre egli dalle 5 alle dieci e mezza fu in casa Wolghestein, e delle conferenze non lo seppe che dopo le otto. Parlai col segretario, che rinnovò la patente della sua innocenza.

Quindi mi portai dal cancelliere Gentilotti e le svellai ogni cosa; e dopo pranzo fu da me il vicecancelliere conte Alberti, che ne restò pago. Le raccontai come Herberstein^b palesò al principe che io avevo scritto a Vienna contro di lui, e che da là in giù sempre ebbe di me difidenza e suggezione. Egli mi raccontò come fece in iscritto a giustificar suo padre rapporto al trattato del '54.

Parlai all'arciprete Mersi, affine termini l'affar del beneficio Mersi; e convenimo si sospendi fin dopo la Ceriola.

21 <gennaio 1775>

Il preposito mi raccontò come il cancellier Gentilotti spedì da lui il regi-

^a *Segue ripetuto in fatto.*

^b *In sopralinea, sostituisce Migazzi già capitano, depennato.*

stratore, dicendole che nell'eccezionar Dominico Comper fu sbaglio del consiglio, e che stia costante nella sua nomina, aspetandole a lui il farla. E Romani, che fu da me, mi disse che lo fece sedere, lesse i nomi de' giurati, lo consultò su la lor probità, mostrandole l'atto suo. Il vicecancelliere fu da Trapp a far scusa dell'accidente, e dal principe per disimpressionarlo, giaché gliel'aveva rapportata come le era entrata nel primo impeto.

22 <gennaio 1775>

In consiglio, per secondare le premure fattemi dal vicecancelliere conte Alberti, che ieri fu a quest'uopo da me, ho dato l'intiera relazione di quanto seguì; e fu pubblicato il decreto e rispettiva nomina de' giurati di Cagliano. Dopo consiglio, come //c. 91r// venerdì, fui a visitar il principe.

26 <gennaio 1775>

Venne una lettera del governo, lagnandosi che contro le Compatate siasi tenuta una sessione in materia di perequazione presso Sua Altezza senza il capitano. Sopra di che il cancelliere rispose che era una conferenza in materia che non concerneva il capitano.

Rispose questo che le Compatate innibiscon tener ogni sessione: ma le replicò che Sua Altezza era padrone di sentir il parer di chi li piaceva, e lesse la Compatata. Alterato, rispose che glielo darebbe anche lui come lo sente, benché certe volte non piacerebbe. Sopra di che non replicò il cancelliere: solo espose come Sua Altezza le aveva espressamente ordinato di notificarle come, sapendo che nelle marcirote e passaporti si qualificava per capitano di Sua Maestà, che questo lo riguardava come pregiudicievole alle Compatate che dispongono che non si chiami né capitano del signor conte né del vescovo, ma della città. Replicò che queste eran minucie e che, non trattandosi di cose del Paese, vestendo il carattere di capitano anche di Sua Maestà, credeva dover spiegarlo in simili incontri.

Si stabilì poi di far un novo ordine per eliminar l'affluenza dei memoriali.

Ho formato la locazion a Zambelli per la prepositura.

1 febbraio <1775>

Ero stato invitato a pranso in casa Wolghestein. Ma sono andato a gioco, ove vidi il consiglier Angeli, che mi avvertì che veniva pretesa in consiglio una caosa livellaria; onde comisi al cancelliere di far memoriale e produr il rescritto del <***>.

2 <febbraio 1775>

Feci far un passo dal pievano al signor provicario per il dottor Massara. Come feci in casa Wolghestein, feci oggi in casa Pratto.

Ho aggiustato Zambelli e Guarinoni per una sicurtà.

7 <febbraio 1775>

La mattina il canonico conte Alberti di Poia mi ricercò che avevo cognizione della disposizione <testamentaria> del vescovo Francesco, poiché egli lasciò un anniversario ogni quadrimestre da cantarsi dai due più anziani; onde pretendeva esser stato preterito, e doversi invitare avanti di me come posteriore di canonicato. Io le risposi che non l'avevo veduto, ma che sapevo esser sempre stati invitati in primo luogo i decani, e fino il Trapp, poco men che contemporaneo di Francesco. Le feci conos//c. 91v//cere che l'anzianità poteva cader sullo stalo e dignità; ma non volle capir ragione, dicendo che entra *iure proprio*, onde si dimostrò pronto a sostenerla ed in capitolo e fuori; ed io mi protestai che, se era per servirlo, gliene facevo la rinunzia. Onde posi le ragioni mie in iscritto e le ratificai la rinunzia: egli replicò, e restò sopita la questione, rimanendo salvo ed intato il mio diritto.

9 <febbraio 1775>

Il dottor Ciurletti mi comunicò il processo Bernardelli e Picinini principiato in prettorio per caosa de' canoni non pagati, e dal Cataneo de Momo prettore rimesso all'ufficio sindacale capitolare.

Se ne appella Bernardelli; e suo nipote nel libello fa una digressione contro l'ufficio decanale, ingiuriosa e fuor di luogo, mentre non ha in quello né punto né poco che farci. Chiamai l'attore, ma non sapeva niente: redarguii tutti e tre i preti [...] ^a zio e prozii del dottore; indi ne chiesi sodisfazione al cancelliere, che ne parlò al principe; poi in consiglio, e si determinò di precetarlo a non esercitar ne' fori *usque ad alium*. Il prete si presentò novamente: ma sopravene il Sardagna e non si fece di più.

11 <febbraio 1775>

La dominica poi, indotto dal consiglier Barbacovi, venne a deprecare e far veder che non sapeva che il foro decanale fosse un foro separato dal sindacale capitolare. Fece il suo ricorso e, siccome non andai in consiglio, fu sospeso il rescritto; e nel seguente poi consiglio, a mia istanza liberato dal preceto di non avocare.

^a Parola depennata, non decifrabile.

14 <febbraio 1775>

Martedì sera fu cena e ballo dal Cresceri, a spese della società: sono 37, e pagan fiorini 5 carentani 30.

La mattina, sendo stato delegato a dar il giuramento al conte Recordin per risponder alle posizioni in caosa Emer, venne da me il podestà. Il signor conte rispose enormemente male, per sfugir la taccia d'usuraro. Dopo si fermò il podestà, e si dolsse meco dell'operar del consiglio in più modi, ma specialmente per il decreto fatole nel memoriale De Vigili, spogliandolo //c. 92r// del diritto di giudicare; onde, senza metter inegni, si esprese o che sia reintegrato il suo diritto, o che lui dimette. Feci ogni possibile per disuaderlo, facendole vedere che un rescritto non è decreto, e che si può far circoscrivere.

15 <febbraio 1775>

Ma nel consiglio d'oggi presentò un promemoria sottoscritto "*Hieronimus Cataneus de Momo*" e fato vedere con forza il suo diritto; se non agrade al principe, che non adula punto, dimette l'ufficio. Il principe era assente, ma era stato avvertito; e si spedì il signor segretario ad illuminarlo.

16 <febbraio 1775>

Finalmente, dopo diverse sessioni ieri ed oggi, si terminò l'affare del preposito coi signori Passi, colle sottoscrizioni vicendevoli fatte dal signor De Longo come mondualdo della vedova.

17 <febbraio 1775>

Il signor Melchior Voltolini mi consegnò il testamento di suo padre, i patti nuziali della cognata, una sua scrittura, perché cercassi di interpormi, giacché dopo aver suo fratello ripudiata l'eredità, pretende da quella molte cose: e qui si stabilì di parlar al proffessor Bortolomedi consultore.

La sera impedii un veneficio.

18 <febbraio 1775>

Fui a gioco dalla canceliera, ove conobbi il Giuliani massaro.

19 <febbraio 1775>

La mattina ebbi le due cognate Voltolini per li affari domestici.

Intesi che sia stato li 15 alle 17 ore publicato il novo papa Pio 6^a Braschi da Cesena.

^a Sic, pro VI.

Siccome fu da me Rensi colla risposta di Sua Eccellenza conte Thunn, così mi portai dal barone Gentilotti e lo ridussi ad accettar il progetto ed a porlo in carta. A lungo si parlò di casa Voltolini.

20 <febbraio 1775>

Oggi fui dal vescovo col Trapp. Poi ricevetti biglietti Gentilotti e Voltolini, ed il signor Nicola stesso fu qui per qualche tempo. Io li comunicai <che> ho al lungo cercato si aggiusti la caosa Dorigati, e per mezzo di don Pietro Fadanelli seguir l'aggiustamento, onde la ho fatta cavar dalle mani del Chilovi che era l'assessor assunto.

21 <febbraio 1775>

Seppi che il podestà fu sabato in magistrato a lagnarsi, perché avessero dato retta allo sbiro e credito al medemo: onde fu quello sospeso, finché il podestà impetrerà per lui il perdono.

//c. 92v//

22 <febbraio 1775>

Come fece oggi.

Zatelli mi confidò ogni cosa rapporto al contrabando del vino, e mi pregò di voler inpiegarmi per conporre il fatto, assicurandomi che Borella non vi entrava e che sapeva che Givani è l'accusatore ed il fomentator suo cugino, anzi s'esprime di amazarlo. Ma le dissi quanto conveniva: onde piangeva come un orso ferito.

23 <febbraio 1775>

Vene il predicatore; con maschere in quantità. E tra il giorno comedia al Seminario^a; ma lasciaron l'intermezzo, poiché mercordì durò fin alle sette ore: si comenti pure, se si vuole. Così intesi col signor cancelliere.

27 <febbraio 1775>

Si tenne una conferenza dal signor canonico Particella, in cui interveni con Trapp, cancelliere e vicecancelliere; e si trattò se li affittuali de' beni delle chiese situati nel territorio austriaco abbiano a far le fassioni. E dopo un lungo discorsso ed una lettura stucchevole della deduzione del signor cancelliere, si conobbe che devesi commettere, ma che si può prima farle spedir ai patroni del diretto <dominio>.

^a *Originale: ai Gesuiti, poi corretto in Seminario, non corretto ai.*

1 marzo <1775>

Venne da Stenico condotto un giovane per esser consegnato alla milizia. Costui nell'osteria di Vezano pransò, ed il capo biro di Stenico in pagamento gettò sulla tavola un triplice giliato. Vedendo che l'oste giocava e li biri altrove osservavano, siccome legato, piegò la testa e colla bocca si prese ed ingoiò la moneta d'oro. Ma lo dovete confessare, onde fu ne' ceppi legato e posto prigioniero, in guisa che abbia a scaricarlo in un vaso.

Molto bravo è il padre predicator zocolante.

6 <marzo 1775>

Da ier l'altro in qua giunsero i signori Buol, uno canonico di Bresanone, l'altro decano di Bolgiano. Il primo prese da me l'informazioni intorno al coadiutore, essendo sul tapetto l'elezione di uno in Bressanone.

7 <marzo 1775>

Il piovano di Pedicastello mi rapportò l'affare della Bertot e cancelliere.

11 <marzo 1775>

Ridussi il Zatelli, inquisito per contrabando di vino, a pagar 100 taleri per composizione, senza rilascio per cagion del Sardagna che me lo p[...]^amose^a, de' quali parte ne fu impiegata a favore del novo eremita mercordì messo in possesso, cioè addì 22.

12 <marzo 1775>

Poi mi portai a San Lorenzo, ed aggiustai l'affare Gezzi e di frà Vincenzo per certe reti da pescare mancate a detto frà, che ebbe fiorini 23.

//c. 93r//

Finalmente si rissolsse il publico di prorogar a 5 anni il negozio di setta, malgrado il maneggio di Mersi e Sardagna per buttarlo a terra.

Giunse lettera per il taglio dell'Adice, precisa subito: ma con precisione si schermì il magistrato.

Terminai l'affare Lodron e Sizzo, avendo quello fatto l'intiero pagamento, e questo mi portò la riceputa e liberazione. In tal'occasione si spiegò esser egli quello che tratta col conte Pietro per farle far l'altare: le suggerii che lasci 3 anni di arcidiaconato.

^a Senza rilascio (...) p[...]^amose aggiunto in *sopralinea*.

14 <marzo 1775>

Ritornò Sizzo con Lupi, per impegnarmi affine la chiesa di San Pietro concora per il triduo che voglion fare li consiglieri di San Simonino, essendo il secolo 3^a dal martirio.

Aggiustai l'affare del Bacca con Bernardini e Recordin per 400 coll'usura di 50 fin a San Giovanni: onde con 30 troni fu il tutto terminato.

21 <marzo 1775>

Parti per Parma il canceliere, sua consorte; e due Gaudenti per il Nazareno.

23 <marzo 1775>

Giunsse in tre calessi un'intiera famiglia di principi greci, o armeni o moldavi. E siccome una era giacente nel calesse, si fermò delle ore avanti l'osteria; e siccome il vestito e tutto l'equipaggio mosse la curiosità, moltissimi andarono a vederli. Ed essa distribuì buon numero di monette, parte come una petizza e la massima parte come un puldraco⁶⁸. Altri dicono però sieno moscovite che vengono da Toscana.

25 <marzo 1775>

Giunsse poi anche il cardinal Albert de Luines⁶⁹, il quale girò per Trento a piedi e lasciò segni ben grandi di sua affabilità e compitezza.

27 <marzo 1775>

Parlai a don Rella, perché suo zio lasciò la camisa di San Simone, affine me la consegnasse, avendo le chiavi e direzione dell'eredità. Si schermì: le feci precepto in voce, onde più tosto diede le chiavi a suo zio, e poi la consegnarono al prete Spaventi, ma prima la volevano dar al Salvadori.

1 aprile <1775>

Oggi dovevasi far esecuzione a tre: ma avendo venerdì scritto a Merano, non fu a tempo il carnefice, e fu sospeso il tutto.

//c. 93v//

1 aprile, passato da questa a miglior vita il signor Felice Mersi, di anni 55.

3 <aprile 1775>

Le lettere del signor don Payr e del Platner portano il grave pericolo della

^a *Sic, pro III.*

malattia di mio zio. Ma oggi il signor Voltolini ci fa sapere che sta meglio. Il signor vicecancelliere ricerca una deputazione capitolare, per convenire intorno alla perequazione.

8 <aprile 1775>

Si è fatta l'esecuzione della testa a due: uno però venne mal eseguito, onde per quello il figlio del carnefice non ebbe attestato. Il terzo la mattina dell'esecuzione ebbe grazia: siccome era Ceschini da Terlagio, don Defant fece una questua, onde molti si sottoscrissero di contribuir annualmente per il di lui perpetuo mantenimento nel Castel Pergine.

11 <aprile 1775>

Alle ore tre circa per cattera^a giunse il capitano del Paese, e presidente del governo conte Heister col Conforti. Il principe mi fece invitare, onde lo ricevete con accanto il vicecancelliere conte Alberti e me; si fermò poco.

La sera poi pransò alle 7 e mezza. E sotto detto pranso raccontò che la sussistenza della monarchia austriaca è un perenne miracolo, per la condotta del ministero di Vienna, che giungon i ministri a tener sessioni senza aver punto letta la materia. Fu dichiarato buon uomo il Plumingen; si parlò dell'insurrezione di Bohemia, e che saran 10000 li sollevati, ma che non fan che devastar campagne a' signori e qualche chiesa, che il militare però non può agire per ordine della corte: la quale fa solo porre un cordone per inpedir la trasmigrazione; che peraltro ofriron al re di Prussia la corona, ma spedì il memoriale all'imperatrice.

Dopo cena si parlò al lungo dell'Adice e Fersina. Biasmò la mapa del Sinbeni⁷⁰, ed il Conforti ebbe a dire che, quand'anche nulla si facesse sul Trentino^b, questo non impediva il meditato miglio<rame>nto //c. 94r// e radrizamento dell'Adice^c sopra a Lavis.

12 <aprile 1775>

Partì per zata alle otto di matina per Roveredo; scrisse osservando ogni cosa, malgrado il continuo vento, che già c'incomoda da tanti giorni.

^a Sic, probabilmente pro zattera.

^b Da intendersi come il territorio trentino sotto Lavis, di pertinenza vescovile-cittadina, confinante con l' "Austriaco" cioè il territorio della giurisdizione tirolese di Königsberg nel quale era compreso Lavis.

^c Originale: Andice.

Il padre guardiano Artini si presentò perché il podestà Cavezani, requisito dal giudice d'Arco, le cavò di note un essiliato dal maso del recinto nel suo convento, ove erasi su la sua parola rifugiato. Io condussi il padre dal vicecancelliere conte Alberti, che mi promise far quanto conviene, e lo fece. Ma appena ritornato il padre a casa, il conte d'Arco, che già aveva scritto al provicario, mandò novo messo: e questo dal principe ottenne altro ordine, cioè che sia quelli conssegnato⁷¹.

24 <aprile 1775>

Siccome si fa la festa di San Simone, per esser il terzo secolo, con tutta solenità e mille pitocherie, sendo le elemosine ubertose ed avendo avuto 100 fiorini dal magistrato, si pose in capo il Salveti di voler che il maestro de' suoi figli Marinelli produca una sua messa, a pregiudizio del Roncher maestro di capella, col quale già avanti 15 giorni avevan fatto l'accordo per tutte tre <le messe>. Per ottenerlo fece delle mosse, più d'una: ma non lo poté dimovere dall'impegno contrato⁷².

25 <aprile 1775>

Sendo imminente il passaggio del serenissimo arciduca Massimiliano, siccome li 29 sera sarà a Bressanone, così il principe vi fa^a l'invito, e vi spedì a quest'effetto il canonico Gentilotti e barone Trentini.

25 <aprile 1775>

Il podestà mi prega non sia sepolito sotto la di lui fenestra un morto: condiscesi, con patto <che> non vi abbi a far conseguenza.

Viene notizia che Sua Maestà reale l'arciduca Massimiliano giungerà la sera dei 29 a Bresanone, onde il principe spedì il canonico Gentilotti e barone Trentini a farle l'invito. Intanto giunse stafetta che la sera dei 29 sarà a Trento, siccome ricevete dal comendator barone Hulm in Bolgiano l'invito. Sicché, avendo il principe fatto in generale invito per un ballo in maschera alla nobiltà, rivotò detto invito per li 30 e lo fece per li 29.

//c. 94v//

28 <aprile 1775>

Anche il signor cardinal Migazzi li 28 è giunto a Roveredo, e passò ad Arco per ritornare dimani a Roveredo, ed indi a pranso in Trento.

^a Corregge in sopralinea manda, depennato.

29 <aprile 1775>

La mattina giunti li ablegati, rapportaron come l'arciduca col conte Hardech maggiordomo ed il conte Hugard^a ciambelano giungerebbe versso le cinque, ma che non vuol complimenti, feste, balli etc. Onde Sua Altezza invitò per le cinque i canonici e li cavaglieri della Chiave; comandò che si pongan in tutta galla la sua corte.

Quando alle quattro giunse l'arciduca prima che sian addunati gli invitati, e venne alloggiato nelle camere di maiolica, avendo ordinato che alle sei prenderà la cena. Siccome versso mezzogiorno è giunto anche il cardinale Migazzi, così il vescovo subito dopo pranso lo visitò; ed egli, giunto l'arciduca, si portò in castello, ove secondo il suo solito girava fuori e dentro dall'appartamento.

Giunsero intanto la contessa Wolghestein e la contessa Lodron nata Firmian, non avendo accettato le altre moglie de' ciambellani; e versso le sei e mezza uscì l'arciduca, a cui il cardinale presentò un dopo l'altro l'invitati che facevan spaliera. Ed indi nel torione vi fu lauta cena. ove intervenne fra mezzo al cardinale ed al principe nostro l'arciduca, tutti in sedia eguale di pelle, e le due dame sudette, i suoi due cavalieri, i canonici, i ciambellani, di poi tutti li Lodron da Villa che eran 3, il comendator di Bolgiano barone Hulm ed il canonico Migazzi ed il Trentini: trenta in tutto. Subito dopo cena si ritirò nel suo appartamento.

//c. 95r//

Siccome eran le otto quando si partì da castello, cossì accompagnai il cardinale <Migazzi>, che vuole far un giro a piedi; ed andassimo alla Madona del cimitero della cattedrale, senza lumi né servitù. Or, siccome fra le altre cose raccontò che in Ancona fatto aveva la funzione del Giovedì Santo, e sapendo che pensava di celebrar al Crocifisso, feci tosto pensiero di invitarlo a cantar messa. Egli volle che mi fermasi a casa senza acconpagnarlo oltre: cossì spedì alle lor case Gentilotti e Spaur.

<30 aprile 1775>

Col quale fatta parola, la mattina andai seco lui e lo ritrovai in camisola. Si vestì e mi admise, onde le proposi il progetto da me formato di supplicarlo a cantar la santa messa, essendo giorno di gran solennità: sì perché correva la festa di Santa Massenza, sì perché si faceva la solennità della Madona dei Sette Dolori. Egli accettò tosto, solo difficoltà sul'hora, avendo l'arciduca ordinato il pranso alle 11: onde tralasciai di far far il panegirico, che si fece nel

^a Conte Hugard *in sopralinea*, *sostituisce* un cavaglier, *depennato*.

dopo pranso, ed alle nove si stabili la funzione. Andai tosto dal ceremoniere episcopale, perché prepari il tutto, poi in sacristia a disporre ogni cosa. Feci invitar dal cancelliere per le otto e mezza i canonici a riceverlo in abito nero in casa Alberti, ove andava a vestir l'abito di cardinale. Diedi gli ordini al maestro di capella, ed alle 9 e mezza mi portai in casa Alberta.

Ove appena giunto, sentii dello strepito e vidi affacciandomi alla finestra gran popolo che correva: indi seppi che per sorte il cardinale non volle entrar nel cochio di casa Alberta, guidato dal cochier di sua cognata, a cui li cavalli preser la mano e infransero detto cochio.

Giunto il cardinale, lo complimentai; poi partii, e vestii capa per riceverlo //c. 95v// alla porta, come feci. Lo condussi al trono, ed indi cantò messa servito da me, dal conte Spaur e dal canonico Zambaiti; il conte Alberti e conte Lodron di lui nipoti lo serviron da gentiluomini, e li cappellani del coro da cappellani caudatarii. Indi feci sapere che lo compagnarono secondo il rituale in casa: ma tanto consultarono, che egli partì. Ritornò in casa Alberta, ove v'era mia madre e mia zia Saracini; vi si portaron anche alcuni canonici, e bevetero seco lui la ciocolata; indi con loro girò per Trento: fece delle spedite visite, come fece tutto il giorno.

Siccome sendo in casa Alberta, sepi dal canonico Migazzi che l'arciduca era uscito di castello e che era in Santa Maria, ove ascoltò li organi e donnò al'organista una medaglia d'oro di suo impronto del peso di 11 ori. Indi col principe acanto venne in domo, ove io in abito nero le diedi l'aspersorio e poi lo servii al Crocifisso, indi all'altar maggiore; poi uscì dalla porta collaterale ed andò a San Pietro. Poi subito in castello ove io, avendo fatto visita di ringraziamento al cardinale, mi ritrovavo essendo seco lui in carrozza di castello andato colà prima ritornasse il principe; e poco dopo pransassimo. Siccome però volle poche persone, così, oltre il cardinale e li due cavaglieri, non ci fu che il conte Trapp, conte Spaur, barone Gentilotti, barone Hulm, capitano della città, e barone Trentini.

Appena pransato, partì; e fu dal cardinale, dal principe e da tutti accompagnato fin alla carrozza.

21 <aprile 1775>^a

Il cardinale andò a cavallo a Mean, a pranso dal suo mastro di ca//c. 96r// mera; e vi si portò anche il principe col suo vicecancelliere.

Spedì a Riva ancor ieridi il barone Gentilotti canonico e barone Trentini a complimentar Sua Altezza reale, che ritrovaron a cena; e la mattina lo videro entrar in barca, senza voler accettar complimenti né sbaro.

^a Questa, e le due successive note riferite al 21-23 aprile 1775, si trovano in questa posizione originale del taccuino, a seguire quella relativa al 30 aprile.

22 <aprile 1775>

Il cardinale, ritornato ieri sera, girò a piedi in diverse case. Oggi celebrò in Santa Maria; poi partì per Mezzolombardo.

23 <aprile 1775>

Giunse il conte Alberti pieno di malinconie e malcontentezza: il vescovo le regalò un cabarè con tre candele e zucheriera, che costano fiorini 600.

Il pievano di Santa Maria mi portò il memoriale per la sua rinunzia: lo esortai a lasciarmelo in mia balia, per rintraciar intanto a scanso d'impegni soggetto abile. Di fatto parlai col provicario: ma non me ne seppe additare. Parlai col Malanotti: prese tempo, poi si scusò. Zambaiti scrisse a Roveredo, onde mi portai dal consigliere Angeli ad esibirlo a suo fratello che si dispose, onde parlai a Bortolazzi, a Trapp. Scrissi a Recordin; parlai con Zambaiti, ed egli fece il suo giro per farsi conoscere.

Fratanto morì don Antonio Buseti.

9 maggio <1775>

E mi spiegai tosto per admetter all'optione don Dorigati, e per sacristano a don Rizzi, e per il beneficio al Delai. Egli mi pregò con biglietto scritto per mano del pievano di soccorrerlo dopo morte ne' suoi affari: onde si parlò colli nipoti Buseti e Ciurletti.

10 detto

E si ritrovò grave somma di debito: quindi comandai un privato inventario, per poi pensar cosa sia a farsi. Rilevati i debiti, la ho aggiustata, essendosi reso compratore de' mobili il nipote. Intanto aggiustai anche la divisione de' fratelli Geremii, assegnando 200 ragnesi all'anno al vagabondo.

//c. 96v//

20 maggio <1775>

È notevole la neve caduta pressoché fin alle falde de' monti.

Il conte Spaur, in occasione <che> vacò la pieve di Santa Maria, rimise don Manica^a in casa Pratto. Io cercai i soggetti: poi la offerii all'Angeli⁷³.

^a *Lezione incerta.*

26 <maggio 1775>

Parlai al lungo al Barbacovi per l'affare de' Francescani di Riva, e mi parve persuaso che il reo levato dal convento debba esser restituito: ne fa una disadvantagesissima descrizione del signor vicario.

26 maggio <1775>

Terminai l'affare delle famiglie Mersi, che tacolavan per un beneficio. Una ragazza strozò una sua compagna.

31 <maggio 1775>

In occasione <che> ho cantato messa alle Orsoline, ho anche fatto la funzione d'una professa laica per tedesco.

1 giugno <1775>

È giunto il mio calesse da Insprugg.

9 <giugno 1775>

La notte in Ravina il figlio del manente Gaudenti ucise un giovine che rubava cirese: egli visse doppo l'archibugiata poche ore.

17 <giugno 1775>

Capitò la nova che don Dorigati sia caduto dalla scalla e sia fracassato: ma poi si dubitò che non sia stato un colpo.

S'arritrova in Trento il giovine conte Plumingen, figlio del gran cancellier di Bohemia, servito ed alloggiato dai Cresceri; e si fermò fin dopo San Vigilio. A veder i fuochi fu dal magistrato.

1 luglio <1775>

Alle 7 giunse a Trento Sua Altezza reale l'arciduca Ferdinando colla arciduchessa sua consorte; egli cambiò cavalli in Fiera: Sua Altezza credeva li cambiasse alla Posta. Fece preparar un sontuoso ri<n>fresco in casa del suo cancelliere, pochi giorni fa da Roma ri<m>patriato. Ma per questo sbaglio non fu al caso di farglieli presentare; ed appena giunse a poterlo complimentar alla carrozza, ove le rinnovò l'invito: //c. 97r// ma lo ringraziò cortesissimamente: aveva poca corte, e non adoperò che 38 cavalli.

M'è finalmente riuscito di terminar l'affare del conte Trapp e dottor Valentini, mediante lo sborsso di milla talleri in tante carline, concertata prima la riceputa.

14 –16 <luglio 1775>

Sgridai con eccesso anche don Delai.

Il dì 16 poi ebbi l'impegno col dottor Melchiorretto, e lo scacciai da camera mia, indi lo processai; ma poi ad interposizione di don Pilati, le perdonai all'uno e l'altro. Siccome però il dottor Ciurletti dopo capitolo mi sostenne che avevo mancato a condannarlo in prima contumazia, m'insegnai a far consultar l'affare, giacché non bastò il voto del Bonelli, avendomi detto che sarà stato per adularmi: onde riportai il voto anche dell'Angeli in iscritto.

27 <luglio 1775>

Il signor abate Rombi al lungo mi rapportò il motivo che è caduto in disgrazia vescovile, essendo stato accusato d'assiduità in casa Galvagni: mina che scopiò, benché formata da gran tempo. Il fatto si è che si amalò di bile, che il principe le fece dire i suoi sentimenti dal vicecancelliere, poi glieli disse in persona e prese seco a Santa Massenza, ove si portò per scansar li complimenti, il suo capellano di settimana Zuchati.

29 <luglio 1775>

Al podestà furon assegnati 36 ori, acciò insegn li digesti; ma poi s'intese che per giusto motivo penssa di insegn gratuitamente^a.

<Agosto – Settembre 1775>

Fatta la villeggiatura, nella quale ci fu di memorabile una indicibil scarsezza d'ogni sorte d'uccelli, e specialmente di tordi, che poi vennero e fecero il lor passaggio il dì 1 e secondo di novembre, si pensò tosto a proveder di beneficiato e di mansionario, vacando questi per la morte del signor don Sardagna seguita nel passato //c. 97v// luglio.

Li concorrenti eran molti, ma quatro li pretendenti: Negri, Bernardelli, Ducati e Pozzi; ma non si penetrava cosa alcuna. Onde il vicario Zambaiti me ne parlò, insinuandomi come si farebbe dir il Paese se si nominasse un estero a pregiudizio de' cittadini e de' anziani: tanto più quanto ciò seguì anche col Marzari. Sicché mi risservai parlar col conte Bortolazzi, ed anche questo irresoluto si dimostrò, e perplesso: sospese fin venerdì mattina in consiglio a parlarne.

^a *Lezione incerta; originale: gratte, sciolto come indicato.*

Quindi prima di consiglio andai dal vicario [...] Zambaiti stato publicato il dì 4 settembre, e le raccomandai la chiesa cattedrale; indi parlai per unirmi per il beneficio. Egli mi si mostrò propenso per don Negri, come quello che ha aura popolare, ma non si dichiarò; sicché restassimo di parlarne col Bortolazzi e dopo consiglio di tener conferenza, come seguì. Ma rimasero cento dubbi; e finalmente a sollecitazione Bortolazzi si stabilì di far ognuno quello che addita la coscienza.

Andassimo dunque in capitolo e, letti li memoriali, si stabilì di fermarsi nel suo posto al Tevini e restar mansionario [...] italo, malgrado la pratica che potesse esser in contrario. Vi fu chi propose la bussola, e Spaur e Bortolazzi e vicario la portavan, ma non per far e disfare; li altri desideraron di far uso della sedola. Sicché, fatto lo scrutinio di 11 votanti, quattro ne ebbe Bernardelli, 4 Negri e tre Ducati; rimase però il dubbio, perché una schedola non era ben segnata, onde per questo si declinò dal dubbio //c. 98r// che era nato se si doveva far uso della bussola e se dovessero esser bussolata^a tutti oppure i due che avevan *respective maiora*. Onde principiato lo scrutinio mediante nove^b sedole, 7 ne ebbe Negri, 3 Bernardelli ed uno Ducati, cioè: da Bernardelli declinò il vicario, e Ducati ebbe il Lodron solo, e da Ducati declinò Alberti d'Enno e Buffa, onde coi due Spaur, Poia e Recordin, Negri ebbe li 7 voti. Prima però si stabilì di prender il giuramento statutario^c per il segreto.

Don Poli ricercò d'andar nello stallo, benché non avesse ancor la patente, restata per accidente in man del cancelliere: e io lo placitai.

Don Schrech rinunziò all'ufficio di capellano, e fu sostituito <da> don Bassetti.

<Novembre 1775>

Li 26 novembre col preposito, canonico Bortolazzi e consiglier Angeli fui a Santa Massenza. Si parlò solo de Rombi, che importunò il principe; il quale seppi ch'era in colera col podestà per vari pretesti, ma più per la lite Sardagna.

^a Sic, pro bussolati.

^b Da leggersi evidentemente nuove.

^c In sopralinea.

17 dicembre <1775>

Tutt'al'improvviso verso le 12 giunse il principe da Santa Masenza, attesa un'innapetenza con stitichezza e vomito, sopravvenuteli da giovedì fin qui.

Nell'istesso giorno, essendo arrivato ieri monsignor Belisomi che va nunzio in Colonia, ci fu gran conversazione ed accademia in casa Wolghestein.

Si presentò don Dalai a far le sue scuse, così obbligato dal conte Spaur: il quale pubblicò il suo sentimento alla presenza del massaro e sacristiano, indi dal sacristano me lo fece partecipare.

Essendo stato incarcerato il notaro Capris, il podestà mi fece parola per esser sostenuto. Il Collegio con memoriale fece parte e partito anche presso i consiglieri secolari.

//c. 98v//

27 dicembre <1775>

Il Seminario fece con solenne messa cantar il *Te Deum* per il ristabili<men>to di Sua Altezza.

28 dicembre <1775>

Tanto fece il magistrato consolare in Santa Maria.

Son stato dal principe e lo ritrovai a letto, ricaduto con vomitare fino la mistura. Onde fecero venir il medico Andreis di Mechel, il quale battezzò il male come spasimo nell'esofago, e non ne fece caso.

Si osserva esatamente e si nota in poliza chi va a vedere e visitare Sua Altezza: onde il signor capo con un console vi si porta ogni mattina, e cossì tant'altri.

1776

<Gennaio>

Più per secondar le altrui premure che perché effettivamente ci sia bisogno grave, ho pensato di propor una divozione publica.

Prima li 3 però genaro mi son portato in castello per parteciparlo a Sua Altezza, affine non si mettesse in aprensione; e lo ritrovai che s'adormentò sotto le stroffinazioni. Onde ne parlai al barone Trentini, il quale con biglietto m'assicurò dell'agradimento di Sua Altezza: onde la proposi, e si stabilì cantar la messa solenne dell'Epifania, colla coletta ed orazion del Sacramento.

6 <gennaio 1776>

Dopo pranso, le litanie de' Santi colle orazioni del rituale: essendo esposto il Venerabile, si vi unì le sante benedizione. Si fece ciò sapere al principe dal suo cirimoniere, e dal sagristano al magistrato: la messa la cantai io.

7 <gennaio 1776>

La mattina si sonò alle 8 e mezza. Poi alle 10 processionalmente, fatto chiamar il coro di Santa Maria, si portò il capitolo, ove il vicario come deputato cantò messa coll'esposizione, e le litanie de' Santi li canonici.

8 <gennaio 1776>

Così si fece in San Pietro oggidì. Poi fui dal principe, che mi ringraziò, non solo: ma dopo pranso spedì da me in //c. 99r// forma il barone Trentini, facendomi un cortesissimo ringraziamento, ricercando che rendi palese al reverendissimo capitolo come era restato sommamente penetrato per la pietà e divozione del medemo, onde distintamente lo ringraziava pel il zelo dimostrato per il di lui ristabilimento; onde si proffessava obbligatissimo, e desiderava l'incontro di poter dimostrar la di lui riconoscenza.

Il capelan Bassetti criticò le nostre mosse; ed il console suo padre ne fece pompa di tal critica in magistrato.

12 <gennaio 1776>

Son stato in casa V.^a ove cercai calmar le cose, volendo partir. Col capitano c. presi la strada del metter in ridicolo. Dopo pranso fui dal cancelliere: e qui parlai più serio. La sera prese il ve^b.

13 <gennaio 1776>

Fui chiamato la sera. Dopo qualche difficoltà, si spiegò: la obligai palesarlo al medico.

14 <gennaio 1776>

Al quale le scrissi, ed ebbi la risposta sincera.

15 <gennaio 1776>

Ritornai, e la sera s'aggravò il male: feci ciò che conviene.

^a Così in originale (sola iniziale del cognome), come più avanti nel testo in diversi altri casi.

^b Sic.

16 <gennaio 1776>

Ritornai, e repplicò.

Fui col preposito dal vescovo. E ritrovatolo a letto, le esposi come, avendo io riferito l'agradimento che Sua Altezza dimostrato aveva per la publica divozione dal capitolo istituita per il suo ristabilimento, reso palese col aver spedito il signor baron Trentini da me avendolo rapportato, il capitolo ci deputava per render le doverose grazie per la degnazione di Sua Altezza e per accertarla della somma premura che tutto il capitolo aveva di vederlo pienamente ristabilito; onde realmente ci ralegravamo del suo miglioramento, <e> non tralascieremo di porger e privati e pubblici voti per il pieno ristabilimento.

//c. 99v//

La sera delli 15 udii sotto voce racontar che io avevo detto che non voglio che la Giovanelli entri più in carrozza, essendo ier sera partita a piedi per non andar colle Prato. Egli rispose che, se manderà lui, dovran attacar.

La notte tutti in motto, e la mattina delli 16 alle cinque men un quarto ebbe il quartogenito Sigismondo Ignazio, batezato il dopo pranso dell'istesso di 16.

Li 19 il principe o suoi ministri mi fecero conssegnar in stampa il decreto imperiale contro il magistrato, a cui ne' gravami vien rigettata l'appellazione: e questo vien preceduto da una sanguinosissima scrittura composta dal consiglier Barbacovi. Non mi parve di tempo, essendo di novo ricaduto il principe col l'aver rigettata la panata.

Sono de' giorni che sta apperto un lotto rico di 5000 <fiorini> circa di capitale.

Stabili il magistrato far formare una specie di fatto, e far consultar l'affare da qualche valente professore, per indi rissolvere.

23 <gennaio 1776>

Il principe si sentì gravi dolori, con nausea e cativo sputo: sicché fu richiamato il medico Andreis, il quale nel secondo giorno consigliò levarli 4 uncie di sangue.

Dicesi che il conte Mateo che è qui, ritrovandosi all'udienza dal principe e ritrovatosi colà detto medico, chiesta licenza dal principe, lo trattenesse da parte: onde il principe ebbe a dir: "Il consulto fu sopra di me". Peraltro crede guarire, avendo detto che desiderarebbe poter esser in grado di far gli sagri officii.

Alberti Eno e Lodron furon dalla contessa Sizzo, forse per captivarli Thun e Spaur.

//c. 100r//

Alberti Poia in portantina si fece portar a pranzo Recordin: buoni principii.

5 febbraio <1776>

In occasione <che> son statto per rilevar l'affare de' frati di Riva dal consiglier Barbacovi, mi gettò tosto sull'affare della città che, si vede, le preme moltissimo; e m'indusse a cercar di aggiustarlo, ed a tener seco lui delle sessioni. Io le feci palese i miei dubbi: feci l'annalisi de' vescovi passati, e le feci vedere i pericoli futuri, e poi l'invidia, la maldicenza e la gelosia Alberti^a e dei altri canonici.

Fu da me N.V.: mi fece capir che non stima bene i biglietti della N.N., che li fa scrivere che è superbia che la move a far questo e quello; mi confidò le lagnanze che ha, etc.

6 <febbraio 1776>

Poi mi mandò don Antonio, affine l'induca ad abbandonar il primo piano e tener la donzella; a cui aveva dato anche incombenza per parlarmi de' biglietti e visite.

Per mezzo del signor don Marzari, Bortolo Gerloni mi comunicò il consulto fatto a Padova sul male di Sua Altezza, a cui conchiude stimarli *raro curantur*.

7 <febbraio 1776>

Trentini, al signor padre racontandoli il migliora<men>to del principe, le disse cossì: "I ministri averan terminato di maneggiar per Bortolazzi". Questo poi raccontò che Spaur scrisse per il brevetto di poter aver^b voto, malgrado la legge capitolare contro il terzo parente; e che scrisse a Tassis che si ponga *in sacris*.

11 <febbraio 1776>

Il principe committé al suo provicario di restar in castello per restar presente al suo passaggio, giacché un medico nel '60 lo condannò a martire^c.

12 <febbraio 1776>

Tenni la sessione indettami da Barbacovi: nelli afari della città si convenne di far un progetto. Poi mi disse cosaze contro il ministro e provicario, e lo tiene per inetto affatto.

^a Originale: Al.

^b Segue ripetuto aver.

^c Lezione incerta.

Oggi si sciolsse il costro^a delle Prato: già giovedì ebbi la baronessa, e venerdì fui eccitato a parlare; sabato lo feci. Ieri //c. 100v// ebbi la risposta, ed oggi la portai e riportai: e cossi è sciolto il tutto.

Ieri ebbi anche la conferenza con N.N. per tanti capi: ma al solito fece peggio.

Alberti, coll'occasione che fu qui a pranso, mi raccontò che il barone Cristani venne a Trento e ci stete per 8 giorni per maneggiar suo cognato conte Lodron, per ridurlo a dar il voto al Thunn: onde ne dimostra del gran rissentimento.

19 <febbraio 1776>

Si concertò con Barbacovi il memoriale, e la risposta che doverà dar il principe.

20 <febbraio 1776>

Onde mi son portato dal capo <console> coi condeputati Sardagna e mio fratello: a' quali, previa promessa del secreto, le palesai ogni cosa, e questi preso tempo. Parlai a mio padre: s'iritò.

21 <febbraio 1776>

Oggi ratificaron, salvo certi termini.

Morì mio nipote.

Fui in casa Saracini, a pregar la signora zia di sincerar casa Alberti che falso fosse quanto le era stato rapportato.

23 <febbraio 1776>

Fui di novo dal consiglier Barbacovi, per farle sapere cosa avessi operato, e per ridurlo altresì ad operar da conto suo. Le feci placitar li cangiamenti del memoriale, e lo pregai a far sì che abbino luogo anche quelli della lettera.

24 <febbraio 1776>

Cossi ho riferito oggidì al signor capo <console>, che fu da me per darmi premura.

25 <febbraio 1776>

Il signor consigliere mi rapportò il mio originale, e mi raccontò come aveva fatto prima dal cancelliere, poi dal principe i passi concertati, e le

^a *Sic, pro ?*

opposizioni che incontrò; ma non poté passare il ricorso, perché corretto e sfigurato.

Onde in persona mi portai dal signor capo <console> e glielo restitui<i>, dicendole che, se amavan la pace e concordia, non dovevan cambiar parola dal mio originale, che io non lo portavo se non se tale come era stato concertato, e se anche prima dal pieno magistrato non era stato concertato: onde per dimani pensava addunarlo.

26 <febbraio 1776>

Ma intan//c. 101r//to, non so come, convocò sessione in camera di mio padre, ove intervenne il barone Gentilotti. Il quale mi fece chiamare e, con un fuoco incomprensibile, protestò che egli voleva fosse il memoriale consegnato come era stato concertato venerdi. Io le repplicai che già era passato sott'occhio del principe e cancelliere, e che non volevo far questa figura, e che piuttosto fosse per non fatto il tutto: pareva che fosse il consiglio che cercasse il tratato, e che cercasse tirar il magistrato in trappola. Insomma, bruscamente me ne partii.

E dopo predica fui richiamato ed indotto a far sì che fossero placitate alcune poche fredure di niun conto, come feci. Ed in questo mentre passai sotto gli di lor occhi la risposta che fu placitata, toltone nel punto della tassa e quei per il Brustolino, che paga fiorini 18. Non volevo saper di fissarla, e feci col consiglier ogni passo^a: ma non potei ottener che parola di impiegarsi perché habi luogo in avvenire, lasciando il passato a suo luogo.

26 <febbraio 1776>

Parlai dunque col Barbacovi, che da principio si irritò e disse: “E ben, finiamola noi, e non parliamo altro”. Ma poi l’indussi a riveder le aggiunte ed approvarle; onde mi portai di novo dal capo <console>, con cui restamo che lui ne farà far la essata copia e poi, sotto promessa del segreto, che comunicherà il tutto ai consoli, e che poi placitato io avrei portato il memoriale al principe. Il quale, come mi disse Barbacovi, va colto presto, perché il cancelliere ed Angeli non distrugan quel tanto <che> ha egli edificato in esso, e che anche la malattia non s’avvanzi a segno di non esser più al caso.

Onde la sera me lo mandò da mio fratello, e mi portai dal principe: che esagerò quante gliene fece il magistrato, ma che donnava tutto a Dio, e che voleva morir buon cittadino. Onde le risposi che l’animo certo de’ magistrati

^a Lezione incerta.

non fu d'in//c. 101v//quietarlo; che Voltolini è morto, ma che sotto Gentilotti principiò l'affare, daverò più per fattalità e per certe emulazioni di familie, che per animo di contradire e di disgustare Sua Altezza. Onde s'appagò: ricevete il memoriale, ed in seguito ebbe a piangere.

Poi mi raccontò che la principessa Taxis fu arrestata ne' stati di suo fratello Firstenberg; e che il vescovo di Mantova dovete ritrattar il suo trattato del digiuno; encomiò il Gaudenti. E nulla parlò del suo male, se non se che la piagha è apperta di novo.

Incontrai dopo il medico Zuchelli, a cui le dissi che mi pareva migliorato: ma lui non lo admise, anzi mi parve dubioso forte, e dice che provavan col late, colle accidole.

Mi portai subito dopo dal cancelliere, riferendole come ero stato da Sua Altezza ed in riga del concertato le avevo per parte del memoriale^a presentato il memoriale già ripassato: onde le raccomandavo l'affare anche in particolare. Mi rispose che, se Sua Altezza cossì voleva, era padron: ma non mi mostrò parola di convenienza e di amore. Le feci veder che si metteva una base alla publica comun quiete: mi rispose "Dio voglia".

V'era anche Barbacovi, con cui andai a casa. Le raccontai cosa avevo operato, ed egli mi raccontò che il canceliere le aveva detto che il principe ieri gliene parlò e le disse: "Così guadagnano in tutte le parti". Ma conchiusimo che gliel'averà egli fatto rilevare. Ho fatto poi saper da mio fratello che avevo fatto il passo, ma che desidero stian secreti, e mi mandin l'originale.

27 <febbraio 1776>

Di tutto ne ho fatto confidenza al signor zio Alberti, pregandolo a voler persuader il canonico del mio reto contegno, e che ho recalcitrato ad accetar l'inpegno per non disgustarlo, giacché egli era stato il primo //c. 102r// a parlarne al principe.

La sera seppi che - la cosa in confuso si sa per Trento - che il principe ha fatto vender dei cavalli di scuderia ed i suoi da cavalcar, avendo di questi voluto il danaro in camera come specialmente suoi.

28^b <febbraio 1776>

Vedendo che non se ne parlava più, ed essendo venuto don Marzari, feci chieder al signor consiglier come stassero le cosse; e mi mandò in risposta che ieri s'era tenuta sessione, e che oggi sarebbe spedita la lettera.

^a Sic, probabilmente pro magistrato.

^b Segnato due volte in margine sinistro al testo.

29 <febbraio 1776>

Di fatto si fece insinuar il signor cancelliere, e per ordine del principe mi consegnò sigilata la lettera, dicendo che era la concertata lettera che Sua Altezza in mio riguardo aveva sottoscritto, e che nel sottoscriverla ebbe ad esprimere che questo era l'ultimo pegno d'amore che dava alla sua città e cittadinanza, e che sperava che Iddio misericordiosissimo averebbe meritato a lui questo sacrificio che faceva. E qui mi raccontò come era stato perplesso ed inquieto tutti questi giorni, a motivo che le sembrava di mettere di molto a favore del magistrato, e che dimani farà sospender la ricerca della peritoria.

Tosto la consegnai a mio fratello, perché la porti dal signor capo <console>.

1 marzo <1776>

Ritornato dal domo, ritrovai i signori deputati. I quali, anziché ringraziarmi, specialmente mio fratello, accremente si lagnarono della tassa nella lettera fissata: minacciarono di non voler accetta[r] il partito, protestando nelle più inconvenienti forme. Io cercai di farle conoscere che era relativa la risposta alla loro esposizione: che dove illecitamente da' macellai esigevano da pochi anni in qua un ragnese, adesso sono autorizzati due fiorini; che è contro il ben pubblico il caricar i trafficanti di vituarie; che se veniva la peritoria, dovevan restituir il fin qui indebitamente percepito; che se il principe avesse posta la tassa a 20 [o] 30 fiorini, sarebbe stata una cosa eccessiva; e che poi i poveri ed i cittadini son quelli che contribuiscono per mano de' venditori //c. 102v// tassati.

Intanto arrivò il signor consigliere, il quale le ripeté questi ed altri motivi: onde partiron. Ed io dopo pranzo li espressi in un biglietto diretto al signor capo <console>, e ne parlai la sera con Triangi.

Il consigliere mi raccontò che, il giorno seguente a quello in cui io ho presentato il memoriale, egli portosi in castello ed il principe averle detto quanto io esposto le aveva; e le disse che aveva ordinata una sessione di tutto il consiglio per esaminar l'affare. Avedutosi il consigliere che il cancelliere l'aveva pervertito, perorò per farle conoscere che questa sessione non faceva al caso, che già Sua Altezza aveva dato a lui, ed esso a nome suo a me, la parola che la pubblica fede richiedeva che ce la mantenesse. Rinovò li sforzi per farle conoscere che la giustizia e la coscienza richiedevano assolutamente che egli facesse quanto le aveva suggerito: onde lo indusse a darle ordine di portarsi in sessione e significar ai consiglieri che voleva fosse eseguita la prima sua volontà. Le ricercò poi se fosse stato ufficiato da talluno; e, giuratole che fu un solo motto proprio, giusto e reto che ne lo condusse a parlarli, si quietò.

La sera poi esser stato per due e più ore in conferenza col signor cancelliere, al quale portò li ordini del principe; ed egli diceva aver altri ordini, averle il principe dette molte cose per farle conoscer la giusta ripugnanza che aveva^a. Onde, andato a casa, con biglietto preoccupò Alberti e lo pregò di condur seco in sessione anche Malfatti, come fece. Ed in questa, a voce tremante, il cancelliere espose che Sua Altezza incaricava la cossienza d'ognuno perché, a seconda de' detami della medema, abbia a dir il suo sentimento sopra l'affare che sarà per esporre. E qui lette le due scritture, restarono i consiglieri Angeli e Bonelli: ma fu approvata la cosa.

//c. 103r//

2 <marzo 1776>

La sera dopo le sei si presentò il gentiluomo di Sua Altezza, espondendomi come, vedendo che il mal suo viepiù aggravavale, desiderava in tempo esser munito del Santissimo Viatico: onde, se fosse possibile, per dimani alle otto desiderarebbe riceverlo.

Le risposi che mi spiaceva sommamente sentir in sì pericoloso stato il principe, e che per conto mio non mancherei, anche nella stretezza del tempo che vi veniva prescritto, di far ogni possibil disposizione perché con tutto decoro venga secondata la pia intenzione e premura di Sua Altezza, desiderando che tutti concorrino a pregar Iddio perché le concede con pienezza le^b grazie spirituali, ed anche il di lui ristabilimento. Quindi, chiamato il sagristano, il cancelliere ed i campanari, sopraggiunto il ceremonier episcopale, ordinai al primo disponga il tutto in domo, e specialmente le torcie e sei candelle per l'altare del Crucifisso; al secondo, che si parti ad avisare ed invitare tutti i signori canonici; ed ai campanari ad invitar il consiglio, il magistrato, il Coleggio per il baldachino. Al quale^c feci altresì far premura, perché attesa la neve fracidata che cade in abbondanza, vogliano far scopar le strade Oriola, Becherie, Santa Maria Madalena. Indi li spedii ad avisar le parrocchie perché dieno i soliti segni alle 7 1/4 ed intervengano alla processione. Al sagristano poi diedi ordine di far sonar col campanone in domo, e far avvertir tutti gli assenti dal mattutino.

Balzò da me il preposito, e mi disse che fu dal cancellier Bertolini, a cui le disse che ormai per il principe il caso era disperato, e che non vedeva potesse esser prescelto altro che esso preposito.

^a *Originale*: aveva.

^b Con pienezza le *in sopralinea*, *sostituisce* quelle *depenato*.

^c *Riferito al magistrato consolare*.

3 marzo <1776>

Datto il segno alle 7 1/2 col campanone, e nelle parrocchie colla campana granda di ciascheduna coi tre botti secondo il solito, //c. 103v// versso le otto di mattina s'incaminò la processione ed io col capitolo versso la capella del Santissimo Crocifisso. Fuori dalla quale, con torcie del castello, c'era il consiglio vestito da cirimonia^a e la corte di Sua Altezza, e colle proprie torze ed in abito ordinario il magistrato; indi tutti c'incaminaron doppo il baldachino portato da' signori <notari> collegiati in toga versso il castello alla Porta del Ballone.

V'eran il signor abate Schrech e Salvadori con torcie, che acconpagnarono al canto del baldachino il Santissimo Sacramento fin' all'anticamera, ove eranvi alcuni gentiluomini. Entrato nell'anticamera, recitai il *Pax huic domui*, rispondendo i due leviti ed il pievano, che portava l'ombrella. Entrato in camera dopo i soli signori canonici, che avevan torcia accesa e furon 8, il principe in tella e rochetto, mozzetta, croce e peruca, in ginocchio su d'un cuscino in terra, senza scabello, con acanto i due suoi capellani in cotta ed il suo cirimoniere. E di dietro sostenuto dal chirurgo Lazaro Bisdomini, adorato il Sacramento, s'alzò in piedi e le diedi l'aqua santa, indi apperse la camera^b e, portatole il messale, recitò con componzione la proffession della santa fede. Questa recitata, sempre in piedi, ebbe a cossì dire:

“Quest'è la fede che io ho fin qui tenuto, e che colla divina grazia ed aiuto sono risolto tenere fin al'ultimo respiro di mia vita. Indi, illustrissimi e reverendissimi signori, io Le chiego compatimento e scusa di tutte le mie mancanze comesse in tempo di questo gravissimo mio impiego^c, se forse nel corsso di mia vita ne avessi disgustato o mortificato talluno; cossì puro scusa dimando a tutto l'amatissimo mio popolo. Acerto tutti che la mia volontà fu sempre costante nel voler far bene ad ognuno; e se ho disgustato qualchuno, lo reputi pure al mio naturale forse sin troppo subito e //c. 104r// violento: onde ne chiego novamente scusa. Signori eletori poi, Le desidero^d dal Padre de' lumi quelle^e cognizioni e quel zelo neccesario per scielgere per questa povera Chiesa a me un successore dotato di spirito apostolico e di qualità atte a portare questo [...] peso^f, a riparare le mie mancanze e le mie ommissioni e disgusto

^a Vestito da cirimonia *aggiunto in sopralinea*.

^b E le diedi (...) camera *aggiunto in sopralinea*.

^c Di tutte (...) mio impiego *aggiunto in sopralinea*.

^d Lezione incerta, su parola corretta.

^e Originale: qualle.

^f Atte (...) peso *aggiunto in sopralinea*; cossì anche, poco oltre, e disgusto etc.

etc, lasciando a parte ogni uman riguardo. Prego poi lor illustrissimi reverendissimi signori porger fervorose preci all'Altissimo; e così prego pure tutto il diletto mio popolo, non solo ne' pochi momenti di vita che ancor mi rimangono, ma anche dopo l'imminente mia morte. Resta che Le preghi anche quello che tra loro sarà eletto per mio successore a voler usare ogni carità con tutta la mia gente che fedelmente mi ha servito, e che so altresì esser tutta gente povera e bisognosa di soccorso".

Ciò fatto, si inginocchiò e con edificantissima componzione recitò il *Confiteor*; indi ricevette il Santissimo Viatico, e se ne restò in ginocchio fin che uscì tutta la processione.

Sepi che dopo andò a letto, ascoltò due messe, poi admise molti. E fra questi dopo pranso, il magistrato o sia li di lui 3 deputati, che andarono a ringraziarlo perché siasi compiaciuto per bene colla sua benignissima lettera.

La sera, preso a parte in casa il signor Sardagna, le dissi come sospettavo che il magistrato pensasse di gratificarmi per l'aggiusta<men>to procuratoli: se ciò fosse, lo pregavo per favore voler far palese al magistrato li miei singolarissimi ringraziamenti, e che speravo non vorrà ridurmi alla necessità di rimandar ogni cosa, giacché assolutamente non potevo ricever cosa alcuna, mentre come cittadino ero obbligato servire e socorere in ogni incontro che da me dipendeva la patria; che tanto fecero a mio ricordo mio padre //c. 104v// e mio nonno, e tutti per puro zelo e per debito verso la medema; che io degenererei, se lo facessi con altro mentito motivo: onde li pregavo impiegarmi, ove valessi.

4 <marzo 1776>

Tanto notificai oggidì, essendo stato il signor capo <console> ed il signor Sardagna a ringraziarmi.

Oggi il principe stava assai peggio, non ricevendo neppur i christieri e rigettando ogni cosa; sicché il cancelliere scrisse alle 12 un biglietto che non era più al caso di parlarle, giacché premeva scriver una lettera a Sua Maestà a favore ed in sollievo dell'opresso e torteggiato don Ziler, che per due e più anni, benché notoriamente innocente, sta prigion in Roveredo come truffattor d'un tesoro.

Seppi che ieri Sua Altezza levò, andò in camera, prese diverse scritture da un suo scrigno, fece un codicillo e lo firmò di suo pugno; che oggi ebbe un po' di lettargo. Poi, preso un sorso di vino, si svegliò: lo rigettò bensì, ma s'alzò e scrive. Ricercò de' suoi, e dimandò loro cosa vi sia di novo: le fu parlato perché admetta Giovan Battista Sizzo, e lo fece dandoli l'ora per dimani.

Seppi che ieri la signora Sardagna se ne congratulò con tutti i fiochi con Alberti, che diceva desiderar canonico Bortolazzi, ma dispiacerli che averà il suo canonicato, intendendo che esso che morirà presto.

Barbacovi mi raccontò che il cancelliere aveva insinuato al principe che levasse la gabella delle carte e de' caffettieri, concessa da monsignor Alberti *usque ad alium*, facendole supporre che l'avesse //c. 105r// concessa in compenso dei 4000 <fiorini> che il magistrato avevale consegnati per il Seminario, onde esclamò: "Baroni che sono, io glieli ho restituiti i suoi 4000, onde levate l'ordine a' caffettieri di pagare". Ma Barbacovi lo consigliò, se vive, penssarvi; e se Iddio lo chiamasse, lasciar la cura al successore, facendole veder che non fosse vero esser statto un compenso per quello.

5 <marzo 1776>

Sta meglio, oggi. Marzari e Gerloni, uno per mezo del signor capellano, l'altro per mezzo de' Sardagni, ricercan esser presenti all'incisione.

<Il> vicario mi parlò sull'elezione; e le descrissi in ristretto i passati maneggi. Mi disse che il principe ieri fece nota de' mobili di sua ragione, e che le disse che, se non venissi io, le raccomandava a lui non resti molestato l'erede, onde mi eccitò dimani a presentarmi.

6 <marzo 1776>

Mi sono dunque portato ad inchinarlo. Lo ringraziai per la degnazione avuta di accettar il memoriale che, a nome del magistrato, le ho presentato ed indi di graziosamente rispondere al medemo. Egli si protestò d'averlo fatto volontieri, anche per mia mediazione; indi mi disse che parlava volontieri con me, avendo ier l'altro fatta una nota de' mobili che seco portò in castello, di ragione del suo erede, e che poi trovò l'originale che aveva fatto quando ci venne: sicché li pose tutti e due e li firmò. M'averte per[cìò] a non permetter sia detto suo erede molestato, e che dove troverò le crosette è segno che li ha distratti da sé.

Indi passò a raccontarmi come aveva sputato un pezzo di carne e che per adesso, benché sia in conforteria, si sente sollevato. Egli sputa, si dimena, prende tabaco, e parla e ride con ciera buona; onde son uscito consolato.

//c. 105v//

7 <marzo 1776>

Ma oggi sento sia datto in un crollo. Di fatto questa sera le portaron l'estrema unzione; anzi alle otto, non si sa come senza ordine, sonaron lunghissime agonie in Santa Maria ed anche in San Pietro.

8 <marzo 1776>

Alberti Poia mi ricerca i atti sede vacante in occasione <che> fossimo in archivio, perché ripigliò oggi nel capitolo il suo solito tenere di voler imponer e dottorare: voleva tener capitolo, in caso di morte di Sua Altezza, in domo e mille altre cose. Mi disse dunque che egli deve esser uno de' economi; ma, dico, dipende dal capitolo, e non posso esser pregiudicato. "Beata quella ca' che da vechio sa", dice: insomma, vuol comandare già.

9 <marzo 1776>

Fui da Spaur a ricercarle se accetava deputazioni, ma si scusò: so che disse al cancelliere <che> [...] spera.

Il principe segue a far atti eroici. Di sovente co' suoi religiosi si fa legger cose spirituali, talvolta anche qualche altra novella, per sollevar il corpo. Racomandò dar l'orologio di ripetizione al provicario, meravigliandosi che per quella fredura abbi qualche attacco.

10 <marzo 1776>

Alberti Poia fu da me, per rinovarmi le sue premure per esser uno de' economi, e che già saran invitati due al giorno o tre i signori canonici, onde non perdon che l'impegno delle fatiche.

11 <marzo 1776>

Il vicario parlò meco per un certo curato di Ecchental. Indi venne sulla vicina morte del principe: mi rapportò i continui atti d'amor di Dio, i più perfetti segni di rassegnazione. Tanto mi disse il maestro di casa; il quale mi raccontò che, avendole questa mattina celebrata messa, piangeva d'amor di Dio a segno che lo sentiva nella capella che è nella camera interiore; che poi dopo messa lo chiamò, affin dandole la mano lo aiuti un po' a sollevarsi, e che lo tirò poco a sé, onde le comandò di tirar di più: ed avendolo //c. 106r// fatto con forza, ebbe a dire: "Ma mi volete tirar a Dimar", scherzando ancora.

Il vicario poi mi pregò caldamente di non propor in riforma il segretario, sul timore che non si avilisca. Loda il soggetto al sommo, adduce l'esempio di Chiesa: ma le feci veder che fu perché pretendeva la pensione.

Indi venne all'elezione, e disse che stava in me ad accelerarla; che se io coi miei due voti volevo, che sarebbe infaltemente facile. Sopra di che le repplicai che io ero prontissimo a farlo, tosto che s'accordin in alcuni in un soggetto non senza difetti, ché sapevo benissimo che non se ne dà, ma esente da difetti <tali> da renderlo notoriamente indegno o incapace; e che tosto io

accederei, giacché non cerco che il bene della Chiesa; ma se poi s'accordan in un tale, a me non importa perder i miei voti, come li ho persi coll'ultima elezione del beneficio *Asumptionis*. Ma poi le raccontai cosa avvenne nell'ultima elezione, e cosa fece il Ceschi colla dichiarazione, benché fatta tardo.

12 <marzo 1776>

Me ne parlò di novo per il Galvagni, e le promisi di far ogni possibile per servirlo e di proporlo subito colli aggiunti, come corrispondente di quello di Roma.

Questa mattina alle 5 il principe si comandò la aggonia, e la recitò con tutta alegrezza e coraggio. Ieri benedì Bortolazzi e Recordin.

Fu da me Barbacovi, a cui proposi di nominarlo per canonista; e le proposi il dubbio per il voto del conte Spaur: cioè se, attesa la parentella col Spaur e Toneri, abbi a [dar il] voto. Le raccontai quanto mi disse il vicario.

Ieri fu da me Alberti, a cui parlai di Spaur che non vuol esser deputato, e di Alberti che vuol esser economo. Li posi avanti i miei dubbi: e lui non vuol esser con Alberti per non rompersi, ma sotto mano lo vuol far amministrator di giustizia, e per economo propose Buffa. Ma qui lo pregai a non metter //c. 106v// subito da principio motivi di rottura.

13 <marzo 1776>

Fu da me il cancelliere, e mi portò che Alberti fu da Spaur e che le parlasse per sé, facendole veder che non paga bolle; e le disse che questa volta non incoccierà, ma che vederà come va nel primo scrutinio, e che poi si rissolverà.

Il canonico Alberti mi disse che aveva partecipato al prelato di Santa Dorotea⁷⁴ q<u>el'atto che fatto aveva il principe prima di ricever il viatico, pregandolo di parteciparlo a Sua Maestà come un effetto della grazia efficace.

14 <- 16 marzo 1776>

Questa mattina di novo alle 5 circa le sonaron le aggonie.

Bortolazzi mi disse che il padre pievano aveva inteso in casa Wolghestein che Alberti aveva già 11 voti. E la sera Alberti fu da Poia per due ore e mezza. Egli mi parlò perché si admettan chirurghi e medici; e voleva disuadermi ad andar di notte alla ricognizion del cadavere, perché il capitolo mostrerebbe di neppur lasciarlo rafredire.

Eccellenza.

Sulla notizia che l'affare della cessione di questo decanato dall'Eccellenza Vostra sia stato rimesso all'eccelsa cancellaria del regno /di Bohemia/^b, feci passare a quei degnissimi ministri /supremo cancelliere/^c il mio /umilissimo/^d ricorso, accompagnato dalla genuina informazione delle cose pendenti. Ma, ora che vengo a comprendere /certificato da monsignor decano/^e qualmente /le stesse/^f puono raportarsi a codesto Suo dipartimento, così che la mia sorte dipender deve dall'autorevole arbitrio di Vostra Eccellenza, onde avviene ch'io, affidato nella somma di Lei benignità, prendo coraggio di presentarmi ossequiosamente alla medesima coll'implorare gl'effetti della pregiatissima Sua grazia, per agevolarmi la quale io /nello stesso tempo/^g mi rivolgo all'innata pietà austriaca ed alla impareggiabile clemenza di Sua imperial regia augusta Maestà nel proteggere e promuovere indistintamente l'ordine ecclesiastico, particolarmente alla piena libertà la quale in conseguenza ognuno di noi fino al presente gode di cedere o trasferire le dignità e prebende di collazione bensì pontificia, una delle quali indubitamente si è il decanato della Chiesa di Trento.

/Supplico umilmente l'Eccellenza Vostra di considerare/^h che da un secolo in qua il decanato sudetto passò per lo più nei canonici del numero dei trentini /Gelfo, Voltolini ed Alberti/ⁱ e, ch'anzi, l'immediato antecessore del presentaneo signor de Ceschi fu uno dei medesimi, come è notorio e li registri capitolari puono far fede.

/Queste mi fa sperare nella clemenza e pietà di Sua Maestà, che Sua Maestà^l,

^a Si indicano fra /.../, con relativa segnalazione in nota, gli interventi in aggiunta e correzione al corpo principale del testo, attribuibili con certezza a Sigismondo Mancini (mano M; cfr il paragrafo di Introduzione all'edizione del manoscritto).

^b Mano M, direttamente nel corpo principale.

^c Mano M, aggiunto in soprالinea.

^d Mano M, aggiunto in margine sinistro.

^e Mano M, aggiunto in soprالinea.

^f Mano M, aggiunto in soprالinea, sostituisce queste depennato.

^g Mano A, aggiunto in margine sinistro con segno di inserto.

^h Mano M, aggiunto in margine sinistro ed in soprالinea; sostituirebbe Si aggiunge, non depennato.

ⁱ Mano M, aggiunto in margine sinistro.

^l Segue non volendo, depennato.

benché non si degni concorere, almeno non vorrà impedire né riprovera che il decano faci uso della medema/^a.

Se poi riguardisi l'interesse austriaco, io sorpasso con profonda venerazione le circostanze peraltro a me ignote e che fossero più o meno per influire, bastandomi di assicurare l'Eccellenza Vostra con ogni maggior rispetto //c. 107v// che, con tutto io non sia canonico del numero degl'austriaci, possi senza giattanza vantarmi di non cedere a veruno dei medesimi nell'umilissimo ossequio e divozione per l'augustissima Casa e di Lei buon servizio, come ne porge una piccola prova l'attestato qui riverentemente appoggiato.

Onde mi giova sperare dalla clementissima sovrana e dall'Eccellenza Vostra suo meritissimo /grand/^b primo ministro di non aver a provare senza colpa, e siami lecito il dirlo senza demerito, l'irreparabile disgrazia dell'esclusiva col /veder preclusa la strada per tempo ad ogni mio avanzamento, con un sì grave danno e disdoro/^c, rendermi infelice per sempre.

A scanso di che io la somma benignità dell'Eccellenza Vostra umilmente imploro, ed alla stimatissima Sua protezione raccomandandomi ho l'onore di dirmi

di Vostra Eccellenza devotissimo ed obligatissimo <servitore>.

Trento [...] ^d.

^a L'intero capoverso è aggiunto dalla mano M in margine sinistro.

^b Mano M, aggiunto in sopralinea; meritissimo parzialmente depennato.

^c Mano M, il tutto aggiunto in margine sinistro, salvo veder aggiunto in sopralinea.

^d I punti di sospensione sono originali: non denotano caduta di testo (come negli altri casi in cui sono usati con questa funzione in sede di edizione del testo manoscritto), ma semplicemente la mancata indicazione della data su questa minuta preparatoria.

NOTE ALLA TRASCRIZIONE

¹ Al decano capitolare veniva assegnata una residenza pertinente alla dignità di carica, designata appunto come Palazzo decanale. Esso consisteva in un edificio situato nella Contrada cittadina della Roggia Grande, all'angolo con la Contrada del Macello (oggi angolo nord fra Via Dordi e Via Mantova). Nel Catasto della città di Trento del 1780, quartiere di San Benedetto (ASCT, ACTa20-4339), p. 29, numero catastale 685, si trova la partita intestata alla "Dignità decanale", proprietaria di "una casa con orto annesso, nella Contrada della Roggia Grande alla Piazza delle Ocche; confina all'1 la contrada che porta al Macello, al 2 la sudetta contrada, al 3 le ragioni del reverendissimo capitolo, al 4 la signora contessa Teresa vedova Spaur"; l'estimo lordo della casa ammontava a 1145 fiorini; il piccolo orto annesso alla casa si trovava sul lato est, poi ridotto a piazza come risulta da una annotazione posteriore; cfr. anche A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*, cit., p. 133 n. 86. Dopo la secolarizzazione e restaurazione, nel secolo XIX l'edificio in questione fu adibito a sede di capitanato e relativi uffici.

² Francesco Antonio Triangi, cognato di Sigismondo Antonio Mancini, fu vicecapitano imperiale del Circolo ai Confini; in qualità di funzionario austriaco, nella nota vicenda dell'interdetto roveretano tenne un comportamento favorevole alla curia vescovile trentina ed al principe vescovo Alberti d'Enno, e decisamente ostile nei confronti della magistratura della città di Rovereto (cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 305-306); il fatto non dovette certamente risultare estraneo alla sua rimozione dall'incarico, nel quale subentrò Nicolò Cristani di Rallo, con lo spostamento del Triangi come vicecapitano di circolo a Merano.

³ Don Nicolò Antonio Manfroni, arciprete di Cles dal 1745.

⁴ Nei capitoli cattedrali e collegiali il puntatore era il confratello incaricato di segnare le presenze dei capitolari in coro od agli uffici sacri; cfr. *Enciclopedia Cattolica*, vol. X, Firenze 1953, pp. 327-28 alla voce.

⁵ Padre Michele Vincenzo Staidel, dell'Ordine dei Predicatori, dottore e professore di teologia; fu priore del convento domenicano di San Lorenzo in Trento, nonché confessore e teologo del principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris; cfr. G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones Tridentinae*, a cura di R. STENICO, Trento 1994, p. 320, numero 441.

⁶ Sugli attestati di merito a suo favore che Sigismondo Mancini richiese nel 1763-64 ai commissari imperiali Ignaz barone Hormayr e Leopold conte Küngl, in relazione al concorso per la coadiutoria decanale trentina *cum futura successione*, conseguita poi nel maggio 1764, si vedano le note di questo quinto taccuino del *Diario* a questa c. 11v, e quindi alle cc. 13v, 15r, e 107rv; cfr. inoltre N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris*, cit., p. 15, e A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*, cit., p. 150.

⁷ Locuzione dialettale trentina, tuttora in uso anche nella variante "dàr le stràze", nel significato di "congedare, allontanare da casa, separarsi".

⁸ Don Carlo Antonio Pruner, arciprete di Brancafora; cfr. G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, a cura di R. STENICO, Trento 1970, p. 559.

⁹ Si tratta di Maria Anna contessa d'Arsoio, nata il 12 marzo 1726 e morta il 19 febbraio 1764, seconda moglie di Romedio conte di Spaur. Dalla loro unione nacque il 12 dicembre 1744 Giovanna Giuseppa Spaur, che sposò nello stesso 19 febbraio 1764 Gervasio conte Alberti d'Enno, già canonico in Trento dal 1751 al 1756, figlio di Bartolomeo Alberti d'Enno e nipote di Francesco Felice coadiutore e principe vescovo di Trento. La vicenda del matrimonio Alberti-Spaur, tragicamente segnata dal lutto per la morte della madre della sposa, è narrata con particolare dettaglio da Mancini, che non perse poi occasione per rinfacciare severamente a casa Alberti l'informale, anzi

poco cortese invito alle nozze rivolto a lui ed a casa Mancì (la madre del Mancì, Arcangela Alberti d'Enno, era zia dello sposo): da questo fatto sorse un aspro dissidio tra i due casati, come si trova annotato alla successiva c. 20r di questo quinto taccuino del *Diario* di Mancì.

¹⁰ “Sedia da poggio”: sedia o poltrona d'appoggio, fornita di schienale di appoggio; “(...) li signori commissari <Hormayr e Künigl> avevano caregge da poggio, e li altri non ne avevano, cioè canonici, coi careghini senza poter sostener la schena” (G.A. MAFFEI, 1763. *Electio Tridentini Episcopi*, cit., p. 193; Trento, 19 dicembre 1763, in occasione del giuramento delle Compattate da parte del nuovo vescovo principe di Trento Cristoforo Sizzo de Noris, alla presenza della commissione imperiale). In sede di riunione di diete, conclavi capitolari o consiliari, le poltrone d'appoggio (*sedes maiores*) erano riservate alle personalità di maggior rilievo istituzionale (cfr. A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*, cit., p. 121).

¹¹ Per questa notizia cfr. G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, cit., p. 488 n. 1044, che data il fatto al giorno precedente sabato 18 febbraio 1764; riferendosi a padre Agostino Carrara da Bologna, già pievano di Santa Maria Maddalena, l'autore riferiva: “Audiui eum Tridenti in ecclesia Sancte Magdalene die 18 februarii 1764, habentem orationem academicam lingua italica in laudem Christophori Sitii neoelecti episcopi ac principis Tridentini”.

¹² “Scoruccio”: corruccio, pianto funebre, lutto; per estensione, l'apparato complessivo del lutto, dal vestiario ed abbigliamento personale e della servitù ai finimenti dei cavalli. I termini della questione, sulla quale Mancì riferisce qui a fine febbraio del 1764 ed ancora in seguito alle cc. 26v-27r di questo taccuino del *Diario* (primi giorni di maggio del 1764), si possono così brevemente riassumere. Il 15 maggio del 1741 era stato emesso dal magistrato consolare un proclama con il divieto di ostentazione eccessiva dello “scoruccio” (lutto), poi integrato con altro analogo provvedimento del 9 giugno 1760. In seguito alla morte della madre Maria Anna contessa d'Arso (19 febbraio 1764), Giovanna contessa Spaur moglie di Gervasio conte Alberti d'Enno, trasferitasi in città, decise di portare il lutto nelle forme tuttavia vietate dal tenore dei due citati provvedimenti consolari, ritenendosi ella esente dalla giurisdizione cittadina e dal foro ordinario, dunque in particolare non costretta al rispetto della norma consolare-cittadina in materia di lutto. Il magistrato consolare al contrario sosteneva che ella dovesse osservare tale norma: di qui la vertenza, nella quale fu coinvolto come principale il suocero della contessa Giovanna, cioè Bartolomeo conte Alberti d'Enno. In ASCT, ACT1-3948 (*Atti Civici*) si trova un puntuale resoconto di questa lunga e complessa controversia giudiziaria che destò notevole scalpore in città, essendovi coinvolte le famiglie nobili Alberti e Spaur contrapposte alla magistratura consolare: se non fosse andato a buon fine il tentativo di aggiustamento amichevole tra le parti, Bartolomeo conte Alberti d'Enno rischiava una condanna piuttosto severa per la contravvenzione alla legge municipale sullo scoruccio (lutto), cioè la sanzione pecuniaria di 200 fiorini e la sospensione dai diritti di cittadinanza per 5 anni. Nel citato volume degli *Atti Civici*, alle cc. 167v-168r al 28 febbraio 1764, si trova citato il proclama 9 giugno 1760 (senza ragguagli circa il testo del medesimo), la notifica di contravvenzione e la citazione all'Alberti di comparizione al pronunciamento della condanna per sentenza consolare; alle cc. 214r-216v, 30 aprile 1764, si trova l'atto consolare relativo alla sentenza di condanna contro il conte Bartolomeo Alberti, con la citazione del proclama consolare 15 maggio 1741 ed ampi riferimenti al tenore del medesimo, e si trova poi registrato l'intero verbale consolare circa lo stato della vicenda a fine aprile 1764; per ultimo, alle cc. 223v-232v si trovano gli atti successivi, sino alla composizione finale tra le parti, per intervento del vescovo Sizzo e del consiglio aulico, registrata in questo volume degli *Atti Civici* in data 9 maggio 1764; a c. 232r è registrato l'atto di recessione da parte del magistrato consolare a seguito della dichiarazione di remissione da parte di Bartolomeo Alberti.

¹³ Giuseppe Orazio Consolati, medico fisico.

¹⁴ Sulla vicenda della morte di Giovanni Battista Antonio Alberti Poia, cancelliere vescovile,

al quale subentrò poi nella carica Giovanni Battista Gentilotti (cfr. BCT1-1866, c. 118r, estratto della patente 4 luglio 1764; cfr. anche in questo quinto taccuino, c. 29r al 24 giugno 1764), riferiva ancora Mancini nel tomo II dei suoi *Annali* (BCT1-1099, pp. 467-68: “Non voglio qui omettere un strano aneddoto accaduto con questo ministro. Soleva egli villeggiare in Sopramonte, e nel giorno di giovedì d’ogni settimana soleva callare in città per intervenire al consiglio e far quanto le conveniva. Nell’ultimo giovedì, prima che si pubblicasse la nomina del neoprovisto, nel venire in città incontrò alcuni de’ suoi conoscenti, li quali le raccontaron la sudetta // promozione <di Giulio Brochetti, fratello di Gieronimo neovicario generale, alla luogotenenza di Riva>. Egli, sorpreso, non poteva prestarle credenza, anzi esclamò: ‘Ah, non raccontate di queste fillastroche, che mi fatte venir i dolori di pancia’. E pochi mesi dopo morì di questo male”.

¹⁵ Vale a dire: in mani di lavisani sudditi austriaci della giurisdizione tirolese di Königsberg - Montereale.

¹⁶ Seignano era un’*enclave* sottoposta alla piena giurisdizione capitolare, confinante verso est con il territorio di Piné, comunità esteriore della pretura di Trento.

¹⁷ Don Nicolò Antonio Manfroni, arciprete di Cles; cfr. a nota 3.

¹⁸ Giacomo Giuseppe Ottaviano Roveretti, consigliere aulico in Trento e maresciallo della corte vescovile tridentina.

¹⁹ Giuseppe II figlio di Maria Teresa, re dei Romani nel 1764, imperatore nel 1765, sposò in prime nozze Isabella Maria di Borbone-Parma nel 1760; dopo la morte di quest’ultima (1763), sposò in seconde nozze Maria Gioseffa di Baviera.

²⁰ Ovviamente ci si riferisce qui al principe vescovo Domenico Antonio Thun, che governò dal 1730 al 1748, sostituito nelle funzioni dai coadiutori vescovili Leopoldo Ernesto Firmian (1748-1755) e Francesco Felice Alberti d’Enno (1756-1758).

²¹ Francesco Sansovino, scrittore, tipografo in Venezia (Roma, 1521 – Venezia, 1586), figlio di Iacopo architetto e scultore; fra i suoi vari scritti di genere poetico, letterario e storico, va segnalata l’opera *Dell’origine e de’ fatti delle famiglie illustri d’Italia*, data alle stampe in Venezia nel 1582, alla quale va riferita questa nota diaristica di Mancini. “Iseling” per “Iselin”, vale a dire Isaac Iselin, scrittore e filosofo svizzero (1728-1782).

²² Alfonso Ceccarelli (1532-1583), medico umbro e noto falsario di genealogie. Processato come falsario di documenti pubblici, venne condannato dai tribunali di papa Gregorio XIII al taglio della mano ed alla decapitazione; sulla sua figura, si veda R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell’Europa moderna*, Bologna 1995, in particolare pp. 9-26 (cortese segnalazione bibliografica da parte del prof. Claudio Donati).

²³ “Brondais” per “Brandais”: si tratta probabilmente di Franz Adam conte Brandis (o Brandeis), storico tedesco (secolo XVII), autore di uno studio sulla nobiltà tirolese con il titolo *Dess Tirolischen Adlers immergründenes Ehren-Krüntzel (...)*, opera edita a stampa in prima edizione a Bolzano nel 1678, alla quale va riferita questa nota diaristica di Mancini.

²⁴ Mancini fa riferimento a un libro di estimo della città datato ai primi anni del secolo XVII: potrebbe trattarsi del libro di estimo cittadino compilato nel 1602, del quale oggi sono conservati in ASCT, ACT1-2296 e ACT1-4290 i soli registri relativi rispettivamente al quartiere di Santa Maria Maddalena con Borgonuovo ed al quartiere di San Benedetto. Allo stato attuale delle operazioni di inventariazione e riordinamento del detto archivio, mancano all’appello i registri relativi ai quartieri di Santa Maria Maggiore e di San Pietro. Quest’ultimo era forse il testimone citato dal Mancini in questo passo del suo *Diario*: purtroppo, essendo questo mancante, non esiste possibilità di verifica. Altro candidato possibile era poi il ms. ACT1-4294, intitolato in coperta *Estimo del quartiro* (sic) di San Pietro, non datato, la prima stesura del quale – sulla base delle comparazioni tra i libri di estimo cittadino del 1608 e quello del 1618, si colloca esattamente tra questi due,

dunque dopo il 1608 e prima del 1618: ma in questo esemplare (c. 40v) alla partita Roveretti non troviamo traccia degli interventi in correzione sul testo originale nei termini descritti da Sigismondo Mancì. Resta un'altra possibilità di riscontro, offerta dal libro di estimo generale della città datato al 1608, compilato a modifica e integrazione del precedente datato al 1602: il testimone materiale al quale ci si riferisce si trova in ASCT, ACT1-4291. Alle cc. 194v-195r del registro si trova la partita di estimo intestata agli "heredi de misser Zoan Antonio da Roveré ditto il Fazolar": in questa partita sono censite, insieme ad altre numerose poste immobiliari e di rendita (fitti censuali riscossi), anche "una casa apresso San Pero" e il "mas dal Margol". In questo testimone (c. 194v) si rileva che la parola "da" è stata corretta in "de" o "di" e poi cassata, la parola "Roveré" è stata modificata in "Rovereti" con l'aggiunta finale delle lettere "ti", traducendosi il tutto nella modifica "da Roveré" in "Rovereti", mentre le parole "ditto il Fazolar" sono state cassate, depennate, o più precisamente oscurate da una irregolare macchia di inchiostro (riferendosi alla parola fazolaro, Mancì informa appunto che essa si presenta "spiegata"); per contro, a c. 195 vi è l'intestazione dell'elenco dei gravami censuali sui beni in possesso dei detti eredi Roveretti, "Gravamenti delli contrascritti heredi Fazolari", dove la parola "Fazolari" non è stata cassata ed è rimasta dunque viva. Mancì tuttavia si riferisce al censito "Antonio da Roveredo fazolaro", mentre nel testimone a disposizione i censiti titolari della partita estimale sono gli eredi di "Zoan Antonio da Roveré ditto il Fazolar": questo porterebbe ad escludere che il testimone di cui parla il Mancì sia il libro di estimo del 1608. Tuttavia gli interventi sul testo originale (macchiate, correzioni, etc) dei quali dà conto il Mancì sono esattamente gli stessi che oggi si possono riscontrare sul detto libro, così come sopra descritti: e questo porta allora a ritenere che il testimone a cui Mancì si riferisce sia proprio il nostro libro di estimo del 1608. Sulla famiglia Rovereti di Freiberg, si veda S. COVA, *I Rovereti di Trento e l'esigenza della nobilitazione (secc. XVI – XVII)*, tesi di laurea, Università di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1994-95; inoltre, G. TABARELLI DE FATIS – L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXIII (4, 2004) – LXXXIV (5, 2005), supplementi, pp. 246-47 (stemma del casato a p. 369, tavola 48h).

²⁵ Su Giovanni Conto *junior* de Fattis da Terago, e sulla sua famiglia in generale, si veda M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna 1996, pp. 197-200; in particolare, sulla vicenda riferita in questa nota del *Diario* di Mancì, circa la controversia giudiziaria sorta ai primi del '500 fra la magistratura consolare cittadina parte agente e Giovanni Conto parte convenuta in tema di prestazioni personali di guardia alle porte della città ("super custodiis et guardiis portarum civitatis Tridenti"), imposte dal comune cittadino a Giovanni Conto e da questo negate in quanto si riteneva esente da queste in ragione della propria condizione personale, si veda *ibidem*, pp. 236-237. La vertenza, che coinvolse anche altri nobili cittadini renitenti, si concluse con sentenze di condanna a carico dei convenuti formulate dal consiglio aulico ed emesse dal vescovo Bernardo Clesio nel 1518 e nel 1521, dichiarando i convenuti in giudizio soggetti alle prestazioni in questione. La sentenza di condanna del 24 luglio 1518 si trova riportata in allegato allo Statuto di Trento edito a stampa nel 1528, in calce al libro primo del Civile: si veda in *Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del Comune nella prima metà del secolo XIV*, a cura di T. GAR, Trento 1858, pp. 145-46.

²⁶ "Burlandoto": sinonimo di "cattivo, furfante".

²⁷ Filippo di Borbone duca di Parma, morto il 18 luglio 1765.

²⁸ Si legga rispettivamente: Reisach, Künl, Schaffgotsch.

²⁹ Maria Ludovica di Borbone infanta di Spagna, sposa di Leopoldo II arciduca d'Austria e futuro imperatore.

³⁰ "Aiduco": nel secolo XVI era il soldato della fanteria ungherese, mentre nel secolo XVIII il termine designava il soldato della guardia del granduca di Toscana.

³¹ Francesco Stefano I di Lorena, imperatore, marito di Maria Teresa d'Austria.

³² Rudolf conte Chotek; Heinrich conte Blümeggen; Kassian Ignaz già barone ora conte Enzenberg; Cristiani consigliere aulico a Vienna; Ignaz barone Hormayr.

³³ Antinori e Riccardi, casate nobili fiorentine.

³⁴ “Minchiate”: giochi di carte, tarocchi o germini, di origine fiorentina.

³⁵ Si veda in Biblioteca comunale di Trento il ms. BCT1-234, cc. 48r-50r, *Biblioteca trentina o sia catalogo de' libri che serve di supplemento alle memorie storico-critiche di Trento, ad imitazione del Museo Etrusco*, anonimo e non datato, collocabile sicuramente a marzo-aprile del 1766; citato in A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*, cit., p. 140 nota 148. Questo testimone manoscritto riporta una serie di 96 titoli di fantomatiche opere, ciascuna delle quali viene attribuita dall'anonimo autore, con sferzante ed a tratti infamante spirito satirico, ad altrettanti personaggi in vista dell'entourage istituzionale trentino e dell'alta società cittadina del tempo; di questo componimento esistono anche esemplari a stampa, forma nella quale allora circolarono. Come detto, l'autore è per ora ignoto: rimane da verificare una recente ipotesi di attribuzione, meritevole quantomeno di una attenta valutazione, secondo la quale l'autore del componimento satirico potrebbe essere Carlo Antonio Pilati: si veda al riguardo L. BORRELLI, *Le edizioni degli scritti pilatiani e la bibliografia critica (1765-1984)*, “Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento”, XI (1985), p. 442 al numero 209, con la citazione del bando vescovile del 21 aprile 1766 contro il componimento in questione, che viene riportato nella sezione IV della *Bibliografia critica* fra le opere di incerta, ma possibile, attribuzione a Pilati. L'anonimo autore della satira concludeva con queste parole (c. 50r del manoscritto): “Aviso. Compatirete, benevolo lettore, se, per riposar l'Auttore da un sofferto strappazzo, e per mancanza di tempo, questa prima parte non è completa. Promette però egli di supplire a tale difetto nella seconda e susseguenti parti del presente Catalogo, ogni qual volta non venghi occupato in affari più rilevanti lunghi (sic per lungi; ndt) da questo paesaccio”. Il suo progetto di continuare nella stesura del Catalogo, e dunque di sferzare qualche altro malcapitato che fosse giunto a tiro di penna, dovette arrestarsi dinanzi al bando di condanna emesso dal principe vescovo Cristoforo Sizzo, al quale era stato riservato il primo posto nel detto Catalogo (c. 48r, “1. *Lettera pastorale per la diocesi di Trento in cui si spa[cc]iano li vari effetti della fortuna, stampata per ordine di Sua Altezza reverendissima vescovo e principe*”). Con il tenore del bando 21 aprile 1766, in Trento, si dichiarava “di far pagare a chi renderà palese e certo l'Autore del suddetto componimento satirico la somma di ongheri effettivi d'oro cinquanta, da essere sbersati dalla sua Camera al denunziatore, il quale sarà tenuto segreto, ed a cui verrà pure accordata l'impunità qual'or dell'infame opera suddetta fosse complice, purché non vestisse di quella la qualità di principale”, e si vietava inoltre di far circolare e divulgare entro e fuori il territorio del Principato la detta satira, sotto pena di 100 talleri e della galera in *subsidium*, proibendo infine di comporre e pubblicare altre satire senza farne preventiva comunicazione agli uffici competenti; il testo del bando a stampa si trova in AST, APV, Libri Copiali, serie II, vol. 50, c. 614 [627 della cart. moderna]. Vale la pena riportare in questa nota qualcuno dei fantasiosi ‘titoli’ del Catalogo, affibbiati ad altre personalità: al vicario generale Gieronimo Brochetti, già abate, per diversi anni a Roma come gentiluomo al servizio del cardinale Luigi Maria Torrigiani (c. 48r, “2. *La politica romana dilucidata dal canonico Brochetti*”); al consigliere aulico Ignazio Trentini zio materno del principe vescovo Sizzo (c. 48r, “6. *Secreto per conciare pelli di volpe, raffinato dal consigliere Trentini*”); a Giovanni Battista Mancì capoconsole ed a Sigismondo Antonio Mancì allora coadiutore decanale (c. 48r, “9. *La maniera lucrativa d'amministrare ufficii publici, insegnata dal capo Giovanni Battista Mancì*. 10. *L'ipocrisia e doppiezza, tomi 2 in foglio, publicati dal canonico Mancì detto il Decanello*”); al canonico Johann Karl conte Herberstein, di spirito acceso ed umore focoso, dichiaratosi probabiliorista in tema di morale cattolica, nel cui stemma araldico del casato compariva la figura del lupo (c. 48r, “14. *Vita di Nerone, colle riflessioni politico morali del canonico Herberstein. Siegue un'appendice che insegna a quali motivi si distinguono li cani rabbiosi dall'infedeli e mordaci*”); ed infine al decano Francesco Antonio Ceschi, borghesano (c. 48v, “38. *Encomio della polenta, composto in ottava rima dal decano Ceschi*”).

³⁶ Claude Fleury, pedagogo, moralista e storico francese (1640-1723), autore della nota *Histoire ecclésiastique*, 20 voll., Parigi 1691-1720, opera della quale Sigismondo Mancì approntò la traduzione (mss. BCT1 – 3048-3087).

³⁷ Si tratta delle Pievi Giudicariesi.

³⁸ In ASCT, ACT1-3950, cc. 404r-405v, si trova registrato il verbale consolare del 29 dicembre 1768, intitolato “Relazione data dagli illustrissimi signori capo e consoli deputati ad intervenire alla sessione avanti gl’illustrissimi signori consiglieri <aulici>, e proposizioni ivi fatte concernenti il bene pubblico”. Gli otto punti della relazione consolare sottoposta all’attenzione del consiglio aulico sono esattamente quelli riportati in questa nota del *Diario*, in breve: 1 la “prammatica contro li vestiti a oro ed argento”, ossia la proposta di reprimere l’eccessiva ostentazione del lusso; 2 il pagamento delle spese sostenute nel corso del 1767 per l’acquartieramento dei soldati; 3 provvedimenti atti ad incentivare e disciplinare la presenza dei mercanti alla Fiera di Trento, migliorando anche l’aspetto esteriore, l’ordine e la pulizia delle botteghe già presenti e quelle da ospitare; 4 la scarsità del burro in città; 5 eccessiva abbondanza di nuovi impianti di viti, con la necessità di disciplinare con alcune opportune limitazioni questa pratica; 6 la scarsità della legna da ardere; 7 definire e limitare il numero delle capre consentito per ogni famiglia; 8 la disciplina in punto della stampa dei proclami e regolamenti emessi dal magistrato consolare.

³⁹ “Con patente imperiale 3.9.1768 furono rese obbligatorie le misure di Vienna”, di superficie, volume, capacità e peso; cfr. A. CASETTI, *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, Trento 1981, p. XV.

⁴⁰ Cardinale Gieronimo Spinola, legato pontificio a Ferrara nel triennio 1768-1770.

⁴¹ Mancì ripropone nei suoi *Annali* la vicenda del furto in casa del canonico Trapp, narrandola con maggiore dettaglio: “Un mugnaio, accordatosi col figlio del campanaro e prese le soghe delle campane, entrarono nella canonica del conte Trapp e per il fornello in camera, mentre era a Caldonazzo, e le rubarono la cassa con entro circa 16000 fiorini. La porta/ron verso le mura; ma, sentito del rumore, la gettan in un orto e scapano con poco denaro; quale poi, col mezzo del legato di Ferrara, il principe lo fece ritornare al derubato, che ritrovavasi nella sua giurisdizione di Caldonazzo” (S.A. MANCÌ, *Annali*, tomo II, BCT1-1099, pp. 593-94).

⁴² Qui “un *scvimer*”; a c. 62r “la *scwimer*”; a c. 75v lo “*schvimer*” è accostato al “landò”, dunque si tratta probabilmente di un tipo di carrozza da trasporto di persone. Restano da definire il significato preciso e l’etimologia del termine, peraltro assente (almeno nella lezione qui riscontrata) nelle enciclopedie e dizionari antichi e moderni consultati: in prima battuta, si potrebbe ipotizzare che esso derivi dal nome del costruttore o dell’ideatore del mezzo di trasporto.

⁴³ Sulla vicenda della demolizione del dazio di Tempesta (1768-1772) da parte degli insorti giudicariesi, conclusasi con la sentenza di morte ed esecuzione per decapitazione di tre degli insorti, riconosciuti come capi della rivolta (14 marzo 1772, nella località alla Croce di Tione), si veda E. LORENZI, *La demolizione del dazio di Tempesta nel 1768: episodio di storia giudicariese*, Tione 1924; si veda anche F. AMBROSI, *Commentari*, cit., pp. 351-354.

⁴⁴ Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli, in religione padre Lorenzo dei religiosi conventuali di San Francesco, eletto papa con il nome di Clemente XIV.

⁴⁵ Sovér in Val di Cembra, *enclave* di giurisdizione capitolare, confinante a nord-est con il territorio della comunità di Valfioriana, allora giurisdizione tirolese di Castello di Fiemme che nel 1779 venne incorporata alla giurisdizione vescovile di Fiemme, insieme a Castello.

⁴⁶ Arciduchessa Maria Carolina d’Asburgo-Lorena, figlia di Maria Teresa d’Austria e moglie di Ferdinando IV di Borbone-Napoli. A proposito dell’arciduchessa Maria Carolina regina di Napoli, che fu a Trento nell’aprile del 1768, Sigismondo Mancì annotò nei suoi *Annali* che ella fu “la più compita delle principesse che passò di qua” (S.A. MANCÌ, *Annali*, tomo II, BCT1-1099, p. 541).

⁴⁷ Attimis e Colloredo, casate nobili friulane.

⁴⁸ Arciduchessa Maria Amalia d'Asburgo-Lorena, sorella di Giuseppe II imperatore e moglie di Ferdinando IV di Borbone-Parma.

⁴⁹ L'editto della sentenza di morte per i tre condannati, a conclusione della vicenda della demolizione del dazio di Tempesta, fu pubblicato a stampa il 28 aprile del 1772; cfr. E. LORENZI, *La demolizione del dazio di Tempesta*, cit., p. 51.

⁵⁰ Il 10 aprile 1772 Domenico Benvenuti detto Marinon, nativo di San Michele e residente in Cognola, colpì a morte il curato di Cognola, don Giovanni Francesco Zatelli; cfr. G. TOVAZZI, *Parochiale*, cit., pp. 646-47, numero 1328.

⁵¹ Bovillon, Francia.

⁵² San Nazario e Rosà, provincia di Vicenza.

⁵³ "Burchio": barcone dal fondo piatto.

⁵⁴ San Giorgio in Alga, isola della laguna veneziana.

⁵⁵ "Tamisare": filtrare.

⁵⁶ "Dose": doge.

⁵⁷ "Soaza": cornice.

⁵⁸ Giudecca, rione veneziano.

⁵⁹ Giovanni Bellini detto il Giambellino, pittore veneziano (1460-1512).

⁶⁰ Iacopo da Ponte detto il Bassano, pittore veneto (1517-1592).

⁶¹ In provincia di Padova, sul fiume Dese.

⁶² Aristarco Scannabue, pseudonimo d'arte di Giuseppe Baretta, critico letterario torinese (1719-1789).

⁶³ Si tratta di Leopoldo Ernesto Firmian, già coadiutore vescovile di Trento (1748-1755), nominato cardinale il 15 marzo 1773 da papa Clemente XIV.

⁶⁴ Gaspare conte Migazzi, già capitano della città di Trento.

⁶⁵ La *Constitutio criminalis carolina* fu emanata nel 1532 da Carlo V imperatore. Appellandosi al Sacro Romano Impero, il principe vescovo di Trento Cristoforo Sizzo intendeva introdurre questa legislazione penale (precisamente i capitoli 130-150) anche in territorio trentino, inasprendo la normativa contenuta nello statuto trentino, con particolare riferimento al capitolo 97 del *Criminale* sotto la rubrica "*De homicidio*"; cfr. A. CASETTI, *Guida*, cit., p. 825. Su questa vicenda, e sui relativi risvolti politico-istituzionali, si veda C. DONATI, *Il principato vescovile*, cit., pp. 111-112. Cfr. poi ASCT, ACT1-3953, *Atti Civici* 2 giugno 1773 – 30 maggio 1775, c. 26, l'editto a stampa 15 luglio 1773, Trento, con il quale il principe vescovo Sizzo sanciva l'entrata in vigore della *Costituzione criminale carolina*: constatato che la norma penale trentina in questione sembrava "favorire di troppo l'omicidio tanto abborrito in ogni ben regolata Provincia, e tanto odiato dalla stessa natura", al fine dunque di salvaguardare la sicurezza e tranquillità dei sudditi, si era stabilito di provvedere alla "moderazione del capitolo 97 in Criminale del vigente Statuto di Trento, come quello che sembrava distruggerne il godimento", e perciò di "abolire il mentovato capitolo 97 in Criminale di questo Statuto, surrogando ad esso la disposizione della Cesarea Regia Costituzione Carolina conchiusa e pubblicata l'anno 1532, per esserne osservato il tenore in tutto questo Principato".

⁶⁶ Cardinale Antonio Eugenio Visconti.

⁶⁷ Da S.A. MANCI, *Annali*, tomo II, BCT1-1099, p. 618, in relazione alle vicende dell'elezione di papa Pio VI e dei relativi maneggi in conclave a Roma: "Drama all'elezione di Pio VI.

Durava tuttavia il conclave; e, non senza ragione, l'abate Sartorio, animato dal cardinal Gianbattista Rezzonico, ridusse gli intrecci di questo conclave in un veridico ed eccellente drama, come sono stato assicurato dall'abate Rusca, che era conclavista del cardinal Serbelloni. Ma il cardinal Torrigiani, già quando vi entrò, aveva in petto il papa; e ricercato sul momento che ebbe in Fierenze la notizia della morte di Clemente da sua cognata, chi sarebbe per succederle, le disse francamente: il cardinal Braschi".

⁶⁸ "Petizza": moneta d'argento da 15 carentani imperiali. "Puldraco" per "poldraco": dal polacco *poldrack*, antica moneta di Polonia, di infimo valore; in *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, tomo XLV, Barcellona, 1921, p. 1280, alla voce, al *poldrack* viene assegnato un valore pari a 5 centesimi di peseta.

⁶⁹ Cardinale Paul Albert de Luines, francese.

⁷⁰ Da ASCT, ACT1-3953, *Atti Civici* (2 giugno 1773 – 30 maggio 1775), a c. 5r del *Repertorio* iniziale: "Ricognizione data ad un architetto o sia ingegnere trentino, per aver presentato una mappa indicante come dovrebbero a manco danno delle campagne far il taglio dell'Adice, f. 57^{terzo}. Nota Bene. Detta mappa, a suggerimento di persone cittadine, fu consegnata attesa la ricerca etc a Sua Eccellenza conte de Aister, sotto la promessa di farne la restituzione: ma fin'ora non fu restituita etc, e però etc." Si rileva infatti a c. 57v del registro (c. 192v della cartulazione moderna) la seguente nota registrata in data 26 luglio 1774, Trento: "Pagati al signor architetto Simbeni per aver presentata a quest' illustrissimo magistrato consolare una mappa indicante il modo per il taglio dell'Adice talleri 12, sono troni 126 carentani 0"; in margine sinistro al testo altra nota: "ricognizione data ad un architetto trentino, ora comorante in Sinigaglia, per aver presentata una mappa indicante il modo di tagliar l'Adice".

⁷¹ I personaggi nominati in questa nota del *Diario* sono nell'ordine i seguenti: padre Giuseppe Aloisio Artini, al tempo padre guardiano del convento francescano dei minori conventuali di Riva del Garda (cfr. ad esempio APT, serie "Ordini e Congregazioni religiose", volume 120, fascicolo 12, 1754-1804, numero 83, tre carte sciolte, documento 1774 dicembre 10, "nel refettorio del venerabile convento di San Francesco situato oltre le mura di Riva diocesi di Trento"); Luigi Cavazzani da Avio, al tempo podestà (pretore) di Riva del Garda; il vicecancelliere aulico Alberto Alberti Poia; Giovanni Battista conte e governatore d'Arco. Sulla vicenda del rifugiato nel convento dei Francescani di Riva, del quale il giudice di Arco aveva chiesto l'extradizione e consegna, cfr. poco oltre a c. 96v al 26 maggio 1775.

⁷² Sulle figure di Giovanni Paolo Marinelli e Giovanni Battista Runcher, si veda A. CARLINI – C. LUNELLI, *Dizionario dei musicisti del Trentino*, Trento 1992, rispettivamente pp. 201-202 e pp. 270-74, alle voci, con cenni anche alla vicenda narrata in questa nota del *Diario* di Mancì. In particolare, su Giovanni Battista Runcher si veda C. LUNELLI, *Giovanni Battista Runcher maestro di cappella a Trento nel Settecento*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", L (1971), pp. 64-92.

⁷³ Don Giovanni Battista De Angeli, pievano di Santa Maria Maggiore; cfr. G. TOVAZZI, *Parochiale*, cit., p. 475.

⁷⁴ Padre Ignaz Müller, preposito di Santa Dorotea, collegiata di Vienna. Lo stesso personaggio è richiamato in precedenza a c. 57r di questo taccuino del *Diario* di Mancì (2 gennaio 1769), con riferimento al canonico Johann Karl conte Herberstein (cfr. anche A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*, cit., p. 157). Sulla figura di padre Müller, si veda P. HERSCHE, *Der Spätjansenismus in Österreich*, Wien 1977, pp. 125-34 (cortese segnalazione bibliografica da parte del prof. Claudio Donati).

INDICE DEI NOMI

Il nome di Sigismondo Mancì, diffusamente citato in questo volume nelle pagine introduttive (pp. 5-31), viene segnalato in questo Indice soltanto nel caso di esplicita citazione nel testo del *Diario*. Si segnala in Indice la voce “Sua Maestà”, distinguendo di volta in volta il riferimento (re dei Romani, imperatrice, imperatore, ecc.); non si segnalano invece le voci “Sua Altezza” e “principe”, diffusamente presenti nel testo del *Diario*, quando siano riferite al principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris. Nei casi in cui nel testo originale del *Diario* non viene esplicitamente indicato il nome personale, si è integrato ove possibile il dato mancante; in alternativa, si riportano gli eventuali elementi accessori offerti dal testo utili al riconoscimento o alla distinzione. Le voci generiche (casa, casato, famiglia; cognome senza personale, non identificato) precedono quelle specifiche relative alle persone. In parentesi, sono indicate le eventuali varianti rilevate nel testo, riferite ad una voce che viene riportata di norma nella forma moderna, o in quella più solidamente attestata.

- a Prato, casato, 48, 141, 182, 190, 214, 215, 221, 222, 258; barone, 37, 49, 56, 57, 176; baronessa, 25; fraila/fraile, 214, 245; signora/signore, 162, 264, 266; signori, 225
- a Prato, Aloisio, 222
- a Prato, Gaetano, 128, 214, 221
- a Prato, Vincenzo, 224
- Acate, compagno di Enea, 15n
- Ageo Liteo, 93ill, 138
- Agostiniani, ordine, Trento, 45
- Albani, Alessandro, 114, 117, 118, 123, 137, 162, 163, 165
- Alberti, 228
- Alberti, fraila, 207, 225
- Alberti Colico, conte, 47, 219
- Alberti d’Enno, casato, 16, 17, 25, 26, 42, 51, 57, 59, 64, 69, 71, 82, 86, 89, 91, 111, 120, 121, 159, 160, 257, 266, 278, 279; contessa, 22, 166, 225; maritata Saracini, 34, 47conti, 64; fratelli, 55, 56
- Alberti d’Enno, Arcangela, 26, 225, 279
- Alberti d’Enno, Bartolomeo, 34, 37, 38, 42, 43, 45, 47, 50, 54, 57, 59, 60, 63, 64, 67, 70, 72-74, 76, 79, 81, 84, 87, 94-96, 103, 106, 114, 128, 139, 141, 142, 160-162, 165, 167, 214, 215, 225, 268, 278, 279
- Alberti d’Enno, Francesco Felice *junior*, 11n, 12n, 16, 17n, 26, 31n, 38, 47-49, 51-54, 62, 65, 67, 68, 72, 75-77, 82, 84-86, 88, 89, 91, 94, 95, 97-101, 103, 109, 114, 117, 121, 124, 128, 141, 142, 145, 147, 156, 212, 228, 257, 258, 261, 264, 265, 270, 273, 275
- Alberti d’Enno, Francesco Felice *senior*, 5-11, 17, 17n, 36, 37n, 46ill, 73, 109, 132-135, 139, 175, 273, 278, 280; morte, 39; “Miscellanea”, 133; “Repertorium”, 132
- Alberti d’Enno, Gervasio Francesco Felice, 25, 31n, 41, 47, 49, 59, 60, 120, 125, 127, 131, 139, 145, 159, 222, 278, 279
- Alberti d’Enno, Giuseppe Vittorio, 17n, 150, 181, 276
- Alberti d’Enno, Vincenzo, 16n, 28, 31n, 50, 92, 92n, 135, 139
- Alberti di Poia, casato, 77; fraila, 153
- Alberti di Poia, Alberto Vigilio, vicecancelliere, 62, 237, 240, 243, 244, 247, 248, 251, 254, 255, 285
- Alberti di Poia, Antonio Clemente, 48, 119-122, 126, 138, 161, 266
- Alberti di Poia, Francesco Antonio Filippo, 12n, 16, 17n, 54, 56, 57, 62-64, 80-82, 84-86, 89, 91, 94, 96, 97, 99-114, 116-119, 121, 124, 129, 138, 139, 153, 166, 211, 249, 261, 264, 274, 275
- Alberti di Poia, Francesco Antonio, (sec. XVII), 184
- Alberti di Poia, Francesco, vescovo, 150, 181, 249
- Alberti di Poia, Giovanni Battista Antonio, 12n, 17n, 35, 36, 38, 45, 49, 50, 56, 58, 62, 114, 116, 139, 153; morte, 167, 279, 280
- Alberto d’Austria, 31n
- Alessandri, don Giovanni Battista, 149
- Alessandrini, 181

- Alessandro di Masovia, 176
 Alessandro Magno, dipinto, Venezia, 234
 Alessio, Giovanni, 132
 Ambrosi, Francesco, 9n, 17n, 30n, 134, 138, 283
 Andreis, medico di Mechel, 262, 264
 Antinori, marchesa, 199, 199n, 282
 Archetti, contessa, 195
 Arco, casato, 177; fraila, 221
 Arco, Giovanni Battista, 255, 285
 Arlecchino, Arlecchini, maschera, 219
 Armani, don, 124
 Arsio, fraila, 160, 240
 Arsio, Felice, capitano delle Valli, 194, 196, 199
 Arsio, Maria Anna, 25, 139, 145, 159, 278, 279
 Artini, padre Giuseppe Aloisio, francescano, 255, 285
 Asson, padre Teodorico, 133
 Attimis (Athemis), contessa, 219, 284
 Auersperg, Joseph Franz Anton von, 60, 135
 Austria, casa, 7, 11, 13, 15, 20, 22, 33, 39-41, 69, 71, 99, 132, 134, 135, 155, 277
 Bacca, causa, 253
 Baldessari, Francesco Filippo Sigismondo, 148
 Baldovini, 141, 142, 211; casato, 44; maso, 202
 Baldovini, Carlo, 126, 127
 Baldovini, Ignazio, 167
 Bampi, causa, 24n, 209
 Barbacovi, Francesco Vigilio, 244, 249, 259, 264-268, 273, 275
 Barbarigo, Venezia, 235
 Baretto, Giuseppe, 237, 284
 Bartenstein, Johann Christoph von, 31n
 Bassetti, 127
 Bassetti, cappellano, 261, 263
 Bassetti "Ciribècol", 44
 Bassetti, Giovanni, 224
 Battisti, Carlo, 132
 Battisti, mercante, Trento, 103, 164, 165, 197
 Bellabarba, Marco, 9n, 18ill, 83ill, 115ill, 281
 Belli, 129
 Bellini, Giovanni "Giambellino", 235, 284
 Bellisomi, Carlo, cardinale, 25, 262
 Bello, Pietro, vescovo suffraganeo, 133
 Beltrami, Carlo Maria, 179ill
 Benedetto Maria Maurizio di Savoia, duca di Chablais, 193
 Benedetto XIV, papa, 132, 135, 152
 Benvenuti, Domenico "Marinon", 228, 230, 284
 Bernardelli, beneficio in cattedrale, 149
 Bernardelli, causa, 249
 Bernardelli, don Pietro, 149, 225, 260, 261
 Bernardini, causa, 253
 Bernardo Clesio, 132, 182, 184, 189, 281
 Bernardo, "bastardo" in casa Rovereti, 181
 Bertelli, 226, 228
 Bertinalli, 202
 Bertinalli, Simone Carlo, 162, 163
 Bertoldi, casato, 182
 Bertolini, 270
 Bertot, 252
 Betta, don Felice Giuseppe, 135
 Bevilacqua, 149
 Bianchi, domenicano, Trento, 226
 Bianchini, speciale, Trento, 62
 Bisdomini, Lazzaro, chirurgo, 34, 47, 271
 Bizzocchi, Roberto, 280
 Blaxadors, generale dei Domenicani, 226
 Blümeggen (Plemingen, Plimingen, Plumeggen), Heinrich von, 191, 199, 254, 282; figlio, 259
 Bombardi, 226
 Bompotti, Giuseppe Andrea, 50, 50n
 Bonelli, 228
 Bonelli, Bonifacio Vigilio, 205, 213, 260, 270
 Bonelli, padre Benedetto, 91, 161
 Bonvisi (Bonvisio), Gieronimo, cardinale, 181
 Bordogna, 243
 Bordogna, Lorenzo, 182
 Bordogna, Nicolò, 182
 Borella, Sebastiano, bargello, 223, 230, 251
 Borié, barone, 243
 Bornigo, 246
 Borrelli, Luciano, 179ill, 281, 282
 Bortolamedi, professor, 250
 Bortolazzi, 192, 223; contessa, nata Arco, 155
 Bortolazzi, Bartolomeo, 8n, 10, 17n, 43-45, 47, 49, 50, 52-54, 57-63, 65-67, 69, 70, 72-75, 77-79, 81, 82, 85, 87-92, 94-96, 101, 110-113, 129, 134, 137, 146, 149, 150, 152, 153, 156, 169, 170, 174, 183, 200, 205, 207, 209, 243, 258, 260, 261, 265, 273, 275
 Bortolazzi, Ludovico, 111, 123, 167, 223
 Brandis (Brandais), Franz Adam von, 182, 280
 Braschi, Giovanni Angelo, vedi anche Pio VI, papa, 250, 285

- Brochetti, 187
- Brochetti, Girolamo, 19, 19n, 20, 20n, 104, 110, 112, 121, 144, 166, 202, 211, 280, 282; morte, 223
- Brochetti, Giulio, 19n, 188, 280
- Bruni, don Francesco, Roncegno, 141
- Brusatti, padre, 161
- Brustolino (caldarrostaio), 226, 267
- Buccelleni, Gerolamo, 148
- Budler, reggimento, 204
- Buffa di Castellalto, casato, 239ill
- Buffa, Giuseppe Urbano, 261, 275
- Buol, decano di Bolzano, 252
- Buol, Konrad (o Franz Anton) von, canonico di Bressanone, 252
- Busetti, 258
- Busetti, don Antonio Lorenzo, sacrista, 87, 146, 149, 201; morte, 258
- Cappuccini, ordine, Trento, 45
- Caprara, conte e colonnello, 153
- Capris, notaio, 262
- Cardinale nipote, vedi Rezzonico, Carlo *junior*
- Carlini, Antonio, 138, 239ill, 285
- Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, 193
- Carlo V, imperatore, 284
- Carlo VI, imperatore, 188
- Carneri, agente vescovile, 190, 243
- Carneri, Francesco Saverio, 50, 92
- Carrara, padre Agostino, 161, 279
- Casa di Dio, Trento, 47
- Casetti, Albino, 132, 283, 284
- Castelnuovo, Enrico, 133
- Castro Palao, Fernand de, 131, 139
- Cattaneo De Momo, Girolamo, 249, 250
- Cattini, Francesco, incisore, 115ill
- Cavazzani, Luigi, podestà, Riva, 255, 285
- Cavriani, conte, 217, 219
- Cazzuffi, 123
- Cazzuffi, signora, 156
- Ceccarelli (Cicarelli, Ciccarello), Alfonso, 181, 280
- Celva (Celve), signore, 226
- Ceschi, 237
- Ceschi di Santa Croce, casato, 164
- Ceschi, capitano della milizia, 189
- Ceschi di Santa Croce, Aloisio (Luigi), 25, 26, 126, 127n, 141, 230
- Ceschi di Santa Croce, Antonio, 126
- Ceschi di Santa Croce, Francesco Antonio, 6, 7, 13, 15, 15n, 16, 20, 23, 26, 30, 30n, 31n, 34, 34n, 48, 49, 60-63, 71, 82, 91, 92, 94, 96, 98, 99, 103-105, 107, 110-114, 116-118, 121, 124, 126, 127, 135, 138, 142, 146, 149, 153, 155, 156, 164, 166, 170, 172, 173, 193, 200, 213, 214, 239ill, 275, 276, 282; morte, 240
- Ceschi di Santa Croce, Giuseppe, 151, 152
- Ceschini, esecuzione capitale, 254
- Ceschini, don Giuseppe, 124, 146, 158, 159
- Ceschini, Paride Antonio, 135, 136
- Chemelli, Aldo, 27, 27n, 233ill
- Chemini, don Giacomo, 246
- Chiari, domenicano, Trento, 226
- Chiesa, segretario di gabinetto, 66
- Chilovi, Romedio, 251
- Chini, Ezio, 133
- Chiusole, causa, eredi, 210, 211, 213
- Chotek (Cotek, Koteck), Rudolf von, 81, 101-103, 121, 151, 152, 154, 199, 282
- Cienfuegos (Zinfuegos), Alvaro, cardinale, 31n
- Cimonati, don Candido Antonio, 202, 240
- Ciurletti, 191, 258
- Ciurletti, Giovanna, maritata Roveretti (sec. XVI), 184
- Ciurletti, Giovanni (sec. XVI), 184
- Ciurletti, Giovanni Paolo, 8n, 57, 58, 64, 113, 123, 153, 170, 177, 184, 193, 204, 207, 241, 249, 260
- Ciurletti, Giuseppe, 223
- Ciurletti, Simone, 50, 120, 122
- Clariss, promessa sposa Alberti d'Enno, 131, 139, 145
- Clarisse, Borgo Valsugana, 132; 141
- Clarisse, Rovereto, 132, 133
- Clarisse, Trento, 223, 245
- Clemente VII, papa, 135
- Clemente XIII, papa, 5n, 16, 20, 120, 126, 137, 142
- Clemente XIV, papa, vedi anche Ganganelli, 215, 283, 285
- Clemente, principe di Sassonia, 104, 137
- Cles, Bernardo, vedi Bernardo Clesio
- Clotz, 202, 223
- Collegio notarile, Trento, 47
- Colloredo, 117

- Colloredo, contessa, 219, 284
 Colloredo, contessa, maritata Rambaldi, 195
 Colloredo-Mansfeld, Hieronymus Joseph Franz von, 129, 138
 Comoro (Komoro), Pietro, 105, 137
 Comper, Domenico, Calliano, 247, 248
 Concini, casato, 185
 Conforti, Giovanni Michele, 240, 242, 254
 Confraternita della Morte, Trento, 47
 Congregazione del Concilio, 124
 Congregazione maggiore/minore, Trento, 45
 Consolati, Giuseppe Orazio, 51, 123, 161, 167, 279
 Cont, Alessandro, 10n, 12n, 16n, 19n, 22, 23n, 134, 138, 278, 279, 282, 285
 Coredo, signori di, 182, 184
 Coredo (Coreth), barone, commissario, 48, 49, 66, 152
 Coreth, Giovanni Giuseppe Antonio, 143
 Costa, Armando, 239ill
 Cova, Simonetta, 281
 Cramer (Cromer), comandante militare, 193
 Cresseri, 49, 161, 228, 250, 259
 Cristani, commissario imperial-regio, 185, 199, 206, 212, 266, 282
 Cristani, Nicolò, 143, 278
 Crivelli, 74, 161, 223, 226
 Crivelli, Giuseppe Dionigio, 22, 134, 163, 166, 168
 Crosina, 145, causa 221
 Crosina, casato, 245; barone, 215; baronessa, 225; signora, 161
 Crosina, Lorenzo, 215
 Curzel, Emanuele, 132
- Da Ponte, Iacopo "Bassano", 235, 284
 Dall'Aquila (Aquila), Leonardo, 116, 117
 Dall'Armi, mercante, 166
 Daun, contessa, 196
 David, Giuseppe, 53, 134
 De Angeli (Angeli), Stefano Vigilio, 207, 208, 213, 221, 248, 258, 260, 261, 267, 270
 De Angeli, don Giovanni Battista, 258, 285
 De Carli, 161
 De Longo, mondualdo vedova Passi, 246, 250
 De Luca, Giovanni Battista, 80, 136, 181
 De Pretis, Coredo, 182
 De Vigili, causa, 250
- Defant, don, 90, 161, 224, 254
 Del Monte, Giovanni Maria, 180
 Delfini, Venezia, 235
 Delai, don Domenico, 225, 258, 260, 262
 Delugan (di Lugan), Giorgio, 203
 Dietrichstein, conte, 196, 220
 Domenicani, ordine, Trento, 45, 223, 278
 Domenico, Nicolò, 48
 Donati, Claudio, 7n, 9, 9n, 19n, 23n, 83ill, 132-136, 139, 278, 280, 284, 285
 Donati, don Giuseppe, 176
 Donati, Francesco Gaudenzio, 167
 Dorigatti (Dorigat), 149
 Dorigatti, causa, 251
 Dorigatti, don Antonio, 110, 146, 150, 213, 237, 258, 259
 Ducati, 242
 Ducati, causa, 177
 Ducati, don Bartolomeo (Bortolo), 146, 176
 Ducati, don Domenico, 225, 260, 261
- Emer, causa, 250
 Enzenberg, casato, 71
 Enzenberg, Kassian Ignaz von, 48, 71, 92, 101-103, 116, 117, 120-122, 125, 143, 144, 148, 150, 169, 170, 199, 206, 282
 Enzenberg, Sofia Amalia von, 73, 73n, 103, 116, 117, 120, 121
 Eremiti (Romiti), Trento, 45
 Erlacher, padre, 221
 Ernesto, arciduca d'Austria, 189
- Fadanelli, don Leonardo, 58, 66
 Fadanelli, don Pietro, 36, 38, 58, 66, 251
 Farina, Marcello, 18ill, 115ill, 132
 Federico II, re di Prussia, 48, 254
 Federico III, arciduca d'Austria, 172, 180, 187
 Fedrigazzi, 238
 Ferdinando, arciduca d'Austria, 25, 259
 Ferdinando I, imperatore, 182, 189
 Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, 283
 Ferdinando IV di Borbone-Parma, 25, 216, 284
 Ferdinando IV, re di Boemia ed Ungheria 1648, 218ill
 Ferracina (Ferracini), Bartolomeo, Bassano, 236
 Ferrari, 238
 Ferrari, casato, 185
 Filippini, ordine, Trento, 42, 43

- Filippo di Borbone-Parma, 194, 197, 216, 281
 Filippo IV, re di Spagna, 218ill
 Fini, architetto di San Mosè a Venezia, 234
 Fiorio, sindaco, Riva, 246
 Firmian, casato, 78, 237
 Firmian, Carlo, 78, 240
 Firmian, Leopoldo Ernesto, 39, 40, 44, 63, 71, 73, 84, 86, 88, 89, 95, 96, 132-134, 175, 237, 238, 280, 284
 Firmian, Maria Barbara, maritata Thun, 155
 Firmian, Notpurga, maritata Lodron, 256
 Fleury, Claude, 24, 24n, 205, 283
 Floriani, Bernardina, vedi anche Giovanna Maria della Croce, 132
 Foglia, 215
 Foglia, Floriano, 47, 123, 171
 Folena, Gianfranco, 233ill
 Fontana, Joseph, 132
 Fontebasso, Francesco, 40, 133
 Forgach, Ignaz von Schymes und Sachs, comandante di reggimento, 138
 Forgack (Forgatsch, Forgragg), reggimento, 129, 138
 Formenti, 192
 Fozer, Saverio, 202
 Francescani, convento e ordine, Riva, 259, 265, 285
 Francescani, ordine, Rovereto, 133
 Francescani, ordine, Trentino, 133
 Francesco Stefano I di Lorena, imperatore, 134, 193, 197, 281; morte, 198
 Franzin, 207
 Franzoi, don, 157, 225
 Frigieri, 210
 Frigieri, Giovanni Domenico, 114
 Fucher, conte, 128
 Fugger, Sibilla, baronessa vedova Lodron, 133
 Fuitem (Fuiten), 206
 Fürstenberg, 268
 Galasso, 182
 Gallizioli, don, 149
 Gallo, maschera, 219
 Galuppi, Baldassarre (Buranello), musicista, 138
 Galvagni, "aggiunta", 241, 275
 Galvagni, Bartolomeo, 237
 Ganganelli, Gianvincenzo Antonio, vedi anche Clemente XIV, papa, 215, 283
 Gar, Tommaso, 133, 281
 Garotti, domenicano, Trento, 226
 Gasperini, don Antonio Giuseppe, 212
 Gattamelata, monumento, Padova, 231
 Gatz, Erwin, 18ill
 Gaudenti, 129, 253, 259, 268
 Gaudenti, signora, 159
 Gazzoletti, casato, 103
 Gelfo, Giuseppe, decano di Trento (sec. XVII), 276
 Gentili, 226
 Gentilotti, barone, 192, 204, 229, 251, 257, 267
 Gentilotti, Giovanni Battista, 8n, 38, 58, 76, 77, 87, 121, 122, 127, 153, 158, 166, 167, 170, 187, 193, 194, 201, 206, 213, 224, 226, 236, 236n, 247, 251, 253; moglie, 250, 267, 280
 Gentilotti, Giovanni Benedetto, canonico, 16, 42, 47, 49, 54, 56, 58, 60-62, 64, 66, 77, 80, 82, 85, 88, 89, 91, 94, 96-100, 109, 110, 114, 117, 118, 124, 137, 153, 166, 177, 212, 224, 228, 255-257
 Gentilotti, Giovanni Benedetto, vescovo di Trento, 268
 Geremia, divisione ereditaria, 258
 Geremia, giudice delle concordie, 189
 Geri, 213
 Gerloni, Bartolomeo, 265, 273
 Gervasi, Giovanni Battista, 64, 65, 82, 117, 118, 123
 Gervasi, Sebastiano, pretore, Trento, 240
 Gesuiti, ordine, Trento, 54, 66, 100, 124, 251n
 Ghebel, 188
 Ghezzi (Gezzi), 252
 Giorgio di Neydeck, 189
 Giovanelli, 126, 127, 160, 192, 245
 Giovanelli, causa, 216
 Giovanelli, contessa, 142, 264; gentiluomo di corte, 47; 38, 77, 79, 84, 113, 125
 Giovanelli, Venezia, 236
 Giovanelli, Albano, 128, 162, 163
 Giovanelli, Antonio, 141, 142
 Giovanelli, Benedetto, 231
 Giovanetti (Zovanetti), Giovanni Antonio "Simonella", 228
 Giovanna Maria della Croce, suora, vedi anche Floriani, Bernardina, 39, 132, 133

- Giuliani, Giovanni Battista, 250
 Giuseppe II, re dei Romani, imperatore, 25, 41,
 176, 178, 194, 195, 198, 216, 220, 221, 237,
 238, 248, 275, 280, 284
 Givani, 251
 Goldoni, Carlo, 233ill
 Gorfer, Aldo, 227ill
 Gramola, don Pietro, Calavino, 202
 Graser, Giovanni Battista, 56
 Graziadei, 224; frate, 149
 Graziadei, Giuseppe, 223, 224
 Gregorio XIII, papa, 181, 280
 Guarienti, 156, 226
 Guarienti, casato, 185; conte, 62
 Guarinoni, 249

 Hardech, conte, 256
 Harrach, conte, 36, 117, 219; contessa, 219
 Heister, Gottfried von, 240, 241, 243, 244, 254,
 285
 Hendel (Endel), conte, 48, 49, 152
 Herberstein, Johann Karl von, 7, 8n, 10-13, 16-
 20, 22, 23, 23n, 36, 43, 44, 47, 49, 50-54,
 57, 58, 61, 63, 64, 66, 68, 70, 73, 81, 82,
 85, 86, 88-92, 94, 95, 97-101, 103, 104, 108,
 109, 111-114, 117-119, 121, 124, 126-128,
 134, 139, 144, 145, 147, 148, 150, 151, 153-
 157, 162, 164, 166, 168, 170, 172, 183, 191,
 201, 205, 209, 210, 247, 278, 279, 282, 285
 Hersche, Peter, 285
 Hilpurchausen, 186
 Hormayr, Joseph Ignaz von, 13, 17, 20, 23, 36,
 66, 68, 70, 79, 88n, 92, 96, 98, 99, 108, 110,
 113, 114, 116, 117, 121, 122, 125, 128, 135,
 143-148, 151-153, 155, 164, 169, 177, 178,
 190, 199, 216, 278, 279, 282
 Hugard, conte, 256, 256n
 Hulm, barone, 255-257

 Inama, padre Antonio, 212
 Inzagy (Zinzagin), contessa, 196
 Ippoliti, Baldassarre, 10n
 Isabella Maria di Borbone-Parma, 41, 133, 280
 Iselin, Isaac, 181, 280

 Karch von Bebenburg, barone, 243
 Kaunitz-Rietberg, Anton Wenzel von, 20, 20n,
 22, 30, 30n, 81, 123, 146, 147, 148, 151,
 155, 156, 158, 187, 276, 277
 Kranitzer (Cranicher), prelato di Stams, 243
 Künigl, 212
 Künigl, contessa, maritata Migazzi, 153
 Künigl, Leopold Franz von, 13, 17, 20, 23, 30n,
 64, 65, 68, 73, 81, 88n, 90, 91, 94, 95, 97,
 98, 107, 109, 113, 114, 121, 122, 135, 139,
 144, 145, 147, 151-156, 169, 170, 195, 278,
 279, 281

 Lampi, Giovanni Battista, 18ill, 115ill
 Lenoncourt, 189
 Leopoldo II, arciduca d'Austria, 25, 185, 198-
 200, 281
 Leporini, avvocato, 246
 Leporini, Giuseppe, commissario, 44, 48, 51,
 55
 Libardi, Giovanni Andrea, 148
 Liberti, barone torinese, 245
 Lichtenstein, casato, 41, 133
 Lodron, casato, 177, 256; conte, 225, 226, 257
 Lodron, causa, 252
 Lodron, Carlo Giovanni Nepomuceno, 261, 264,
 266
 Lodron, Giuseppe Giovanni, 16, 36, 44, 47, 49,
 50, 54, 57-59, 63, 64, 68, 73, 76, 77, 81, 82,
 85, 89-92, 94, 94n, 96, 98, 101-103, 108,
 109, 113, 123, 134, 145, 147, 150, 156, 167,
 168, 169, 177, 205, 206, 224, 225; morte,
 241
 Lodron, Massimiliano Settimio Valentino, 123,
 149
 Lodron, Massimiliano, 133
 Lodron, Nicolò, 36
 Lorenzi, Ernesto, 283, 284
 Lorenzoni, dottor, 118
 Lucchi, monsignor, 231
 Luciani, 161, 176
 Luines, Paul Albert de, cardinale, 25, 253, 285
 Lunelli, Clemente, 27, 27n, 138, 285
 Lupi, 253
 Lupi, Francesco, 123
 Lutti, commissario, 112, 226, 237

 Madruzzo, casato, 189
 Madruzzo, Cristoforo, 161, 161n

- Madruzzo, Ludovico, 185
- Maffei, Iacopo Antonio, 10, 10n, 11, 11n, 14ill, 15n, 16n, 136-138, 279
- Malanotti (Malanote), Carlo, 238, 258
- Malaspina, conte, 219
- Malfatti, "aggiunta", 242
- Malfatti, Giuseppe Andrea Bartolomeo, 175; testamento, 209
- Malfatti, Ludovico, 8n, 154, 156, 167, 236, 236n, 270
- Malpaga, 188
- Manci, casato, 26, 110, 186, 279
- Manci, Anna Caterina, 25, 127n, 138, 141
- Manci, Bernardino Maria, 225, 266, 267
- Manci, Elisabetta, 126, 127, 138, 225
- Manci, Filippo Saverio, 13, 42, 43, 43n, 48, 50, 65; moglie, 55, 55n, 62, 65, 77, 173, 186, 197, 208, 230
- Manci, Giovanni Battista Gaetano Ignazio, 225
- Manci, Giovanni Battista Venturino, 7, 30, 30n, 45, 122, 123, 134, 135, 139, 282
- Manci, Orsola, 208, 214
- Manci, Sigismondo Antonio *senior*, 45, 134
- Manci, Sigismondo Antonio, canonico e decano, 85, 127n, 134, 138, 139, 155, 282, 283, 284
- Manci, Sigismondo Ignazio, 264
- Mancurti Del Carretto, Domenico, pretore, Trento, 223
- Manfroni, don Nicolò Antonio, 145, 171, 278, 280
- Manfroni, dottor, 90
- Manica, don, 118, 258
- Manueli, 205
- Marcabruni, Carlo, 177
- Marchiori, famiglia, 219
- Marchiori, Giampietro, 191
- Maria Amalia, arciduchessa d'Austria, 25, 216, 219, 284
- Maria Anna, arciduchessa d'Austria, 218ill
- Maria Carolina, arciduchessa d'Austria e regina di Napoli, 25, 217, 283
- Maria Gioseffa, arciduchessa di Baviera, 176, 178, 196, 280
- Maria Ludovica di Borbone infanta di Spagna, 25, 196, 197, 199, 200, 281
- Maria Teresa d'Austria, imperatrice, 20, 39, 45, 90, 91, 97, 99, 105, 112, 119-122, 133, 134, 143, 144, 146, 147, 150, 155, 162, 193, 198, 199, 206, 243, 276, 280, 281
- Marinelli, Giovanni Paolo, musicista, 255, 285
- Martini, 224
- Martini, don Giovanni Antonio, 202
- Martini, Leopoldo, 195
- Martinitz, Boemia, 214
- Marzari, don Michele, 110, 163, 225, 260, 265, 268
- Marzari, Giuseppe, medico, 273
- Masi, Angela, attrice, 125, 138
- Masi, Cecilia, attrice, 125, 138
- Masi, Giuseppe, attore, 138
- Massa Tedeschi, principessa, 177
- Massara, Pietro, medico, 249
- Massimiliano I, imperatore, 172, 180, 182, 185, 189
- Massimiliano, arciduca d'Austria, 25, 255
- Mattivi, Nadia, 10n, 19n, 278
- Mazzetti, Antonio, "Collezione", 28, 29, 30n
- Melchiorretto, dottor, 260
- Melchiori, conte, 206, 221; signora, 38
- Melchiori, Sigismondo, 167
- Menegatti, don, 124
- Mersi, 120, 164, 215, 242, 252, 259
- Mersi, beneficio, 247; causa, 216
- Mersi, "aggiunta", 242
- Mersi, arciprete, 247
- Mersi, Domenico, 129, 166
- Mersi, Felice, 62, 224; morte, 253
- Messina, Andrea (?), 171, 226
- Metastasio, 245
- Mich, Elvio, 133
- Migazzi, 160
- Migazzi, canonico di Passau ed Olmütz, 225; contessa, 155, 161; fraila, 154
- Migazzi, Cristoforo Bartolomeo (Antonio) cardinale, 10-12, 16n, 17n, 25, 36, 38, 40, 43, 47, 49-53, 56, 59, 61-64, 67, 70, 71, 71n, 79, 98, 101, 102, 122, 125, 128, 129, 135, 161, 191, 192, 197, 212, 221, 245, 255-257; "partito" di, 66, 68, 79
- Migazzi, Gaspere Michele, capitano, 8n, 17n, 20, 38, 51-53, 65, 68, 71, 131, 139, 143, 145, 147, 151, 152, 170, 171, 178, 180, 188, 193-196, 200, 204, 221, 223-225, 228, 241, 247n, 284

- Migazzi, Vincenzo, colonnello di reggimento, 153, 193
- Minoriti, ordine, Trento, 45
- Mocenigo, Alvise, doge di Venezia, 234
- Monauni, stampatore, Trento, 46ill, 93ill, 115ill, 135
- Monegaglia (Monegalia), Calliano, 247
- Monte, promessa sposa Bassetti, 44
- Montfort, de, vedi Manfroni
- Mor, conte, 185
- Moretti, domenicano, Trento, 226
- Moris, casato, 185
- Mühlberger, Georg, 132
- Müller, padre Ignaz, 275, 285
- Murara, 177
- Nazareno, collegio degli Scolopi di Roma, 253
- Negri, don Pietro, 260, 261
- Negri, Francesco Antonio, 114, 116, 116n, 117, 119, 153, 203
- Nequirito, Mauro, 24n
- Nerone, 282
- Nocher, commissario, 237
- Odorizzi, causa, 211, 213
- Offner, mercante, Trento, 125, 166
- Oliboni, padre Francesco, 161
- Olmi, Giuseppe, 9n, 18ill, 83ill, 115ill
- Ottolini, conte, 244
- Paar (Baar), conte, 196, 217; contessa, 199, 217
- Pace, 182, 207
- Pallaus (Paulaus), consigliere di Bressanone, 236
- Palli, Francesco, 121, 138
- Palme, Rudolf, 132
- Pancher, 171
- Pancheri, Roberto, 24n, 218ill
- Paolo III, papa, 132, 135
- Particella, 228
- Particella Basso, 53
- Particella, capitano della milizia, 189
- Particella, consigliere aulico (sec. XVII), 198
- Particella, Giovanni Vincenzo, canonico di Bressanone, 174, 191, 212, 251,
- Particella, Sigismondo, 123, 138
- Particella, Vincenzo Antonio, consigliere aulico, 8n, 53, 62, 147, 153, 167, 170, 190, 193, 204, 208, 211, 213, 216, 221; morte, 223
- Partini, generale, 156
- Pasini, Ambrogio, impresario teatrale, 125, 136, 138
- Passi, causa, 250; vedova, 246
- Passi, Bartolomeo Antonio, 10, 10n, 11n, 17n, 39, 41-43, 48, 51-56, 58, 59, 61-64, 68, 70, 71, 73, 73n, 79, 82, 85, 86, 88-92, 94-98, 100-102, 104, 110, 112, 113, 116-118, 122, 134, 152, 154, 158, 164, 166, 169, 174, 177, 197, 200, 203, 209, 211, 212, 225
- Pauernfeint, 181, 181n, 183
- Payr, don, 253
- Payrsparg, colonnello, 189
- Pedrotti, 211
- Peota, 188
- Pergher, 161
- Perini, Carlo, 233ill
- Perini, Marcus, 233ill
- Perotti, casato, 214
- Perotti, 72, 81, 94, 123, 176, 186
- Perotti, maso fu Baldovini, 202
- Perotti, maritata Giovanelli, 192
- Perotti, Pietro Antonio, 51, 60, 62, 63, 65, 70, 72, 79, 88, 89, 92, 118, 151, 178
- Pezzen, 182
- Piccinini, causa, 249
- Piccinini, medico di Levico, 38
- Piccolomini, Enea Silvio, governatore di Roma (1763), 117, 118, 124, 128, 137
- Pichler, segretario di gabinetto, Vienna, 215, 220
- Pietrapiana, 189; "aggiunta", 241
- Pilati, 209
- Pilati, Carlo Antonio, 64, 65, 161, 192, 282
- Pilati, don Alfonso, 260
- Pilati, Leopoldo, 175
- Pilati, padre gesuita, 100
- Pini, dottor, 119
- Pio VI, papa, vedi anche Braschi, Angelo, 31n, 250, 284, 285
- Pisani, 231; Venezia, 235
- Platner, 253
- Platz, reggimento, 128
- Poli, don Francesco, 157, 226, 261
- Polli, dottor, 211

- Pompeati, 215
 Pompeati, Girolamo, 129
 Pontas, Jean, 107, 137
 Pozzi, don Simone, 189, 260
 Prati, 219
 Preiner, conte, 191
 Premier, don Giuseppe Giovanni Matteo, 202
 Pril, conte, 219
 Priuli, Luigi (Aloisio), 31n
 Priuli, Pietro, 31n
 Pruner, don Carlo Antonio, Brancafora, 157, 278
 Pulcinella, maschera, 219

 Rambaldi, conte, 195, 196
 Rasm, Guido, 179ill
 Ravelli, don Andrea, 224, 245
 Recordin, Johann Georg von, 16, 47, 49, 53, 62, 63, 72, 73, 75-77, 81, 82, 84-87, 89-91, 94, 96, 97, 100, 101, 103, 109, 224, 250, 253, 258, 261, 264, 275
 Redolfi, don Francesco Antonio, 37, 38, 46ill, 54, 135
 Reiffenstuel, padre Anacleto, 80, 136
 Reisach (Raisach), generale, 195, 281; contessa, maritata Thurn, 196
 Rella, don, 253
 Remondini, Giovanni Battista, stampatore, 230
 Rensi, 251
 Rezzonico, Carlo *junior*, "cardinale nipote", 43, 123, 163
 Rezzonico, Giovanni Battista, cardinale, 285
 Riccabona, don Giovanni Francesco, Cavalese, 243
 Riccardi, marchesa, 199, 199n, 282
 Ricci, conte, 219
 Rigotti, Adriano, 133
 Ritzler, Remigius, 137
 Rizzi, 182; dottor, 73
 Rizzi, don Baldassarre, 258
 Rizzi, don Giacomo, 35
 Rizzoli, Giuseppe, scario di Fiemme, 201, 202
 Roccabruna, casato, 182
 Rodolfo II, imperatore, 181
 Romani, avvocato, 246-248
 Rombi, abate (Placido ?), 237, 260, 261
 Ronchi, 212

 Ronfelschofen, capitano militare, 228
 Rosenberg, conte, 196, 197
 Rosmini, don Angelo Antonio, 34, 40, 49, 76, 177
 Rovere, casato, Savona, 181
 Roverella, casato, Ferrara, 170, 172, 179ill, 181
 Roverella, Gennaro, Ferrara, 180
 Rovereto, Giacomo da (sec. XVI), 180, 181, 183
 Rovereto, Giovanni Antonio da (secc. XVI-XVII), 180, 181, 183, 183n, 184, 281
 Roveretti di Freiberg, casato, 172n, 174, 176, 179ill, 180-184, 187, 281
 Roveretti, signora, 153
 Roveretti, Giacomo (sec. XVII), 181, 184
 Roveretti, Giacomo Giuseppe Ottaviano, 170, 172, 173, 180, 183, 186, 187, 280
 Roveretti, Giovanni Antonio, 184
 Roveretti, Ludovico, 184, 184n
 Runcher, Giovanni Battista, 255, 285
 Rusca, abate, Roma, 285

 Sale, casato, 185
 Saltori, Mirko, 239ill
 Salvadori, don Bartolomeo, 129, 253, 271
 Salvetti, 192, 255
 Salvetti, Domenico, 123, 127
 San Simonino (Simone), 253, 255
 Sansovino, Francesco, 181, 280
 Sansovino, Iacopo, 280
 Saracini, 228; signora, 34, 47, 160, 257
 Saracini, Leonardo, 76, 223
 Saracini, Matilde, 60, 65, 66, 99
 Sarcinelli, 213
 Sardagna, 188, 210, 249, 252, 273; ex domenicano, 223; signora/signore, 73, 229, 273
 Sardagna, causa, 261
 Sardagna, Antonio Emanuele, 102, 103, 111, 119-122, 224, 266, 272
 Sardagna, don Antonio, 260
 Sardagna, Francesco, 223
 Sardagna, Giuseppe, 54
 Sardagna de Hohenstein, Ludovico, 218ill
 Sardagna Tessari, Giovanni Battista, 123, 126
 Sarti, cancelliere consolare, 45
 Sartorio, abate, Roma, 285
 Saveri (Saveria), fraila, 215

- Savoi, don Giovanni Bartolomeo, 202, 209
 Scannabue, Aristarco, vedi anche Baretti, Giuseppe, 237, 284
 Schaffgotsch, conte, 195, 281
 Schenck, fiscale, 44
 Schenk, commissario ai feudi, 215
 Schmidt, agente vescovile a Vienna, 120, 154, 156-158, 162, 178
 Schrattembach, Sigmund Christoph von, 60, 128
 Schrattemberg, casato, 189
 Schrattemberg, 246; signora, 153
 Schrattemberg, Beatrice, 189
 Schrattemberg, Ludovico, 189
 Schrattemberg, Paolo Ascanio, 123
 Schrattemberg, Paolo, 189, 240
 Schrattemberg, Udalrico, 189
 Schreck, 177
 Schreck, abate, 271
 Schreck, don Giovanni (o Simone), 261
 Schreder, 237
 Sefrin, Pirminus, 137
 Sempronio, vedi Wolfango
 Serbelloni, Fabrizio, cardinale, 285
 Sigismondo Francesco, arciduca d'Austria, 181, 184
 Signorini, 73
 Simbeni, architetto trentino, 254, 285
 Simoncini, Giovanni, Rovereto, 133
 Sinibaldi, Giacomo *senior*, 29
 Sinzendorf (Zinzendorf), Philipp Ludwig von, 165
 Sisto V, papa, 40
 Sizzo de Noris, casato, 161, 171, 176, 178, 214
 Sizzo, 210, 211, 226; contessa, 264
 Sizzo, causa, 252, 253
 Sizzo, Camilla, 60, 148
 Sizzo, don Antonio, 223
 Sizzo, Filippo, 62, 153, 172, 191, 211, 219, 228
 Sizzo, Giovanni Battista, 47, 61, 82, 129, 169, 272
 Sizzo de Noris, Cristoforo canonico, 10, 11, 17n, 19, 36, 47, 49, 51, 52, 54, 61, 62, 68, 73, 74, 82, 88n, 89, 90, 94, 101, 102, 104, 112, 129, 167; principe vescovo, 7, 9, 9n, 10, 10n, 14ill, 16-20, 22n, 23, 23n, 26, 129, 132, 134, 135, 161, 178n, 278, 279, 282, 284
 Škulj, Edo, 10n
 Slop (Schlopp), padre Vincenzo Fortunato, cappuccino, 245
 Somaschi, ordine, Trento, 47
 Sovera, 201
 Sovéri (di Sovér), 216
 Spaur, casato, 25, 139, 145, 278, 279
 Spaur, conte, 242; contessa, 147, 161; contessa, maritata Ceschi, 161
 Spaur, Antonia, 145
 Spaur, Giovanna Giuseppa, 25, 139, 145, 278, 279
 Spaur, Giulio, 76
 Spaur, Johann Franz, 261
 Spaur, Johann Michael Anton von, 13, 17n, 35-38, 47, 48, 60-64, 66, 70, 72, 75-78, 80n, 81, 82, 84-90, 92, 94, 94n, 96, 113, 126, 127n, 150, 168, 169, 224, 256-258, 261, 262, 264, 265, 274, 275
 Spaur, Romedio, 25, 139, 278
 Spaur, Teresa, 278
 Spaventi, 253
 Spergs (Sperges), Joseph von, 7n, 146, 146n, 151, 155, 156, 157, 158, 162, 164, 168, 209, 227ill
 Sperz, 121
 Spinola, Gieronimo, cardinale, 208, 283
 Stadler, Georg, 132
 Staidel, padre Francesco Giovanni, francescano, 80
 Staidel, padre Michele Vincenzo, domenicano, 80, 112, 150, 150n, 161, 166, 278
 Stay, Benedetto, monsignor, 31n, 124
 Stenico, Marco, 5n
 Stenico, Remo, 278
 Tabarelli, 219
 Tabarelli de Fatis, casato, 180, 184, 185
 Tabarelli de Fatis, Bernardino, 185
 Tabarelli de Fatis, Gianmaria, 179ill, 281
 Taff, conte, 196
 Tamanini, Pietro, 120, 122, 148
 Tamburini, commissario imperial-regio, 185
 Tartarotti Serbati, Girolamo, 43, 51, 59, 134, 181
 Tavonati (Davonati, Daonati), 185
 Taxis, casato, 74, 171, 187

- Taxis, mastro di posta, 129, 265; principe, 206; principessa, 268; baronessa, 58, 153
- Taxis, Lorenzo, 49, 59
- Temani, Giuseppe, 246
- Terlago, casato, 176, 177, 180, 184, 185
- Terlago, signor, 185; vedova Zanati, 153
- Terlago, Antonio da (sec. XVI), 183, 189
- Terlago, Antonio, 245
- Terlago, Giorgio da (sec. XVI), 189
- Terlago, Giovanni Conto da (sec. XVI), 188, 189, 281
- Terlago, Sigismondo Adamo, 51, 52, 134
- Terlago, Tomaso da (sec. XVI), 189
- Terlago, Vincenzo, 121, 123
- Terziari, ordine, Trento, 45
- Tevini, don, 261
- Thun, casato, 62, 64, 66, 77, 78, 90, 98, 275
- Thun, cavalieri-conti, 77, 79, 80, 84, 89, 95, 100, 104, 118, 122, 128, 192, 223; conte, 76, 196, 201, 251; contessa, 153, 196; contesse, 178
- Thun, Filippini, 184, 185
- Thun, Domenico Antonio, 39, 40, 87, 98, 134, 181, 280
- Thun, don Giovanni Battista Leopoldo, 40, 133
- Thun, Filippo Giuseppe Michele, 141ll, 16, 16n, 28, 47, 59, 60, 78, 80-82, 89, 90, 90n, 92, 94, 135, 152, 159, 201, 264
- Thun, Giacomo Antonio Maria, morte, 223
- Thun, Giuseppe Maria, 78, 122
- Thun, Maria Barbara, nata Firmian, 155
- Thun, Matteo Giuseppe, 244, 264
- Thun, Pietro Michele Vigilio, canonico di Trento e Salisburgo, 10-13, 16, 36, 54, 55, 59-63, 65-67, 69, 71, 77-82, 84, 85, 85n, 87-92, 94-99, 101-103, 106, 109-113, 117, 118, 120-122, 128, 131, 136, 137, 139, 152, 168; "partito" di, 66, 67, 72, 79, 92, 98, 102, 106, 108, 109, 111, 112, 167, 252, 266; vescovo di Trento, 9, 9n, 26, 115ll
- Thun, Sigismondo Alfonso, 136, 181
- Thun, Tommaso Giovanni, 68, 70, 84
- Thun, Vigilio, 93ll, 102
- Thurn, conte, 196, 197, 199; contessa, 199
- Tinetti, domenicano, Trento, 226
- Tisi, Giovanni Battista, 209
- Titio, vedi Wolfgango
- Tiziano, 235
- Tomasi, causa, 24n, 209
- Torresani, casato, 185
- Torrigiani, Luigi Maria, 19, 121, 129, 138, 282, 285
- Tosetti, signora, 196
- Tosetti, Pietro Giuseppe, 50, 171, 173, 210
- Tovaglia, vicebargello, 223
- Tovazzi, padre Giangrisostomo, 10, 10n, 11n, 22, 22n, 31n, 138, 278, 279, 284, 285
- Trager, 192
- Trapp, casato, 71, 182
- Trapp, ablegato vescovile, 204
- Trapp, conte, 237; contessa, 153
- Trapp, Carlo Costantino, 173, 174, 249
- Trapp, Gaspare Ignazio, 157
- Trapp, Giuseppe, 136, 143
- Trapp, Karl Joseph Sebastian, 10-16, 24n, 25, 35, 36, 47, 49, 50, 52-54, 56, 57, 59-67, 69-76, 78-82, 84-92, 94-128, 131, 135-137, 139, 143-146, 148-151, 154, 156, 157, 159, 164, 175, 190, 194, 208, 225, 246, 247, 248, 251, 257-259, 283; "partito" di, 100, 111
- Trautmannsdorf (Transmandorf), 212
- Trentini, casato, 68, 73
- Trentini, 99, 123, 141, 158, 166, 173, 186, 187, 190, 201, 207, 211, 212, 214, 215, 229, 243
- Trentini, barone, 192, 194, 196, 199, 210, 225, 227, 255, 256, 257, 262, 263, 264; baronessa, 177; coniugi, 158; mercante, 170; signora, 153
- Trentini, Carlo, Rovereto, 133
- Trentini, Ignazio, 8n, 19, 48, 62, 73, 129, 153, 170, 172, 188, 190, 193, 206, 225, 265, 282
- Trentini, Sigismondo, 48, 223
- Triangi, casato, 48, 92, 142, 152, 216, 225
- Triangi, maritata Giovanelli, 192; signor, 44, 94, 207, 208, 213; signora, 44
- Triangi, Francesco Antonio, 126, 127, 134, 138, 160, 278
- Triangi, Giovanni Giorgio, 51, 60, 63, 81, 121, 122, 126
- Triangi, Giuseppe Marco Leone, 209, 269
- Troschwer, commissario ai feudi, 216
- Turcati, 126; gentiluomo di corte, 129
- Turcati Trent, Simone, medico, 34, 43, 74
- Turco, capitano al Covelo di Valsugana, 231
- Turri, Eugenio, 227ll
- Urbano VIII, papa, bolla, 150

- Valentini, dottor, 259
 Valfioriani (di Valfioriana), 216
 Vedovelli, Andrea "Gianin", 228
 Vedovelli, Pietro "Perotin", 228
 Verneda, colonnello, 128
 Vescovi, signora, 141, 142
 Vincenzo, frate domenicano, 252
 Visconti, Antonio Eugenio, cardinale, 25, 245, 284
 Visintainer, commissario, 238
 Visintainer, Tommaso Leopoldo, 202
 Voglio, Martino "Mineral", 228
 Voltolini, casato, 141, 251
 Voltolini, 192, 251, 254, 268; signore, 250
 Voltolini, Carlo Emanuele, decano (sec. XVII), 276
 Voltolini, Cristoforo, 37, 121, 135, 138, 201, 230, 240
 Voltolini, Giovanni Battista, 167, 224
 Voltolini, Melchiorre, 250
 Walther (Walter), consigliere di Bressanone, 236
 Welsperg, Joseph Johann von, canonico, 12n, 16, 54, 59, 64, 66, 67, 70, 79-82, 86, 92, 94, 97-110, 112, 114, 116-118, 129, 138, 152
 Wolfgango, Titio e Sempronio, 100
 Wolkenstein, 237
 Wolkenstein, commissario imperiale, 36, 48
 Wolkenstein, conte, 50, 173, 219; contessa, 108, 118, 128, 147, 153, 155, 197, 256; fraila, 60
 Wolkenstein, Antonio Domenico, 36, 39, 150
 Wolkenstein, Giuseppe, 49, 224
 Wolkenstein, Pio, capitano, 148, 238, 240, 241, 257
 Wurzbach, Constant, 139
 Zambaiti, 223
 Zambaiti, don, 202
 Zambaiti, Ferdinando, 173
 Zambaiti, Simone Albano, 257, 258, 261
 Zambelli, 248, 249
 Zaninetti, don, 159
 Zatelli, contrabbandiere, 251, 252
 Zatelli, don Giovanni Francesco, Cognola, 25, 229, 230, 284
 Zender, 112
 Zeni, Luca, mercante, 166
 Ziller (Ciller), don Gaspare, 244, 272
 Zoccolanti, ordine, Trento, 45, 121; provincia-
 le, 212
 Zorzi, don Giuseppe, 149, 178
 Zuccati, cappellano del vescovo Sizzo, 260
 Zucchelli Tressa, Nicolò, medico, 34, 268
 Zucchi, padre, 161

INDICE DEI LUOGHI

La voce “Trento”, diffusamente ricorrente nel testo, riguarda in questo indice solo i casi in cui essa si trova accompagnata da una specifica indicazione di dettaglio toponomastico (contrada, edificio, località, piazza, porta, &c); analogamente, la voce “Castello del Buonconsiglio” comprende i soli casi nei quali è accompagnata da una specifica (porta, sala, &c). I toponimi di frazioni e località extraurbane del comune di Trento sono segnalate con voce a parte, indicando poi le rispettive eventuali sottovoci. Allo stesso modo e per le medesime ragioni, in relazione a Trento non si segnalano in indice le voci “principato (vescovile), consiglio aulico, capitolo, magistrato consolare, podestà (pretore)”. La voce “casa d’Austria” è inclusa nell’Indice dei nomi.

- Adige, capitanato, 241; fiume, 24, 134, 198, 202-204, 240, 252, 254, 285
 Ala, 196, 216, 217, 217n, 219; arciprete, 202; fabbrica dei velluti, 196
 Anaunia (vedi anche Val di Non), 11n
 Ancona, 256
 Antiochia, 235
 Arco, 39, 255; acquartieramenti militari, 204; giudice, 255, 285; governatore, 285
 Augsburg (Augusta), 107
 Avio, 285
 Avisio, torrente, 170, 188
- Bassano, 26, 231, 233ill, 236; osteria della Luna, 231; palazzo Pisani, 232; ponte, 236
 Baviera, duchessa e principessa, 176, 178
 Boemia, cancelliere-cancelleria, 151, 157, 158, 259, 276; sollevazione, 254
 Bologna, 279
 Bolzano, 114, 145, 165, 182, 189, 194, 197, 199, 255, 256, 280; decano, 252; preposito, 154
 Bondo, 228
 Bono (Santa Giustina), 40, 133, 177
 Borgo Valsugana, 25, 138, 141, 160, 215, 230, 239ill; Clarisse, 132; Palazzo Ceschi, 239ill
 Bovillon (Buglion, Francia) foglio di, 229, 284
 Brancafora, arciprete, 157, 278
 Breguzzo, 228
 Brenta, torrente, 231, 232, 239ill
 Bressanone, 174, 191, 193, 216, 244, 255; canonici-capitolo, 149, 174, 252; vescovo, 191, 236
 Bronzolo, 134
- Calabria, 124
- Calavino, arciprete, 202
 Caldaro, 182
 Caldonazzo, 283; vicario di, 148
 Calliano, 207, 237, 246-248
 Carpané (Vicenza), 231, 236
 Castel d’Ario (Castellaro Mantovano), 177
 Castel Malosco, 185
 Castel Pergine, 254
 Castel Thun, archivio, 11n
 Castelcorno, 41, 133
 Castellalto, Buffa di, 239ill
 Castello (Padova?), 236
 Castello (Vicenza), 236
 Castello di Fiemme, 283
 Castelnuovo (Valsugana), 230
 Cembra, arciprete, 202, 209
 Cesena, papa Pio VI (Angelo Braschi) di, 250
 Chablais (Francia), duca, 193
 Chieppena, torrente (Valsugana), 230
 Cimon del Grappa (Vicenza), 231
 Cittadella (Padova), 231
 Civezzano, 229
 Cles, arciprete, 145, 278, 280; convento di Sant’Antonio dei Francescani, 11n
 Cognola (Trento), 141, 228, 229, 284; chiesa, 164; curato, 25, 229, 230
 Colonia, 25, 243, 262
 Condino, 238
 Coredo, signori, 182
 Covo di Valsugana (Primolano), 26, 233ill; Castel Covo, 231
- Dimaro, 274
- Ecchental (Egental), curato di, 274

- Feltre, vescovo, 213
 Ferrara, casato e stemma Roverella, 179ill, 181;
 legato pontificio, 208, 283
 Fersina, torrente, 24, 200, 203, 204, 254
 Fiemme, 41, 50, 134, 202, 204, 240; arciprete,
 243; giurisdizione, 23, 283
 Firenze, 285; Biblioteca Laurenziana, 5n
 Francia, 229
 Friuli, provincia domenicana, 226
- Gardolo (Trento), 53, 219
 Gazza, monte, 202
 Germania, 124, 137
 Giudicarie, 25, 213, 228; Sette Pievi, 206, 207,
 211, 212, 283
 Gorizia, 215
 Grenoble (Francia), parlamento, 229
 Grumés (Val di Cembra), 188
 Gurk, vescovo, 138
- Hall, sale e saline, 177
- Innsbruck, 5, 23, 55, 56, 59, 66, 67, 68, 71, 81,
 102, 117, 120-122, 127, 136, 141, 144, 143,
 147-149, 173, 182, 189, 190, 193, 195, 198,
 199, 202, 203, 212, 223, 238, 244, 259
 Isera, 41, 133
 Italia, 6, 124, 137,
 Ivano (Valsugana), 230
- Königsberg, giurisdizione, 254n, 280, 283
- Lavant (Austria, Carinzia Inferiore), vescovo,
 60, 135
 Lavarone, daziale, 171
 Lavis, 36, 137, 216, 242, 254, 254n, 280; pon-
 te, 188
 Levico, 38, 141, 230; Menador, 171, 204; vica-
 rio, 246
 Liegi, 128
 Limone, 185
 Lombardia, 5, 5n
 Loppio di Mori, 192, 192n
 Lubiana, 18ill, 23
- Malcesine, 227ill
 Malé, arciprete, 238
- Mantova, moneta, 171; presidente, 240; vesco-
 vo, 268
 Mattarello (Trento), 202; Acquaviva, 202; maso
 Perotti, 202
 Meano (Trento), 257
 Mechel (Val di Non), 262
 Merano, 143; boia da, 253; Circolo, 278; Mays-
 Maia, 243
 Mesiano (Trento), 221; Mesiano-Freiberg, 181
 Mezzocorona, 25, 159, 168; arcipretura, 242
 Mezzolombardo, 258; arciprete, 202
 Mölten-Meltina, 118
 Monaco, 176
- Nago, daziale, 177
 Napoli, 5, 5n, 136; golfo, 5n; regina, 25, 217, 283
 Navéne (Malcesine), 227ill
 Nazareno, Collegio, vedi anche Roma, 253
 Noventa Padovana (Padova), Palazzi Dodo,
 Giovannelli, e Tiepolo, 232
- Oberinntal, Circolo, 132
 Olmütz (Repubblica Ceca), 225
 Ospedaletto (Valsugana), 230
- Padova, 5, 26, 231, 265; Aquila d'Oro, osteria,
 231; Duomo, 231; Orto dei Semplici, 231;
 Palazzo del capitano e del 231; Palazzo
 Rezzonico, 231; Piazza dei Signori, 231;
 Piazza del Santo, 231; Piazze, 231; Prato
 della Valle, 231; Santa Giustina, chiesa, 231;
 Santo, chiesa, 231.
- Parma, 216, 253; duca, 194, 197
 Passau, 12n, 68, 78, 84, 122, 208, 225
 Penisola (Italiana), 5
 Pergine, 154, 229; casa a Prato, 141; casa
 Alberti, 141; Ciré, 141; miniere, 142
 Piné, 24n, 170, 171, 212, 280
 Piombino Dese (Padova), 236, 284
 Polonia, moneta, 285
 Pregasine di Ledro, 187, 187n
 Primolano (Vicenza), 26, 230, 233ill, 236
 Prussia, re, 48, 254
- Quattro Vicariati, 31n
- Ragusa, 31n

- Rallo, 278
 Ratisbona, 81, 237, 240, 243
 Ravina (Trento), 259
 Rendena, 209
 Reutte (Raita, Austria), 36, 132
 Riva del Garda, 19n, 178, 191, 194, 212, 243, 244, 246, 257; acquartieramenti militari, 204; convento dell'Inviolata, 246; convento di San Francesco dei Conventuali, 246, 255, 259, 265, 285; lago, 185, 195, 227ill, 243; luogotenente-luogotenenza, 188, 280; porto, 177; Varone, 178
 Roma, 5n, 19, 19n, 20, 22, 39, 50, 81, 102, 104, 111, 121, 123, 124, 126-128, 134, 136, 137, 144, 156, 158, 162-166, 177, 213, 226, 245, 259, 275, 280, 282, 284; Biblioteca Casanatense, 5n; Collegio Germanico, 16n; Collegio Nazareno degli Scolopi, 253; San Pietro, basilica, 5n; Tevere, 30n
 Roncegno, arciprete, 141
 Rosà (Vicenza), 231, 284
 Rovereto, 39, 41, 48, 55, 114, 125, 143, 149, 180, 184, 192, 193, 195, 196, 202, 204, 207, 209, 212, 213, 224, 237, 238, 254, 255, 258, 272; arciprete, 212; Circolo ai Confini, 134, 143, 148, 278; convento di San Carlo delle Clarisse, 132, 133; convento di San Rocco dei Francescani, 133; gioco del pallone, 192, 195; San Marco, 134, 135

 Sacco (Rovereto), decima vescovile, 180
 Salé, torrente (Trento), 203
 Salisburgo, 128, 132, 138
 Saluga, torrente (Trento), 203
 San Michele all'Adige, 194, 284; prelado, 154
 San Nazario (Vicenza), 231, 284
 Santa Giustina: vedi Bono, pieve
 Santa Massenza (vedi anche Sarche), 211, 243, 260-262
 Sarche (vedi anche Santa Massenza), 224, 243
 Sardegna, re, 193
 Sassonia, principe, 104, 137
 Savona, casato Della Rovere, 181
 Senigallia (Ancona), 285
 Sevnano (Val di Cembra), 170, 280
 Solagna (Vicenza), 236
 Sopramonte (Trento), 280

 Sorni (Lavis), 222
 Sovér (Val di Cembra), 24n, 283
 Spagna, Corona, 229; regina, 40
 Spira, 182, 190
 Stams, prelado, 243
 Stenico, 252

 Tavon, curato, 244
 Tempesta, 221; casa del dazio, 25, 227ill, 228, 283, 284
 Tenno, 19
 Terlago, 65, 254; Conto di, 188, 189, 281
 Termeno, 182
 Tignale, 185
 Tione, 228; arciprete, 223; località Croce (esecuzione capitale), 283
 Tirolo, 143, 165, 191, 204; conte, 190, 237; nobili della provincia, 185, 280
 Torbole, 195, 196, 217
 Toscana, 5, 5n, 253; granduca, 281
 Trentino, cartiere, 27n

 Trento
archivi e musei archivio capitolare, 39, 132; archivio diocesano, 132; Museo Diocesano, 18ill, 115ill, 218ill
 Biblioteca comunale 27, 28, 46ill, 93ill, 115ill, 132, 135, 138, 179ill, 218ill, 227ill, 282
borghi, contrade, vicoli e vie Androna della Roggia Grande, 86; Androna di San Marco, 45; Beccarie, 224, 270; Carmine, 198; Contrada del Macello, 21ill, 278; Contrada della Roggia Grande, 21ill, 278; Contrada Larga, 87, 219, 220; Contrada Lunga, 129; Contrada Oriola, 37, 195, 270; San Marco, 118; Santa Maria Maddalena, 270; Via Dordi, 278; Via Mantova, 278
 caffè Europa, 37
 capitanato, 143
case, edifici e palazzi a Prato, 65, 77, 216, 225, 249, 258; Alberti d'Enno, 22, 38, 42, 43, 47, 58, 59, 63, 75, 92, 94, 226, 257; Alberti di Colico, 66; Altenburgher, 247; Battisti, 153; Bordogna alla Posta, 226; casa capitolare Herberstein, 206; casa capitolare Lodron, 63; casa capitolare Trapp, 24n, 25, 283; Cresseri, ballo, 250; Crosina, 155;

- Galvagni, 260; Gentilotti, 224; Giovanelli, 67; Guarienti, 216, 228; Mancini (Filippo), 48; Migazzi, 241; Palazzo Civico, 219; Palazzo decanale, 21ill, 143, 278; Palazzo delle Albere, 219; Pauernfeint, 183; Perotti, 72, 88; Posta, 259; Rovereti, 183, 214, 228; Saracini, 38, 42, 44, 48, 49, 58, 66, 266; Sardagna, 90, 159; sede del capitanato; Sizzo, 60; Taxis, 97, 147; Terago, 183; Tesina, 195; Thun, 70, 102, 118, 121; Trentini, 48, 57; Triangi, 13, 70, 77, 88, 92, 97, 98, 154, 209, 216; Wolkenstein, 17n, 48, 72, 229, 247, 248, 249, 275; Wolkenstein, accademie, balli e feste, 226, 229, 237, 262
- Castello del Buonconsiglio, 133, 134; antica-
mera, 41, 271; appartamento vescovile, 41;
camera d'udienza, 37; camere di maiolica,
256; cappellina, 41; Castelnuovo, 220;
Castelvecchio, 41, 220; Pallone, cortile, 37;
Piazza dei Leoni, 193, 200; Porta del Giar-
dino, 66, 217; Porta del Pallone, 193, 271;
rimessa delle carrozze, 41; sala, 41; scude-
ria, 41; stuone, 41; torrione, 41, 256
- chiese e cappelle* Loreto, 203; San Francesco,
80, 215, 245; San Marco, 186; San Martino,
147; San Pietro, 34, 39, 164, 195, 200, 253,
257, 263, 273, 281; San Saverio, 245; San
Simone, 195; San Vigilio (duomo), 38, 42,
46ill, 245; duomo, Crocifixso, 152, 195,
200, 220, 256, 257, 270, 271; duomo, Ma-
donna del cimitero, 256; duomo, sacrestia,
17n, 93ill; Santa Margherita, 247; Santa
Maria Maddalena, accademia, 160; Santa
Maria Maggiore, 25, 35, 39, 141, 177, 193,
194, 198, 200, 217, 221, 225, 258, 262, 273;
Santa Maria Maggiore, coro, 263; Santa
Maria Maggiore, organista-organo, 195,
217, 257; Santa Maria Maggiore, quadro del
Concilio, 195, 219
- conventi e monasteri* Carmelitani Scalzi alle
Laste, 229; Filippini, 42, 44; Gesuiti, 244,
251n; Orsoline, 259; San Bernardino
(Francescani, Zocolanti), 22, 215; San
Francesco, 80, 226; San Lorenzo
(Domenicani), 80, 150, 166, 226, 252, 278;
Santa Chiara (Clarisse), 223, 245
- Fontana del Nettuno, 24n, 218ill
- osterie* Elefante, 213; Rosa d'Oro, 49, 66
- parrocchie-pievani e quartieri* Borgonuovo,
219, 280; San Benedetto, 278, 280; San Pie-
tro, 183n, 196, 219, 224, 280; Santa Maria
Maddalena, 37, 203, 279, 280; Santa Maria
Maggiore, 258, 280, 285
- piazze* Beccarie, 196; Duomo, 24n; Erbe, 21ill;
Fiera, 259, 283; Oche, 278; Piazzola, 86
- porte* porte della città, 281; Porta di San
Martino, 218ill
- Seminario, 177, 244, 251n, 262, 273; comme-
dia, 251
- stamperia Monauni, 46ill, 93ill
- teatro, 93ill, 138
- località* Bus de Vela, strada, 231; Cervara, 229;
Laste, 229; Man, 126, 142, 169, 221, 222;
Margol (Margor), 181, 183, 183n, 281;
Piazzina, 215; Piedicastello, 252; San
Bartolomeo, 131, 183; San Rocco, 221
- Vac (Vazzia, Waitzen, Ungheria), 40, 133
- Val di Ledro, 177
- Val di Non, 25, 64, 86, 123, 159, 187, 202;
Rocchetta, 25, 159
- Val Lagarina, 133, 180
- Valfloriana, 24n, 283
- Valli di Non e Sole, notai, 171
- Valsorda (Trento), 238
- Valsugana, 202, 233ill
- Veneto, 233ill; ville del, 26, 231, 232
- Venezia, 5, 26, 164, 166, 206, 230, 231, 232,
233ill, 235, 280
- chiese* Carmelitani Scalzi, 235; Gesuiti, 234;
Madonna di Zubenigo, 234; Pietà, 235; Pa-
triarcato, 235; Redentore dei Cappuccini, 235;
Rosario dei Domenicani, chiesa ed organo,
235; Rotonda, 235; Salute, 235; San Giorgio
Maggiore, 235; San Giuliano; San Mosè, 234;
San Nicolò di Tolentino, 235; San Salvatore
dei Benedettini, 235; Sant'Antonino dei Gre-
ci, 234; Santo Stefano, 234
- località* Arsenale, 5, 234; Campo San Giorgio,
234; Canal Grande, 232, 236; Canal Regio,
236; Cavalli di Costantino, 232; Chioggia,
235; Colonne di Marco e Teodoro, 235;
Dolo, 232; Fondaco dei Tedeschi, 232;
Fondaco dei Turchi, 236; Fosine, 232; Ghet-
to degli Ebrei, 236; Giudecca (Zuecca) ca-

- nale e rione, 235, 284; Gran Leone, 235; Lido, 235; Madonnina, 236; Malamocco, 235; Marghera (Malghera), 236; Mestre, 236; Mira, 232; Murano, 234; Piazza San Marco, 232, 235; Ponte Rialto, 232; Ridotto, 234; San Giorgio in Alga (Alega), 232, 284; San Giuliano, isola, 236; San Nicolò, 236; Scudo di Francia, osteria, 232; Torre di San Marco, 232; Zecca, 232, 235
- lotto, 171
- palazzi* Balbi, 236; Barbarigo della Terrazza, 236; Bembo, 236; Civran (Zivran), 236; Contarini, 236; Cornero, 236; Foscari, 236; Giovanelli, 236; Grimani, 236; Loredan, 234, 236; Manin, 232; Marini, 236; Mocenigo, 236; Palazzo Ducale (Dogado), 5, 232, 234; Pesaro, 236; Pisani in Campo San Giorgio, 234; Procuratie Nuove e Vecchie, 232; Tiepolo, 236
- Venezia Repubblica, 195, 217
- Verona, 134, 164
- Vezzano, 252
- Vezzena, Menador, 204
- Vienna, 5, 7n, 10, 11n, 20, 23, 30n, 42, 51, 52, 55, 67, 71, 78, 110, 114, 117, 120-122, 134, 135, 141, 143, 143n, 145-150, 152, 155, 165, 168, 187, 192, 193, 195, 198, 200, 207, 208, 212, 213, 221, 223, 224, 238, 242, 247, 254; arcivescovo, 12, 25, 40, 61; corte, 20; collegiata di Santa Dorotea, 275, 285
- Vigo di Ton (vedi anche Castel Thun), 11n
- Villalagarina, 123, 256; parroco, 149
- Villazzano (Trento), 131, 173
- Volano, 11n
- Volargne (Verona), 5n
- Zuclo, 228

SOMMARIO

INTRODUZIONE	p.	5
<i>Marzo 1763: i “ragiri della sede vacante”.</i>	“	9
<i>L’ascesa nelle istituzioni.</i>	“	20
<i>Cronaca dalla città e dintorni.</i>	“	23
<i>Descrizione dei manoscritti.</i>	“	27
DIARIO, QUARTO TACCUINO (1762 – 1763)	“	33
<i>Note alla trascrizione</i>	“	132
DIARIO, QUINTO TACCUINO (1763 – 1776)	“	141
<i>Note alla trascrizione</i>	“	278
INDICE dei nomi	“	287
INDICE dei luoghi	“	299

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00. Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00. Supplemento doppio € 24,00/estero € 36,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 13,00/estero € 19,00. Fascicolo doppio € 26,00/estero € 38,00. Fascicolo triplo € 39,00/estero € 57,00

Ogli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro - Trento: ABI 02008 - CAB 01820 - n. 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista. Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE Malfatti - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).

- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).
- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Monteverde*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.
 Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.
- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze*

storiche» (Sez. I e Sez. II), compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.

- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità», a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.*
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana», a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.*
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali», a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/estero € 24,00.*
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.*
- XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.*
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez», a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.*
- XLVII - SEVERINO VARESCI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.*
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809», a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.*
- XLIX - Ernesto Sestan - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan», a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.*
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.*
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.*
- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761), 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.*
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920», a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.*
- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.*
- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.*
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.*
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.*

- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARÌ e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.
- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXVII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 305 - € 24,00/estero € 32,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARÌ - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.
- VI - MARIA GARBARÌ - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.
- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARÌ - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.

- IX - MIRKO SALTORI - *Silvio Gottardi e il Circolo Mandolinistico Trentino (1896-1910)* 2003, pp. 247 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
 - a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
 - b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
 - c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
 - Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

- I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA
 - 1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - STUDI SU FELICE FONTANA
 - 1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.
 - 2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.

- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»,* a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»,* a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»,* a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»,* a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.
- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»,* a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca,* a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.
- X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900,* a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

SUPPLEMENTI AI FASCICOLI DELLA RIVISTA SEZIONE I.

- Fasc. n.4S/1995 *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige-Süd Tirol. Atti del Convegno. Bolzano, 20-21 ottobre 1994,* a cura di G. DALLE DONNE. pp. 533-714.
- Fasc. n.4/S1998 *Atti della Giornata di studio in onore di Martino Martini S.J. (Tiento 1614-Hangzhou 1661),* Trento, 4 novembre 1998. pp. 519-677.
- Fasc. n.1/S1999 V.J. AVERY, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (1525-1608).* pp. 171-383.
- Fasc. n. 3/S 2000 S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento.* pp. 575-737.
- Fasc. n. 3/S 2001 *Gaspare Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione. Atti del convegno. Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999.* pp. 537-703.
- Fasc. n. 3/S 2002 *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine. Invito a una ricerca. Atti del seminario dell'Associazione culturale "A. Rosmini", Trento, Dicembre 2001.* pp. 435-563.
- Fasc. n. 2/S 2003 A. FRANZOI, *"Qui subdiaconum occiderit, CCC solidos componat". La composizione privata per omicidio nel Trentino del Settecento.* pp. 469-580.
- Fasc. n. 4/S2004 e G. TABARELLI DE FATIS e L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine.* pp. 5-321;
- Fasc. n. 1/S2005 *Stemmario di GUIDO RASMO (1870-1948).* tavv. 1-63.
- Fasc. n. 2/S2005 *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio,* a cura di M. GARBARI. Atti del convegno internazionale, Trento 7-8 maggio 2004, pp. 281-461.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI NOVEMBRE 2005
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE

TEMI



ISBN 88-8133-022-9

€ 24,00